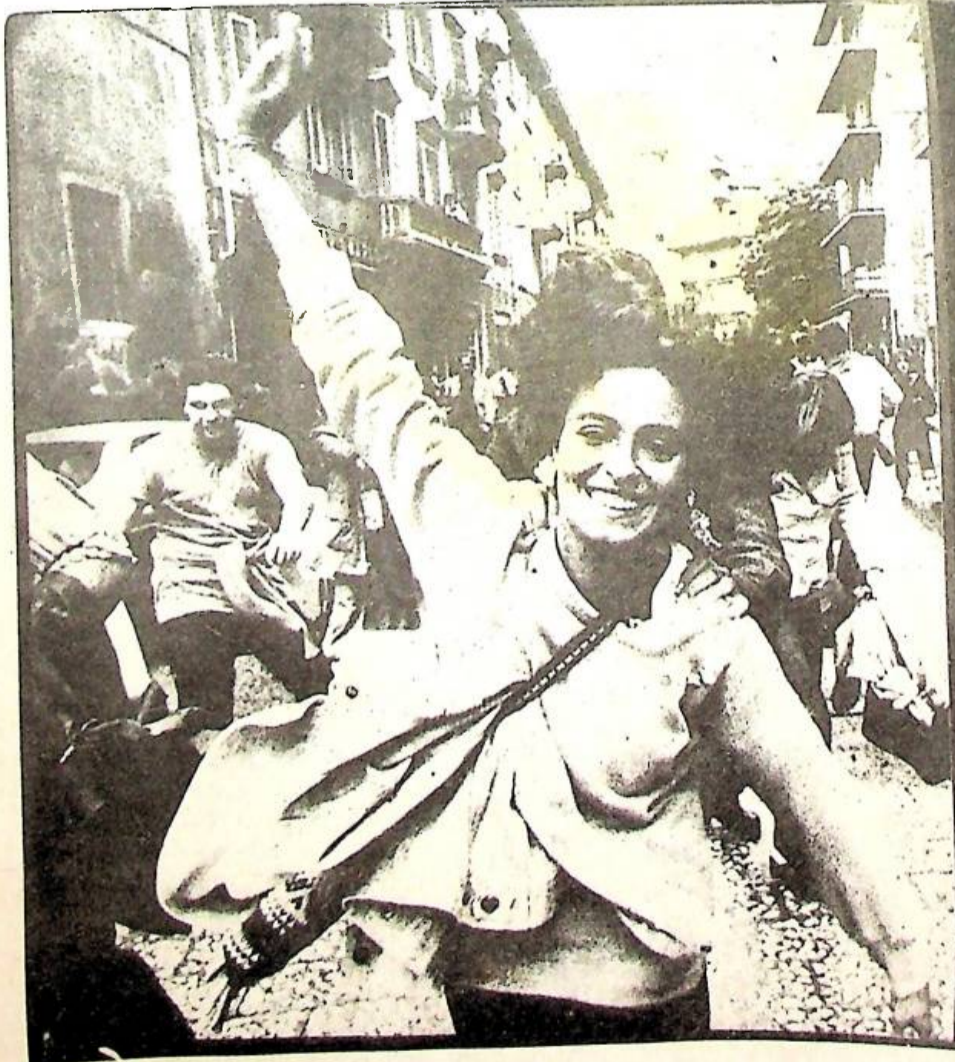


“... siamo noi i veri delinquenti”

Giorno per giorno
nel “Paese più libero”

Libro bianco sulla repressione
in Italia sotto il regime DC-PCI



Materiali per il Convegno di Bologna
contro la repressione
23-24-25 settembre '77
a cura di
LOTTA CONTINUA

UN ANNO DI ORDINE PUBBLICO DC-PCI

Questo che presentiamo è una specie di « libro bianco »: essenzialmente una raccolta di informazioni e documentazioni per ricordare fatti avvenuti da poco più di un anno in qua: da quel fatidico 20 giugno 1976.

Può sembrare una lettura un po' noiosa, un elenco puntiglioso e quasi amministrativo di fatti, leggi, provvedimenti, discorsi e dichiarazioni.

Una lettura poco vivace, che non stimola creatività e fantasia. Ma è una documentazione che crediamo utile ed importante. A scorrerla ci è parsa impressionante, e quasi ci ha fatto domandare se davvero avevamo vissuto, e spesso assai intensamente ed in prima fila, tutto questo.

Bene, l'abbiamo vissuto, è accaduto. E molto di più anche. Noi abbiamo raccolto qui una cronaca e documentazione sulla repressione, ma ovviamente nella nostra vita e nelle nostre lotte dal 20 giugno in poi non c'era solo la questione della repressione (mentre qui è il tema della storia che raccontiamo); né possiamo credere di aver esaurito la cronaca e tanto meno l'analisi della repressione in queste pagine. Soprattutto la documentazione e l'analisi della repressione quotidiana ed « ordinaria ». quella che non fa notizia.

Non esiste, dunque, solo il discorso sulla repressione, né la lotta contro di essa può diventare sostitutiva di ogni progetto politico. Ma è comunque un nodo decisivo. E' come guardare le cose sotto una luce circolare particolarmente forte che illumina però solo un settore della realtà. Guardare al cammino della repressione ed a come la questione dell'« ordine pubblico » è diventata sempre più centrale nella vita politica italiana, vuol dire guardare a come si vanno modificando i rapporti di forza tra le classi sociali, a come si creano le premesse per il consolidamento di una tendenza ad un nuovo tipo di regime, sostitutivo di quello che nella sua forma democristiana dopo un trentennio era arrivato ad avere l'acqua alla gola. Ne va di mezzo lo spazio per ogni lotta, per ogni affermazione di bisogni ed interessi opposti a quelli della classe dominante. Saperci misurare con la repressione di regime, saperne riconoscere e combattere gli artefici, è oggi vitale per tutti quelli che non vogliono affidare al grigio evolversi ed involversi dei rapporti tra le « forze dell'arco costituzionale » i loro bisogni e le loro speranze.

In queste pagine si parla apparentemente poco di operai. A qualcuno sembra che la « repressione di tipo nuovo », quella resa possibile, quando non addirittura reclamata, dai revisionisti ed attuata dallo stato borghese, non riguardi gli operai. Che la lotta contro la repressione sia un diversivo per non parlare di salario, di posti di lavoro, di come « uscire dalla crisi » (dalla parte dei proletari, s'intende).

Ma se hanno fatto di tutto per far credere che la lotta fra le classi non c'è più! Che tutto si può risolvere con l'unità tra le « forze democratiche », e che ormai solo poche bande di estremisti, di « autonomi », di violenti o terroristi si oppongono a questo pacifico e graduale superamento della crisi! Sembra che chi lavora onestamente e vive tranquillamente non abbia niente da temere, possa davvero mettere tra virgolette la « repressione » (ccsidetta, sedicente?) e bearsi di vivere nel paese più libero del mondo.

Ma la storia della repressione, che qui tentiamo di raccontare, è anche la storia del blocco salariale, dell'abolizione delle festività, della sterilizzazione della scala mobile, del carovita, della disoccupazione e dei licenziamenti, dell'affossamento ulteriore della « democrazia sindacale » e dell'allineamento sempre più marcato del sindacato alle esigenze dell'ordine pubblico dei padroni. E' la storia che contribuisce a spiegare perché è aumentata la « produttività » e diminuito il « costo del lavoro » (quel che costa ai padroni il lavoro operaio, vuol dire); è la storia che contribuisce a chiarire come mai le ore di sciopero sono dimezzate da quando c'è il governo Andreotti, mentre in compenso ora esiste quella « mobilità » operaia che i padroni italiani tanto invidiavano a quelli di altri paesi; ed è una storia che spiega anche come mai oggi sia molto più facile per i padroni chiudere una fabbrica, aumentare le tariffe degli autobus o della luce (vi ricordate l'autoriduzione di massa nel 1975?), sfruttare liberamente il lavoro nero e produrre di più con meno operai. La curva dell'aumento della repressione avrebbe probabilmente, se rappresentata in un grafico, un andamento singolarmente coincidente con la curva dell'aumento dei profitti. E non è un caso che oggi i padroni possano rilanciare l'idea di limitare per legge il diritto di sciopero e trovino, per intanto, tribunali che già sentenziano contro lo sciopero articolato, mentre si prepara un più ampio attacco contro lo stesso « statuto dei lavoratori ».

Non è dunque, questione di essere fissati sulla repressione, di democraticismo. o di non voler vedere i decantati processi di maturazione democratica ed unitaria. Sarà ostinazione, la nostra, ma noi vediamo maturare pericolosi processi autoritari ed antidemocratici; vediamo proliferare e gonfiarsi strumenti repressivi; e vediamo come anche a questo

livello, corollario essenziale e non secondario della « politica dei sacrifici », il governo, i padroni ed i revisionisti lavorino per distruggere l'unità degli sfruttati e la volontà e capacità di lotta maturate nei dieci anni che ci stanno alle spalle. La politica dell'emarginazione, della creazione e ghettizzazione di una « seconda società » sempre più numerosa (con funzioni simili a quelle degli immigrati e dei neri in altre società capitalistiche) non cammina solo sulle gambe dell'emarginazione economica e della rapina salariale: corre essenzialmente anche sul filo della esaltazione dell'« ordine pubblico » della sua cruenta imposizione.

E' roba che non riguarda gli operai, questar rorse che la repressione che colpisce gli estremisti, i giovani, i fricchettoni, gli « asociali », le femministe si ferma alle soglie della classe operaia? Intanto non sarebbe un buon motivo per disinteressarsene; e poi non ci si ferma. Perché l'impressionante « crescendo » repressivo di questo ultimo anno e mezzo ha un fine ben chiaro: vuole contribuire, in modo decisivo, a invertire e stravolgere i rapporti di forza tra le classi; tra chi ha il potere (e lo sentiva già in pericolo) e chi non ce l'ha (e gridava sulle piazze « potere popolare! »). La parola d'ordine è quella di sradicare nei fatti ed anche dalla testa della gente la capacità e la voglia di lottare per i propri bisogni, per il comunismo. Vogliono far passare la convinzione che non si può più lottare; che non si può vincere; che a lottare c'è solo da rischiare e da soccombere. La repressione diventa così la condizione essenziale per far accettare ogni altra cosa che il convento passi: dalla politica dei sacrifici alle centrali atomiche, dall'accordo programmatico al rilancio dell'economia dei padroni. E pensare che poco più di un anno fa un compagno operaio della FIAT (molto conosciuto) poteva dire: « abbiamo lottato tanto per mettere in ginocchio i padroni; vogliamo ora forse dargli una mano perché si rialzino? ».

Questa mano qualcuno, invece, gliela dà; fino a restituire loro quell'iniziativa che per anni, in Italia, era passata nelle mani dei proletari, dell'autonomia di classe.

Non casualmente è stato il PCI, per la penna ai Pecchioli, a ricordare ad Andreotti ancora nel luglio del 1976, nella fase della trattativa per il nuovo governo, che nel suo « programmino » mancava una politica dell'ordine pubblico. Il PCI sapeva benissimo che la « svolta » avrebbe comportato pesanti costi per vasti strati della popolazione: carovita, licenziamenti, disoccupazione, riduzione della spesa pubblica e quindi dei servizi sociali, compressione di salari, ecc. — insomma, tutto ciò che la « politica dei sacrifici » nel giro di un anno è già riuscita a trasformare in realtà e che i revisionisti vorrebbero addirittura celebrare come « conquista », sulla via dell'« uscita dalla crisi » (i padroni ne stanno, infatti, uscendo). Ed era dunque giusto che soprattutto il PCI si preoccupasse di contenere, « manu militari » ed attraverso un'ampia opera di prevenzione e di controllo sociale, gli effetti; anche perché la crisi era destinata — come poi si è puntualmente verificato — a moltiplicare rapidamente i suoi effetti di sconquasso sociale, aumentando velocemente il numero dei « soggetti sociali » condannati all'emarginazione: dai giovani esclusi dall'occupazione o cacciati nel precariato, alle donne respinte in famiglia, agli operai delle piccole fabbriche e, più in generale, agli strati proletari « non garantiti » di fronte alla drastica ristrutturazione, e così via emarginando. Nella stesso tempo era pure prevedibile che la « svolta » del dopo-20 giugno, con l'avvio di un governo a consenso universale e la clamorosa truffa in danno di tutti coloro che si erano mobilitati per una prospettiva di cambiamento, di cacciata della DC, di avvio di una nuova e più alta fase di lotte, avrebbe provocato numerosi fenomeni di sbandamento politico mettendo in crisi (più o meno palese) tutte le formazioni politiche la cui base aveva partecipato alle lotte dell'ultimo decennio. Anche sotto questo profilo era, dunque, urgente « prevenire e reprimere » e ridurre « a ragionevolezza » chiunque non si accontentasse di subordinarsi alla vittoria della politica « delle larghe intese » (squallida e riduttiva caricatura persino del già rinunciatario « compromesso storico » che almeno ipotizzava l'alleanza con la DC da posizioni di forza del PCI) e non accettasse l'idea che dopo dieci anni di forti lotte di classe ora la parola doveva tornare ai padroni: e per di più grazie al partito « comunista ».

La forma più clamorosa e visibile che la repressione, dunque, ha assunto, è stato l'intervento frontale contro le lotte di opposizione: dagli scontri di piazza con il massiccio impiego di polizia (e con l'uso di tutto l'armamento, armi da fuoco, mezzi blindati ed « agenti speciali » compresi) di cui sono piene le cronache di quest'anno, contro il movimento degli studenti, le manifestazioni politiche, le lotte dei disoccupati, le occupazioni di case, le lotte per l'acqua, agli arresti, perquisizioni, denunce, mandati di cattura contro militanti, avvocati, giovani, occupanti, disoccupati, lavoratori. Interventi contro pubblicazioni, radio, sedi, persino la sistematica cancellazione di scritte e rimozione di lapidi — sono all'ordine del giorno: quasi non fanno più notizia. Non ricostruirò qui le tappe salienti di questa repressione diretta e frontale delle lotte: ma vale la pena non perdere la memoria

La sistematica repressione di ogni lotta e dell'opposizione di classe è presupposto essenziale per la politica dei sacrifici, per il rilancio dell'economia dei padroni, per ristabilire condizioni di sicurezza per il potere borghese.



di quanto è successo nel breve giro di un anno, tanto da far apparire a tutti « normale », ormai, che la ripresa delle lotte alla fine dell'estate sia dovunque accompagnata da massicci interventi polizieschi — che si tratti della manifestazione per Petra Krause o contro Kappler, contro le centrali a Montalto o la presenza di giovani « in eccedenza » al festival dell'« Unità » a Milano — e che l'uso di armi da fuoco da parte della polizia (contro gli « autoriduttori » a Milano o gli occupanti di utilitarie qualsiasi come a Brescia — un operaio ucciso — o Bologna — una vecchietta ferita) passi per ordinaria amministrazione!

CRIMINALIZZAZIONE

Nel giro di un anno, infatti, è riuscita la « criminalizzazione » delle lotte di opposizione: solo l'attività delle forze « dell'arco costituzionale » ha dignità politica (la polizia, se c'è, serve per difenderle contro gli « eversori »), le altre lotte — quando non sono direttamente « provocatorie » o « eversive » — vengono comunque e sempre presentate come « inquinate », « strumentalizzate » o altrimenti distorte da « autonomi », « facinorosi », « provocatori », « violenti ». La generale condanna della violenza è anche una condanna di ogni forma di lotta politica diretta e di massa, persino se diretta a « chiedere l'intervento delle autorità »: ormai l'unica forma di mobilitazione consentita è quella « a sostegno » degli accordi di governo, dei provvedimenti già decisi, degli indirizzi concordati tra i partiti. Alla repressione poliziesca e giudiziaria delle lotte che ugualmente si sviluppano si aggiunge la condanna dei revisionisti che vi vede altrettanti focolai di rivolta reazionaria (« Reggio Calabria ») contro la positiva politica delle ampie intese.

PREVENZIONE GENERALIZZATA

Sarebbe, tuttavia, sbagliato limitare l'analisi della repressione ai soli casi di interventi contro comportamenti sociali esplicitamente politici. Il fatto è che una vasta e ben crche-strata campagna contro la criminalità e contro la violenza — nella quale ancora il PCI non è rimasto secondo a nessuno — ha creato un clima politico favorevole non solo ad un aumento generale e relativamente indiscriminato di repressione (soprattutto contro i giovani, ma anche contro tantissimi altri « non garantiti », compresi i piccoli « delinquenti », quelli non protetti da organizzazioni criminali ed in quanto tali spesso legate a settori della polizia); dalla facilità con cui si arresta, e si picchiano gli arrestati, alla presenza della polizia nei quartieri, alla sempre più evidente riconversione dei vigili urbani a scopo di ordine pubblico.

Prevenzione « politica » e « sociale », generalizzata, si intrecciano dunque, e si alimentano a vicenda: le molte nuove leggi approvate e in via di approvazione (sulle armi, i caschi, i « covi », le modifiche all'ordinamento processuale, i poteri della polizia, ecc.) come l'istituzione di carceri speciali non riguardano solo i comportamenti dichiaratamente e consapevolmente « politici », ma colpiscono tutti e tutte le attività: basti pensare alla presenza sempre più numerosa di polizia in tutti i luoghi della vita pubblica e sociale, i controlli, l'aumento degli organici di tutte le forze di repressione, ma anche la « prevenzione e repressione anti-droga », le campagne contro gli autoriduttori, i campeggiatori liberi, l'aumento delle bocciature nelle scuole e tantissimi altri tasselli della « libertà » garantito dal regime DC-PCI. Persino le grandi catastrofi nazionali di Seveso e del Friuli sono potute ser-

vire — in questo clima di omertà — a gigantesche esercitazioni di controllo territoriale militarizzato.

Tutti i comportamenti sociali, e molti dei comportamenti individuali, che tradiscono renitenza verso l'irreggimentazione di cui il nuovo regime ha bisogno o che si dimostrino irriducibili rispetto ad esso (dal fastidio politico verso i « radicali » al fastidio sociale verso i giovani che vivono di piccolo artigianato) sono diventati e diventano sempre più oggetto di sospetto, controllo e possibilmente repressione.

Per capire come i padroni possano sperare di riprendere in mano la situazione, è dunque essenziale parlare del revisionismo, della politica del PCI. Che in campo di « ordine pubblico » non ha fatto certo meno danno al proletariato ed a tutti gli strati sfruttati ed oppressi, di quanto non ne abbia fatto con le sue scelte di politica economica. Ogni « realizzazione » del governo Andreotti, in fondo, è come una medaglia sul petto del PCI: una medaglia di riconoscimento che senza lui non sarebbe stato possibile; una medaglia per ogni colpo inferto ai proletari. Non è per ragioni strumentali che il nostro sforzo di documentare la repressione e la restaurazione autoritaria in Italia ci porta costantemente a parlare del PCI. Come non è casuale che settori consistenti di giovani, di disoccupati, di proletari colpiti dalla crisi, di donne e tanti altri ancora attacchino con tanta virulenza la politica del PCI e, talvolta, anche i suoi esponenti, dato che vedono — giustamente — nell'avallo dato dal PCI alla politica padronale il suo puntello essenziale e, forse, quello, (ancora) più debole, perché maggiormente esposto ad un rapporto con la classe.

IL PCI FORNISCE LA COPERTURA IDEOLOGICA

Il PCI, dunque, sa che per costringere il proletariato ad accettare una così pesante svolta a proprio sfavore ed a rinunciare a tante conquiste e speranze, non basta la repressione tradizionale e, per così dire, ordinaria.

Come in campo economico e sociale, il revisionismo deve fornire un quadro di motivazioni ideologiche per poter meglio imbrogliare le carte in tavola. Si devono bloccare i salari ed accettare i licenziamenti? Certo, è una misura transitoria e parziale, ma va accettata nel più vasto quadro di una programmazione degli investimenti e di una riconv...

Si deve introdurre il fermo « di sicurezza », occorre circondare le carceri di carabinieri, bisogna autorizzare le intercettazioni telefoniche e ridare pieni poteri alla polizia? Certo ma non è questo il problema, bensì la più vasta riforma della sicurezza democratica e della difesa delle istitu...

Così il PCI continua a produrre una certa quantità di fumo riformatore (giustizia, forze armate, polizia, servizi segreti, ecc.), ma intanto comunque il governo democristiano, e la classe di cui esso è espressione, consumano allegramente l'arrosto del consenso alla repressione immediata e all'introduzione di sempre nuovi e più schiacciati strumenti di controllo sociale e di oppressione. Sembra ormai quasi un rituale: il PCI propone una qualche riforma (badando bene di non andare oltre la pura e semplice razionalizzazione del sistema); la DC non risponde immediatamente; poi il governo — possibilmente sull'onda di un'opportuna manipolazione d'opinione — presenta i suoi provvedimenti repressivi; ed il PCI ci sta, seppur con la riserva mentale del « più ampio quadro di riforma... ».

I revisionisti dicono che così si arriva alle riforme; noi diciamo che così non si arriva neanche a quelle. Come i sacrifici salariali non aprono la strada ad un rilancio dell'occu-

Il PCI dice che la classe operaia si « fa stato ». Intanto vuole che si faccia ordine pubblico.

pazione, bensì ad ulteriori licenziamenti e ad altre scsnfite operaie (perché si svende la forza e l'unità operaia) così l'accettazione del « fermo di sicurezza » o di altre leggi liberticide non apre la strada per future conquiste democratiche, bensì per futuri ulteriori arretramenti (perché svende la forza di lotta democratica e stimola l'appetito del nemico di classe).

Dice il PCI che la nostra è una concezione superata della democrazia: dove noi vediamo l'antagonismo di classe, il conflitto, la contrapposizione (e, magari, la dialettica), oggi c'è invece la collaborazione, l'unità, l'accordo — le ampie intese, per dirla in breve. Sarebbe, questa, una « superiore » forma di democrazia, non più basata sulla lotta, ma sull'accordo e sul consenso: se la classe operaia si fa stato, non c'è più bisogno di difendersi dai soprusi dello stato (e tanto meno di lottare per distruggerlo): una concezione ampiamente applicata nelle regioni e città « rosse », ma oggi persino estesa allo stato governato dal monocoloro DC. Lo stalinismo dei revisionisti che a suo tempo ha saputo giustificare lo stalinismo ed altre forme di totalitarismo « socialista » come forma superiore di democrazia, oggi è disposto, per così dire, a « far credito » allo stato borghese e democratico: per ora metta la firma sotto l'accordo programmatico, pagherà più tardi. E intanto la classe operaia dovrà farsi ordine pubblico per dimostrare di avere i numeri per farsi stato. Rinunciare persino ad elementari garanzie democratico-borghesi (nei confronti della polizia, nel processo penale, verso la pubblica amministrazione, ecc.), non pare ai revisionisti un sacrificio: tanto sono convinti di avere ormai praticamente il coltello dalla parte del manico.

DC E PCI NON SONO UGUALI

Nel clima del consolidamento di un regime DC-PCI due concezioni autoritarie e repressive vengono a confrontarsi ed a fecandarsi a vicenda. Ma non hanno la stessa forza. Esempio la vicenda del divieto di Cossiga, in data 22 aprile, di ogni manifestazione in Roma e provincia per oltre un mese. Il PCI aveva dato mano libera al governo ed alla polizia, offrendosi per mobilitare il consenso « democratico ». Ma il governo non ama troppo chi « si fa stato » e magari pensa di potersi sostituire: così sputa sul piatto d'argento sul quale il PCI aveva offerto il consenso e manda tutti a casa; la repressione trae forza dal consenso, ma non ne vuole dipendere.

Non è che non vi siano frizioni tra DC e PCI sull'ordine pubblico. Il PCI denuncia il pericolo principale nell'« eversione ». Gli « opposti estremismi » di una volta sono ormai comodamente unificati in un'« unica trama eversiva », e nella battaglia dei revisionisti contro ogni forma di lotta alla propria sinistra si mescola, fino ad un certo punto, la guerra contro i gruppi che il PCI considera armati e capaci di azioni provocatorie, con la battaglia contro ogni forma di opposizione rivoluzionaria e di classe. Il PCI insiste dunque particolarmente sulla « chiusura dei covi », sull'« isolamento dei provocatori ». La DC se ne mostra assai meno preoccupata, anche se userà questa ricorrente richiesta del PCI come « carota » per farsi dare carta bianca per l'estensione ed il perfezionamento dell'arsenale repressivo. Per la DC la lotta contro i vari NAP, BR, ecc. non perde mai di vista la possibilità di utilizzare le ripercussioni di molte loro azioni ai propri fini; assai più sincera e profonda è l'indignazione del PCI nei confronti di simili raggruppamenti, e più convinta quindi la sua azione per denunciare e schiacciare, insieme a loro, anche ogni altra forma di lotta estranea alla strategia revisionista. Succede così che i revisionisti si assumono non solo compiti di propaganda e di nobilitazione ideologica della repressione (come esemplarmente si può verificare nei vari proclami degli enti locali amministrati dal PCI), ma spesso anche di guida diretta: basti pensare alla spedizione Lama all'Università di Roma o alla diligente e quotidiana opera delatoria delle pagine locali dell'« Unità » di Bologna; ai ricorrenti tentativi di mobilitare la popolazione del quartiere di San Lorenzo a Roma per « cibandere il covo di Via dei Volsci » o all'impegno zelante per difendere il progetto nucleare di Montalto di Castro contro le lotte della popola-

zione e del movimento anti-nucleare; all'impegno massiccio contro i referendum o alla stretta collaborazione tra polizia e servizi d'ordine del PCI nei « festival dell'Unità ».

Se il PCI pretende un'attiva mobilitazione popolare in favore degli accordi governativi e della politica dell'ordine pubblico, non gradisce, viceversa, altrettanto l'attiva « ingerenza » e le lotte dei più diretti protagonisti nelle delicate questioni concernenti, per l'appunto, i poteri repressivi dello stato: chi fra i giudici, poliziotti, agenti di custodia, soldati... democratici ancora pensasse di condurre lotta di classe all'interno della propria istituzione, sappia che ormai non è più la stagione per farlo; ora ci pensa il Parlamento con i suoi nuovi equilibri creatisi dopo il 20 giugno. Le riforme sono complesse e vanno quindi delegate alla democrazia della trattativa di vertice; e chi — come i 700.000 firmatari delle 8 richieste di referendum abrogativi di altrettante leggi fasciste e repressive — pensa di dover dire la sua, sappia che esprime sfiducia nel Parlamento (rasenta il vilipendio), e quindi gli va tolta la parola.

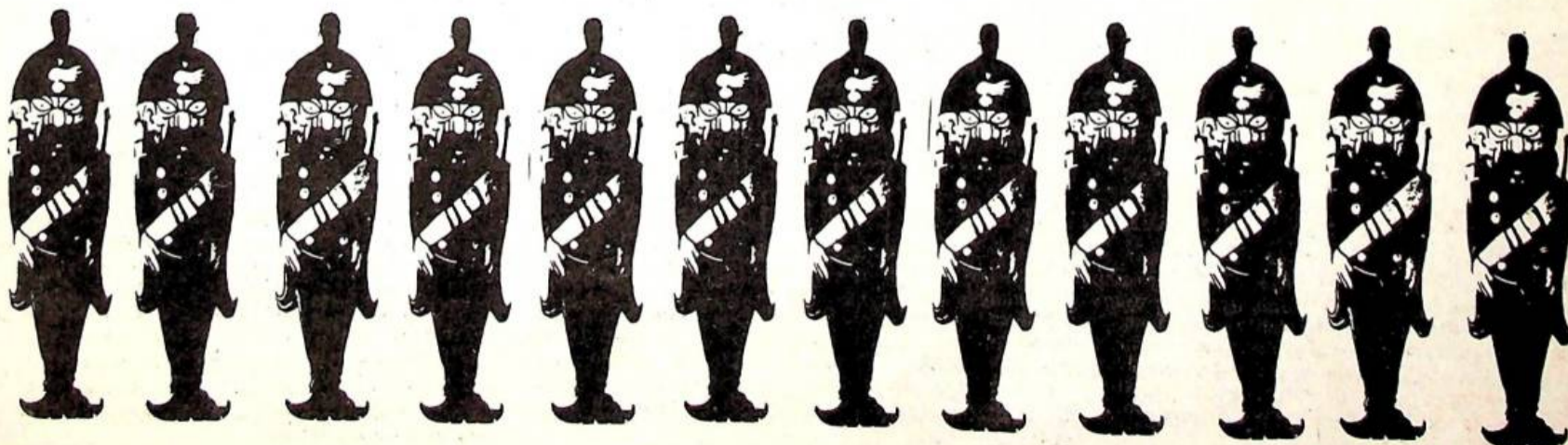
C'è anche un altro aspetto nuovo, importante, nella politica revisionista sull'ordine pubblico. E' noto che da anni la vita dello stato in questo settore così centrale è governata a colpi di delitti di stato, stragi, bombe, trame dei servizi segreti e chissà quanti altri misteri irrisolti. Poteva sembrare lecito aspettarsi a questo proposito qualche cambiamento, con la compartecipazione al potere di un partito che aveva sempre (a parole) avanzato la richiesta di « fare piena luce ». Invece non si nota proprio alcun cambiamento: un rapimento come quello di Guido De Martino (che ha tra l'altro messo fuori gioco il più probabile candidato delle sinistre per le prossime elezioni alla Presidenza della Repubblica); un « suicidio » come quello del generale Anzà (ed altre misteriose morti tra gli alti gradi militari); una « fuga » come quella di Kappler; attentati come quelli al treno 710 ed ancora una volta a Brescia, sono tutti fatti che ci confermano nel nostro giudizio che la criminalità e l'eversione antidemocratica non sono occasionali « deviazioni » nei più delicati gangli dell'apparato statale, ma ne costituiscono il tessuto più intimo e permanente. Il bilancio del PCI, anche su questo punto, risulta fallimentare.

Non sempre i movimenti di lotta, i gruppi più o meno organizzati di compagni rivoluzionari, hanno tenuto conto nelle loro azioni delle ripercussioni che potevano avere sul processo di militarizzazione e di involuzione repressiva. Non vogliamo certo dire (con Cervisieri, p. es.) che un PCI altrimenti più dignitoso è stato, grazie ad errori e provocazioni di militanti di sinistra, piegato a cedimenti. Noi pensiamo che un lucido e largamente coincidente disegno della borghesia e dei revisionisti non sia stato, da queste azioni e provocazioni, messo in moto; c'era già. Ma certo ha avuto meno problemi di legittimazione, ed il fatto che Cossiga dopo l'uccisione del poliziotto Passamonti abbia esclamato in Parlamento: « abbiamo il consenso, usiamolo dunque! », dovrebbe far riflettere. Per non parlare del disorientamento e della paralisi seminati tra decine di migliaia di militanti da fatti come l'uccisione di Passamonti o Custrà (ma non solo da quelli).

La guerra psicologica, il terrore sparso a piene mani dai grandi mezzi di (in)formazione e manipolazione del consenso il richiamo (revisionista) agli intellettuali di fare il loro dovere al fianco dello Stato borghese, l'invenzione dell'« autonomo » come nuovo flagello sociale e tante altre cose ancora hanno accompagnato questo processo. A rivedersi i fatti sui giornali, si resta colpiti soprattutto dal disarmante conformismo che vi traspare e dalla urgente necessità, quindi, di contro-informazione e di spazi e voci per il movimento reale delle lotte e della gente, ormai quasi ridotto a « dissenso ».

Sarebbe il compromesso storico, questo? E' così che lo si prepara? Difficile dirlo, ma ci sono molti segni che inducono a credere che chi oggi con tanto zelo sollecita lo Stato a farsi più forte e le masse a farsi Stato (e ordine pubblico), possa in un futuro non lontano vedersi costretto a subire le conseguenze di questa trasformazione invece di avvantaggiarsene. Ma questa non è la questione che sta principalmente a cuore a chi lotta oggi. Importa, invece, fermare e rovesciare, per quanto sta nelle nostre forze, questa tendenza

Alexander Langer



Si prepara il governo delle astensioni. Il PCI insiste sull'ordine pubblico

GIUGNO 1976

Le elezioni

SABATO 19: Alla vigilia delle elezioni politiche scarcerati i golpisti Edgardo Sogno e Luigi Cavallo, coinvolti nelle trame del tentato «golpe bianco» del 1974.

LUNEDI' 21: I risultati delle elezioni registrano una grossa avanzata del PCI. Ma la tenuta della DC sottrae ai lavoratori, che hanno concentrato il loro voto sul PCI, il premio di vederlo trasformato in partito di maggioranza relativa.

GIOVEDÌ 24. Subito dopo le elezioni massiccio aumento dei prezzi FIAT.

VENERDÌ 25. La Corte Costituzionale dichiara illegittime le norme che limitavano l'installazione e l'esercizio delle «radio libere».

DOMENICA 27: Aperto il supervertice economico imperialista a Portorico, con la partecipazione di USA, Germania federale, Francia, Italia, Gran Bretagna, Giappone e Canada. Al centro del dibattito c'è il «caso Italia» e — come più tardi ammetterà pubblicamente Schmidt, con grande sorpresa e scandalo del PCI — si definiscono le soluzioni governative per il nostro paese accettabili per le potenze imperialiste. L'Italia è rappresentata da Moro.

"Antiterrorismo" europeo

MARTEDÌ 29: Alla riunione di Lussemburgo dei nove paesi della CEE viene stabilito un piano internazionale «contro il terrorismo» che prevede: 1) moltiplicare gli scambi di informazione sulle azioni terroristiche, in modo da poter elaborare metodi efficaci per prevenire e fronteggiare questa forma di criminalità; 2) impegnarsi alla mutua assistenza in episodi concreti di terrorismo; 3) procedere a scambi d'informazione sulle tecniche seguite, sulle esperienze «di lavoro», sulle tecnologie e sulle attrezzature delle forze di polizia dei diversi paesi; 4) offrire la possibilità ad agenti di polizia di un paese di seguire speciali corsi di addestramento antiterroristico in altri stati e di compiere viaggi di studio; 5) cooperare in tutti i settori concernenti la sicurezza internazionale, inclusa quella dei trasporti aerei, la sicurezza degli impianti nucleari, e le misure di protezione civile in caso di catastrofi naturali; 6) costituire uno speciale gruppo di lavoro composto di alti funzionari dei diversi ministeri, per esaminare le questioni specifiche di questa forma di collaborazione internazionale. I paesi più interessati al potenziamento di questi servizi sono: Irlanda, Inghilterra, Francia e Germania federale. L'Italia spinge per la costruzione di una struttura di polizia europea. A Berlino Est si apre la Conferenza dei partiti comunisti europei (che sancirà una certa ufficializzazione e riconoscimento dell'«eurocomunismo» anche da parte dei partiti dell'est). A Ostia, Ugo Nanni, ricercato per rapina, ucciso dai carabinieri con una raffica di mitra.

MERCOLEDÌ 30: Visentini rinuncia alla presidenza della Confindustria. Al supervertice economico di Portorico viene stabilito un «piano di aiuti a lungo termine» per l'Italia.

LUGLIO 1976

"Larghe intese" in vista

GIOVEDÌ 1. Il PSI rifiuta un incontro a due con la DC per la formazione del nuovo governo e si dichiara favorevole ad una riunione collegiale con il PCI e gli altri partiti «costituzionali».

VENERDÌ 2. L'agente Alberto Antonetti, responsabile materiale dell'assassinio del compagno Saverio Saltarelli, ucciso il 12 dicembre 1970 a Milano negli scontri in occasione del primo anniversario della «strage di Stato», viene simbolicamente condannato a nove mesi con la condizionale.

LUNEDI' 5. Anticipato in Parlamento l'accordo di governo tra DC e PCI: alla Camera viene eletto presidente Pietro Ingrao (PCI), al senato Amintore Fanfani (DC). Il PCI mette in luce la disciplina dei suoi senatori nel voto compatto per Fanfani e lamenta i troppi «franchi tiratori» democristiani che al contrario non hanno votato per Ingrao. Pochi giorni dopo il PCI annuncerà con grande soddisfazione che ben sette presidenze di Commissioni parlamentari sono andate ad esponenti del PCI: «caduta una pregiudiziale».

Legge Reale dal vivo

MARTEDÌ 6. Arrestati nove compagni di Lotta Continua e del PDUP a San Benedetto del Tronto per «resistenza aggravata», «oltraggio» e «violenza a pubblico ufficiale». L'accusa si riferisce ad un episodio accaduto domenica pomeriggio nella piazza principale del paese, quando i carabinieri tentarono di arrestare alcuni giovani che stavano suonando e cantando. I compagni protestarono contro i metodi particolarmente brutali usati dai CC.

GIOVEDÌ 8. Il nazi-golpista Sandro Saccucci, assassino del compagno Luigi Di Rosa, durante il raid omicida a Sezze Romano, graziato dall'intervento della magistratura italiana in quanto deputato al Parlamento, viene messo in libertà a Londra; appena uscito dal carcere, Saccucci fa perdere immediatamente le sue tracce.

VENERDÌ 9. Arrestati 12 compagni a Barletta in relazione all'inchiesta su un'aggressione fascista avvenuta il 17 luglio 1975. «L'Unità» in un articolo di analisi elettorale si compiace dei molti voti al PCI venuti da poliziotti e militari di carriera («premiata una politica responsabile e nazionale»). A Roma, Aldo Amato, studente di 18 anni, e Tommaso Berardi di 19 anni, uccisi dalla polizia dopo un inseguimento per non aver rispettato l'alt. Secondo testimonianze alcuni colpi, quelli che hanno ucciso Amato, sono stati sparati quando l'auto dei due giovani si era già fermata. Il giorno dopo persino «L'Unità» troverà — ancora — da protestare, con un corsivo anonimo in prima pagina, dal titolo «Esecuzioni sommarie», in cui tra l'altro si fa notare che non può essere reintrodotta in questo modo la pena di morte, che le versioni fornite dalla polizia non sono convincenti, e che «sparare ad altezza d'uomo significa voler uccidere, non impedire a dei ladri di scappare»; «L'Unità» ricorda anche il voto del PCI contro la legge Reale e sottolinea che i «comunisti... ne hanno proposto radicali modifiche». Sarà l'ultima volta che «L'Unità» trova da ridire esplicitamente e con forza su un fatto del genere; nessun altro delle decine di morti «da legge Reale» riuscirà più a «sfondare» in prima pagina o strappare una decisa protesta.

Assassinio Occorsio

SABATO 10: Assassinato a Roma dai fascisti di «Ordine Nuovo» il giudice Vittorio Occorsio, titolare di numerose inchieste contro noti esponenti del terrorismo nero.

LUNEDI' 12. Dopo le dimissioni del governo Moro

cominciano le consultazioni per la formazione del nuovo governo; il PCI si pronuncia per «un governo che nasca dall'intesa tra tutte le forze democratiche»; la DC continua a parlare di maggioranza (con un vago riferimento alle forze di centro-sinistra) e di opposizione (il PCI). I socialisti insistono pure per un «governo di emergenza» di tutti i partiti «costituzionali».

MARTEDÌ 13. Giulio Andreotti viene incaricato della formazione del nuovo governo, senza limiti di formula, e consulterà partiti e sindacati.

GIOVEDÌ 15. Arrestato a Roma Giovanni Gentile Schiavone, ritenuto dalla polizia l'ideologo dei NAP (nuclei armati proletari). Il Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal presidente Giovanni Leone, reclama una serie di misure repressive «per chiunque attenti alla vita e libertà di un magistrato; ugualmente deve andare incontro a punizione chi offende l'onore» dei magistrati a mezzo stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, oppure nel corso di pubbliche riunioni». Si chiede inoltre il «potenziamento dei servizi di sicurezza e della polizia giudiziaria, per garantire con tutti i mezzi l'integrità fisica e morale di tutti coloro che partecipano all'attività giudiziaria». Ugo Spagnoli (Direzione PCI) aveva già scritto sull'«Unità» che «il giudice... deve sentire attorno a sé non solo il sostegno di chi per compito istituzionale deve collaborare con lui, ma la presenza della società in tutto il suo tessuto democratico». (editoriale «Unità» 14 luglio).

Leggi speciali a tutela dei giudici?

VENERDÌ 16: Bettino Craxi, eletto nuovo segretario del PSI, dopo le dimissioni di De Martino.

LUNEDI' 19. La «giunta rossa» appena insediata, fa sgomberare le case occupate da 19 mesi da 24 famiglie a Genzano (Roma). Magistratura Democratica (MD) emette un comunicato in cui contesta i recenti provvedimenti del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM). In particolare MD denuncia l'introduzione di una nuova figura di reato per ogni atto di «lesa maestà» al giudice, che significherebbe il divieto punibile con il carcere di qualunque critica «illecita» all'operato dei magistrati; così come la «tutela dell'integrità fisica del giudice» verrebbe così affidata a scorte di polizia e alla concessione di porto d'armi a qualsiasi magistrato. Altri provvedimenti denunciati da MD sono la tutela del segreto istruttorio e la tutela penale di ogni «turbativa dell'attività degli organi giudiziari» durante il processo (applausi, slogan ed altre manifestazioni del pubblico o degli imputati).



Andreotti e il suo programma

GIOVEDÌ 22. Andreotti presenta ai partiti un suo «programma di governo» così articolato: funzionalità ed efficienza della pubblica amministrazione; problemi giudiziari (riforma dei codici, penale e di procedura penale; riforma dell'ordinamento giudiziario; sviluppo di una politica delle strutture giudiziarie, con un accento al problema della «sicurezza dei giudici», «confidando che si tratti di un'esigenza transitoria»); politica economica (finanza pubblica, bilancia dei pagamenti, allargamento della base produttiva); politica sociale (lavoro, sanità, scuola); politica comunitaria ed internazionale. Si comincia a parlare pubblicamente di astensione del PCI sul voto di fiducia al governo, mentre verrà presto data per scontata l'astensione del PSDI e del PRI.

VENERDÌ 23. Con la motivazione che «generalmente in autunno si riacutizzano le lotte sociali causate dalla difficoltà dei ceti meno abbienti e dai rinnovi contrattuali» il ministro degli Interni, Cossiga, in una lettera al Procuratore Generale della Cassazione, Giovanni Colli, chiede che il processo contro Panzieri, fissato per l'autunno, non venga fatto a Roma.

SABATO 24. Fissato per gennaio il processo per la strage di piazza Fontana (spostato a Catanzaro), mentre si prevede per il 27 agosto la scarcerazione di Freda e Ventura per «scadenza dei termini».

MARTEDÌ 27. Ad Aosta viene arrestato Giuliano Naria, presunto attentatore del procuratore Coco, con una «brillante operazione» congiunta dei carabinieri dell'Antiterrorismo.

Festival FGCI a Ravenna: fuoco sui "provocatori"

GIOVEDÌ 29. A Ravenna, al festival nazionale della FGCI, la polizia interviene contro presunti spacciatori di «erba»; alla reazione di molti giovani, risponde sparando e scatenandosi in tutta la città, e ferisce gravemente due compagni. Il PCI appoggia sostanzialmente la polizia, parlando di «azione irresponsabile di un gruppo di provocatori, cui ha fatto seguito una reazione tardiva ed indiscriminata delle forze dell'ordine». Pajetta e D'Alema vanno a Ravenna per ristabilire l'ordine e far passare questa linea d'interpretazione dei fatti.

SABATO 31. Prendendo spunto dagli episodi di Ravenna intorno ai «gesti isolati di teppisti che hanno cercato di turbare il festival», interviene Ugo Pecchioli della Direzione PCI con un editoriale sull'«Unità», intitolato «Ordine democratico e compiti dello Stato»; in esso Pecchioli lamenta che dell'ordine pubblico si parli solo occasionalmente, in relazione a singoli fatti, con la conseguenza che la prevenzione è gravemente carente e la repressione spes-

so irresponsabile («i teppisti a Ravenna potevano essere isolati senza spargimento di sangue»). Al nuovo governo, al Parlamento, alle forze democratiche, la questione dell'ordine pubblico si ripropone urgentemente, anche perché «i pericoli per l'ordine democratico e le istituzioni non si stanno diradando, anzi...», «la questione della sicurezza e dell'ordine democratico si configura come uno dei nodi della crisi italiana da sciogliersi con urgenza, come uno dei problemi più scottanti dell'emergenza». Pecchioli chiede che Andreotti ne tenga conto nel suo programma di governo e ricorda la necessità del consenso democratico, ma anche di strutture statali efficienti, bene organizzate, sicure. Accenna alla riforma del SID e della polizia, ed invita il governo ad agire in tema di ordine pubblico: «i lavoratori e le loro organizzazioni hanno fatto e continueranno a fare il loro dovere. Sappia il nuovo governo fare il suo». Intanto Andreotti ha presentato la lista dei suoi ministri, tutti democristiani (Cossiga confermato agli Interni; Lattanzio va alla Difesa, Bonifacio alla Giustizia). Il PSI ha deciso di astenersi, il PCI fa finta di decidere sull'astensione solo dopo il discorso programmatico di Andreotti. L'«Unità» saluta il nuovo monocolore DC con l'editoriale intitolato «Fine di un monopolio».

SETTEMBRE 1976

Le lotte dei detenuti

MERCOLEDÌ 1. I detenuti delle «Nuove» di Torino scendono di nuovo in lotta contro la mancata applicazione della riforma carceraria. La polizia spara lacrimogeni sui tetti e carica i compagni e parenti che si erano radunati per le strade adiacenti al carcere.

GIOVEDÌ 2. In una dichiarazione dal carcere, rilasciata a *Paese Sera*, il capitano Margherito denuncia: 1) a Milano durante una manifestazione gli agenti avevano fionde, biglie di ferro e di vetro. Al capitano Margherito che chiedeva spiegazioni, dei sottufficiali avrebbero risposto: «Le usiamo perché non le vede nessuno». Il capitano avrebbe impedito di farne uso, e di qui gli sarebbe venuta l'incriminazione per violata consegna. 2) I manganelli usati dalla Celere di Padova, sarebbero stati appesantiti col mercurio. 3) Per ordine superiore gli agenti usavano lacrimogeni a cui venivano tolte le capsule protettive obbligatorie. 4) I tromboncini dei fucili lancia-lacrimogeni (sparati abitualmente ad altezza d'uomo) venivano manomessi per aumentare la potenza di fuoco. 5) Celnerini in borghese agivano da provocatori con il compito di aumentare la tensione nelle manifestazioni con l'autorizzazione a lanciare molotov, e cubetti di porfido, consegnati in numero adeguato alla consistenza dei cortei.

Il governo della "non sfiducia"

AGOSTO 1976

LUNEDÌ 2. A Rimini Mario Miradeo, un pregiudicato di 29 anni, ferito gravemente dalla polizia dopo un inseguimento di diversi chilometri.

MARTEDÌ 3. Viene reso noto che il SID, cinque settimane prima dell'uccisione del giudice Occorsio, ricevette una notizia in cui si annunciavano «azioni terroristiche contro magistrati romani da parte della destra extraparlamentare». La notizia fu ritenuta «generica e di scarso interesse» dal capo della Procura della Repubblica Elio Siotto. Il PM Vitalone, viene messo sotto inchiesta per le accuse di reticenza al SID in merito all'uccisione di Occorsio.

MERCOLEDÌ 4. Andreotti presenta alle Camere il suo programma di governo e richiede la «non sfiducia» dei partiti.

VENERDÌ 6. A Bergamo due giovani turisti svizzeri feriti a colpi di mitra da un agente di polizia. Uno di loro, Gérard Morel, resterà paralizzato alle gambe. I due giovani, non avendo trovato posto per campeggiare la notte, stavano montando la tenda in un cortile di una scuola. L'agente Salvatore Infantino dichiara: «Uno dei due impugnava qualcosa che luccicava, sembrava un'arma, così ho sparato». Il qualcosa che luccicava era un picchetto della tenda.

SABATO 7. Il governo della «non sfiducia» passa al Senato con l'astensione determinante del PCI. (Si astengono anche PSI, PSDI, PRI, PLI; votano contro DP e PR e — per opposti motivi — MSI). Bufalini (PCI) lamenta nel suo discorso la scarsa sensibilità del governo in tema di ordine pubblico. Qualche giorno dopo il voto di «non sfiducia» si ripeterà anche alla Camera, dove sarà Berlinguer a motivare l'astensione del PCI.

MARTEDÌ 10. Giulio Carlo Argan viene eletto sindaco di Roma; la giunta è composta da PCI, PSI, PSDI. A Latina concessa la libertà provvisoria al maresciallo del SID Francesco Trocchia, arrestato il 3 giugno per favoreggiamento nella fuga di Saccucci, al cui seguito aveva partecipato al raid di Sezze.

MERCOLEDÌ 11. Emilio Santillo, questore di Reggio Calabria al tempo della rivolta, è nominato capo del SDS (servizio di sicurezza). Inizia la riforma del SID: la sicurezza interna del paese diventerà competenza del SDS che dal 2 agosto ha preso il posto dell'Ispettorato per l'azione contro il terrorismo.

L'estate calda nelle carceri

MARTEDÌ 17. Nelle carceri di Torino, Nuoro, Napoli, Firenze i detenuti salgono sui tetti per protestare contro la mancata applicazione della riforma carceraria. A Nuoro la polizia spara dentro il carcere: 15 feriti, di cui due gravi.

VENERDÌ 20. Evadono dal carcere di Lecce Graziano Mesina e Martino Zicchitella. L'evasione dei due viene strumentalizzata dalla stampa per attaccare le lotte dei detenuti che continuano ad estendersi.

Il caso Margherito: i metodi della Celere

MARTEDÌ 24. Arrestato a Padova il capitano del II Celere, Salvatore Margherito, accusato di attività sediziosa. In precedenza Margherito aveva denunciato alla stampa i metodi brutali che il II Celere adottava in servizio di ordine pubblico, i turni massacranti per i poliziotti, e si era dichiarato pubblicamente favorevole al sindacato di polizia.

MERCOLEDÌ 25. Il governo Andreotti mette a frutto l'astensione del PCI ed annuncia prossimi au-

menti per benzina, tasse, luce, gas, acqua, telefono, tram e medicinali.

VENERDÌ 27. Scadono i termini di carcerazione preventiva: in libertà Freda e Ventura.

SABATO 28. Il porto dell'isola del Giglio, dove dovrebbero arrivare gli assassini Freda e Ventura, bloccato dai portuali e dalla popolazione del posto.

LUNEDÌ 30. Trapelata la notizia della scarcerazione, avvenuta il 23 luglio scorso, di Domenico Velluto, l'agente di custodia che ha assassinato il compagno Mario Salvi. La libertà provvisoria concessagli si basa sulle seguenti motivazioni accolte dal giudice istruttore Giuseppe Fiore: «Il Velluto agì certamente, seppure sbagliando, nel convincimento di compiere un dovere, circostanza questa che consente di escludere una sua spiccata pericolosità sociale... reagì ad una situazione anomala, grave ed improvvisa... senza neanche avere il tempo di valutare con chiarezza e lucidità... in tutto il corso dell'istruttoria è apparso, senza simulazione, sinceramente pentito ed in condizione di estrema prostrazione». A Decollatura, in provincia di Catanzaro, arrestato e pestato dai carabinieri il compagno Romolo Santoro, dirigente provinciale di Lotta Continua, mentre faceva un comizio. Arrestato dai carabinieri anche il compagno Boccalone per aver commentato il fatto con queste parole: «Questa è la democrazia in Italia».

MARTEDÌ 31. Documenti pubblicati dall'*Espresso* rivelano che Andreotti è invischiato nello scandalo Lockheed. Negata la libertà provvisoria al capitano Margherito, contro cui viene emesso un nuovo mandato di cattura per «violata consegna».



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO



MERCOLEDÌ 8. Arrestate a Firenze 7 militanti del Partito Radicale ed il dr. Giorgio Conciani per «associazione a delinquere, concorso in procurato aborto, esercizio abusivo della professione medica».

LUNEDÌ 13. Cariche e pestaggi della polizia a Napoli durante un'assemblea di disoccupati. Arrestati 12 compagni per adunata sediziosa, invasione di pubblici uffici e devastazione, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

MERCOLEDÌ 15. Concessa la libertà provvisoria al cap. Margherito.

VENERDÌ 17. Il governo inventa la tassa «a tantum» per il Friuli, ed effettua un prelievo fiscale di 270 miliardi: aumentano la tassa di circolazione e la schedina del Totocalcio.

DOMENICA 19. Continua la rivolta nelle carceri. A Brindisi e Genova cariche della polizia contro i detenuti in lotta.

MERCOLEDÌ 22. Un'indagine ISTAT rileva che tra gennaio e luglio 1976 si è registrato un calo dell'occupazione dell'1,7 per cento ed un aumento dell'indice delle ore mensilmente lavorate del 2,7 per cento.

La SIAE decide di esigere dalle radio private una tassa giornaliera per la musica che viene trasmessa. Le tariffe variano dalle 15.000 alle 50.000 lire giornaliere.

GIOVEDÌ 23. Un ragazzo di 16 anni, Massimo Pisnoli, gravemente ferito alla testa ed alla spalla dai carabinieri che gli sparano mentre tentava di fuggire dopo uno scippo.

VENERDÌ 24. La lira crolla a quota 853 per dollaro, immediato intervento della Banca d'Italia che la risolve a 847,5.

LUNEDÌ 27. Il tribunale militare territoriale di Padova condanna il cap. Margherito a 4 mesi di carcere per attività sediziosa ed a 10 mesi e 20 giorni per violata consegna. A Roma al carcere di Regina Coeli cariche brutali della polizia contro i detenuti.

GIOVEDÌ 30. Il Ministro della Giustizia Bonifacio dichiara alla Commissione Giustizia della Camera che la situazione carceraria è drammatica: su 34.799 detenuti solo un terzo sta espiando la pena; gli altri sono in attesa di giudizio. Tra i detenuti 14.000 sono ragazzi al di sotto dei 18 anni; mancano 7.000 posti letto e l'edilizia carceraria avrebbe bisogno di stanziamenti per 1.400 miliardi.

Si apre la serie delle stangate Ci vorrà una dura politica di ordine pubblico per farla passare

OTTOBRE 1976

Raffica di aumenti

VENERDÌ 1. In merito al programma governativo PCI e sindacati chiedono di non adottare decisioni «unilaterali» sulle tariffe e sui prezzi amministrati (quelli decisi dal governo). Andreotti accoglie la richiesta ed ha mano libera per la prima stangata (prelievo fiscale, tramite aumenti delle tariffe, per 3.000 miliardi). Questi gli aumenti: 1) aumento del tasso di sconto dal 12 al 15 per cento; 2) tassa del 10 per cento sugli acquisti di valuta; 3) aumento dal 30 al 50 per cento della quota delle esportazioni a pagamento differito da finanziare in valuta estera; 4) aumento dei prezzi del gasolio per autotrazione, riscaldamento, agricoltura, ecc., degli olii combustibili, del metano; 5) aumento delle sigarette nazionali ed estere (in media di 50 lire). In un discorso alla TV Andreotti conferma la decisione di procedere entro la settimana agli aumenti già programmati per alcuni servizi pubblici (poste, elettricità, telefoni, ferrovie, RAI-TV), oltre all'emanazione di provvedimenti tendenti a congelare gradualmente la scala mobile per le retribuzioni superiori a 6 milioni; inoltre è già previsto il disegno di legge per abolire alcune festività infrasettimanali.

Lama: sono d'accordo

SABATO 2. Dichiarazione di Lama sul programma di austerità annunciato dal governo: «Sono perfettamente d'accordo con Andreotti, la situazione economica è molto grave; e va affrontata anche con

aumenti di tariffe. Sono sostanzialmente d'accordo anche col blocco temporaneo delle retribuzioni annue sopra i 6 milioni netti; non c'è gran differenza con la nostra proposta iniziale degli 8 milioni lordi».

DOMENICA 3. In un discorso a Venezia, Napolitano illustra la politica economica del PCI: «occorre colpire la rendita parassitaria, i profitti più elevati, le evasioni fiscali: tutti i sacrifici devono servire davvero a raggiungere una società più giusta e più avanzata».

LUNEDÌ 4. Alle elezioni politiche in Germania occidentale «tiene» a stretta misura lo schieramento socialdemocratico-liberale; il PCI si dichiara soddisfatto dei risultati.

MARTEDÌ 5. Annunciati 10.000 licenziamenti a Milano e Taranto: alla Philco, all'Italsider e alla Motta-Alemagna. Santillo, dopo la nomina a capo del SDS, viene nominato anche vice-capo della polizia.

MERCOLEDÌ 6. Giovanni De Matteo diventa Procuratore Capo della Repubblica di Roma.

GIOVEDÌ 7. Sciopero sindacale di oltre 8 milioni di lavoratori, ma soltanto per due ore; il sindacato lotta per «correggere» i provvedimenti della stangata.

Amendola: è troppo poco

VENERDÌ 8. Ancora una durissima «stangata»; il PCI sta a guardare. Il Consiglio dei Ministri decide: benzina a 500 lire; aumento del bollo di cir-

colazione; scala mobile bloccata per due anni per i redditi superiori ai 6 milioni, e totale per quelli superiori a 8 milioni; abolite 7 festività; aumento del 10 per cento per i treni. Inoltre aumenti per le poste, i fertilizzanti e la «cedolare secca». Il prelievo fiscale sarà di 4.000 miliardi. A Roma il P.M. Guglielmo Cavallari, al termine della prima fase dell'istruttoria sull'omicidio di Fabrizio Ceruso (ucciso dalla polizia nel 1974 per la lotta per la casa a San Basilio), chiede al G.I. Eraldo Capri «di non doversi procedere per essere ignoti gli autori del reato».

LUNEDÌ 11, MARTEDÌ 12. Cresce la protesta operaia contro gli aumenti; a Torino bloccata l'autostrada per Milano. La CGIL costretta da CISL e UIL a prendere una posizione più dura. Annunciato lo sciopero generale.

MERCOLEDÌ 13. Scioperi spontanei in tutta Italia con blocchi stradali in varie città. I sindacati si incontrano col governo: ritirata l'ipotesi di sciopero generale. Il «Comitato di coordinamento dei paesi terremotati» del Friuli invita tutti i cittadini a non pagare l'una tantum al governo e di versare l'equivalente somma direttamente al suddetto comitato.



MARTEDÌ 19. Al Comitato centrale del PCI, dal discorso di Amendola: «La lotta all'inflazione richiede misure gravi, ben più gravi di quelle prese e annunciate fin qui dal governo, che noi dobbiamo criticare non solo perché contraddittorie e non eque, ma soprattutto perché insufficienti» (ci sarà poi chi vedrà nelle posizioni espresse da Longo un «contrasto tra due linee» nel PCI). Alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura finisce il monopolio dei reazionari di Magistratura Indipendente; nel nuovo Consiglio MD ottiene due consiglieri: Ramat e Coiro.

MERCOLEDÌ 20. Il carabiniere Roberto Montese, in servizio ad Ascoli Piceno, arrestato a Reggio Emilia per numerose rapine in banca (attività svolta durante i periodi di licenza, da tre anni).

VENERDÌ 22. Altra stangata: aumento del 25 per cento per il telefono e del 15 per cento per la luce; le entrate per il governo saranno di oltre 670 miliardi di lire. Arrestati a Viareggio 7 compagni accusati di aver preso parte all'incendio del Bar Manetti, noto centro di spaccio di eroina. Sette anni dopo i fatti, i tribunali proteggono ancora gli assassini di Pinelli: al processo Calabresi contro Lotta Continua l'ex direttore del quotidiano, Pio Baldelli, viene condannato ad un anno, tre mesi e 15 giorni (diffamazione aggravata nei confronti del defunto commissario Luigi Calabresi).

SABATO 23. Provocatoria manifestazione del MSI a Roma «contro il carovita»: polizia e carabinieri assistono passivamente alle scorribande fasciste per le vie del centro, nonostante la manifestazione fosse stata vietata.

MARTEDÌ 26. In un incontro con il sindaco Argan sui fatti di sabato a Roma, Cossiga dichiara: «Il governo non intende più tollerare gli episodi di reviviscenza fascista». Il vero senso di queste parole si capisce subito dopo: Cossiga intende «impedire che la città ed in particolare il centro storico diventino occasione di bravate teppistiche», facendo capire così che — lungi dal restringere gli spazi ai fascisti — si prepara ad intaccare il diritto di manifestazione a Roma. Argan, e con lui il PCI, si dicono soddisfatti.

MERCOLEDÌ 27. Nuove scorribande fasciste a Roma davanti al liceo Augusto. La polizia non fa nulla per impedire l'aggressione squadrista ed interviene soltanto più tardi per caricare e disperdere gli studenti dell'Augusto che fronteggiano i fascisti. Paolo Maggio, testimone di una rapina avvenuta giorni prima a Milano, denuncia di essere stato torturato nella caserma dei carabinieri di Abbiategrasso: «mi hanno tenuto lì per 12 ore, mi hanno picchiato, strofinato con una grattugia sui testicoli, strappato i peli delle ascelle e mi hanno costretto a bere acqua salata con un imbuto».

GIOVEDÌ 28. A Bologna Carlo Rizzoli (DC) viene eletto rettore dell'Università.

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

I giovani. Tina Anselmi.

L'autoriduzione dei cinema.

VENERDI' 29. In una conferenza-stampa Tina Anselmi, ministro del lavoro, annuncia che il governo ha varato un piano di precavviamento al lavoro per i giovani disoccupati: è previsto uno stanziamento di 400 miliardi da parte dello Stato che dovrebbe permettere l'impiego di 300.000 giovani nel settore dell'industria privata e di altri 120.000 nel pubblico impiego. Se ne riparlerà — ancora senza risultati concreti — 8 mesi dopo. Aumentati tutti i prodotti petroliferi (tranne la benzina, per fortuna).

NOVEMBRE 1976

MARTEDI' 2. Il governo deciderà nuove misure fiscali per il rilancio dell'economia padronale: si deciderà se bloccare la scala mobile. Il PRI decide di opporsi alla politica economica del governo (perché ritenuta insufficiente). Nel carcere di Vicenza le guardie intervengono con un feroce pestaggio contro una pacifica protesta di detenuti.

MERCOLEDI' 3. Carter vince le elezioni presidenziali USA. Il PCI presenta una bozza di proposta per la riforma della PS, in cui tra l'altro sul tema dell'ordine pubblico si propone: «...per far fronte alle esigenze di ordine pubblico e del soccorso pubblico possono essere costituiti reparti di pronto intervento che assumono la denominazione di "reparti mobili"... I reparti e raggruppamenti mobili non possono essere dotati di armamento pesante bellico, devono essere strutturati in squadre e nuclei di agile mobilità, formati da personale modernamente addestrato e concorrere, in caso di necessità, ad altre operazioni di Pubblica Sicurezza e servizi d'istituto svolti dagli organi territoriali di polizia». Continuano le provocazioni e violenze dei carabinieri contro proletari e giovani militanti a Decollatura e Mesoraca (Calabria).

VENERDI' 5. Circa 300 detenuti salgono sui tetti del carcere di Regina Coeli a Roma; chiedono l'attuazione della riforma carceraria. I carabinieri irrompono all'interno e sparano lacrimogeni. A Napoli la polizia carica un corteo di disoccupati: arrestati due compagni.

SABATO 6. A Latina viene gravemente ferito dalla polizia Pietro Morosillo che non si era fermato all'alt.

DOMENICA 7. A Melegnano (Milano) i carabinieri caricano i compagni che stavano raccogliendo firme per la chiusura del locale covo fascista; arrestati 12 compagni. «L'Unità» del giorno dopo parlerà di «grave provocazione» da parte di alcuni «giovani che si sono definiti appartenenti ad un sedicente comitato antifascista». Per la seconda settimana consecutiva i giovani di Milano e dell'«hinterland» si autoriducono i biglietti dei cinema di prima visione al prezzo politico di 500 lire.

MARTEDI' 9. Il ministro della Giustizia, Bonifacio, annuncia che il governo farà di tutto per impedire una proroga del blocco dei fitti. Al direttivo unitario CGIL-CISL-UIL, Carniti ripropone nella relazione introduttiva il blocco della contrattazione aziendale, elogia l'austerità ed esclude lo sciopero generale.

MERCOLEDI' 10. Tra i «partiti dell'astensione» procede il dibattito sulla politica economica. Si inserisce il ministro tedesco delle Finanze, Apel, che fa sapere a Stammati (Tesoro) che gli «aiuti economici» tedeschi sono condizionati ad una politica di ulteriori prelievi fiscali e di riduzione degli effetti della scala mobile. Sulla stessa falsariga interviene più tardi il Fondo Monetario Internazionale: in questo modo la politica di rapina del governo Andreotti riceverà l'avallo imperialista e tutti — PCI compreso — potranno affermare che si tratta di una scelta obbligata, senza alternative. A Cinecittà (Roma) la polizia assedia un intero quartiere per sgomberare un edificio abbandonato che gli studenti del XXIII liceo scientifico, in lotta per le aule, avevano occupato.

Impedita l'evasione di Kappler.

Per ora

GIOVEDI 11. Contemporaneamente alla visita di Forlani a Bonn, viene decretata dal Tribunale Militare di Roma la libertà provvisoria al nazista Kappler; dopo un'ampia mobilitazione di massa le autorità devono far marcia indietro e saranno costrette ad inventare altri motivi per scarcerarlo.

VENERDI' 12. Concluso il dibattito parlamentare sulla politica economica, voluto dal PCI. Con 240 voti a favore, 37 contrari (DP, PR e, con opposte motivazioni, fascisti) e 267 astensioni (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e Sin. Ind.) viene rinnovata la fiducia al governo Andreotti ed alla sua politica economica; nello stesso tempo viene riconfermato il «quadro politico».



Questi alcuni punti: A) piano di riconversione: prevede ristrutturazioni industriali con conseguenti licenziamenti e mobilità per i lavoratori; nulla si prevede per gli investimenti; B) scala mobile: il governo attende un accordo tra sindacato e Confindustria per ridurre il «costo del lavoro»; se non verrà, il governo provvederà a «sterilizzare» la scala mobile ed a decidere sulla fiscalizzazione degli «oneri sociali»; C) pubblico impiego: il governo non concede nulla; D) ai comuni viene riconosciuta una modesta potestà di imposizione fiscale. A Milano il Comitato di redazione ed il consiglio d'azienda del *Corriere della Sera*, egemonizzati dal PCI, bloccano l'uscita del quotidiano. Motivo: il giornale doveva pubblicare in prima pagina un articolo sull'assemblea dei delegati sindacali all'Alfa Romeo che aveva discusso sulla piattaforma; il titolo del servizio era stato «La base contesta la linea morbida del sindacato».

La benzina costa 500 lire.

Sparate su chi la "succhia"

LUNEDI' 15. A Crotone vengono fermati alcuni compagni durante lo sciopero dei braccianti.

MERCOLEDI' 17. Aperte le trattative tra sindacati e Confindustria sulla riduzione del costo del lavoro e dell'incremento della produttività.

VENERDI' 19. Il governo Andreotti non aspetta la conclusione della trattativa tra le «parti sociali» e blocca di fatto la scala mobile con un decreto-legge che impone il blocco degli stipendi superiori ai 6 milioni annui. Gli interessati non riceveranno più gli scatti della contingenza e le altre voci della busta paga suscettibili di aumento (scatti di anzianità o premi di produzione); altre manovre vanno avanti per la modifica del cosiddetto paniere per il calcolo dell'indennità di contingenza: i giornali, per esempio, ne verranno tolti per poter essere aumentati tranquillamente a 200 lire. A Roma un ragazzo di 16 anni, Gerardo Chiavelli, viene ferito gravemente da un agente di polizia; era stato visto succhiare benzina, insieme ad altri suoi amici, e gli hanno sparato in faccia; perderà un occhio.

SABATO 20. Ad un anno dall'assassinio del compagno Pietro Bruno, il collegio di parte civile in rappresentanza dei suoi genitori denuncia la Procura di Roma per non aver adottato alcun provvedimento contro gli assassini: il carabiniere Colantuomo che lo ha ucciso; il carabiniere Romano che ha sparato ancora contro il suo corpo a terra; il tenente Bosio che ha diretto le operazioni. «L'uccisore e gli altri due sparatori — dice la denuncia — a distanza di un anno sono ancora soltanto indiziati di reato». Pietro Bruno è stato il primo morto «da legge Reale» ucciso a Roma nel corso di una manifestazione (per l'Angola, nel novembre 1975): la Procura Generale usò dei suoi poteri per insabbiare il processo. Il Consiglio dei ministri nomina Giuseppe Parlato come nuovo capo della polizia (era questore a Roma e co-autore della montatura contro Valpreda al tempo della strage di stato); Cossiga sottolinea che la nomina è frutto di «ampie consultazioni». Vice-capo della polizia diventa Mariano Perris, nel 1972 questore di Pisa, ai tempi dell'assassinio di Franco Serantini. Il questore di Roma, Ugo Macera, diventa capo della Criminalpol.

DOMENICA 21. La lotta per l'autoriduzione del caro-cinema, partita da Milano, dove per la quarta settimana consecutiva migliaia di giovani si autoriducono il prezzo del biglietto, parte anche a Roma e Bergamo. A Roma la polizia carica i giovani.

LUNEDI' 22. A Napoli si apre il processo contro i presunti appartenenti ai NAP. Da giorni la città è completamente presidiata; chi vuole assistere al processo deve consegnare i documenti e farsi perquisire (avvocati e giornalisti compresi). Un corteo di compagni si svolge fuori dal tribunale; viene caricato dalla polizia, 3 compagni arrestati per resistenza e blocco stradale.



Tennis governativo con i nazisti

MARTEDI' 23. Allo sciopero del pubblico impiego in migliaia in piazza contro Andreotti; si chiede lo sciopero generale.

GIOVEDI 25. Il governo approva il nuovo «regime dei suoli» con l'astensione del PCI e del PSI; il PCI ritira tutti i suoi emendamenti per non disturbare la speculazione edilizia protetta dalla DC.

SABATO 27. Manifestazione di alcune migliaia di compagni a Roma contro la partita di tennis per la Coppa Davis che la squadra italiana dovrebbe disputare a Santiago del Cile. Anche il PCI è costretto a pronunciarsi contro la partita in Cile.

DOMENICA 28. A Roma polizia e carabinieri caricano in diversi punti della città migliaia di giovani che per la seconda domenica consecutiva si autoriducono il biglietto del cinema; 10 giovani arrestati con varie imputazioni.

MARTEDI' 30. La Commissione Inquirente decide

di svolgere una inchiesta contro Rumor per lo scandalo Lockheed. Decisi dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) aumenti del cemento, detersivi e metano. A Roma due giovani scippatori feriti dopo un lungo inseguimento da agenti dell'ufficio politico. La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma respinge la richiesta di libertà provvisoria per Fabrizio Panzieri, presentata a causa delle sue cattive condizioni di salute.

DICEMBRE 1976

MERCOLEDI' 1. Accordo Agnelli-Gheddafi: la Libia entra nella Fiat. Negato ai deputati di DP, Pinto, Corvisieri e Castellina un colloquio con Panzieri. La Commissione Inquirente accusa Rumor, Gui, Tanassi ed il gen. Fanali di concorso in corruzione aggravata per lo scandalo Lockheed e decide per l'incriminazione. Al congresso dei direttori di carcere criticato il ministro Bonifacio per non aver accolto le richieste presentate. Il CONI lascia al governo la responsabilità di decidere sulla partita Davis in Cile; il governo invierà tranquillamente la squadra azzurra nel paese di Pinochet.

“Uno stipendio per una poltrona”.

La difesa militare del diritto al lusso

L'imposizione militare dei sacrifici

GIOVEDÌ 2. Stato d'assedio a Venezia e cariche della polizia contro i compagni che manifestano contro le ripetute aggressioni fasciste nella città; dalle colonne dell'«Unità» si invitano gli studenti «a isolare i provocatori». Una lavoratrice del «Collettivo del Policlinico» a Roma, viene arrestata, su delazione del PCI, per «reati» inerenti a lotte autonome.

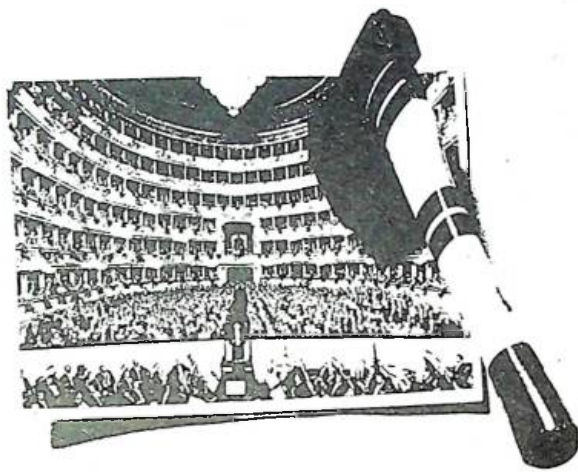
VENERDÌ 3. Al Senato passa la proposta di blocco della scala mobile; al momento della votazione i senatori PCI escono dall'aula, consapevoli che la loro assenza era determinante per l'approvazione del decreto-legge.

DOMENICA 5. Manifestazioni contro il caro-cinema in tutta Italia. Cariche di polizia e carabinieri contro migliaia di giovani a Catania, Mestre, Brescia, mentre a Milano si annuncia lo stato d'assedio in occasione della prevista manifestazione dei circoli giovanili contro la «Prima» della Scala. «L'Unità» di due giorni dopo pubblica un articolo in proposito, intitolato «La provocatoria intenzione di creare disordini in occasione della Prima»; vi si legge tra l'altro: «...perché la violenza? Perché gli assalti, il teppismo, gli attentati in un momento così difficile e mentre abbiamo sulle spalle il peso della crisi, il posto di lavoro da difendere, la quadratura dei bilanci familiari?...».

LUNEDÌ 6. La terza sezione della Corte d'Assise di Napoli denuncia gli avvocati Spazzali, Senese, Lo Giudice, Mottolo, Froio, Varano, Lombardo, Sariello e Costa, accusandoli di aver abbandonato la difesa durante la seconda udienza del processo NAP.

MARTEDÌ 7. «Uno stipendio per una poltrona» (137.400 lire per un posto in platea), con questo slogan migliaia di giovani di Milano manifestano contro i prezzi alla Prima della Scala. 2.500 carabinieri e poliziotti difendono brutalmente con cariche, pestaggi e rastrellamenti in tutta la città, il «diritto al lusso» della borghesia. 20 feriti, 250 fermati, di cui 31 arrestati (tra loro tutti i compagni feriti ricoverati negli ospedali). «L'Unità» del 9 scriverà di «scorrerie il cui unico disegno era di creare disordine; i protagonisti erano gli stessi che negli ultimi mesi hanno dato vita a frequenti raid nei cinema e nei concerti, chiedendo prezzi ribassati, pur non disdegnando incursioni in negozi e supermercati con l'«esproprio» di whisky e champagne...». Sergio Flamigni, l'esperto del PCI per i problemi della polizia, presenta alla stampa i 57 articoli della proposta PCI per il riordinamento della polizia. Alcune delle proposte: carattere civile di un nuovo «corpo di polizia della Repubblica» alle dipendenze del Ministero degli Interni, nel quale siano unificati l'amministrazione della Pubblica Sicurezza e il corpo delle guar-

die; decentramento delle forze di polizia in collegamento con gli enti locali fino ad arrivare al poliziotto ed al commissario di quartiere; svecchiamento delle strutture e maggiore preparazione degli uomini; maggiore facilità di reclutamento; adeguata formazione del personale in apposite scuole. La smilitarizzazione e riorganizzazione dovrebbe essere accompagnata dalla sindacalizzazione, ma senza il diritto di sciopero. (Sul quale Flamigni dichiara: «Ci abbiamo pensato a lungo... ma alla fine abbiamo deciso che non vogliamo che ci siano momenti in cui non si vigili sulle istituzioni democratiche»).



**UNO STIPENDIO PER UNA POLTRONA.
CON LA PRIMA ALLA SCALA
LA BORGHESIA MILANESE INAUGURA
UN NUOVO ANNO DI SACRIFICI PER I PROLETARI
L'INCASSO DELLA PRIMA
AGLI ORGANISMI GIOVANILI DI BASE
A CHI CI NEGA IL DIRITTO ALLA VITA
NOI NEGHEREMO LA PRIMA ALLA SCALA
I GIOVANI RIFIUTANO I SACRIFICI
MILANO MARTEDÌ 7 DICEMBRE
TUTTI IN PIAZZA DELLA SCALA
I CIRCOLI PROLETARI GIOVANILI DELL'HINTERLAND**

MERCOLEDÌ 8. A Terni arrestato un compagno per aver fischiato l'intervento della polizia che aveva fermato alcuni compagni che attaccavano taze-bao. L'accusa è di vilipendio alle Forze Armate.

GIOVEDÌ 9. La Camera approva il decreto di blocco della scala mobile per i redditi superiori ai 6 milioni. A Roma viene eletto rettore dell'Università dopo 50 giorni e 10 scrutini il candidato «delle sinistre», Ruberti.

VENERDÌ 10. A Roma la polizia sgombera Palazzo Vidoni, ministero dei Trasporti, occupato da alcuni giorni dai lavoratori statali in lotta. Al convegno del PCI per la riforma dell'ordinamento giudiziario Ugo Spagnoli, della Direzione del PCI, espone le proposte del partito: partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, tramite un giudice onorario, espressione della comunità (in concreto vuol dire: delle «larghe intese» a livello di quartiere), competente non solo per le cause di minimo valore, ma per certi conflitti in tema di famiglia, di minori, di tutela dell'ambiente e della salute; democratizzazione interna dell'ordinamento giudiziario che porterebbe pure ad una razionalizzazione delle strutture della giustizia; istituzione di un giudice unico di primo grado; soppressione delle Corti d'Appello, le cui funzioni potrebbero essere svolte collegialmente dai giudici dei tribunali; rotazione dei magistrati e introduzione di giudici non di carriera per evitare la cristallizzazione della Cassazione; collegamento del giudice e dell'organizzazione giudiziaria alla società civile ed agli organi di sovranità popolare (parlamento, consigli regionali e comunali).

SABATO 11. Il ministro della Giustizia Bonifacio, interviene al Convegno del PCI per la riforma dell'ordinamento giudiziario e si dichiara sostanzialmente d'accordo con le proposte presentate da Spagnoli (non se ne riparlerà più). Cariche della polizia per 6 ore al carcere di Palermo contro i detenuti che protestano per la mancata applicazione della riforma. La polizia carica i compagni ed i familiari che si erano radunati fuori dall'Ucciardone. A Roma, davanti ad un cinema di periferia, un ragazzo di 16 anni, Gian-

carlo Paolini, viene gravemente ferito dai carabinieri della centrale operativa: il giovane aveva un po' bevuto e si era rifiutato di uscire dal cinema; avrebbe sparato contro i carabinieri con una scaccia-cani giocattolo, che rispondono con il mitra e lo feriscono in varie parti del corpo.

LUNEDÌ 13. A Roma, dopo la rottura delle trattative per il loro contratto, migliaia di statali occupano i ministeri del Tesoro, della Pubblica Istruzione, del Turismo e della Sanità. Tre poliziotti arrestati per aver rapinato 6 milioni alla Banca del Friuli di Farra d'Alpago, vicino a Belluno.

«Isolare e battere i gruppi eversivi»

MARTEDÌ 14. Attentato dei NAP a Roma contro il capo dell'Antiterrorismo Alfonso Noce, che viene ferito; resta ucciso, crivellato di colpi, il nappista Martino Zicchitella; ucciso anche l'agente di scorta del Noce, Prisco Palumbo. Cossiga dichiarerà su questi fatti al Senato: «è opportuno rilanciare la nostra attenzione sulla sicurezza pubblica dei grandi centri, dove gruppi di avventurieri trasferiscono sul piano della rabbia aggressiva il malessere dei giovani e degli emarginati, cercando di strumentalizzare le difficoltà economiche e sociali che il Paese sta attraversando...» ed annuncia l'inflessibilità dello Stato. Alla Camera Pochetti, del PCI, invita il governo ad usare ogni energia per colpire «mandanti ed esecutori di queste violenze sovvertitrici della sicurezza dello Stato».

MERCOLEDÌ 15. A Sesto San Giovanni ucciso Walter Alasia, 22 anni, ritenuto appartenente alle Brigate Rosse, durante la perquisizione della sua abitazione. Rimangono uccisi anche due funzionari del SDS. Le versioni del fatto sono contrastanti! Una vicina di casa di Alasia dichiara che il giovane è caduto sotto i colpi dei poliziotti ancora prima che il maresciallo Bazzeca venisse colpito. In un colloquio con Cossiga, Pecchioli (PCI) espone le proposte del PCI per un «tempestivo rafforzamento dei corpi preposti alla difesa dell'ordine pubblico e delle istituzioni democratiche» e per «un sempre più stretto rapporto di collaborazione tra le forze antifasciste unite e l'azione dei corpi di polizia». Un'interrogazione di senatori PCI chiede al ministro degli Interni «cosa si è fatto per individuare i responsabili e mandanti di gruppi terroristici che da tempo compiono azioni a Milano e provincia». Comunicato della Segreteria del PCI sui fatti di Roma e Sesto San Giovanni: «...gruppi eversivi che si denominano BR, NAP o come si voglia, al pari di gruppi eversivi dell'estrema destra e apertamente fascisti, sono tutti nemici della democrazia. Le loro finalità sono quelle delle forze più reazionarie interne ed estere. La mascheratura di sinistra di alcuni di essi serve solo all'intento di provocare reazioni di destra, di fornire alibi ad altre violenze ed altre imprese criminali apertamente reazionarie». La segreteria del PCI chiede l'impegno di tutti per «isolare e battere i gruppi eversivi, condannando ogni forma di esaltazione della violenza, per vigilare con azione unitaria sull'ordine democratico, per collaborare con i corpi che alla difesa di quest'ordine sono costituzionalmente preposti». A Roma circa 1.000 poliziotti protestano per i recenti fatti in cui sono morti tre loro colleghi; ad un'assemblea nel cortile del Viminale Cossiga cavalca l'agitazione dei poliziotti ed afferma: «Se a Milano ci sono state vittime, è perché i tutori dell'ordine hanno rigorosamente applicato la legge. In qualunque altro paese essi avrebbero sparato prima, e sarebbero rimasti ugualmente nella legalità. Ciò dimostra la necessità urgente di rivedere disposizioni e norme di carattere organizzativo ed operativo nell'azione della forza pubblica». Cossiga si dichiara disposto a battersi «perché gli agenti godano di quella considerazione che lo Stato deve ai suoi servitori più esposti». Prende vigore così una forte campagna governativa e democristiana di recupero corporativo e reazionario delle tendenze alla sindacalizzazione della polizia. Inizia a Roma con la città giudiziaria in stato d'assedio, il processo contro Fabrizio Panzieri ed Alvaro Lojacono, accusati sulla base di labili indizi, di concorso nell'uccisione del fascista greco Mikis Mantakas.



La "guerra al terrorismo" copre il terrorismo economico e poliziesco

Ancora bombe a Brescia

GIOVEDÌ 16. Un morto ed otto feriti per una bomba in piazza Arnaldo a Brescia; un comizio si svolge a piazza della Loggia all'insegna dell'«uniamoci tutti a difendere le istituzioni» in cui non viene nemmeno nominato il fascismo. Al GRI vengono lanciati appelli alla popolazione da parte di Craxi, Lama e Berlinguer. Il segretario del PCI nel suo appello dice: «il susseguirsi di atti di terrorismo e di imprese criminali, dimostra che siamo in presenza di un piano preciso. Tutti i cittadini democratici devono isolare i promotori delle imprese criminali, raccogliendosi intorno alle istituzioni dello Stato per la difesa dell'ordine democratico».

VENEDÌ 17. A proposito dei fatti di questi giorni «L'Unità» scrive: «La strategia del terrore al di là di ogni motivazione, è il braccio armato di tutte le forze reazionarie per cui ogni forma di esaltazione della violenza va recisamente condannata, ogni alibi ideologico smascherato, con la massima durezza». A Roma ancora un episodio rivelatore del clima creato: quattro giovani a bordo di un'auto passano davanti all'abitazione del giudice Infelisi, PM del processo Panzieri; visto che di questi tempi giovane vuol dire poco meno che criminale, il carabiniere Bicozzi, della scorta personale del giudice, impugna la mitra per sparare, ma togliendo la sicura, colpisce altri due suoi commilitoni. I quattro giovani, spaventati dagli spari, si allontanano a gran velocità, andando a sbattere contro un'altra auto. A questo punto i quattro sono catturati e interrogati, perché confessino il luogo dove hanno gettato l'arma per sparare agli agenti. Solo dopo la confessione del vero autore della sparatoria, i quattro verranno rilasciati. Archiviata l'istruttoria per l'uccisione di Pietro Bruno: ormai l'impunità degli assassini è garantita. Al Senato passa la legge per la «ricomversione industriale»; la DC vota a favore, il POI si astiene, il PSI vota contro.

SABATO 18. «L'Unità» prendendo spunto da un articolo pubblicato il giorno prima su "Lotta Continua", in cui si ricordava la vita e la storia di Martino Zichitella, scrive: «...non si può (come fa "Lotta Continua") spacciare il nappista Zichitella quasi per un eroe sia pure chiuso in un aristocratico auto-isolamento... Non può pensare di salvarsi l'anima o di gettare fumo negli occhi, squaternando il proprio disagio, chi vede a quali sciagurate esiti abbia portato la militanza nelle loro stesse file di individui che oggi risultano tra la manovalanza del terrorismo».

Terrorismo a Cagliari

DOMENICA 19. A Cagliari un ragazzo di 17 anni, Wilson Spiga, ucciso da un agente di PS, per non aver rispettato un posto di blocco. Il giovane era con un suo amico a bordo di una moto, che guidava senza patente: è stato colpito alle spalle dopo un inseguimento.



Cossiga ha un piano

LUNEDÌ 20. In una lettera ad Andreotti il ministro Cossiga (ormai assunto ad essere personaggio notissimo e spesso esibito alla TV) svela il suo piano per l'ordine pubblico, frutto di recenti incontri tra governo e partiti. Cossiga propone un piano che prevede una circolare ministeriale sulle misure di sicurezza in favore degli agenti, sul corretto uso delle armi, sulle modalità delle perquisizioni, degli accertamenti e delle identificazioni; il modo in cui bloccare le auto in corsa che non rispettano l'alt; un piano pluriennale di investimenti per le scuole di polizia; l'impiego delle forze armate per la sorveglianza delle carceri; la conduzione congiunta delle operazioni di ordine pubblico tra carabinieri e polizia; miglioramenti economici e normativi per gli agenti. Cossiga dichiara di assumersi le responsabilità politiche e costituzionali di questo piano. A Vercelli Francesco Jellano, 22 anni, moribondo con prognosi riservata, per i colpi sparati da un carabiniere dopo un inseguimento. Il giovane stava rubando la gomma di scorta di un'auto in sosta. A Verona l'ex capo della squadra mobile, un commissario, alcuni sottufficiali ed agenti di PS, in tribunale per rispondere di tentativo di violenza pluri-aggravata. I poliziotti sono accusati di aver cercato di far confessare con pugni, calci e schiaffi due giovani sospettati di essere i responsabili di una rapina. A Roma la polizia sgombera una palazzina a Colleverde, occupata da decine di famiglie: arrestate quattro donne, un uomo e due bambini. Gli individui socialmente più pericolosi (cioè i due bambini) vengono portati alla «Casa del fanciullo»; gli altri 5 al carcere di Rebibbia.

MERCOLEDÌ 22. A Brescia gli stessi CC smentiscono le voci, prontamente messe in circolazione e riprese dalla stampa, sui presunti collegamenti tra BR e fascisti, in relazione alla bomba fascista di Brescia. A Bologna la polizia carica un corteo di centinaia di giovani che volevano autoridurre il prezzo del biglietto di un cinema di prima visione; questo nonostante la disponibilità dei gestori del cinema ad accettare l'autoriduzione: arrestati due giovani con l'accusa di resistenza e oltraggio. Il ministro della Pubblica Istruzione, Malfatti, presenta la sua «riforma» per l'Università: al centro la restaurazione della selezione.

GIOVEDÌ 23. Il governo annuncia la proroga del blocco dei fitti al 31 marzo: da aprile dovrebbe andare in vigore un'altra rapina per molti proletari: sblocco dei fitti in cambio del cosiddetto «equo canone». A Roma sparatoria tra banditi e orefice in una tentata

rapina ad una gioielleria. Il primo a sparare è l'orefice che estrae dal cassetto una cal. 38 ferendo i ladri; uno di loro, colpito, risponde al fuoco uccidendo una cliente: giorni dopo morirà anche il ladro.

Andreotti: dobbiamo pagare lo scotto del passaggio da un sistema ad un altro

SABATO 25. A Napoli, alle 17 del giorno di Natale, due Volanti della polizia intimano l'alt ad un'auto con 5 giovani a bordo; dopo un lungo inseguimento due dei cinque giovani vengono colpiti da colpi di mitra, uno di loro — 20 anni — muore, l'altro rimane gravemente ferito. A Bari due pattuglie di polizia si scatenano brutalmente contro giovani e compagni che, non avendo ville con caminetto, champagne, auto per andare in giro, ecc., si erano ritrovati spontaneamente in una piazza per cantare, per ballare e per stare insieme.

LUNEDÌ 27. Il governo prepara il razionamento della carne e della benzina e preannuncia una nuova stangata con aumenti di autostrade, telefoni, aerei.

MARTEDÌ 28. Il presidente del Consiglio, Andreotti, in un incontro televisivo con i direttori di sette giornali, espone le sue posizioni sull'attuale situazione politica del paese. Per l'ordine pubblico Andreotti dice: «Dobbiamo pagare lo scotto del passaggio da un sistema ad un altro sistema. Il vertice tra i partiti ha avuto un'importanza di grande rilievo, ha dato all'opinione pubblica la certezza che molte polemiche del passato sono superate». Per la politica economica Andreotti dichiara: «E' un errore credere che addossare alcuni sacrifici ai lavoratori sia danneggiarli. Non si danneggiano i lavoratori quando si agisce per salvare posti di lavoro». Franco Fedeli, direttore della rivista *Ordine Pubblico*, da anni in prima fila nella battaglia per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della PS, viene licenziato. La pretestuosa motivazione fornita dall'editore della rivista, Camilleri, che ha ben altri e più alti ispiratori, è «ritardo di consegna del materiale in tipografia».

«Ogni cittadino un poliziotto»

MERCOLEDÌ 29. In un'intervista alla radio il segretario generale della CGIL, Lama dichiara: «Il nostro obiettivo principale è l'aumento della produttività». In un'altra intervista, questa volta di Donat Cattin, al TGI, si dice: «L'anno prossimo avremo 600.000 disoccupati in più». A Roma Vittorio Milizia viene nominato questore e capo della polizia scientifica. Dichiarazione del Procuratore Capo della Repubblica di Roma, De Matteo: «I delinquenti comuni vogliono trovare copertura nel delitto politico»; De Matteo propone alcuni rimedi «al caos in cui si trova oggi il Paese»: «ricorso alla legittima difesa, la scrupolosa applicazione della legge Reale sull'ordine pubblico e delle misure di pubblica sicurezza, la possibilità per la Procura di muoversi autonomamente senza aspettare che arrivi il rapporto della polizia... La legge sull'ordine pubblico estende la facoltà del legittimo uso delle armi anche per ogni persona che dal pubblico ufficiale ne venga legalmente richiesta. Inoltre c'è una norma del codice penale che consente anche al cittadino la facoltà di arrestare in flagranza di reato. Il cittadino aggredito o che veda altri aggrediti, se respinge la violenza con la violenza non è punibile». A Monselice in provincia di Padova, un giovane gravemente ferito dai carabinieri per non essersi fermato ad un posto di blocco. La versione dei carabinieri è che il giovane voleva forzare il blocco: la vittima viene arrestata per tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale. A Pisa in seguito ad una colluttazione fra fascisti e compagni, 3 antifascisti vengono arrestati, mentre il fascista aggressore, già fermato, viene rimesso in libertà.

GIOVEDÌ 30. Il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge del ministro della Giustizia Bonifacio per incorporare soldati di leva quali volontari ausiliari nel corpo degli agenti di custodia. Pecchioli (PCI) dichiara che è un disegno di legge che lascia perplessi ma che un giudizio definitivo sarà possibile soltanto quando si potrà esaminare il testo del provvedimento. Bonifacio invece dichiara che la legge servirà a rendere le carceri più sicure e conferma che si sta esaminando la possibilità di affidare la sorveglianza esterna alle carceri direttamente all'esercito. Sempre Bonifacio sulla questione dell'ordine pubblico afferma che «bisogna dare alle forze di polizia quei mezzi materiali e organizzativi che consentano un'efficace prevenzione e repressione e rendere più rapidi i processi penali».

Ordine pubblico: il PCI "parla tedesco" (sull'economia anche)



GENNAIO 1977

SABATO 1. Dopo la mezzanotte del 31 nel carcere di Piacenza i detenuti si rifiutano di rientrare nelle celle e scoppia una rivolta. La polizia spara candellotti lacrimogeni all'interno del carcere. I detenuti salgono sui tetti: la polizia continua le cariche e spara con mitra e pistole contro i detenuti. Viene ucciso Venanzio Marchetti di 35 anni, in galera per guida senza patente.

DOMENICA 2. Stato d'assedio a Treviso per l'evasione dal carcere Santa Bona di 13 detenuti, tra cui Domenico Valli e Prospero Gallinari, considerati appartenenti alle BR. Due giorni dopo il direttore del carcere si dimette, con una lettera al ministro Bonifacio.

MERCOLEDÌ 5. Sei detenuti, tra cui Massimo Maraschi, accusato di appartenere alle BR, tentano l'evasione dal carcere di Fossombrone. A quattro riesce la fuga, gli altri due, Massimo Maraschi e Claudio Vicinelli, vengono bloccati da alcune guardie. Prendendo a pretesto il succedersi di continue evasioni negli ultimi giorni, il ministro della Giustizia Bonifacio, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ribadisce il suo punto di vista sulla situazione carceraria: «Non servono nuove leggi, basta applicare quelle già esistenti; depenalizzare le minori infrazioni per dedicarsi con maggiore efficacia ai comportamenti delittuosi che offendono i fondamentali interessi della collettività». Per quanto riguarda i problemi operativi, Bonifacio ribadisce la necessità di affidare a reparti dell'esercito la vigilanza esterna alle carceri, ed elogia Lattanzio, ministro della Difesa, per il suo assenso ad un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, col quale il contingente degli agenti di custodia ausiliari viene elevato di 2.500 unità.

Assemblea sindacale all'EUR: viva l'austerità!

VENERDÌ 7. A Roma transenne e polizia — oltre ad un nutrito servizio d'ordine — proteggono un'Assemblea nazionale di delegati sindacali, già altamente selezionati, da ogni possibile manifestazione di dissenso verso la linea dei vertici confederali. Con la motivazione che sarebbe in atto un «piano generale di evasioni» vengono perquisite le celle di numerose carceri. I deputati del PCI, Malagugini, Coccia, Pochetti, Spagnoli e Fracchia presentano un'interrogazione parlamentare in cui si chiede «come mai le case di pena ove erano ristretti appartenenti a formazioni terroristiche di comprovata pericolosità, siano risultate sguarnite di un minuto ed adeguato dispositivo di custodia e di prevenzione, e con quali criteri i detenuti di notoria capacità criminale, risultanti affiliati a movimenti eversivi, vengano concentrati negli stessi penitenziari, e talvolta nelle stesse celle, favorendo così l'organizzazione di ulteriori disegni criminali».

SABATO 8. All'assemblea dei delegati sindacali all'EUR si concede l'abolizione di sette festività, l'abolizione degli scatti di anzianità sulle liquidazioni, il controllo sull'assenteismo, la limitazione delle richieste salariali; «in cambio» si chiede che non venga toccata la scala mobile. I procuratori generali Salvatore Paulesu di Milano, Carlo Martino di Torino, Giovanni Moreno di Genova, Ognibene di Firenze e Ugo Caristo di Napoli, nei loro discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario, si trovano concordi nell'affermare — dopo aver «constatato il dilagare della delinquenza nel nostro Paese» — che «occorrono misure più restrittive per far fronte a questo problema». In un discorso al Campidoglio, Andreotti annuncia che le misure previste dalla riforma carceraria, varata nel 1975, saranno forse sospese; dopo aver ricordato «l'emergenza della situazione giudiziaria e penitenziaria», Andreotti dichiara che si potrebbe far ricorso anche all'art. 90 della legge di riforma che prevede la «dichiarazione di particolari motivi di ordine pubblico» per sospendere gli effetti della riforma carceraria.

DOMENICA 9. In tema di «Eversione e criminalità» il PCI «parla tedesco»; in un'auto-intervista «concessa» da Ugo Pecchioli, responsabile del PCI della sezione «Problemi dello Stato», a *l'Unità* si registra un salto di qualità nella politica del PCI sull'ordine pubblico. In sintesi Pecchioli parla di «agita-

zioni selvagge», di «rivolte pilotate nelle carceri», di «processi che diventano tribuna di propaganda...», della «incapacità della scuola di formare giovani ben radicati negli ideali democratici», per concludere poi, in veste di curatore delle malattie che infestano il Paese, proponendo alcuni rimedi: galere più numerose e più sicure; giudici più efficienti; potenziamento della polizia.

Convegno CESPE del PCI: viva l'austerità!



MARTEDÌ 11. Si apre a Roma il convegno del CESPE (il «centro studi economici» del PCI) presieduto da Amendola. Alla presenza dei più qualificati esponenti padronali ed economisti borghesi, il PCI sottolinea la sua scelta in favore dell'«economia di mercato», della politica economica dei sacrifici (a carico dei proletari), «per uscire dalla crisi», e dichiara l'inflazione nemico pubblico numero uno. Sulla «riduzione del costo del lavoro» la pensa sostanzialmente come la Confindustria ed il Fondo Monetario Internazionale; i massimi vertici sindacali confederali, presenti al convegno, pure. In un incontro con una delegazione di 40 guardie carcerarie, provenienti da tutt'Italia, il ministro della Giustizia Bonifacio dichiara che l'ordine nelle carceri costituisce la condizione essenziale perché la riforma possa trovare attuazione ed espone le linee programmatiche del Ministero e le proposte formulate «perché alla situazione di emergenza si faccia fronte con provvedimenti di emergenza». A Milano il rettore dell'Università, Giuseppe Schiavinato, chiude l'Aula Magna, dichiarando: «Lo dovevo fare da tempo. Devo difendere la mia Aula Magna per concederla a chi la chiede, non a chi se la prende». A Cagliari, nello stesso quartiere dove fu ucciso una ventina di giorni fa il giovane Wilson Spiga, la polizia compie un'altra esecuzione sommaria: Giuliano Marras, 16 anni, al volante di un'auto risultata rubata e intercettata da una macchina della polizia, viene inseguito e chiuso in un vicolo cieco. Qui avviene la fucilazione: una raffica di mitra alle spalle; il ragazzo muore sul colpo.

GIOVEDÌ 13. Un agente di custodia, in una lettera a *Lotta Continua*, denuncia il trattamento subito

da Massimo Maraschi, accusato di appartenere alle BR, dopo la tentata evasione dal carcere di Fossombrone; avvenuta la scorsa settimana: «... ho visto pestare il detenuto Maraschi Massimo: sono ancora stravolto e triste! Mai in due anni e mezzo di servizio ho visto un detenuto conciato così (...). Il viso del Maraschi era una maschera di sangue: le orecchie tumefatte, il naso fratturato. Perfino il direttore Maturato ha detto che il pestaggio è stato «esagerato» e che non si dovevano lasciare segni così... I suoi occhi erano immobili, da incosciente! Il medico, altro complice, ha ordinato il ricovero immediato in ospedale, per sospetto «trauma cranico», quando anche un idiota capiva che c'era emorragia cerebrale. Non si perde sangue dalle orecchie per trauma. Adesso tutti i miei colleghi si sono messi d'accordo e sono stati avvertiti, me compreso, di dare versioni uguali al magistrato ed all'ispettore del Ministero, che cioè noi siamo stati aggrediti dal Maraschi; per difenderci e disarmarlo siamo dovuti accorrere in forze e far «colluttazione». La versione non è veritiera, è falsa... il Maraschi si era già arreso; è stato aggredito in cella di isolamento dalla «squadra picchiatori» e da agenti alloggiati in caserma, i c.d. «non-ammogliati», che dormono e mangiano nel carcere e sono sempre reperibili. In un incontro al Quirinale fra il presidente della repubblica Leone, il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro della giustizia Bonifacio, il ministro della Difesa Lattanzio, il ministro dell'Esoro Stamatì e il ministro degli Interni Cossiga, per esaminare alla vigilia del dibattito alla Camera, il complesso dei problemi relativi all'ordine pubblico, Cossiga ripropone la circolare ministeriale illustrata in precedenza in una lettera ad Andreotti (vedi 20 dicembre 1976).

"Basta col lassismo nelle carceri!"

VENERDÌ 14. Dopo la riunione al Quirinale vengono mosse diverse critiche al ministro della giustizia Bonifacio. Andreotti lamenta comportamenti eccessivamente permissivi di alcuni magistrati, la libertà con cui si vanno applicando le nuove norme della riforma carceraria. Il ministro Bonifacio è invitato a preparare immediatamente disposizioni che renderanno inoperanti tali norme in tutti gli istituti di pena facendo ricorso all'art. 90. A Roma, dopo una manifestazione di 3.000 compagni contro il congresso del MSI, svoltosi tra continue provocazioni della polizia, si verificano scontri tra gruppi dell'«autonomia» e «forze dell'ordine», nella zona di piazza Risorgimento. *L'Unità* il giorno dopo in merito scrive: «... fermare i nemici della democrazia... avversari da battere sono anche coloro che puntano in un momento grave a impedire che le forze della polizia così duramente impegnate nella tutela delle istituzioni repubblicane, facciano fino in fondo il loro dovere. Sappiano, quanti ogni giorno rispondono con gravi rischi al compito di garantire l'ordine democratico, e la civile convivenza, che i lavoratori e le loro organizzazioni, il movimento popolare antifascista, sono al loro fianco, nella difesa della Costituzione e della democrazia». Si svolge al teatro Eliseo a Roma un importante convegno culturale del PCI, organizzato dall'Istituto Gramsci; è una chiamata agli intellettuali perché si mobilitino attivamente nella prospettiva dell'attuale politica del PCI: collaborazione interclassista, austerità e sacrifici come «occasione di socialismo», «pluralismo» culturale ed ideologico inteso come convergenza di tutti i filoni della cultura e del pensiero intorno al modello delle «larghe intese», elaborazione di un «progetto a medio termine» per la trasformazione della società italiana, impegno degli intellettuali per dotare di respiro ideale l'attuale politica del PCI. Dietro molto fumo si profila l'arresto della mobilitazione del consenso intorno allo stato borghese ed alla sua trasformazione autoritaria.

SABATO 15. In una ventina di carceri centinaia di agenti di custodia si autoconsegnano per chiedere la smilitarizzazione del corpo. Un gruppo di militanti radicali, fra cui la segretaria nazionale Adelaide Aglietta, inizia un digiuno in appoggio alle rivendicazioni democratiche degli agenti di custodia, che verrà interrotto solo dopo oltre 70 giorni di fronte alla totale chiusura del governo, che si limita a vaghe promesse e preferisce creare e cavalcare nuove tensioni nelle carceri.

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Andreotti da Schmidt: traguardi comuni

MARTEDI' 18. «La Germania federale non abbandonerà l'Italia. Le sarà accanto con spirito di solidarietà attiva nel momento in cui si tratterà di arrivare a conclusione nel difficile negoziato con il Fondo Monetario»: è la promessa del cancelliere Schmidt ad Andreotti durante la sua visita a Bonn: si parlerà anche della liberazione di Kappler e di come tener comunque fuori dal governo il PCI (il quale una volta in più, dopo aver esultato per la «caduta di un'altra pregiudiziale», cadrà invece dalle nuvole quando Schmidt riferirà tranquillamente al Bundestag che lui ed Andreotti sono perfettamente d'accordo a questo proposito). A Napoli violente cariche della polizia contro i disoccupati in una manifestazione alla Regione. Nel clima montato dalla stampa sulla «criminalità dilagante», a Roma il gioielliere Bruno Tabocchini fa il suo dovere di combattente di trincea (come altri orefici prima di lui): spara e uccide Luciano Re Cecconi. Il calciatore era entrato nel negozio con un amico del Tabocchini, ed aveva esclamato per scherzo: «mani in alto, questa è una rapina». Successivamente il Tabocchini verrà assolto con la motivazione di «avere agito in stato di legittima difesa putativa»: viene così ufficialmente riconosciuto il diritto di «farsi giustizia da sé» per gioiellieri e borghesi.

VENERDI' 21. Alla Camera approvata con 310 voti favorevoli e 296 contrari (DC e fascisti) la legge sull'aborto.

SABATO 22. A Cagliari polizia e carabinieri caricano una manifestazione di giovani proletari contro i recenti assassini polizieschi di Wilson Spiga e Giuliano Marras. Dura reazione dei giovani che si scontrano con polizia e carabinieri per più di due ore. Tre arrestati per resistenza, danneggiamenti e porto d'arma impropria.

LUNEDI' 24. Evadono dal carcere di Pozzuoli Maria Pia Vianale e Franca Salerno, dei NAP. Tutti i giornali gridano allo scandalo: «ora ci si mettono anche le donne a scappare...».

Accordo sindacati-Confindustria. In Parlamento l'ordine pubblico

MARTEDI' 25. Firmato l'accordo sindacati-Confindustria: da questo mese il calcolo per la liquidazione dei lavoratori dipendenti non terrà più conto dei nuovi aumenti della contingenza e della sua influenza sulla tredicesima mensilità. A Milano concluso il processo contro i compagni arrestati alla prima della Scala: tornano tutti in libertà condizionata, ma con pesanti condanne che vanno da due anni e due mesi ad un anno. Il PM dichiara: «questi giovani sono colpevoli e vanno puniti, ma forse non è opportuno metterli in carcere perché diventerebbero definitivamente criminali politici». Dopo la lettura della sentenza i compagni presenti in aula lanciano slogan di protesta, ai quali i carabinieri rispondono

con un violento pestaggio. Alla Camera inizia il dibattito parlamentare sull'ordine pubblico all'insegna dell'«allarme sociale» suscitato dalla «dilagante criminalità comune e politica»: Andreotti chiede maggiore prevenzione, rafforzamento della polizia, inasprimento delle pene. Il PCI prende posizione contro i gruppi che predicano la violenza ed il terrore, ma è — per ora — contrario all'inasprimento delle pene. La votazione finale, due giorni dopo, registrerà un ampio consenso fra i partiti del sedicente arco costituzionale.

GIOVEDI' 27. Arrestati il vice questore Molino, il colonnello dei carabinieri Santoro e il colonnello del SID Pignatelli per favoreggiamento nella tentata strage al Tribunale di Trento del 1971.

VENERDI' 28. Il giudice istruttore D'Angelo emette un mandato di cattura nei confronti del compagno Cesare Moreno, dirigente nazionale di Lotta Continua, con l'accusa di partecipazione a bande armate e sostituzione di persona; l'accusa si basa sulla farneticante motivazione per cui Cesare Moreno avrebbe affittato un appartamento a Firenze per conto dei NAP.

SABATO 29. Scandalo Lockheed: Mario Tanassi e Luigi Gui incriminati davanti alle Camere per corruzione aggravata. A Napoli 37 compagni arrestati dopo aver imposto il pezzo autoridotto a mille lire per uno spettacolo della Nuova Compagnia di Canto popolare. Alle due di notte, all'uscita dallo spettacolo, 2.000 fra poliziotti e carabinieri, con l'ausilio di canipoliziotto, caricano selvaggiamente i compagni che stavano tornando a casa.

FEBBRAIO 1977

Comincia l'eversione di massa ...



Occupate le Università. Fascisti e polizia sparano

MARTEDI' 1. Assalto armato dei fascisti all'Università di Roma: ferito gravemente lo studente di Lettere, Guido Bellachioma. I fascisti, penetrati in circa 100 nell'ateneo e suddivisi in due gruppi, sparano contro i compagni scesi nei viali per respingere la provocazione. La polizia, presente durante tutte le fasi dell'aggressione, con appena un paio di poliziotti di servizio all'Università, arriva in forze soltanto a sparatoria conclusa, quando ormai i compagni hanno ricacciato indietro l'incursione squadrista. In serata, in risposta all'aggressione preceduta già

nei giorni scorsi da altri assalti fascisti alla Casa dello studente e ad alcuni studenti che erano davanti al Policlinico, viene occupata la facoltà di Lettere. Continua intanto la protesta di numerose Università contro la recentissima circolare Malfatti con cui di fatto si inaspriscono esami e selezione: dopo alcuni giorni Malfatti sarà costretto a ritirare la circolare. A Palermo, dove da tempo gli studenti sono in agitazione, le facoltà occupate sono 7. A Torino blocco delle facoltà di Palazzo Nuovo con l'appoggio della sezione sindacale universitaria. A Pisa decisa l'occupazione «aperta» della Sapienza, col blocco delle lezioni in tutte le altre facoltà. Altre facoltà occupate a Cagliari, Salerno e Sassari, mentre a Napoli tutte le facoltà sono in assemblea permanente. A Enna 500 agenti vengono messi in piazza in occasione di una lotta di braccianti.

Roma - Piazza Indipendenza

MERCOLEDI' 2. A Roma il governo continua l'opera dei fascisti: raffiche di mitra contro un corteo di studenti; feriti due compagni. In risposta all'assalto squadrista del giorno prima, un corteo di migliaia di compagni, partito dall'Università attacca il covo fascista di via Sommacampagna. Mentre il corteo continua a sfilare, a piazza Indipendenza squadre speciali di poliziotti in borghese sparano raffiche di mitra sul corteo: feriti gravemente i compagni Paolo Tomasini e Leonardo Fortuna che vengono incriminati per tentato omicidio nei confronti dell'agente Domenico Arboletti, anche lui gravemente colpito. Numerose testimonianze proveranno in seguito che l'agente è stato ferito dagli stessi colleghi che sparavano all'impazzita per tutti i lati della piazza. Nel pomeriggio, a com-

... e il PCI vuole chiudere i covi

mento dei fatti della mattina, Pecchioli (PCI) dichiara: «Ci troviamo in presenza di gruppi squadristi armati che tentano di innescare una nuova fase della strategia della tensione. Il raid dei fascisti all'Università e le violenze dei provocatori cosiddetti "autonomi" sono due volti della stessa realtà. Gli uni e gli altri puntano sulla violenza e sul terrorismo, adoperano le armi, operano per accendere focolai di guerriglia. La matrice fascista è comune, analoghe le finalità. E' necessario che i corpi preposti alla sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, la polizia e la magistratura, facciano il loro dovere e sappiano prevenire e mettere in condizione di non nuocere queste bande. Tanto per cominciare chiudendo i loro covi». Anche il sindaco di Roma, Argan (eletto come indipendente nella lista del PCI), rivolgendosi al Procuratore Capo della Repubblica De Matteo, sollecita «la chiusura di tutti quei centri di provocazione in cui si formano bande armate, qualunque sia il colore che esse si attribuiscono». Cortei di studenti contro l'aggressione fascista di Roma e contro il progetto di «riforma» Malfatti si svolgono a Milano, Monza, Genova, Pisa, Firenze, Bari, Trieste, Cagliari e Torino.

... un solo foglio ...

GIOVEDÌ 3. Sui fatti di piazza Indipendenza, la Federazione romana del PCI emette un comunicato in cui si dice: «... alla base dei drammatici episodi c'è l'azione di isolate bande armate che hanno agito dietro la maschera di manifestazioni e cortei antifascisti, mettendo in atto una provocazione. Ribadiamo inoltre che occorre un'adeguata e tempestiva azione di prevenzione, da parte delle forze preposte alla tutela dell'ordine democratico. Non deve essere consentito a nessuno di partecipare armato a pubbliche manifestazioni, e a tal fine occorre applicare rigorosamente le leggi». Lo stesso giorno «L'Unità» pubblica un articolo dal titolo: «Difesa della democrazia e della pace civile», in cui tra l'altro si legge: «... basta osservare che un solo foglio, quello di Lotta Continua, ha ieri assunto un atteggiamento non di condanna, ma di avallo alle gesta dei provocatori: qui non di estremismo si deve parlare, ma di orientamenti che apertamente si contrappongono al movimento operaio, per collegarsi apertamente con coloro che combattono le istituzioni democratiche». Nessun accenno all'attività dei poliziotti in borghese, armati di mitra e pistola, visti sparare da molti testimoni. In relazione ai fatti di piazza Indipendenza, al Senato, nella relazione letta dal sottosegretario agli Interni, Lettieri, si dirà: «Non è solo un diritto, ma anche un preciso dovere delle forze dell'ordine, respingere in casi estremi la violenza con l'uso delle legittime facoltà previste dalla legge». In quella stessa occasione Lettieri indicherà il compagno Enzo D'Arcangelo, assistente universitario, militante di LC, come unico «responsabile» identificato per il corteo antifascista del 2 febbraio. Il PCI, intervenendo nel dibattito al Senato, per bocca di Bernardini, sollecita «la chiusura immediata di tutti i covi da cui parte la violenza».

La scala mobile ora si tocca

VENERDÌ 4. Altra stangata: Andreotti compie un «golpe» contro la scala mobile e la contrattazione aziendale. Il governo decide un prelievo fiscale di 1.405 miliardi a favore dell'industria, che verranno rastrellati con l'aumento di tutte le aliquote dell'IVA e con l'aumento delle imposte di fabbricazione sugli olii per riscaldamento e sul metano. Decise anche tasse supplementari per le aziende che concedono aumenti di salario consistenti ai lavoratori. Il PCI si dichiara insoddisfatto e chiede non ben definite modifiche al decreto. Anche i sindacati non vanno al di là del lamento, anche se in occasione dell'accordo con la Confindustria avevano dichiarato: «La scala mobile non si tocca» ed avevano ricevuto garanzie in proposito. All'Università di Roma occupate le facoltà di Fisica, Architettura, Scienze Politiche, Medicina, Ingegneria e Magistero, oltre a quella di Lettere, già occupata da due giorni. A Palermo si dimette dal consiglio comunale lo scrittore Leonardo Sciascia, eletto nelle liste del PCI, per dissenso verso la politica che i dirigenti del PCI portano avanti.

SABATO 5. Stato d'assedio all'Università di Roma. La polizia vieta il corteo che il movimento degli studenti aveva indetto per rompere «l'isolamento» che gli organi di «informazione» e i partiti «costituzionali» tentano di creare intorno agli studenti, «estremisti e violenti». «L'Unità» scrive che l'occupazione dell'Ateneo è fatta da «poche decine di provocatori autonomi». Gli studenti decidono di non accettare lo scontro voluto dal governo e viene fatta un'assemblea all'interno dell'Università, a cui partecipano più di 5.000 compagni, e nella quale si propone di estendere le occupazioni a tutti gli Atenei d'

Italia, contro la proposta di riforma Malfatti e di allargare la lotta con momenti di contro-informazione nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole medie superiori. Sempre a Roma centinaia di famiglie occupano degli edifici vuoti, ristrutturati abusivamente, di proprietà del Vaticano, nel centro storico. A tarda sera in via Nazionale un poliziotto spara contro l'auto di Marco Lombardo Radice, dopo che una coppia di «vigilantes» che inseguiva l'auto aveva urlato ad una pattuglia di agenti: «Collegli, fermate quella macchina». Nella nottata un attentato al treno 710 Napoli-Brennero viene sventato da una misteriosa telefonata proveniente da ambienti dell'Antiterrorismo, e grazie

ai buoni uffici di Rita Moxedano, amica del dottor Carnevale della questura di Roma.

DOMENICA 6. A proposito dell'assemblea svoltasi sabato 5 all'Università di Roma «L'Unità» scrive: «Indetta dagli autonomi l'occupazione dell'Ateneo... Il segno dell'isolamento in cui i gruppi estremisti si sono cacciati è emerso più chiaramente durante la serata di ieri: mentre andiamo in macchina, i cancelli dell'Università sono chiusi, dentro gli occupanti si contano in due o tre decine» (corrispondente dell'«Unità» «dal fronte» è Duccio Trombadori, figlio di Antonello, deputato).



Le "poche decine di provocatori" dilagano in tutta Italia

LUNEDÌ 7. Occupate tutte le facoltà dell'Università di Roma. In assemblea generale sconfitta la linea di smobilizzazione proposta dal PCI. All'Università di Bologna, in un'assemblea convocata a Lettere dalle «forze politiche», di fronte alla proposta del PCI di fare un corteo, gli studenti decidono l'immediata occupazione della facoltà. Il giorno dopo vengono occupate Giurisprudenza, Magistero, Scienze Politiche e Fisica. Intanto Trombadori (padre, deputato PCI, «intellettuale») insiste per la chiusura di tutti i «covi», dichiarando: «Soltanto così si può risalire al terrorismo clandestino: si tratta di poche centinaia di provocatori di professione». Bloccata Mirafiori da un corteo operaio contro il decreto di Andreotti del 4 febbraio sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che «sterilizza» la scala mobile e blocca la contrattazione aziendale. Altre fermate avvengono nelle fabbriche milanesi.

MARTEDÌ 8. La proposta di Cossiga di nuove leggi d'emergenza per far fronte all'attuale situazione dell'ordine pubblico, viene respinta dai partiti che chiedono maggiore applicazione delle leggi già esistenti. A Roma la polizia sgombera le case di piazza

Esquilino e via Farini occupate due giorni prima. Durante la notte le case verranno rioccupate.

MERCOLEDÌ 9. A Roma un enorme corteo di 30 mila compagni, aperto dallo striscione «Paolo e Dad-do liberi, fuori tutti i compagni arrestati», si riprende la città sotto gli sguardi allibiti di polizia, carabinieri (presenti in forze, ma che marciano a doverosa distanza) e dirigenti delle Botteghe Oscure («le renderemo chiare», si grida nel corteo). In mattinata si svolge un incontro tra il sindaco Argan, rappresentanti delle forze politiche e sindacali, e Presidi di facoltà, in cui viene ribadita «l'urgente necessità di interventi e iniziative che consentano di combattere, pur nell'ambito delle leggi esistenti, l'eversione e la provocazione organizzata, partendo dalla chiusura dei covi e dei centri di violenza». Sempre in mattinata si svolge un incontro tra il rettore dell'Università di Roma, Ruberti, ed il presidente del Consiglio Andreotti: Ruberti sollecita al governo l'attuazione della «riforma Malfatti», chiede interventi urgenti per l'edilizia universitaria e «idonee misure che impediscano ai violenti ed agli armati di turbare la vita della città universitaria e dintorni».

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

“Iniziativa giacobine” del PCI contro il movimento: la “nuova polizia” spiana la strada alle truppe di Cossiga

GIOVEDÌ 10. A Roma si svolge un altro corteo di 20.000 studenti, indetto dal «cartello unitario» di FGCI, FGSI, FGR, G.A., PDUP, AO e sindacati che termina con un comizio di Trentin, all'insegna di «isolare i provocatori, modificare la riforma Malfatti, che pur tiene conto di alcune esigenze degli studenti». Nel pomeriggio nella facoltà di Lettere si tiene un «processo» ai redattori di «Paese Sera», del «Corriere della Sera» e dell'«Unità», accusati di calunniare sui loro giornali le lotte degli studenti. Il più bersagliato dalle domande degli studenti è Duccio Trombadori, autore degli articoli sulle lotte all'Università pubblicati sull'«Unità». Alla domanda «quali sono i covi che volete che vengano chiusi?», Trombadori risponde: «I covi fascisti in primo luogo, poi i centri che si mettono sul terreno della provocazione e che vengono utilizzati da forze estranee al movimento operaio». Alla fine Trombadori verrà espulso dall'università. Il ministro della Giustizia Bonifacio annuncia un disegno di legge per limitare i permessi ai detenuti. A Trento viene concessa la libertà provvisoria al colonnello dei carabinieri Santoro ed al vice questore Molino. A Napoli al processo contro i NAP il PM chiede condanne per un totale di 302 anni di reclusione. A Roma viene emesso il decreto di archiviazione per l'inchiesta sull'assassinio di Pietro Bruno. La cinica sentenza emessa dal giudice istruttore Pasquale Lacanna conclude così: «... alle forze di polizia è mancata la possibilità di respingere la violenza con l'uso di candelotti lacrimogeni, considerando la sorpresa, la proditorietà dell'azione e il breve spazio che intercorreva tra gli aggressori e gli aggrediti. Tenuto poi conto degli effetti dell'azione degli aggressori, si deve riconoscere che non vi è stato un colpevole uso delle armi, né sproporzione tra interesse pubblico da salvaguardare e interesse privato da sacrificare». A Roma ci sono tre feriti da colpi di pistola a causa di incidenti tra antifascisti e polizia a Monte Mario; «L'Unità» chiama in causa i «cosiddetti comitati autonomi collegati al famigerato collettivo di via dei Volsci». Più tardi risulterà da testimonianze di abitanti del quartiere (che riescono a farsi strada, con molte cautele, persino sul giornale del PCI) che non solo la polizia ha sparato ad altezza d'uomo, ma che erano in azione anche agenti in abiti civili. Incontro tra il sindaco di Roma Argan e il questore Migliorini «per l'ordine democratico».

Vertice governo - DC sull'ordine pubblico

VENERDÌ 11. In un vertice sull'ordine pubblico tra lo stato maggiore della DC (presenti Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei e Moro) ed i ministri della Giustizia Bonifacio, della Difesa Lattanzio, degli Interni Cossiga, presieduto dal presidente del consiglio Andreotti, vengono messi a punto alcuni provvedimenti da adottare: processo per direttissima a chi viene trovato in possesso di armi detenute abusivamente; chiusura dei «covi» da cui partono «scorribande» di squadristi armati; raggruppare in carceri di diverse regioni i detenuti in attesa di giudizio e quelli in espiazione di sentenza, per evitare pericolose concentrazioni e per agevolare il lavoro dei giudici istruttori; impiego dei carabinieri nei servizi di sorveglianza carceraria. Intanto a Roma in un'assemblea di 500 delegati da tutt'Italia, alla presenza del segretario della CGIL Lama, viene decisa la nascita del sindacato confederale di polizia. Cossiga manda un telegramma di adesione, ma il sindacato di PS non è ancora riconosciuto giuridicamente ed i settori più oltranzisti della DC si battono perché sia autonomo dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

SABATO 12. Il Senato accademico dell'Università di Roma diffonde un comunicato in cui, nonostante qualche giro di parole, si richiede l'intervento della polizia per sgomberare l'Università occupata da ormai 11 giorni. A coprire questa richiesta contribuisce una presa di posizione del PCI, espressa in un comunicato della federazione romana, in cui si ritiene «una necessità politica e democratica» la ripresa delle attività didattiche e scientifiche.

DOMENICA 13. A Roma, in un appartamento pieno di armi, è arrestato il fascista Concutelli, killer del giudice Occorsio. Sempre a Roma, ferito alle gambe Valerio Traversi, ispettore delle carceri. Il ferimento è rivendicato dalle BR. Cossiga parla di «collegamento tra criminalità e trame eversive». Prende spunto da questi due ultimi fatti (che stam-

pa e TV non mancano di accomunare in un «unico disegno») per dichiarare anche: «Mi è stato chiesto di chiudere i covi da cui partono i raid fascisti, qualunque sia il loro colore, ma sulla base dell'attuale legislazione non è possibile chiuderli».

Partiti e sindacati invocano la «normalizzazione» dell'università. Il PCI se ne fa carico

LUNEDÌ 14. A Roma partiti e sindacati invocano la «normalizzazione» dell'Università. Il rettore Rurberti si incontra con Cossiga; sui giornali dilagano i servizi sugli «autonomi» e le loro «provocazioni». A Bologna cariche della PS contro un corteo di studenti. A Firenze due ore di scontri con la polizia nel quartiere di S. Croce. A Pomezia un giovane ferito a colpi di mitra dai carabinieri per non essersi fermato all'alt; i CC dichiarano di aver sparato soltanto alle gomme dell'auto.

MARTEDÌ 15. A Roma circa 300 militanti del PCI si presentano all'Università, forzando i picchetti, per distribuire un volantino in cui si chiede «il ripristino della vita democratica dell'Ateneo» ed in cui si preannuncia per giovedì 17 un comizio di Lama nell'Università stessa. La federazione romana del PCI emette un comunicato in cui si critica Malfatti per aver insaprito una situazione già grave, si attacca «l'avventurismo» e si reclama la normalizzazione della vita universitaria. Nel clima di questi giorni cade a pennello la cattura del bandito Vallanzasca (dopo quella del fascista Concutelli) per osannare l'efficienza delle forze dell'ordine. A Roma 5 compagni arrestati sabato 5 febbraio all'Università, vengono condannati a 3 anni e mezzo ciascuno per «detenzione di bottiglie molotov». I giudici hanno considerato i contenitori «ordigni incendiari», anche se privi dell'innesco. Sempre a Roma la polizia carica un'assemblea di 200 compagne femministe all'ospedale S. Giacomo. Le compagne avevano indetto l'assemblea per discutere con i medici che da parecchi giorni tenevano in uno stato di angosciosa attesa una donna che aveva richiesto l'aborto terapeutico.

MERCOLEDÌ 16. Giornata nazionale di lotta degli studenti: migliaia di studenti in piazza in numerose città d'Italia chiedono conto al governo ed al PCI della disoccupazione. Pecchioli (PCI) in un'intervista a «Panorama» afferma: «Le forze di polizia dovrebbero essere adoperate in modo diverso, più razionale e più oculato. Non condivido però le critiche rivolte all'uso degli agenti in borghese. Per funzionare bene una polizia deve potersi servire an-

Quelli che...



...oh yeah!

che degli agenti in borghese». Intanto a Bologna a una manifestazione del PCI con Imbeni, segretario della federazione, in piazza Scaravilli, nel cuore della città universitaria, gli studenti «isolano» Imbeni ed il suo servizio d'ordine e vanno tutti a vedere «Luci della ribalta» di Charlie Chaplin, che viene proiettato nella facoltà di Lettere. A Napoli al processo NAP viene emessa una pesante sentenza che decreta condanne per un totale di 308 anni di carcere.

GIOVEDÌ 17. Cacciato Lama e il PCI dall'Università di Roma. Il PCI si presenta all'Università con l'etichetta CGIL-CISL-UIL per imporre la sua politica dei sacrifici e provocare gli studenti che da 15 giorni occupano l'Ateneo. Nel pomeriggio l'operazione sgombero passa dalle mani del PCI a quella della polizia: alle 18 con un fittissimo lancio di lacrimogeni la polizia occupa l'Università con mezzi blindati e ruspe. Più tardi il PCI cerca di far indire uno sciopero generale contro «le provocazioni anti-sindacali» degli studenti di Roma: la classe operaia rifiuta, la UIL e la CISL si oppongono, lo sciopero viene forzatamente revocato. Tortorella (PCI) presenta un'interpellanza ad Andreotti: «Le autorità dello Stato facciano fino in fondo il loro dovere verso la Costituzione repubblicana, i covi dei provocatori devono essere chiusi...». L'Università di Roma, di conseguenza, resta chiusa. Il PCI tenta di convincere i tipografi dell'«Unità» al crumiraggio per far uscire il suo giornale nonostante lo sciopero dei poligrafici. Il tentativo fallisce.

CHIUSO IL PRIMO COVO ROSSO



La guerra dello Stato contro "indiani metropolitani, freaks, hippies" prevede leggi speciali.

Il PCI: "isolare, individuare, condannare"

VENERDI 18. Il governo approva un pacchetto di disegni di legge sull'ordine pubblico da presentare in parlamento, in cui si prevede: 1) chiusura immediata delle sedi di Associazioni o gruppi «quando vi siano rinvenute armi o esplosivi, ovvero quando i locali stessi siano comunque pertinenti al reato»; saranno chiuse anche le sedi «di associazioni o movimenti i cui membri siano stati denunciati per delitti contro lo Stato»; 2) per la detenzione di armi vengono aumentati i minimi delle pene e si esclude la concessione della condizionale. Le bottiglie incendiarie vengono punite in modo più pesante delle pistole; 3) si viene processati subito, per stralcio, per i reati commessi in flagranza, per esempio per detenzione di armi, anche se il fatto è inserito in un contesto più ampio di imputazioni. A proposito di questi provvedimenti il giorno dopo «L'Unità» si esprimerà così: «Per quel che riguarda le misure sulla detenzione di armi bisogna, contemporaneamente, varare un piano di prevenzione che colpisca i trafficanti d'armi. Per la chiusura dei covi, contemporaneamente, si deve provvedere a isolare, individuare, condannare provocatori e criminali che frequentano questi ritrovi, altrimenti essi si sposteranno in altri luoghi a continuare la loro nefasta attività. I provvedimenti, per non permettere di «far saltare» i processi, possono funzionare solo se, contemporaneamente, negli uffici, nei distretti giudiziari sarà avviato un processo di riforma». Intanto la DC ripropone il «fermo di sicurezza» e lancia siluri contro il sindacato di polizia. Il ministro degli Interni Cossiga rilascia un'intervista al TG1, in cui dichiara di scendere sul piede di guerra: «Sappiano questi signori che non permetteremo che l'Università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies. Siamo decisi ad usare quelle che loro chiamano le forme della repressione e che io chiamo le forme dell'ordine e della legalità democratica».

«Lama, non hai capito bene»

SABATO 19. Una folla enorme di più di 30.000 compagni sfilava da piazza Esedra a piazza Navona, a Roma, e lancia slogan del tipo «ci hanno cacciato dall'Università, ce la riprendiamo con tutta la città», «Luciano Lama, non hai capito bene, la classe operaia non si astiene». La polizia blocca via delle Botteghe Oscure, dove c'è la Direzione del PCI, ma il corteo prosegue per piazza del Gesù (covo DC) e infine giunge a piazza Navona, dove si farà festa fino a tardi. A due giorni dalla cacciata di Lama dall'Università, l'Unità si scatena e vi dedica quasi tutte le pagine; ecco solo alcuni titoli: «Ignobile attacco all'Università contro le manifestazioni del sindacato unitario e degli studenti», che «stavano ascoltando il co-

mizio di Lama, compiuto da 200 provocatori armati». «Devastazioni nella facoltà, ingentissimi i danni, rubati materiali didattici e tentativi di falsificazione sulla meccanica dei fatti». «Lama: vanno contro la lotta degli studenti». «Il pericolo che corre la democrazia quando gruppi squadristici tentano di organizzare sbandati di ogni tipo». Lo stesso giorno la Direzione del PCI stilerà un documento riportato sull'«Unità» del 20 febbraio in cui afferma genericamente, senza indicare i responsabili, che «nelle scuole e nelle Università si è venuta a creare una situazione insostenibile a causa di una politica sbagliata, tendente solo a misure parziali e settoriali che investono i problemi della scolarizzazione di massa e delle riforme. Risultato: dequalificazione degli studi e sfiducia nella scuola pubblica». Aggiunge che in questo clima si è sviluppato il movimento degli studenti, definito «complesso e contraddittorio» e che presenta, «per il peso della disgregazione sociale e della disperazione di una parte del mondo giovanile, aspetti nuovi ed allarmanti». Come si vede, il PCI ora dalla spiegazione semplicistica delle «poche decine di provocatori» sta passando a sforzi di analisi più consistenti).

Cossiga prende la rincorsa

DOMENICA 20. Dopo la morte di un brigadiere della polizia stradale a Settimo Milanese in un conflitto a fuoco con un presunto appartenente alle BR e un tentativo di evasione dal carcere di Saluzzo, in cui un detenuto ferito si barricava in una casa con 5 persone in ostaggio, Cossiga prende a pretesto questi due episodi per annunciare con una dichiarazione in televisione nuove misure di polizia, che saranno proposte al Consiglio dei Ministri. Ecco alcune delle misure proposte dal Ministro degli Interni: «Bande chiocate ai posti di blocco, rafforzamento delle scorte personali, adozione di giubbotti antiproiettile, dotazione di armi più moderne, inasprimento delle pene per delitti contro magistrati, poliziotti o agenti di custodia, istituzione di carceri speciali per i detenuti «più pericolosi». Il PCI avalla queste misure, scrivendo sull'«Unità» del giorno dopo: «Al di là di questi provvedimenti contingenti resta il problema di fondo di una riforma organica di sicurezza e di una riorganizzazione dei servizi di prevenzione». Lo stesso giorno le «forze dell'ordine» anticipano le misure proposte da Cossiga: a Molfetta i carabinieri uccidono a raffiche di mitra un pregiudicato che non si ferma all'alt; a Melito, in provincia di Napoli, Mario Mele, 30 anni, viene ucciso dai carabinieri mentre faceva da palo a un furto di carni; a Milano un giovane è ferito dalla polizia: non si era fermato all'alt.



MARTEDI' 22. Alla Camera Cossiga dichiara: «Se si ripeteranno disordini e violenze, le autorità politiche, d'accordo con quelle accademiche, interverranno per salvaguardare la legalità». Per il PCI interviene l'on. Giannantoni: «Chiediamo iniziative capaci di intervenire sui covi, di tenere lontani i provocatori. Ma bisogna distinguere i provocatori del movimento studentesco; dobbiamo essere capaci di un'azione a cui i giovani possano credere». A Napoli un corteo di disoccupati e studenti che non si ferma nella piazza dove Giovanni della CGIL tiene un comizio, durante uno sciopero per l'occupazione, viene attaccato dai fascisti. La polizia interviene e carica i compagni che respingono l'aggressione squadristica. Al processo Panzieri il PM Infelisi chiede 30 anni per Alvaro Lojcono e 24 per Fabrizio Panzieri.

GIOVEDI' 24. A Trento, alle 6 di mattina, 25 carabinieri con mitra e giubbotti antiproiettile arrestano il compagno Terzo Molari, del C.C. di A.O., con l'assurda motivazione di «rapina aggravata e continuata», in relazione ad iniziative dei NAP e delle BR. A Torino Silvio Mariello, 22 anni, che aveva rubato una 500 sgangherata, viene ucciso con due colpi alla testa dalla polizia dopo un inseguimento. Per lo scandalo Lockheed il PSI, insieme a repubblicani e liberali, non firma per l'incriminazione di Rumor.

VENERDI' 25. A Roma il giudice Plotino, su ordine del governo, emette un mandato di cattura contro il compagno Enzo D'Arcangelo di LC, assistente a Statistica, che è costretto a darsi alla latitanza. L'accusa è violenza e resistenza a pubblico ufficiale e viene indicato come responsabile degli incidenti seguiti al pestaggio di un fascista nell'Università di Roma il 2 febbraio, il giorno dopo l'aggressione fascista in cui fu ferito Guido Bellachioma. Intanto a Trento viene liberato il colonnello del SID Pignatelli, implicato nella tentata strage del 1971 a Trento. E a Bologna è arrestato il compagno Stefano Solieri, accusato di antifascismo militante. Il Consiglio dei Ministri decide che per bloccare il fenomeno delle evasioni dalle carceri, venga affidato al famigerato generale dei CC, Carlo Alberto Dalla Chiesa (noto per la strage al carcere di Alessandria nel 1974) la responsabilità per la sorveglianza esterna ai penitenziari. A Roma contro la decisione del PSI di graziare Rumor 300 militanti di base occupano la Direzione del partito. Sempre a Roma si tiene un comizio del PCI per la visita in Italia di Luis Corvalan: al comizio Berlinguer dice: «Occorre non lasciar spazio ad azioni di tipo teppistico o squadristico, azioni che non a caso richiamano il 1919, non solo per i loro metodi, ma perché rivolgono la loro cieca violenza contro le organizzazioni sindacali, i partiti operai, le istituzioni democratiche, le sedi della vita culturale, la scuola, l'Università... Queste azioni di tipo squadristico vanno sistematicamente condannate, isolate, battute». E' questo il periodo in cui si sviluppano alcune teorizzazioni con le quali il PCI cerca di inquadrare e di criminalizzare le lotte di massa, soprattutto giovanili, contro la sua politica: si parla, fra l'altro, di «diciannovismo» e di «prima e seconda società»; in questo modo la repressione contro i movimenti emergenti verrà presentata addirittura come prevenzione antifascista. In queste settimane si sviluppano a Roma in molte decine di istituti secondari le «autogestioni» degli studenti, contro le quali il PCI si adopererà invano; spesso interverrà la polizia per riportare il cosiddetto «ordine».



Scendere in piazza è reato La polizia spara sulle manifestazioni



UCCISO A BOLOGNA IL COMPAGNO LORUSSO

SABATO 26. A Trento, scarcerato il compagno Molari di AO arrestato due giorni prima; motivazione: assoluta mancanza di indizi. A Roma la polizia sgombera le case occupate di via Simone Martini; sei donne vengono ferite e distrutti i mobili, scaraventati già dalle finestre. Intanto, sempre a Roma, inizia l'assemblea nazionale del movimento degli studenti. Il giorno dopo l'assemblea deciderà per una manifestazione nazionale dell'opposizione di classe contro il governo, il 12 marzo a Roma.

LUNEDÌ 28. A Roma un commando fascista spara contro un gruppo di studenti davanti al liceo Mamiani. Rimangono feriti due compagni di LC, Stefano Pagnotti e Bruno Maffioletti (figlio del senatore PCI). Due giorni dopo i fascisti sparano di nuovo contro gli studenti del «Margherita di Savoia».

MARZO 1977

MARTEDÌ 1. A Roma riapre l'Università, serrata dalla polizia dal 17 febbraio; si tengono subito delle assemblee. In merito al voto contrario del PSI per l'incriminazione di Rumor per lo scandalo Lockheed, Craxi, segretario del PSI, rilascia un'intervista all'«Espresso», in cui dichiara che all'inizio anche il PCI era d'accordo con i socialisti nella decisione di mandare assolto Rumor (e che quindi il PCI poteva tranquillamente firmare, sapendo che ormai le firme erano solo simboliche).

MERCOLEDÌ 2. Da ieri è entrato in vigore il decreto firmato da Cossiga il 20 febbraio scorso che prevede le «bande chiodate» nei controlli stradali. A Torino 5.000 compagni chiudono un covo nero in risposta alle sparatorie fasciste davanti alle scuole romane. Alla fine del corteo si svolge un'assemblea a Palazzo Nuovo, in cui la FGCI viene cacciata per aver boicottato le azioni militanti dei compagni. Il giorno dopo «L'Unità» scriverà: «Al termine di una manifestazione unitaria, studenti aggrediti e feriti da squadristi autonomi armati. Venti ragazzi e ragazze picchiati a sangue con chiavi inglesi». A Milano lo stesso giorno la polizia spara su alcuni compagni davanti alla Statale, e tenta di portar via una compagna al grido di «drogata!»: «L'Unità» commenterà il fatto con un articolo inaudito dal titolo «Aggrediti agenti di PS che soccorrono una malata». Intanto a Padova gli studenti occupano tutte le facoltà universitarie.

GIOVEDÌ 3. A Torino il PCI non digerisce la cacciata della FGCI dall'assemblea del giorno prima, e si presenta con circa 300 militanti che provocano e attaccano gli studenti riuniti in assemblea. Molti studenti vengono feriti con pietre e bastoni, reperiti da un'automobile parcheggiata appositamente nelle vicinanze dell'Università. Anche qui la piccola «operazione Lama» del PCI ottiene lo stesso risultato avuto a Roma: gli studenti ricacciano fuori gli aggressori dall'Ateneo che viene completamente occupato. Il giorno dopo «L'Unità» scrive: «Vergognosa falsificazione di certa stampa». In merito a ciò alcuni giorni dopo LC pubblicherà una serie di fotografie che rendono evidenti le fasi dell'aggressione del PCI: nelle foto si vedono decine di squadristi del PCI prelevare bastoni, nuovi di zecca, da un'auto.

Condannato a 9 anni Fabrizio Panzieri

VENERDÌ 4. Alle ore 1,30 della notte tra giovedì e venerdì viene emessa la sentenza del processo Panzieri: 9 anni a Fabrizio Panzieri per «concorso morale» nell'uccisione del fascista Mantakas; il compagno Alvaro Lojaco, latitante, viene assolto. Subito dopo la lettura della sentenza, la polizia carica i

compagni che attendevano fuori dall'aula la conclusione del processo.

SABATO 5. A Roma la questura (su ordine partito dal Viminale) vieta una manifestazione indetta contro la sentenza Panzieri. Polizia e carabinieri caricano i compagni che si erano raccolti all'Università: centinaia di lacrimogeni e numerosi colpi di arma da fuoco non fermano gli studenti, che riescono, dopo barricate, scontri e blocchi stradali, a rompere l'accerchiamento e a raggiungere il centro di Roma con un grande corteo. La polizia arresta sette compagni, accusati di incendio doloso, possesso e lancio di ordigni incendiari, possesso di armi proprie e improprie, oltraggio, radunata sediziosa, violenza, resistenza, manifestazione non autorizzata. Tre di loro vengono imputati anche di tentato omicidio. Nella mattinata, sempre all'Università di Roma, la polizia aveva sgomberato con cariche a freddo, la facoltà di Fisica occupata. In merito a questo episodio questa volta l'«Unità» parla (strano, ma vero) di «Intervento indiscriminato di agenti e carabinieri»!

DOMENICA 6. Il Senato accademico, riunendosi in serata, decreta per la seconda volta la serrata dell'Università di Roma, «perché sussiste una situazione di pericolo per le persone e per le cose». Dalle pagine dell'«Unità» si dà il via alla campagna denigratoria contro le radio del movimento: il quotidiano del PCI scrive che Radio Città Futura di Roma ha «lanciato provocatori appelli a scendere in piazza». Sempre a Roma, all'alba, dopo che tre poliziotti privati dell'«Urbe» avevano attaccato un picchetto di

compagni e compagne delle case occupate di piazza Esquilino, la polizia interviene arrestando tredici occupanti con l'incredibile accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

LUNEDÌ 7. A Padova la polizia sgombera due facoltà occupate, Magistero e Medicina. A Magistero i poliziotti entrano servendosi delle chiavi d'ingresso e sorprendendo così nel sonno gli studenti occupanti, portati in questura in stato di fermo.

MARTEDÌ 8. Cominciano i primi frutti della campagna contro le radio democratiche: chiusa Radio Popolare di Parma per «offesa alla religione e disturbi ed interferenze alla rete nazionale». A Bari, in un clima di stato d'assedio, la polizia interviene contro un corteo di femministe ed un picchetto con tenda degli operai della Hettemarks in lotta. A Lecce la polizia sgombera 12 alloggi dell'IACP occupati.

MERCOLEDÌ 9. Arrestati a Roma per antifascismo i compagni Fabio Formichi di AO e Massimo Corsi di LC. Massimo è accusato di partecipazione a bande armate.

GIOVEDÌ 10. Alle Camere deciso il rinvio a giudizio alla Corte Costituzionale di Gui e Tanassi, implicati nello scandalo Lockheed: è una cocente sconfitta della DC, che ora cerca rivincita (la manifestazione nazionale del 12 marzo contro il governo offrirà una prima occasione). A Catania le forze di polizia caricano i giovani a un concerto di Bennato: pestaggi, cinque arresti, 25 denunce.



Gli scontri di Bologna

VENERDÌ 11. A Bologna i carabinieri uccidono il compagno Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua. In mattinata squadristi di «Comunione e Liberazione» avevano aggredito 5 compagni in una loro assemblea ad Anatomia (appositamente favoreggiata dal Rettore), provocando la rapida mobilitazione di centinaia di studenti. La polizia interviene in loro difesa e carica a freddo i compagni che stazionano davanti alla facoltà, sparando lacrimogeni, colpi di pistola e raffiche di mitra ad altezza d'uomo. Le cariche della polizia si ripetono in tutte le vie intorno all'Università. In via Mascarella un gruppo di compagni incontra una colonna dei carabinieri: un carabiniere scende immediatamente e spara, ginocchio a terra. Qui cade, colpito a morte, Francesco Lorusso, 25 anni. Appena saputo la notizia, migliaia di compagni dopo una breve assemblea all'Università decidono di fare un corteo che si dirige alla Prefettura, difesa dalla polizia con mitra spianati. Il corteo prosegue poi verso la sede della DC, dove viene di nuovo attaccato da PS e CC. Intanto in consiglio

comunale i democristiani chiedono l'intervento dell'esercito. Fuori i compagni si organizzano per l'autodifesa: vengono erette numerose barricate per difendersi dalla polizia che continua a sparare. Gli scontri proseguono fino a tarda sera, con particolare asprezza intorno alla stazione, dove è possibile vedere i fori dei proiettili sparati dalla polizia ad altezza d'uomo. I compagni arrestati sono 46. La segreteria nazionale del PCI emette un comunicato in cui condanna il ricorso alle armi da parte della polizia e al tempo stesso gli «atti criminali compiuti da elementi squadristici». Inoltre vi si legge: «...è in atto nel paese una vasta e torbida manovra di provocazione antidemocratica, che — facendo leva strumentalmente sullo stato di disagio di larghi strati studenteschi — si sviluppa attraverso atti di intimidazione, di teppismo e di provocazione, con l'obiettivo di seminare panico, di sconvolgere la vita civile e di colpire le istituzioni democratiche. Tali atti criminosi sono compiuti da gruppi squadristici e sono assecondati e persino teorizzati da talune formazioni estremistiche, dando in tal modo vita a tumultuose e violente manifestazioni in cui dominante diviene il ruolo di veri e propri agenti provocatori e di fascisti...».

Il sindaco di Bologna al questore: "siete in guerra, non vi si può criticare"

Il comunicato prosegue invitando le masse lavoratrici e popolari a «isolare moralmente e politicamente questi gruppi ed ogni manifestazione di intolleranza e di violenza». (Forse meglio di ogni «libro bianco» può servire la raccolta degli articoli di cronaca locale dell'«Unità» ad illustrare l'atteggiamento del PCI: vedi l'edizione speciale «L'Unità sui fatti di Bologna», curata da LC, Tipografia "15 Giugno", via Magazzini Generali 32 - Roma). Al GR 3 verrà trasmesso un comunicato di Lotta Continua sui fatti di Bologna, e per un errore redazionale non viene indicata la fonte: sarà il pretesto non solo per un massiccio attacco al GR 3, reo di aver ospitato degli «estremisti», ma anche contro ogni altra forma di informazione non conforme «al quadro politico» attraverso la RAI-TV; si distingue in prima fila, tra i censori di regime, il solito Trombadori (padre, onorevole) che addirittura auspicherà che i redattori radiotelevisivi attingano le loro notizie solo da fonti ufficiali. Il giorno dopo «Il Popolo» pubblicherà un corsivo, dove la maschera della «solidarietà cristiana» copre un odio di classe feroce. «I fascisti rossi di Lotta Continua e dei cosiddetti gruppi studenteschi "autonomi" han-

no la piena responsabilità morale della morte del giovane Francesco Lorusso (...). Il solito farneticante comunicato di Lotta Continua... è un'ulteriore conferma che i fascisti rossi hanno ereditato da quelli neri e dai nazisti non solo l'uso della violenza quale arma risolutiva del confronto politico, ma anche quello della sistematica mistificazione dei fatti. Ma è proprio la sincera partecipazione al suo dolore che ci impone ancora una volta di denunciare i pericoli mortali che comporta la gelida campagna di odio scatenata da anni dai fascisti rossi di Lotta Continua contro le istituzioni, la pace sociale e l'ordine civile». Lo stesso giorno un uomo viene ucciso e tre ragazzi feriti in un agguato a freddo della polizia, durante una tentata rapina al Monte dei Paschi di Verona. Un'altra duplice tentata esecuzione sommaria si verifica anche a Firenze: due giovani ladri, un uomo e una donna, vengono feriti da una pattuglia della polizia, mentre tentano di forzare la saracinesca di una tabaccheria. La donna rimane ferita al torace da una raffica di mitra, l'uomo a una gamba, l'equipaggio della volante dichiara: «Abbiamo sparato alle gomme dell'auto».

vo». Lo stesso giorno a Bologna, nella mattinata, ad una manifestazione in piazza Maggiore, indetta dalla CGIL-CISL-UIL, il PCI e il Sindacato impediscono agli studenti di parlare. Nel pomeriggio, con tutta la zona universitaria in stato d'assedio, la polizia attacca gli studenti riuniti in assemblea con i giornalisti. La resistenza è immediata, gli scontri proseguiranno fino a sera. Alle 23 un ingente schieramento di poliziotti muniti di giubbotti antiproiettile fa irruzione con i mitra spianati nei locali di Radio Alice e la chiude per ordine del magistrato Ricciotti. Cinque redattori presenti vengono arrestati. Il giorno dopo, domenica altri compagni della radio riprendono le trasmissioni con il nuovo nome di Radio 12 Marzo, ma vengono immediatamente sequestrate le attrezzature. Radio Alice allora ci riprova facendosi ospitare da Radio Ricerca Aperta: anche qui arriva la polizia e arresta 10 compagni. L'accusa è sempre la stessa: «concorso in associazione per delinquere, in relazione alla attività di radiodiffusione illegale, nella circostanza di grave perturbamento dell'ordine pubblico». In una intervista a Stampa Sera di domenica, Cossiga dichiarerà: «Saranno chiuse le radio private che attizzano la violenza dei giovani e si trasformano in vere e proprie centrali operative durante questi episodi di guerriglia. Sarà vietato organizzare treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate (...)». Il sindaco del PCI Zangheri in un incontro col questore dichiara: «Siete in guerra, e non si può criticare chi è in guerra». Nella stessa giornata a Torino viene ucciso il brigadiere Ciotta: l'attentato è rivendicato da un'organizzazione che si definisce «Brigate Comuniste». Ciotta, appartenente all'ufficio politico, risulta impegnato a favore della sindacalizzazione della PS.

Roma 12 marzo: 100.000 in piazza contro il governo

SABATO 12. Stato d'assedio a Roma per la manifestazione nazionale, allarme in tutte le caserme d'Italia. Circa 100.000 compagne e compagni si raccolgono fin dalle prime ore del pomeriggio a piazza Esedra a Roma. La manifestazione, già convocata dal convegno nazionale degli studenti, assume un nuovo significato e si carica di nuova rabbia dopo l'uccisione di Francesco a Bologna. Da subito il governo rende chiare le sue intenzioni, facendo bloccare dalla polizia via Nazionale e negando così una strada che era già prestabilita per il percorso della manifestazione. Sotto una pioggia scrosciante il corteo ripiega allora verso via Cavour e si snoda compatto, con in testa i compagni della folta delegazione bolognese. Mentre ancora migliaia e migliaia di compagni si trovano a piazza Esedra, in piazza del Gesù si verificano i primi scontri: un lancio di bottiglie incendiarie contro la sede della DC provoca la prima dura carica della polizia. Il corteo riesce faticosamente a ricomporsi e prosegue sul Lungotevere per raggiungere piazza del Popolo, dove dovrebbe concludersi. Durante il percorso la rabbia incontrollata e l'esplosione di alcuni compagni fa sì che si verifichino alcuni incidenti: vengono presi d'assalto due negozi di «caccia e pesca», molte macchine parcheggiate sulla strada vengono danneggiate, e non sempre si

stratta solo di grosse cilindrate. Quando una parte del corteo raggiunge piazza del Popolo, si verificano altri duri scontri: da quel momento in poi, dal Vittoriale viene data mano libera alla polizia (anche ai poliziotti in «libera uscita»). Aggressioni e rastrellamenti di stampo nazista continueranno per tutto il centro di Roma fino a tarda notte; vi rimangono coinvolti soprattutto i compagni venuti dalle altre città. In particolare alla stazione Termini polizia e carabinieri si scatenano brutalmente contro centinaia di compagni che si recavano ai treni per ripartire. Complessivamente i fermati sono 126, di cui 31 trattenuti in stato d'arresto con imputazioni che vanno dal porto abusivo d'armi e munizioni al saccheggio, furto, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale. Cossiga poco dopo fa la sua prima dichiarazione in cui dice: «E' in corso da alcune ore a Roma, con largo uso di armi, un disegno preconstituito e criminoso di guerriglia. La prudenza delle forze dello Stato, che hanno, con grande freddezza e senso di responsabilità, difeso obiettivi essenziali e che hanno impedito ancor più gravi reati, non può e non deve essere scambiata per debolezza. I nostri aspiranti tupamaros si devono convincere che non c'è assolutamente spazio per la loro follia e che la coscienza democratica e civile del paese respingerà con fermezza ogni piano eversi-

DOMENICA 13. A Bologna alle 5 di mattina la polizia «occupa» l'università: nell'operazione vengono utilizzati elicotteri, M113, mezzi blindati e il famigerato secondo Celere di Padova. All'improvviso, alle 11,30, la polizia carica i compagni radunatisi a piazza Maggiore; le cariche e i rastrellamenti si estendono poi per tutti il centro storico e vanno avanti per tutta la giornata. La sera il bilancio è di un centinaio di feriti e di 41 arresti, mentre il totale dei compagni arrestati dall'11 marzo è di 131. Intanto sui giornali di domenica inizia la campagna di stampa reazionaria che mira alla divisione del movimento in una parte «buona» e una «cattiva». Esempio è l'articolo di Luca Pavolini sull'«Unità»: «Continueremo a batterci apertamente contro chi vuole deviare il movimento su terreni anarcoidi, contro chi vuole isolarlo da un giusto rapporto con i lavoratori organizzati e con l'insieme della cittadinanza, contro chi vuole contrapporlo alle istituzioni democratiche». Sempre sull'«Unità» in un altro articolo si legge «(...) ancora una volta ai manifestanti si sono mescolati gruppi di violenti teppisti armati e decisi a provocare incidenti ad ogni costo». Ancora domenica, nella serata, su ordine di Cossiga, il prefetto di Roma emana un decreto che dice: «Tutte le manifestazioni, le riunioni e cortei a carattere pubblico sono vietate a Roma per 15 giorni, salvo ulteriore provvedimento».



«Francesco è qui, non con la DC!»

LUNEDI' 14. A Bologna, dopo aver impedito che si allestisse la camera ardente, il prefetto vietava il corteo per il funerale di Francesco. 10.000 compagni, in silenzio, accompagnano il feretro soltanto per 300 metri, dallo spiazzo antistante lo stadio al cimitero. Il PCI non manda nessuno al funerale l'unica delegazione fra le «forze costituzionali» è quella del PSI. Nel pomeriggio polizia e carabinieri caricano e sparano di nuovo contro gli studenti che vanno nei quartieri a parlare con gli operai all'uscita delle fabbriche. Intanto mentre tutte le radio libere bolognesi vengono chiuse, comincia a farsi strada la teoria del «complotto»: dopo che il sindaco Zangheri aveva già dichiarato «c'è una serie di coincidenze che fanno pensare ad un disegno di provocazione» al comitato centrale del PCI sulla questione giovanile, il senatore Bufalini afferma: «abbiamo l'impressione che una centrale e un piano eversivo vi siano (...) ed è singolare ed inquietante che le forze e le autorità dello stato preposte all'ordine pubblico e i diversi servizi di sicurezza non facciano luce su questa torbida trama eversiva, non ne identifichino le centrali, non abbiano già messo le mani almeno su un parte degli organizzatori ed esecutori». Naturalmente non manca all'appuntamento il «colonnello» Ugo Pecchioli: «Lo stato democratico ha il dovere di difendersi. Quando bande armate che nulla hanno a che fare con il movimento degli studenti, operano per devastare, saccheggiare, uccidere, il compito delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico è di intervenire per prevenire e reprimere (...). In queste condizioni l'indispensabile ricerca delle soluzioni sul piano politico e sociale non può prescindere da una premessa: isolare e colpire i violenti (...). Le forze democratiche devono comprendere e sostenere l'arduo lavoro delle forze dell'ordine (...) fra le quali a volte si possono riscontrare «errori ed eccessi» (...) nel comportamento di questo o di quel reparto di polizia». Lo stesso giorno la polizia carica un picchetto delle operaie del cotonificio Olcese di Novara (un eccesso?).

MARTEDI' 15. A Trento arrestati due sindacalisti Gigi Calliani della FLM e Giuliano Poletti della Rivadossi: l'accusa è violenza privata esercitata durante un picchetto davanti alla fabbrica. Il giorno dopo l'assurda montatura cade e i due compagni vengono scarcerati.

MERCOLEDI' 16. A Bologna migliaia di persone fatte venire da tutta l'Emilia si concentrano a piazza Maggiore per una manifestazione «in difesa delle istituzioni; contro la violenza» indetta dalla regione, dalla provincia, dal comune con l'adesione di tutti i partiti «dell'arco costituzionale». Il PCI fa parlare il democristiano Salizzoni e nega la parola a Giovanni Lorusso, il fratello di Francesco, imbottiglia in una via migliaia di studenti con l'appoggio di polizia e CC. Ma quando gli studenti al grido di «Francesco è qui, non con la DC» e «Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti» (con 20.000 pugni ammanettati) cominciano a muoversi, il servizio d'ordine del PCI è costretto a farsi da parte ed un enorme ed entusiasmante corteo comincia a girare per le vie della città. A Roma riapre l'università con all'interno la polizia. Il rettore Ruberti precisa che nell'ateneo dovranno esserci «condizioni di sicurezza» in quanto non è possibile valutare la situazione, e quindi la presenza della polizia «si pone esclusivamente come necessità di impedire eventuali atti di violenza». Continuano le provocazioni contro le radio libere: dopo la chiusura di Radio Alice e di altre due radio libere bolognesi, Cossiga annuncia che saranno prese «misure analoghe» nei confronti di Radio Città Futura e di Radio Roll di Roma.

Cossiga: «Misure antiguerriglia»

GIOVEDI' 17. Vengono rese note alcune misure in materia di ordine pubblico, Cossiga preferisce parlare di «misure antiguerriglia»: uso in larga scala di giubbotti antiproiettile oltre a quelli già in dotazione stanno arrivando dalla Svizzera 10.000 corazze in fibra d'acciaio complete di casco. A Roma i reparti della polizia hanno richiesto una trentina di mezzi blindati con vetri e pareti antiproiettile, all'interno pareti antincendio e torretta superiore per sparare lacrimogeni. Tre reparti di PS saranno dotati inoltre di una nuova machine-pistole. Lo stesso giorno a Torino un giovane di 20 anni viene ammazzato dai carabinieri: Bruno Cecchetti stava rincasando quando è stato fermato dai carabinieri, si è chinato per prendere gli occhiali dal cruscotto ed è subito partita una raffica di mitra. Lo sparatore confida: «non aveva nessuna pistola, lo posso dire perché tanto non



mi fanno niente». A Bologna i giudici emettono le prime sentenze per direttissima contro i compagni rastrellati lontano dagli scontri nella stazione, dopo l'omicidio di Francesco: Renato Resca 19 anni, comparso in aula in barella per i pestaggi ricevuti, condannato a due anni e otto mesi, era stato trovato in possesso della catena del suo motorino; due anni e otto mesi anche a Renato Fantuzzi, accusato di porto d'arma; un anno e sei mesi a Nicola Raspigliano, per porto d'arma da guerra (aveva raccolto la parte superiore inesplosa di un candelotto). Sempre a Bologna viene trovato un biglietto sul luogo dove è stato ucciso Francesco su cui è scritto: «Possiamo certo dire che non serve il lutto, e che pagheranno tutto, oppure declamare "Onore al compagno", ma quando muore un compagno è sempre una parte di noi che se ne va, ed oggi per te anche io ho pianto. (f.to, un compagno del PCI)». A Roma la polizia sgombra per la seconda volta le case occupate di piazza Esquilino. Sempre a Roma l'assemblea del secondo turno dell'Istituto Professionale «Duca D'Aosta» denuncia che in alcune scuole la polizia si è fatta consegnare l'elenco degli assenti di sabato 12 (giorno della manifestazione nazionale) e diffida la presidenza e la segreteria della scuola dall'assumere un comportamento analogo. A Foggia, otto compagni sono stati arrestati nella notte tra martedì e mercoledì per detenzione di bottiglie incendiarie.

VENERI' 18. Sciopero generale di 4 ore: in tutte le città, gli studenti caratterizzano le manifestazioni in senso antigovernativo. Mentre a Bologna, Cagliari e Genova i sindacati gli negano la parola, a Torino riescono ad impossessarsi del palco e spiegano agli

operai le ragioni delle loro lotte. A Roma i sindacati dato il «clima di tensione» e il divieto di Cossiga rinviando lo sciopero al 23.

SABATO 19. A conclusione di un lungo balletto nel corso del quale il governo si era palleggiato col Fondo Monetario Internazionale la partenità delle misure antipopolari, di politica economica (compressione del costo del lavoro con blocco della scala mobile, riduzione della spesa pubblica e del credito interno) il governo Andreotti sta per mettere la sua firma sotto la famosa «lettera di intenti» predisposta dal FMI: Andreotti potrà credibilmente affermare che non si tratta di un «cedimento» alle pressioni imperialiste, ma bensì di una autonoma scelta dei padroni italiani, per altro avallata dal PCI e dai sindacati. A Bologna scoperto il primo istigatore del «complotto»: emesso un mandato di cattura contro il compagno Francesco Berardi redattore di Radio Alice e di A/ attraverso (più noto con il soprannome di Bifo), accusato di associazione sovversiva e istigazione a delinquere. La teoria del complotto si allarga e assume un volto ancora più cinico e crudele: in particolare l'«Unità» e «Paese Sera» (quotidiano indipendente, ma non dal PCI) si lanciano a sostenere «l'ipotesi che ad uccidere (Lorusso, ndr) possa essere stato un terzo uomo che non faceva parte delle forze dell'ordine (...) (L'Unità) e che (...) E' a questo punto che appare il giovane in eschimo, il quale, abbastanza calmo, si infila una pistola, forse una P 38, nella cintura dei pantaloni (...)» (Paese Sera). A Milano la polizia carica un corteo di lavoratori-studenti dell'istituto serale «Cavalieri» che protestavano contro la situazione esistente nella loro scuola.



«Chiudere tutte le radio libere!»

LUNEDI' 21. A Padova alle 5,30 del mattino scatta una enorme operazione poliziesca che vede impiegati più di 250 agenti: l'operazione è diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Calogero. Vengono effettuate numerose perquisizioni a Padova, Milano, Venezia e Udine: 12 compagni vengono arrestati, 10 a Padova, uno a Venezia e uno a Udine, quasi tutti dei collettivi politici veneti, per il potere operaio. Inoltre vengono emessi 5 avvisi di reato a ricercatori e docenti dell'Istituto di Scienze Politiche dell'università fra cui Tony Negri. Per tutti l'imputazione è associazione a delinquere.

MARTEDI' 22. A 24 ore dallo sciopero generale di Roma e dalla manifestazione indetta in piazza S. Giovanni, il governo fa sfoggio di un nuovo atto

di forza: ore 17,40: un'ordinanza del prefetto impone la chiusura a tutte le radio libere di Roma per 24 ore, dalla mezzanotte di martedì alla mezzanotte di mercoledì. Le radio colpite sono ben 87: tra queste ci sono RCF e Radio Roll, le due radio che Cossiga, dalle colonne di Stampa Sera aveva minacciato di chiudere, dopo il 12 marzo. Proprio ieri il prefetto aveva disposto la sospensione per 24 ore, dell'ordinanza emessa il 13 febbraio che vietava per 15 giorni ogni manifestazione pubblica a Roma. La gentile concessione era frutto del colloquio avuto dai tre segretari confederali con Cossiga in merito allo sciopero generale fissato per mercoledì 23. Ore 19,20: preceduta da telefonate coincitate provenienti dalla prefettura, che parlano di «svista» (così è stato detto dal vice prefetto al deputato di DP Mimmo Pinto



“Lama star, più sacrifici vogliamo far”

per telefono) arriva una seconda notifica. Dice che non si deve tener conto dell'ordinanza precedente. L'ordinanza è la 4303 ed è fissata dal viceprefetto Miceli per conto del prefetto. Il giorno dopo Cossiga sospenderà, dal suo incarico Felice Miceli. Alla vigilia dello sciopero generale, su un autobus urbano di Roma viene ucciso in circostanze poco chiare un agente di polizia. Claudio Graziosi: avrebbe riconosciuto in una passeggera Maria Pia Vianale dei NAP e tentato di dirottare l'autobus verso un commissariato per fermare la donna tenuta sotto controllo con una pistola; ma un uomo fa fuoco sul Graziosi, uccidendolo. Nella frenetica ricerca dell'uomo e della fantomatica donna nei pressi della stazione Trastevere, viene ucciso dalla polizia per errore, un «agente zoofilo» che, in borghese, avrebbe fatto parte dell'equipaggio di una volante (si viene così a capire, fra l'altro che è d'uso che a fianco della polizia operino i più svariati poliziotti privati: la guardia zoofila uccisa ad esempio aveva operato un arresto durante la manifestazione del 12 marzo). I due presunti nappisti, comunque, non vengono trovati. L'episodio accresce la tensione in vista dello sciopero generale.

Roma 23 marzo: uno sciopero e una serrata

MERCOLEDÌ 23. Sciopero generale a Roma, comizio sindacale a piazza S. Giovanni con circa 100.000 partecipanti. Un corteo di 25.000 compagni sfilava ai lati della piazza: l'ironia e la forza del corteo ridicolizza il servizio d'ordine del PCI e i burocrati sindacali. I lavoratori non ascoltano il comizio di Lama, Macario, Benvenuto, ma il comizio dei «provocatori» che gridano «Lama star, Lama star i sacrifici vogliamo far» e «siamo provocatori, siamo teppisti, Lama e Cossiga sono i veri comunisti». Lo sciopero si svolge in una città deserta: i commercianti per aumentare il clima di paura montato da stampa, RAI-TV e «partiti d'ordine», avevano dichiarato la serrata indetta per protestare contro «le violenze degli estremisti subite dai negozianti durante i cortei». A Bologna una quarantina di perquisizioni nelle abitazioni di singoli compagni, vengono effettuate da agenti del SdS e CC.

GIOVEDÌ 24. A Padova il «Comitato di agitazione della facoltà di Fisica» denuncia che in data 21 marzo 1977 alla stazione ferroviaria di Mestre, una compagna femminista, è stata sequestrata con la forza da agenti qualificatisi in seguito come dell'Antiterrorismo fra l'indifferenza e l'approvazione dei presenti. Era già stata interrogata come testimone in relazione agli arresti di Padova e quindi rilasciata. È stata trattenuta in questura per varie ore, costretta a spogliarsi e rimanere nuda, costretta a subire non solo offensivi commenti da parte dei poliziotti (anche donne), ma anche schifosi contatti fisici («perché non godi sporca femminista»). Una volta rilasciata, messasi a correre in preda a uno choc è stata minacciata con colpi di arma da fuoco esplosi in aria. A Torino nella notte viene arrestato

in casa Marco Scalino, un compagno conosciuto per la sua presenza ai cancelli della Fiat fin dal 1970. Un altro compagno operaio è ricercato e inoltre vengono perquisite le abitazioni di 4 operai delle macchine di Mirafiori.

VENERDÌ 25. L'ulteriore attacco alla scala mobile da parte del governo provoca numerose proteste operaie soprattutto a Torino e a Milano, e persino dissenso all'interno stesso del sindacato.

SABATO 26. In una intervista al settimanale democristiano *La discussione* Cossiga dichiara: «... Era evidente il disegno di quelli che a Bologna tentavano di spingere l'acceleratore dei disordini al massimo.



Si voleva colpire Bologna proprio per quello che rappresenta così come in campo nazionale si vuole colpire con queste sommosse in città, l'attuale patto di lavoro PCI-DC con manovre di piazza destabilizzanti». A Foggia 5 compagni condannati a tre anni e due mesi perché trovati a qualche centinaio di metri di distanza da una bottiglia piena di benzina. A Milano nella zona di Ca' Granda, polizia e carabinieri sgomberano le case occupate da 120 famiglie. A Bologna viene indiziato di reato il compagno Paolo Brunetti, lavoratore del comune di Casalecchio, per associazione a delinquere, istigazione a delinquere e resistenza aggravata a pubblico ufficiale in merito agli scontri dell'11 e 12 marzo. Unico particolare: il compagno Paolo è a letto da febbraio con una gamba ingessata.

DOMENICA 27. A Gallarate i CC caricano un corteo del circolo giovanile contro lo sgombero di una casa che è stata per mesi punto di riferimento per centinaia di giovani: 39 compagni sono stati arrestati. A Bologna un gruppo di intellettuali ha rilevato la testata e le apparecchiature di Radio Alice che così può riprendere a trasmettere dopo 15 giorni di silenzio forzato.

MARTEDÌ 29. A Roma la polizia penetra di nuovo nell'Università e fronteggia gli studenti che chiedevano il ritiro della circolare del preside di Lettere, Salinari (PCI), che prevede la serrata in caso di interruzione dell'attività dei docenti. Dopo poche ore la circolare viene ritirata.

Filo diretto sindacati - Andreotti - come fermare la "scala mobile"

MERCOLEDÌ 30. I vertici sindacali passano una notte a Palazzo Chigi ad attendere la telefonata dagli USA che dovrebbe dettare la linea per l'ulteriore attacco alla scala mobile (trattative di Stamatini con il FMI); per ingannare l'attesa assistono alla proiezione di filmini. Successivamente il direttivo sindacale unitario vota all'unanimità di accettare la modifica del «paniere» della scala mobile; d'ora in poi non vi saranno più comprese le tariffe per i trasporti urbani, l'elettricità e i giornali, i cui

prezzi potranno quindi tranquillamente aumentare. Il sindacato si impegna inoltre a bloccare le richieste operaie di aumenti salariali. Dalle fabbriche una dura opposizione all'accordo, giudicato un cedimento intollerabile dopo i solenni impegni sindacali, per i quali la scala mobile non si toccava. A Firenze, al processo per l'omicidio del compagno Rodolfo Boschi (PCI), ucciso dalle squadre speciali nel corso della campagna fanfaniana per l'introduzione della legge Reale (primavera 1975), il P.M. Cariti chiede sei mesi con la condizione per Orazio Basile, l'agente in borghese che assassinò Boschi, e 10 anni per il compagno Francesco Panichi, latitante, ritenuto dal P.M. lo sparatore. A Bologna è arrestato il compagno Rocco Fresca, operaio della Ducati Meccanica, per i fatti dell'11 marzo. Il compagno è arrestato in base ad un riconoscimento di un poliziotto.

GIOVEDÌ 31. Cresce la protesta operaia contro il tradimento sindacale sulla scala mobile: 300 Consigli di fabbrica promuovono un'assemblea di base per mercoledì 6 al Teatro Lirico di Milano. A Brescia 23 compagni vengono denunciati per un blocco della tangenziale avvenuto martedì 29. A Pisa ferito in un attentato il medico carcerario che lasciò morire il compagno Franco Serantini nel 1972. «Serantini venne linciato dalla polizia e lasciato agonizzare fino alla morte dal dott. Mannoli»: con una dichiarazione il «gruppo azione rivoluzionaria» rivendica l'attentato.

APRILE 1977

Contro la repressione: comincia la campagna per gli 8 referendum

VENERDÌ 1. A Roma il compagno Enzo D'Arcangelo si costituisce al carcere di Rebibbia per far crollare la montatura contro di lui. Parte la campagna per promuovere 8 referendum abrogativi di altrettante leggi liberticide; la raccolta di firme, promossa dal Partito Radicale, con l'adesione di Lotta Continua, MLS e, più tardi, altri gruppi ed organizzazioni, deve raggiungere almeno 500.000 firme autentiche entro tre mesi e costituisce un'occasione di larga mobilitazione intorno ai temi della lotta contro la repressione e per la democrazia.



RISOLLEVARE
L'ECONOMIA!



Associazione per delinquere, associazione sovversiva, cioè complotto...

SABATO 2. La macchina della repressione continua a girare a pieno ritmo: a Padova vengono emesse comunicazioni giudiziarie ad una ventina di compagni e docenti universitari; a Firenze «in relazione agli atti terroristici avvenuti a Firenze — che si ritengono opera della sinistra extra-parlamentare — vengono effettuate 40 perquisizioni in case di compagni; a Roma altre decine di perquisizioni, ed inoltre viene sequestrato in casa il compagno Mario Canale, incriminato di «associazione e istigazione a delinquere»; l'accusa è in relazione al fatto di conoscere Bifo (Franco Berardi di Radio Alice, Bologna). A Napoli sette compagni, arrestati, incriminati per associazione sovversiva. Al congresso bolognese del PCI l'ordine del giorno è uno solo: «il complotto». Intanto Zangheri, sindaco di Bologna, scrive su *l'Unità*: «Non vorrei essere brutale, parlo di fatti: fatte salve le intenzioni, Montanelli e Radio Alice conducono da questo punto di vista la medesima battaglia... Non so se le onde elettromagnetiche possano materialmente trasformarsi in pallottole o bombe molotov, ma lo ritengo probabile». Il ministro degli Interni Cossiga espelle dal corpo delle guardie di PS 7 agenti che nei giorni scorsi avevano partecipato ad alcune manifestazioni di protesta. A Roma il PM Dell'Anno denuncia Claudia Caputi, una giovane ragazza violentata per due volte, per aver «simulato il reato di

violenza carnale e lesioni personali ai suoi danni», nonché di aver usato minacce nei confronti di Gemma Vito, per indurlo a commettere reato di falsa testimonianza. Intorno a Claudia Caputi nei giorni scorsi si era sviluppata un'ampia mobilitazione di compagne femministe: il provvedimento di Dell'Anno costituisce la risposta della magistratura.

LUNEDI' 4. A Roma la polizia carica le compagne femministe che sotto la RAI attendono il ritorno di una delegazione di donne che aveva imposto ai telegiornali di leggere le motivazioni per cui si chiedeva l'astensione del P.M. Dell'Anno al processo contro gli stupratori di Claudia Caputi. Sempre a Roma viene arrestato il compagno Angelo Pasquini, collaboratore della rivista *Zut*, per «associazione a delinquere». Il compagno viene catturato da tre agenti in borghese fuori della chiesa dove si erano appena svolti i funerali del padre, e viene condotto a Rebibbia. A Firenze vengono effettuate 70 perquisizioni in case di compagni, con lo stile già sperimentato a Bologna e Padova. A Bologna, città in stato di assedio per un processo relativo a reati minori contro alcuni militanti delle BR, tra cui Curcio; tutti gli imputati vengono condannati a due anni e due mesi; tutti i testimoni erano carabinieri.



Rapito a Napoli Guido De Martino. Sequestro di Stato

MARTEDI' 5. Rapito a Napoli Guido De Martino, del Comitato centrale del PSI e figlio dell'ex-segretario socialista che subito dopo il sequestro dichiara: «Si tratta di un sequestro politico gravissimo, destinato ad esasperare la tensione politica, nel nostro paese». Nei giorni seguenti numerose telefonate attribuiscono la paternità del rapimento ai gruppi più diversi; la stampa e la RAI-TV parleranno puntualmente dei NAP. Il 7 aprile a Napoli alla manifestazione per lo sciopero indetto dai sindacati per De Martino, gli operai denunceranno la matrice di regime di questo rapimento. Infatti il sequestro di Guido De Martino verrà gestito come occasione per sollevare un polverone su «terrorismo», «intreccio tra criminalità comune e politica», ecc. Va ricordato che il padre del rapito, Francesco De Martino, è considerato il più probabile e prestigioso candidato delle sinistre alla Presidenza della Repubblica nelle elezioni del 1978.

MERCOLEDI' 6. All'assemblea operaia al teatro Lirico di Milano, indetta subito dopo il tradimento sindacale sulla scala mobile, partecipano circa 3.000 operai in rappresentanza di quasi 600 CdF, che criticano la crescente subordinazione del sindacato alla politica del compromesso e dei sacrifici. A Venezia 58 compagni denunciati, oltre a 4 già arrestati, dopo

le cariche della polizia contro i giovani che volevano autoridursi il biglietto al concerto di McLaughlin. A Foggia perquisite decine di abitazioni di compagni.

GIOVEDI' 7. Nel clima di paura montato dopo il sequestro De Martino si inserisce un attentato allo studio privato di Cossiga. Vengono stabilite sorveglianze speciali di CC e PS alle sedi dei partiti. A Roma, dopo 24 ore di agonia, muore Luigi Totaro di 21 anni. Il giovane, insieme ad alcuni suoi amici, si era messo a suonare la chitarra vicino ad una chiesa al Tuscolano. Da una A112 si era levata una protesta; poi un uomo esce e gli spara. La polizia dirà «è troppo facile armarsi». A Firenze al processo per l'omicidio del compagno Boschi viene emessa una sentenza cinica ed esemplare: all'agente in borghese Orazio Basile, l'omicida di Boschi, 8 mesi con la condizionale e la non iscrizione nel casellario, per omicidio per eccesso colposo di legittima difesa; 4 anni al compagno Panichi, latitante, per minaccia aggravata, furto e detenzione di arma da fuoco, visto che era crollato il tentativo di addebitargli l'omicidio.

VENERDI' 8. In merito al sequestro De Martino, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI emettono un comu-

nicato di appello al paese: «l'aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, registratosi negli ultimi mesi, dagli atti criminali di Napoli e Roma agli attentati contro le sedi dei partiti, dalle aggressioni subite dalle forze dell'ordine, alla violenza nell'Università, dimostrano la volontà di attaccare direttamente lo Stato democratico». Ecco riuscito in pieno lo sforzo statale e democristiano di confondere le carte e far affogare nel polverone di «criminalità ed eversione» (rossa, si sottintende) un delitto che si inserisce degnamente nella catena dei grandi delitti di Stato della «strategia della tensione». Intanto si levano anche voci, soprattutto democristiane, ma velatamente anche da parte del PCI, che fanno notare al PSI che le debolezze ed esitazioni in tema di repressione ed ordine pubblico poi si pagano. Al carcere di Volterra, tre fascisti vengono «puniti» dagli altri detenuti: sono Concutelli, Franci e Izzo.

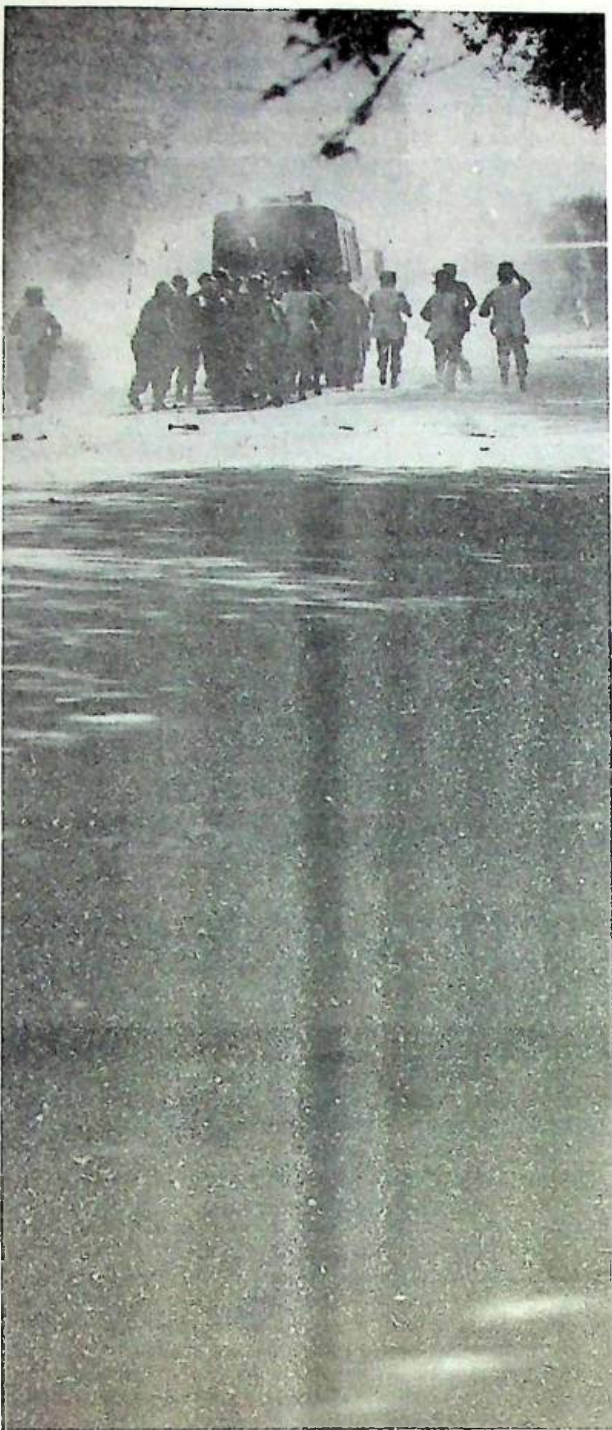
Vendetta giudiziaria per il 12 marzo a Roma

SABATO 9. A Roma, emesse infami condanne contro i compagni arrestati nel corso dei rastrellamenti «alla cilena» del 12 marzo: 2 anni e 6 mesi più otto mesi di arresto a Michele Molinari e Giovanni Giallombardo (porto d'armi, adunata sediziosa e partecipazione a manifestazione non autorizzata); 1 anno e 11 mesi di reclusione più nove mesi di arresto a Maurizio Mandalari; 1 anno e 9 mesi di reclusione più nove mesi di arresto a Bruno Pellegrini e Marco D'Ottavi; 1 anno e 10 mesi di reclusione e nove mesi di arresto a Fabio Castrucci; 1 anno e 8 mesi più 8 mesi a Giovanni Rosati; 1 anno e 9 mesi più 8 mesi ad Angelo Raffaele Turetta; 1 anno e un mese a Francesco Paolo Lo Giudice; 9 mesi ad Attilio Di Spirito; 8 mesi più 8 mesi a Vittorio Rendingella; 10 mesi ad Aldo De Carria; 8 mesi più 1 mese a Riccardo Maria Jelli e Angelo Francesco Cabiddu; 2 mesi più 6 mesi a Francesco Labriola; 2 mesi a Gerardo Moscarillo, che verrà scarcerato insieme a Cabiddu, Jelli e Di Spirito.

DOMENICA 10. Nel carcere di Perugia alcuni detenuti, fra cui Massimo Maraschi accusato di appartenere alle BR, prendono in ostaggio 5 guardie carcerarie; chiedono trasferimenti vicino alle famiglie,



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO



garanzie di incolumità e più colloqui con gli avvocati. Una guardia è ferita dai colpi sparati all'impazzata da un collega, mentre il giorno dopo tutta la stampa addosserà la responsabilità ai detenuti.

MERCOLEDÌ 13. Per Guido De Martino vengono richiesti 5 miliardi. Intanto al Ministero degli Interni, in merito alla vicenda del sequestro, la consegna è «silenzio assoluto». Al processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana l'ex agente e fascista Giannettini accusa il SID.

GIOVEDÌ 14. A Roma la polizia carica le compagnie che protestavano contro il raduno clericale indetto dai «cattolici romani» contro l'approvazione della legge sull'aborto.

VENERDÌ 15. Il Consiglio dei Ministri approva il progetto Malfatti per la riforma dell'Università: i 67 articoli sono quasi uguali a quelli della «bozza» di gennaio. A Bologna il Collettivo Politico Giuridico, di cui fanno parte i difensori delle parti civili per l'omicidio del compagno Francesco Lorusso, presentano la richiesta di mandato di cattura per il carabiniere Tramontani, reo confesso di aver sparato il giorno dell'11 marzo.

E' più grave rubare in un supermarket o licenziare operai?

SABATI 16. Si prepara un accordo di governo, esplicitamente aperto al PCI. Cominciano lunghe trattative, Galloni (vice-segretario dc) annuncia la disponibilità della DC ad un governo che comprenda «tecnici» di sinistra. A Bologna 300 lavoratori dell'Università firmano un documento in cui si chiedono le dimissioni del rettore Rizzoli, perché «moralmente e politicamente corresponsabile dell'omicidio di Francesco Lorusso». A Pistoia viene emessa una comunicazione giudiziaria per «incitamento al disprezzo e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti dell'autorità», ad un insegnante, Giuliano Capecci, di una scuola media sperimentale, per aver distribuito agli alunni un questionario con le seguenti domande: «trovi che sia più grave rubare un'automobile od

esportare miliardi all'estero? E' più grave rubare in un supermarket o licenziare operai? Se un ricco e un disoccupato commettono lo stesso reato, pensi che ambedue ricevano la stessa pena?», ecc.

LUNEDÌ 18. A Roma viene messo in libertà il regista Pasquale Squitieri, che aveva sparato il giorno prima a due fotografi. A Padova il giudice Palombarini, in merito alla mostruosa inchiesta giudiziaria del PM Calogero, che aveva portato a molte decine di perquisizioni e a numerosi arresti per «associazione sovversiva», ordina la scarcerazione della compagna Maria Vittoria Servello, in carcere per un mese perché ritenuta «teste reticente».

MARTEDÌ 19. A Bologna vengono rioccupate 7 facoltà che rimarranno bloccate per tutta la settimana, in risposta al segnale via-libera dato dal governo al progetto Malfatti, e per la liberazione dei compagni arrestati da marzo, dei quali 80 sono ancora in carcere. Dopo un incontro tra il rettore Rizzoli, il sindaco Zangheri ed il presidente della Giunta

regionale, Cavina, Rizzoli comunica che se entro tre giorni gli studenti non sgombereranno le facoltà occupate, sarà costretto a chiedere l'intervento della polizia. Intanto in molte scuole cresce la protesta contro la scelta del Latino come materia d'esame alla maturità scientifica ed altre materie chiaramente «punitive» per altri tipi d'istituto. A Rovereto 49 denunce ad altrettanti operai e sindacalisti, che vanno da «invasione d'azienda» a «lesioni aggravate». Le denunce si riferiscono alla lotta degli operai della piccola fabbrica Gallox che per ben due volte nei mesi scorsi avevano occupato la statale per il Garda. Alle elezioni comunali in diverse città si registra un brutto test per il compromesso storico: a Castellammare di Stabia il PCI perde il 10 per cento, mentre la DC del mafioso Gava guadagna rispetto alle elezioni politiche del 20 giugno.

MERCOLEDÌ 20. Ancora una provocazione contro il compagno Cesare Moreno, dirigente di LC: contro di lui vengono emessi altri nove capi di imputazione che si riferiscono ad un attentato ad una caserma del CC di Fuorigrotta, il 2 marzo 1976.

Il governo fa sgomberare con la forza l'Università di Roma

Ucciso il poliziotto Passamonti. Cossiga lo aveva "mandato a morire"

GIOVEDÌ 21. A Roma Cossiga fa sgomberare con la polizia l'Università in cui si svolge un'assemblea; viene ucciso da un colpo d'arma da fuoco il poliziotto Settimio Passamonti. Era indetta un'assemblea cittadina nell'Ateneo, di fronte alla decisione del governo di far sgomberare con la forza, l'assemblea si pronuncia a larga maggioranza per un ritiro, per evitare incidenti. Dopo il deflusso degli studenti, gruppi di militanti erigono barricate nei pressi dell'Università; iniziano così gli scontri con la polizia. Come già durante l'assemblea dell'Ateneo, si ha la netta sensazione che il governo, pur avendo preventivato quegli incidenti che l'assemblea aveva deciso di evitare, abbia cercato lo scontro (perfettamente inutile: non c'era nessuna necessità di sgomberare l'Università), e mandato avanti poliziotti poco equipaggiati ed in numero relativamente esiguo. Trova così la morte, ucciso presumibilmente da «militanti armati», che alla prova dei fatti risultano funzionali a questo disegno, l'agente Settimio Passamonti, allievo sottufficiale della polizia stradale nella Scuola di Polizia di Nettuno. Una scritta sull'asfalto rivendicherà questa uccisione ad «Autonomia operaia». La morte di Passamonti fa scattare un nuovo salto di qualità sulla strada dell'«ordine pubblico». Cossiga assicura — con involontaria sincerità — in Parlamento che «non accadrà più che uomini della polizia siano mandati a morire in questo modo (...). E' giunto il momento delle decisioni rapide, serene ma fermissime, ed adeguate, concordate con tutte le forze politiche demo-

cratiche presenti in Parlamento. E' arrivato il momento della solidarietà anche legislativa... Abbiamo il consenso del Paese, facciamone uso». Si chiarisce così immediatamente la portata che avrà «l'utilizzazione» governativa della morte di Passamonti. Il capogruppo del PCI alla Camera, Natta, incentra il suo intervento soprattutto sulla necessità di «isolare e disperdere le bande armate» e mostra meraviglia che lo Stato non agisca: «Singolare, perché gli autori di questi ed altri crimini non sono degli ignoti. E non veniteci a dire che mancano le leggi...». In serata la polizia irrompe nel «covo» di via dei Volsci, ma la perquisizione dà esito negativo, nonostante un'accorta messinscena della polizia. Il PCI critica la «faccchezza ed inefficienza nell'azione pratica», e rileva che «dopo anni di denuncia e segnalazioni, ci si decida a perquisire il covo di via dei Volsci a ore e ore dagli avvenimenti, non trovandovi più — naturalmente — che pacchi di volantini» (traspare quasi il rammarico che la polizia non abbia pensato a sistemare degli «opportuni reperti»). L'uccisione di Passamonti semina disorientamento nel movimento a Roma. Il PCI coglie l'occasione per chiedere un'altra volta «un governo d'emergenza» richiamando anche il rapimento di Guido De Martino. I democristiani replicano al PCI dicendo: «la violenza giova a voi, rapiscano De Martino o uccidano un agente, chiedete subito il governo d'emergenza». Il PCI fa indire per il giorno dopo una manifestazione dell'«arco costituzionale».



Cossiga: abbiamo il consenso usiamolo!

Vietate tutte le manifestazioni a Roma per oltre un mese

VENERDI' 22. Cossiga, forte dell'acquiescenza al precedente divieto di marzo, vieta tutte le manifestazioni a Roma e provincia fino al 31 maggio: il PCI che aveva mobilitato per la manifestazione dell'«arco costituzionale» per il pomeriggio della stessa giornata, resta a bocca asciutta e si dà da fare per mandare a casa la gente convenuta per la manifestazione: aveva offerto consenso, la DC preferisce usare la sola repressione. Pecchioli, stupito, dichiara: «Sorprende che una decisione così grave sia stata presa dal governo senza consultare le forze politiche; a situazioni di emergenza è giusto che corrispondano misure adeguate, ma la proibizione a Roma di tutte le manifestazioni per un periodo tanto lungo, è una decisione indiscriminata e dannosa...». Cossiga ormai si lancia: «Sia chiaro che d'ora in avanti a chi attaccherà lo stato con le armi, lo stato risponderà allo stesso modo... Ci troviamo di fronte ad un salto qualitativo... a questo deve corrispondere un salto qualitativo nell'adozione delle misure di prevenzione e di repressione». L'Università di Roma resta occupata dalla polizia. A Verbania 7 compagni operai vengono arrestati con l'accusa di detenzione di armi: secondo l'accusa erano di ritorno da un'esercitazione di tiro sui monti intorno a Verbania. In Versilia, con lo scopo di trovare «covi» delle BR, viene attuato un rastrellamento poliziesco cui partecipano oltre 100 agenti: arrestati due compagni totalmente estranei. A Bologna, i compagni sono costretti a terminare l'occupazione delle facoltà sotto la minaccia di un intervento della polizia che circonda l'Università come a marzo. L'«Unità», intanto, ritrova fiato per attaccare nuovamente Radio Città Futura di Roma, definita con tono distaccato «emittente privata». Come al solito avrebbe «trasmesse versioni distorte e tendenziose dei fatti» e definito «compagni» i criminali («L'Unità» parla dell'uccisione di Passamonti). Pienamente d'accordo, quindi, con la polizia che ha già inoltrato alla magistratura un rapporto sul ruolo di Radio Città Futura: analogamente l'«Unità» attacca i quotidiani rivoluzionari. Sempre l'«Unità», in merito all'arresto di un giovane a Roma, accusato di detenzione di bottiglie incendiarie, fa notare che come precedente e quindi aggravante c'è la sua «riconosciuta appartenenza» agli «indiani metropolitani».

SABATO 23. A Roma scarcerato Fabrizio Panzieri dopo due anni e due mesi di carcere. Gli è stata concessa la libertà provvisoria. Cossiga polemizza con la magistratura: «Quante volte i violenti sono stati arrestati, denunciati, processati e poi rimessi in circolazione?». Sempre a Roma il partito radicale indice una manifestazione-spettacolo per il 12 maggio, anniversario del referendum sul divorzio, a piazza Navona, per la raccolta di firme per gli 8 referendum e contro il divieto anticostituzionale di Cossiga. Cossiga, intanto, conferma il divieto di manifestazione e respinge ogni richiesta di deroga per il 25 aprile ed il 1. maggio. Dura protesta di settori del PSI: l'on. Cicchitto dichiara: «Ci si incammina verso una situazione di tipo tedesco». A Firenze la polizia carica un incontro nazionale degli «indiani metropolitani».

**Per il PCI
Magistratura Democratica
deve abbassare il tiro**

LUNEDI' 25. A Roma, nonostante il divieto di Cossiga, i compagni riescono ad organizzare cortei in vari quartieri. Manifestazioni dei rivoluzionari per il 25 aprile si tengono anche a Milano e Bologna, dove viene scoperta una lapide, in via Mascarella, in ricordo del compagno Lorusso. A Tivoli la polizia distrugge una mostra sulla Resistenza, nonostante fosse stata precedentemente autorizzata dalla questura. Intanto, mentre a Roma il senato accademico annuncia che l'Università riaprirà il 2 maggio i sindacati scuola CGIL-CISL-UIL revocano lo sciopero nazionale proclamato da tempo per il 29 aprile. La motivazione di questa incredibile decisione è la seguente: «E' da mettere in relazione alla nuova e grave situazione generale del paese e alla strumentalizzazione che le forze eversive tentano di fare nella scuola. Al congresso di Magistratura Democratica a Rimini vince dopo un aspro dibattito la sinistra che non è disposta a subordinare l'attività dei giudici democratici alla nuova ragione di Stato del regime DC-PCI; dal canto suo il PCI aveva tentato di correggere il tiro di MD sostenendo che ormai il ruolo di innovazione giudi-

ziaria e di tutela dei più deboli potesse essere lasciato al Parlamento, e che i magistrati democratici — piuttosto che fare i «giudici d'assalto» — dovesse dare il loro contributo repressivo alla difesa dell'ordine pubblico («democratico», s'intende).

MARTEDI' 26. A Roma viene denunciata dal SDS per istigazione a delinquere Radio Città Futura, in riferimento ai fatti del 12 marzo e del 21 aprile. A Palermo un giovane di 18 anni che stava rubando in una salumeria viene ucciso da un agente di PS in borghese. A Roma intanto la compagna Gabriella Lapasini e un compagno sudamericano vengono condannati a quattro mesi a testa per «detenzione comune» di due pallottole trasformate in porta-chiavi (i compagni avevano fatto parte di una delegazione di medici e giornalisti recatisi in Libano nel settembre scorso).

Torino: ucciso l'avvocato Croce. Nuova legge repressiva

GIOVEDI' 28. A Torino viene ucciso Fulvio Croce presidente dell'ordine degli avvocati di Torino. Le Brigate Rosse rivendicano l'uccisione, riaffermando così la loro volontà di non voler essere difesi: il Croce era stato nominato difensore d'ufficio di tutti i brigatisti. Il processo verrà rinviato perché i giudici si rifiuteranno di far parte della giuria. Approvata al Senato la legge sull'occupazione giovanile, si legalizza così il lavoro nero in grande stile. Iniziano gli incontri tra i partiti per un'accordo programmatico di governo. Alla vigilia dell'assemblea nazionale del movimento a Bologna, viene «rapito» Rosario Nicolò presidente della facoltà di legge, noto affarista e barone universitario. La stampa parlerà di sequestro politico: è evidente il tentativo di condizionare in questo modo l'assemblea nazionale degli studenti e tutto il movimento. Alla redazione del quotidiano Lotta Continua si presenta la Guardia di Finanza: è la

MERCOLEDI' 27. Dopo lo spettacolo televisivo «Mistero Buffo» Dario Fo viene denunciato per vilipendio alla religione. A Roma viene raggiunto un accordo tra i vertici sindacali ed il ministro Cossiga, per cui viene autorizzata eccezionalmente la manifestazione del 1. maggio e limitatamente a quella ufficiale del sindacato in piazza San Giovanni. Il Procuratore Generale di Roma Pascalino apre una polemica accusando il governo, ed in particolare il Ministero degli Interni, di debolezza e di indecisione, e di avere un apparato di polizia troppo lassista (il PG risponde così alle critiche di Cossiga alla magistratura). Il PCI è incerto con chi schierarsi (anche perché tutte e due le parti in causa riecheggiano critiche già avanzate dal PCI) ed invoca, alla fine, armonia e collaborazione tra i vari poteri repressivi dello Stato. Tradite le speranze di chi si aspettava una smilitarizzazione della PS, per ora: il ministro Cossiga concede solo 25.000 lire di aumento.

seconda ispezione nel giro di poco più di un anno. Il fatto solleva interrogazioni parlamentari, ma intanto gli agenti si installano per diversi giorni in redazione. A Portella della Ginestra si commemora il trentennale dell'eccidio contro i lavoratori riuniti per il 1. maggio: questa volta DC e PCI stanno insieme dalla stessa parte.

VENERDI' 29. Il consiglio dei ministri vara uno schema di legge urgente che prolunga indefinitamente la carcerazione preventiva nel caso che i processi vengano ritardati per colpa degli imputati o per cause di forza maggiore. I presidenti dell'Ordine forense fanno pressione affinché si faccia il processo alla BR, e mettono a disposizione, degli avvocati torinesi come difensori d'ufficio. A Bologna comincia l'assemblea nazionale del movimento, nonostante lo stato d'assedio messo in città dalle truppe di Cossiga.

Roma: un primo maggio "spagnolo"



MAGGIO 1977

DOMENICA 1. Le manifestazioni per la celebrazione del 1. maggio si svolgono quasi ovunque in un clima di tensione. A Roma i sindacati hanno ottenuto da Cossiga la deroga al divieto prefettizio delle manifestazioni, e garantiscono l'ordine organizzando un mastodontico servizio d'ordine che ha il compito di filtrare «gruppettari» e dare la caccia ai «violentissimi».

Da parte sua Cossiga, benché costretto a fare un'eccezione al decreto di stato d'assedio, dimostra di avere sotto controllo la città, anche nella giornata dei lavoratori. Ogni concentramento autonomo dal sindacato viene impedito con la forza. Polizia e CC si accaniscono contro la gente che si reca a piazza San Giovanni, scegliendo i compagni isolati e in piccoli gruppi, perquisendo, picchiando. In tutto i fermati sono 231.

Nuova raffica di norme liberticide. Retate contro avvocati, intellettuali, case editrici, librerie

LUNEDI' 2. Una squadra armata dell'SdS, capitanata dal responsabile regionale Franganza, arresta il compagno Saverio Senese su mandato firmato dal giudice istruttore D'Angelo. Nello studio dell'avvocato Senese vengono sequestrate due casse di documenti tra cui le 22 mila pagine dell'istruttoria NAP. Il compagno avvocato Saverio Senese fa parte del Soccorso Rosso napoletano e del collegio di difesa dei NAP. Nella stessa « brillante operazione » orchestrata dal giudice D'Angelo, vengono arrestati altri quattro compagni: Mario Rocco a Prato, Vanna Maggi a Roma, Beatrice Manera a Torino, Franco Bartolini a Roma, tutti ritenuti appartenenti ai NAP. A Milano, alla fabbrica Telenorma dove gli operai da più giorni praticano il blocco delle merci, la polizia minaccia di intervenire.

MARTEDI' 3. A Torino riprende il processo contro le Brigate Rosse. La decisione è stata presa nella tarda serata di lunedì dopo che il consiglio forense aveva emesso un comunicato in cui si affermava che in seguito alla morte di Croce, « ognuno dei membri dell'Ordine non può assumere la difesa degli imputati » nel processo ai 52 incriminati. Il ministro della Giustizia Bonifacio e il presidente della Corte assicurano che il processo si farà, e per garantire questo attuano lo stato d'assedio: una trentina di compagni fuori dal tribunale vengono pestati dalla polizia. L'udienza dura poco e si decide di rinviare il processo di 6 mesi perché non si trovano i giudici popolari.

MERCOLEDI' 4. Nel corso del vertice governativo a Villa Madama vengono prese alcune decisioni in materia di ordine pubblico che fanno compiere un altro passo in avanti nel disegno liberticida del patto DC-PCI: approvato il fermo preventivo, ripristino delle intercettazioni telefoniche; unificazione dei servizi di sicurezza nelle carceri sotto la direzione del generale Dalla Chiesa; sospensioni nelle carceri della

vita comunitaria e di alcune norme della riforma. Lo stesso giorno Ugo Pecchioli (PCI) dichiara: « Siamo di fronte ad un tentativo eversivo su larga scala, diretto a colpire lo Stato in più punti sempre con le stesse tecniche, puntando al disfacimento delle istituzioni e a creare il panico nell'opinione pubblica ». Di qui l'urgenza di un piano organico che secondo il PCI dovrebbe anche articolarsi in questi tre punti: 1) « rimettere in piedi i servizi di sicurezza, indispensabili per prevenire i delitti più gravi ». I servizi di informazione dovranno far capo direttamente al capo del governo o a un comitato interministeriale, sotto il controllo delle commissioni parlamentari. I dipendenti di questi servizi dovranno essere « sganciati dalle gerarchie di origine » in modo da non essere più soggetti a doppia obbedienza (al SdD e all'arma a cui appartengono); 2) smilitarizzazione, riqualificazione e miglior distribuzione della polizia; 3) coordinamento anche periferico delle forze che devono salvaguardare l'ordine pubblico ».

GIOVEDI' 5. A Napoli 200 disoccupati occupano gli uffici della Cassa del Mezzogiorno: la polizia interviene, sgombera gli uffici, ferma, carica sui cellulari e porta in questura 80 disoccupati. Più tardi 12 verranno arrestati. A Roma Antonio Sorrenti di 19 anni ucciso dall'agente dell'antiterrorismo Nicola Dal Piano: il ragazzo è stato freddato mentre tentava di rubare un'auto.

A Bologna arresti per reati d'opinione (complotto)

VENERDI' 6. A Bologna viene arrestato — dopo che il PCI da tempo ne aveva indicato pubblicamente i nomi — il compagno Diego Benecchi e emesso mandato di cattura per Bruno Giorgini, che non viene trovato in casa e si dà alla latitanza. L'ac-

cosa è « apologia di reato e istigazione a delinquere », e si riferisce agli interventi che Bruno e Diego avevano fatto in una assemblea la sera dell'11 marzo, il giorno dell'assassinio di Francesco. Diego Benecchi aveva detto: « Oggi, noi abbiamo dimostrato una grande forza, e credo sia giusto rivendicare l'attacco alla sede della DC e il blocco della stazione a questa forza », e Bruno Giorgini aveva ribadito: « Noi oggi abbiamo fatto delle cose che rivendichiamo fino in fondo o almeno ne rivendichiamo la parte centrale »: queste due frasi sono citate nel mandato di cattura come prove di reato di apologia e istigazione.

SABATO 7. A Verona viene arrestato l'editore democratico Giorgio Bertani che stava preparando un libro sui fatti di Bologna. L'accusa è « detenzione di armi di genere proibito » (una pistola lanciarazzi completa di tromboncino). Numerose altre perquisizioni si effettuano a Bologna, Milano, Roma e Venezia contro due librerie (la Calusca e la Porto di Mare), tre case editrici (l'Area, l'Erba Voglio) e l'abitazione di uno dei titolari delle edizioni Ottaviano. Inoltre viene perquisita l'abitazione dello scrittore Nanni Balestrini. A Novara una coppia (lui 41 anni, lei 42) che sostava in un'auto sotto il muro di cinta del carcere viene avvistata da un agente di custodia che spara una raffica di mitra, colpendo l'uomo alla gola (rischia di rimanere muto) e la donna alla schiena con tre proiettili (in fin di vita). Sempre a Novara un sindacalista viene condannato a 4 anni per resistenza ed oltraggio: i fatti risalgono al 1971 e si riferiscono al picchetto ad una fabbrica durante uno sciopero. A Milano vengono assolti il capitano di PS Davide del Medico e l'agente Vincenzo Tavino dall'accusa di aver assassinato il pensionato Tavecchio nel 1972, durante una manifestazione. A Venezia il compagno Paolo Benvegnù viene condannato a 5 anni di reclusione per una rapina cui è totalmente estraneo. Ma si sa, la giustizia è uguale per tutti, ed a Milano il fascista Vivirito, implicato in innumerevoli attentati, stragi mancate e riuscite, viene assolto. Intanto in una seduta straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura sul tema « Come affrontare la criminalità? » i rappresentanti laici più legati al PCI danno una semplice risposta: « Prima di tutto studiare un piano d'intervento speciale per le grandi città, dove la criminalità politica e comune si sviluppa maggiormente »; sembra essere la proposta dello stato d'assedio permanente. Al carcere di S. Vittore di Milano, lo stesso giorno polizia e carabinieri sparano lacrimogeni e colpi di mitra sui detenuti che erano saliti sui tetti per protestare contro il giro di vite repressivo avvenuto nel carcere dopo l'enigmatica fuga del bandito Vallanzasca. Cariche della polizia anche nella zona intorno al carcere. Per la prima volta la polizia usa candelotti lacrimogeni di nuovo tipo, che provocano vomito.

ROMA-12 MAGGIO-UCCISA GIORGIANA

GIOVEDI' 12. A Roma la polizia uccide Giordiana Masi, di 19 anni. Questo, dopo che per 7 ore la polizia ha continuato ad aggredire selvaggiamente, in tutto il centro della città, compagni e cittadini pacifici ed inermi. Aggrediti e pestati anche giornalisti e parlamentari. E' la risposta del governo ad una manifestazione preannunciata da tempo; è la risposta del governo alla richiesta di cittadini, di democratici, di migliaia di compagni di manifestare liberamente. Migliaia, infatti, avevano risposto all'appello del Comitato per gli 8 referendum (Partito Radicale, Lotta Continua ed altri) di trovarsi in piazza Navona per riaffermare la stessa volontà di lotta e di libertà che 3 anni prima, nel referendum sul divorzio, aveva sommerso la DC di Fanfani ed i fascisti. La polizia però circonda la piazza e non fa entrare nessuno; attacca selvaggiamente ogni concentrazione di persone nel centro cittadino; fa ampio uso di lacrimogeni e armi da fuoco — pur non trovando alcuna risposta di forza da parte dei manifestanti, di cui anzi molti reagiscono con le tradizionali forme non violente dei radicali. Sono in azione anche un consistente numero (se ne vedono una trentina) di agenti in borghese che sparano, provocano, diffondono notizie allarmistiche. Sull'imbrunire, sul ponte Garibaldi viene colpita a morte la giovane compagna Giordiana Masi; gli spari provengono chiaramente dalla parte delle forze di polizia. I carabinieri di Trastevere interrogheranno per diverse ore il compagno di Giordiana, senza dirgli che la compagna era morta e nel palese tentativo di addebitare l'uccisione ai compagni, se non addirittura a lui stesso: si vuole, per l'ennesima volta costruire una versione di Stato che scagioni la polizia.



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

ROMA - 12 MAGGIO

Le squadre speciali di Cossiga in azione

Pecchioli dirà che sono utili



Per tutto il pomeriggio Marco Pannella, Mimmo Pintor e Silverio Corvisieri tentano di richiamare l'attenzione del Parlamento sul gravissimo comportamento della polizia a Roma; ma Cossiga non si fa trovare ed appare fermamente deciso di perseguire il suo disegno criminale fino in fondo; il Parlamento non si lascia distrarre dal suo impegnativo lavoro, anche per non perdere l'occasione di esprimere il dovuto sdegno democratico del giorno dopo. Va ricordato che numerosi e qualificati esponenti democratici erano battuti fino all'ultimo momento perché il ministro Cossiga sospendesse il divieto ed autorizzasse la manifestazione; anche i tre segretari generali confederali dei sindacati erano intervenuti in questo senso e solo il PCI aveva fatto finta di nulla. Gli organizzatori avevano inoltre dichiarato di rinunciare ai comizi politici e di limitarsi ad una festa popolare con raccolta di firme per i referendum; la stessa polizia aveva consentito la sera prima di montare il palco e le trombe in piazza. Inoltre era stato garantito il carattere rigorosamente non-violento della manifestazione da parte di tutti i gruppi aderenti. Il giorno dopo «l'Unità» scrive: «Abbiamo fin dal primo momento criticato il decreto che vietava, fino alla fine di maggio, ogni manifestazione nella capitale (...). Abbiamo reputato e reputiamo però sbagliato voler indire ugualmente manifestazioni». Dopo aver poi con gentilezza rimproverato il comportamento «eccessivo» di alcuni reparti di polizia, «l'Unità» annuncia che «forse non si arriverà a ricostruire con esattezza come il dramma, in piazza Telford, si sia tramutato in tragedia». Ancor più di questo corsivo di copertura per il governo e per le intenzioni cui Berlinguer vuole arrivare a tutti i costi,

è la cronaca di quel giornale a documentare quale malafede la ispiri: si continua a parlare di «teppisti armati e mascherati», di «famigerati autonomi» di «infiltrati»; invece di scrivere delle pistole dei poliziotti speciali si scrive di «dita levate a simboleggiare la pistola»; «di «un gruppo di poche centinaia di persone che riesce a tenere in scacco l'intero pomeriggio le forze dell'ordine». Lo stesso giorno a Milano vengono arrestati i compagni avvocati Giuliano Spazzali e Giovanni Cappelli, del Soccorso Rosso milanese. Altri compagni vengono arrestati nel corso di un'operazione orchestrata dal giudice «democratico» De Liguori, seguendo l'indicazione dei colleghi Catalanotti e D'Angelo: Giovanni Morlazzi, tipografo; Maria Elisa Benazzi del Soccorso Rosso a Milano; Fiorino, operaio della Dalmine; Vincenzo della Vecchia; Roberto Carletti; Angelo Manenti e Umberto Carrara a Bergamo; Paolo Grassi ed Adriano Colombo a Casal Maggiore in provincia di Bologna; altri tre vengono ricercati a Milano. Tutti questi compagni sono accusati di associazione sovversiva: in più gli avvocati Spazzali e Cappelli per favoreggiamento e Spazzali anche per procurata evasione. Le inchieste in cui si inseriscono gli arresti sono due: una nei confronti dei gruppi dell'«Autonomia Operaia», e un'altra contro il Soccorso Rosso milanese, iniziata circa 4 mesi fa. Ad Acerra (Napoli) vengono emessi mandati di cattura contro altrettanti lavoratori della Montedison in merito alle lotte per l'occupazione del maggio 1975; uno dei loro viene subito arrestato. Viene reso noto, nel frattempo, che tra pochi giorni Renato Curcio verrà trasferito al carcere speciale dell'Asinara.

VENERDI' 13. Nel dibattito alla Camera Cossiga rivendica in pieno l'operato della polizia, nega la presenza di poliziotti in borghese tra le squadre di agenti e ribadisce che la manifestazione era vietata, e compito del governo era, quindi, far rispettare questo divieto. Per il PCI interviene Spagnoli che presenta in Parlamento la posizione del suo partito e sulla giornata del 12 maggio a Roma: «Non siamo in grado di stabilire quale sia stata la dinamica dei fatti (...). Quel che conta è che in Italia c'è una guerra contro lo stato democratico», ed continua affermando che la festa del 12 maggio era «un invito allo scontro» e che i promotori di quella manifestazione e chi si era pronunciato in suo favore sono «le mosche cocchiere della violenza». Il gruppo parlamentare radicale e Mimmo Pinto tengono una conferenza stampa per denunciare e documentare i gravissimi fatti del giorno precedente.

Riferendosi all'uccisione di Giugiana Masi, il Comitato Centrale del PCI diffonde un comunicato in cui si fa appello «a tutte le forze e i gruppi democratici, qualunque sia la loro linea politica, perché ognuno dia prova del più alto senso di responsabilità democratica e nazionale». Sono da condannare quelle iniziative che favoriscono, come è avvenuto ancora a Roma, la provocazione e la violenza. Nessuna copertura deve essere data a queste iniziative avventurose. Gli episodi di intolleranza e faziosità antidemocratica non devono essere minimizzati e tollerati, ma denunciati con forza». Intanto, ancora a Roma, la polizia carica cortei (ed esplose alcuni colpi d'arma da fuoco) di zona a Garbatella, Trionfale e Montesacro.

« Stato d'emergenza »



Ucciso a Milano il poliziotto Custrà

SABATO 14. A Roma migliaia e migliaia di compagne e compagni si raccolgono in silenzio e per ore, sul luogo dove è stata uccisa Giordiana. Ma il governo non tollera due ore di democrazia, e dopo la manifestazione la polizia aggredisce il picchetto delle compagne e distrugge i fiori, le bandiere, le lettere di testimonianza e di affetto, e le poesie che erano sul cippo di Ponte Garibaldi, dove era caduta Giordiana.

A Milano durante una manifestazione in risposta all'assassinio di Giordiana, alcuni gruppi dell'area dell'autonomia si staccano dal corteo; successivamente un altro gruppo di poche decine se ne va per conto proprio ed attacca uno schieramento di polizia in via De Amicis, aprendo il fuoco: rimane ucciso il brigadiere Antonino Custrà, e altri due agenti sono feriti. All'interno del movimento è generale la condanna di questo grave episodio, insieme ad uno stato di grande disorientamento.

DOMENICA 15. Arrestato a Firenze il compagno Andrea Lai, del collettivo di Lettere, per detenzione di ordigni esplosivi. La montatura si basa su una perquisizione della polizia alla facoltà di Lettere, dove in uno sgabuzzino, stando alle affermazioni degli agenti, furono ritrovate 80 bottiglie incendiarie.

LUNEDÌ 16. Il ministro degli Interni Cossiga in una dichiarazione conferma la legittimità dei poliziotti in borghese e specifica che nella giornata del 12 maggio a Roma ce n'erano effettivamente 30 (a dispetto delle sue precedenti dichiarazioni bugiarde allo stesso Parlamento), che hanno impugnato « la pistola d'ordinanza (Beretta cal. 9 lungo), senza farne uso ». A dimostrazione di quanto sia falsa anche questa affermazione di Cossiga, Lotta Continua pubblicherà numerose fotografie in cui sono ben visibili poliziotti in borghese con pistole a tamburo, tra di essi c'è anche il dott. Carnevale dell'Ufficio politico della Questura. (Nota: pochi giorni dopo uscirà un « libro bianco » a cura del Partito Radicale con una dettagliata documentazione, anche fotografica, dei fatti del 12 maggio). Sempre lunedì a Roma migliaia di compagne e compagni partecipano al funerale di Giordiana, nonostante che « l'Unità » avesse insistito nel diffondere la notizia falsa che sarebbe stata sepolta in forma privata e che la famiglia non avrebbe desiderato nessuno. A Salerno la polizia ed i fascisti si accaniscono contro la campagna degli 8 referendum: dopo che i fascisti avevano attaccato il tavolo delle firme, la polizia interviene arrestando 3 compagni. Analoga provocazione a Barcellona in provincia di Messina, dove la polizia sequestra un pannello di una mostra sui fatti del 12 maggio a Ro-

ma, allestita in una festa per i referendum. Nonostante simili atti in molte città, nei giorni immediatamente successivi al 12 maggio aumentano molto le firme apposte sotto la richiesta degli 8 referendum.

MARTEDÌ 17. Emessa una comunicazione giudiziaria contro 13 proletari che furono denunciati dalla polizia dopo uno sgombero di case occupate a Ostia. Nella comunicazione giudiziaria firmata dal giudice istruttore Domenico Nostro è scritto: « ...imputati di associazione a delinquere perché si associano tra loro formando il cosiddetto comitato per l'autorizzazione allo scopo di commettere più delitti di violazione di domicilio e invasione di edifici ». Così un comitato di lotta diventa una associazione a delinquere.

MERCOLEDÌ 18. In un'intervista alla « Repubblica », Ugo Pecchioli, PCI, si affianca a Cossiga nel difendere l'utilità delle squadre speciali in borghese: « La presenza di agenti in borghese in servizio di ordine pubblico nel corso di manifestazioni è non solo legittima, ma anche utile (...) L'agente in servizio,

anche in borghese, non può non essere armato (...) se riconosciuto, deve essere in condizioni di difendersi... » Fare luce, conclude Pecchioli, dimenticando che con le stesse parole il PCI contribuì ad affossare l'inchiesta sull'uccisione di Rodolfo Boschi, il militante del PCI che nel 1975 a Firenze era stato la prima vittima delle « squadre speciali ».

Nella notte tra martedì e mercoledì in uno scontro a fuoco a Porto San Giorgio (Marche) muoiono due carabinieri e quattro persone appartenenti ad organizzazioni mafiose; nei commenti, soprattutto democristiani, viene immediatamente trovato l'aggravio « politico ». L'on. De Silvestri (DC) dichiara esplicitamente: « un episodio della sfida che gli evversori, siano essi delinquenti comuni, siano essi deliranti estremisti politici, portano alle istituzioni ». Intanto a Roma l'assemblea del movimento degli studenti decide di non scendere in piazza giovedì 19 giorno dell'Ascensione, nel quale era indetta una manifestazione contro la trasformazione della festività in giornata lavorativa, per « non cadere nella trappola di Cossiga » che mette in stato d'assedio la città già da oggi.

La «marcia su Roma» del 19 maggio

GIOVEDÌ 19. Si svolge la «marcia su Roma» preannunciata da tutti (stampa, RAI-TV, partiti): ma non degli «autonomi», bensì delle gerarchie militari e poliziesche con le loro truppe, come d'altronde avevano già preannunciato Andreotti, Cossiga e Lattanzio fin dal giorno prima. Mobilitati reparti dell'esercito, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della P. S., del Corpo Forestale, per una giornata che avrebbe dovuto essere «di fuoco». La città di Roma è tappezzata di manifesti della Giunta comunale che invitano la popolazione ad «isolare i provocatori», stringendosi intorno alle istituzioni (anche a costo del coprifuoco, si lascia intendere). I blocchi stradali ed i presidi di polizia non si contano. Moltissime persone vengono fermate e perquisite, e nei luoghi di alcuni concentramenti minori preannunciati (al collocamento, nella zona tiburtina, ecc.) c'è la pura e semplice occupazione militare. Non si registrano incidenti, e la stampa tira un artificioso sospiro di sollievo, che fa dimenticare il fatto che dai tempi del generale De Lorenzo e le sue parate del 2 giugno, nessuna concentrazione militare paragonabile ha più avuto luogo a Roma; questa volta una potenziale esercitazione golpista è potuta svolgersi alla luce del sole e con il plauso di tutte le «forze democratiche». A Milano la Metropolitana è paralizzata da bombe rivendicate da «Prima Linea»: era per impedire che

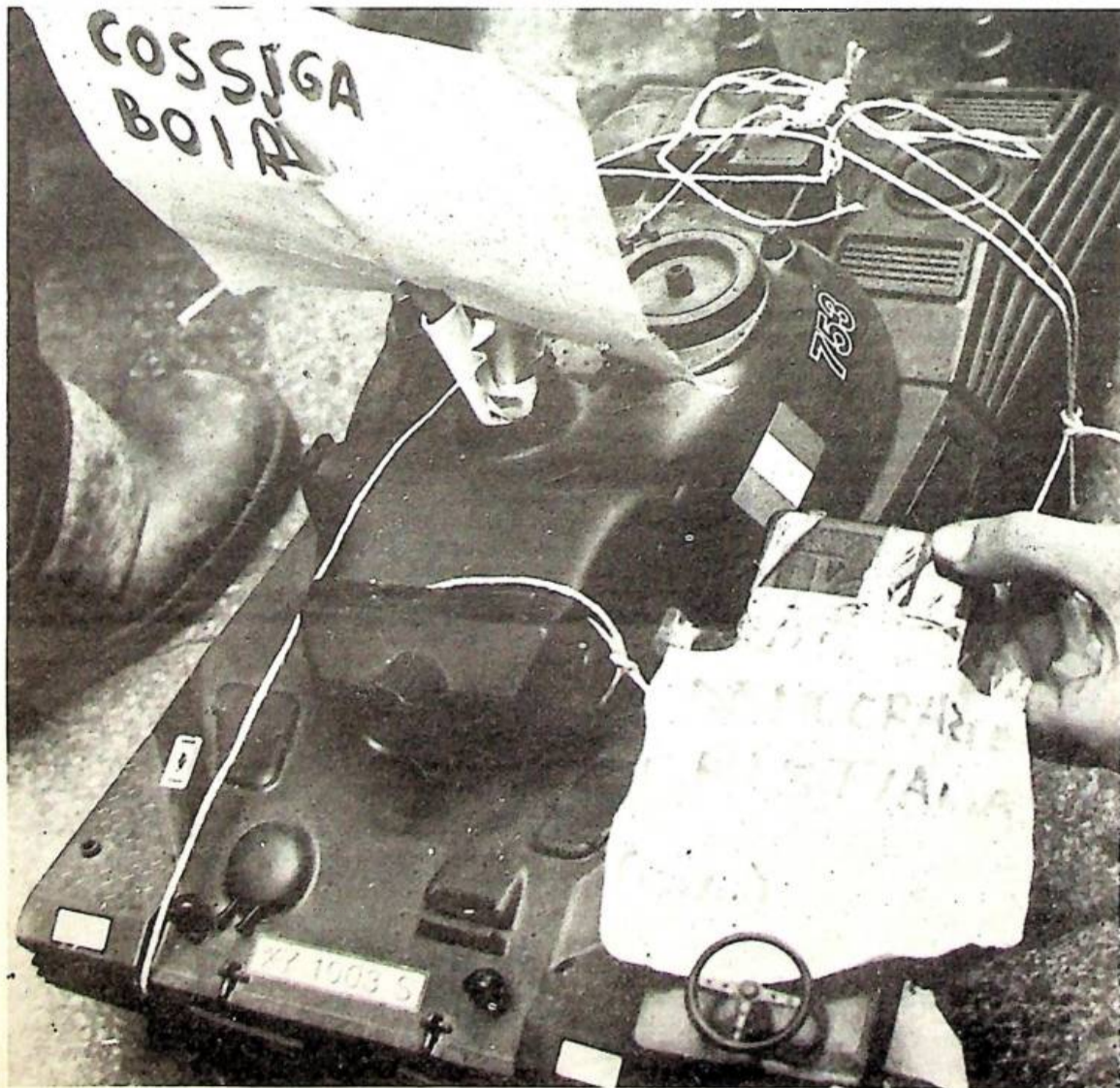
gli operai raggiungessero il posto di lavoro in questo giorno ex-festivo. A Padova, nel corso della manifestazione delle forze rivoluzionarie contro il regalo delle festività ai padroni, frange consistenti di manifestanti attaccano obiettivi come agenzie immobiliari (coinvolte nelle speculazioni sugli affitti agli studenti), supermercati, ecc.; un'assemblea alla casa dello studente «Fusinato», tenuta il giorno dopo, esprime la propria «estraneità più totale ai fatti accaduti ieri». Sempre nella giornata del 19 il direttore responsabile di «Lotta Continua» Michele Taverna è rinviato a giudizio per dritissima su denuncia del fascista di «Democrazia Nazionale» e direttore del «Borghese» Mario Tedeschi, per «istigazione a delinquere e pubblicazione di notizie false e tendenziose». Si tratta di una denuncia sporta contro il quotidiano «Lotta Continua» che si riferisce agli articoli pubblicati il giorno dopo l'uccisione del poliziotto Passamonti.

VENERDÌ 20. Mentre continua una vasta campagna terroristica che chiama a far barriera contro la «violenza», a Bologna viene negata la libertà provvisoria al compagno Diego Benecchi, con la motivazione che «il Benecchi è un individuo socialmente pericoloso». Diego era stato arrestato con l'accusa di «apologia di reato e istigazione a delinquere», per un intervento tenuto all'assemblea degli studenti di Bologna dopo l'uccisione di Francesco Lorusso. Per lo stesso capo d'imputazione è ancora costretto alla latitanza il compagno Bruno Giorgini. Intanto a Roma il sostituto procuratore della Repubblica, Angelo Maria Dore emette una comunicazione giudiziaria a carico dei parlamentari Mimmo Pinto, Marco Pannella, Emma Bonino, Mauro Mellini, Adele Faccio, per «il comunicato con il quale si invitavano i cittadini ad una manifestazione nonostante il divieto delle autorità» (la manifestazione era quella del 12 maggio per i referendum; per la morte di Giordiana Masi, invece, non viene emessa nessuna comunicazione giudiziaria!). Il comunicato dei 5 parlamentari era questo: «Parteciperemo in prima persona alla manifestazione del 12-13 maggio a P.zza Navona. Invitiamo tutti i parlamentari democratici a fare altrettanto». Sempre in merito ai fatti del 12 maggio, il tribunale di Roma condanna a 6 mesi il militante radicale Walter Vecelio, redattore di «Notizie radicali», per oltraggio a pubblico ufficiale. Al compagno era stato impedito di mettere un tavolo per la raccolta di firme per i referendum davanti al Senato, ed era stato picchiato ed arrestato.

SABATO 21. A Padova in relazione ai fatti avvenuti giovedì 19, vengono arrestati due compagni e viene perquisita la Casa dello studente Fusinato: in particolare polizia e CC perquisiscono le stanze dei compagni, sequestrando manifesti, volantini, ciclostile, megafoni e macchine da scrivere. A Sassari la polizia carica i giovani che volevano autoridurre il prezzo del biglietto, ad un concerto degli Area. A Napoli 10 compagni vengono arrestati al termine di una manifestazione contro la reazione. I compagni qualche giorno dopo verranno processati per direttissima e condannati a un anno per detenzione di armi esplosive e manifestazione sediziosa.

LUNEDÌ 23. A Roma viene perquisita l'abitazione di Laura Barbiani dell'MLS. La perquisizione ha la motivazione di «rinvenire materiale inerente a partecipazione a bande armate». Questo nell'ambito dell'indagine partita con l'arresto di Saverio Senese.

MARTEDÌ 24. A Milano in relazione alle indagini per la morte del brigadiere Custrà, avvenuta il 14 maggio, vengono arrestati tre studenti dell'Istituto Cattaneo. Inoltre viene perquisita l'abitazione del compagno Giancarlo Soresina, di Radio Canale 96 e la casa occupata di via Pasubio 8.





MERCOLEDÌ 25. A Roma viene condannato a tre anni e due mesi per porto e lancio di ordigni esplosivi, il compagno Claudio Errico arrestato il 21 aprile scorso. Nel rapporto in base al quale il compagno è stato condannato è scritto: « nel corso delle operazioni di polizia in p.zza del Verano, fra alcuni giovani che lanciavano bottiglie molotov contro un contingente di PS è stato sorpreso e tratto in arresto Claudio Errico, appartenente al gruppo degli indiani metropolitani. Roma 21 aprile. F.to il commissario capo Vittorio Fabrizio ». L'UDI svolge a Roma la sua « giornata dei 100 incontri »: a cento tavoli si raccolgono le firme (non autenticate) per sollecitare al Parlamento l'approvazione della legge sull'aborto. Oltre ad essere una scimmiettatura della raccolta di firme per i referendum, questa giornata è anche la verifica dell'atteggiamento del PCI verso il divieto di manifestazione: fino all'ultimo l'UDI aveva chiesto l'autorizzazione ad una manifestazione, poi si è docilmente sottomessa al divieto.

Cossiga: non sono un bugiardo

GIOVEDÌ 26. Non si deve dire in TV che Cossiga è responsabile dell'aggressione poliziesca del 12 maggio: così dopo la conferenza di Marco Pannella in Tribuna Elettorale, viene fatta leggere una replica di Cossiga, in cui il ministro fa smentire con autorevolezza tutta governativa di essere un assassino ed accusa Pannella di irresponsabili farneticazioni. A Napoli polizia e CC sgomberano 26 famiglie che da due mesi occupavano un istituto magistrale. Intanto a Roma agenti delle squadre speciali in borghese, provocano e sparano su alcuni compagni che stavano affiggendo manifesti al Trionfale.

SABATO 28. A Roma condannati rispettivamente a 2 anni e 8 mesi e ad 1 anno e 20 giorni i compagni Claudio Pallone e Lucilla Caruso, arrestati il 13 maggio, il giorno dopo l'uccisione di Giordiana Masi, nel corso di un corteo attaccato dalla polizia.

DOMENICA 29. A Fonti (Matera) 8 compagni vengono arrestati ad una festa del proletariato giovanile per oltraggio, resistenza, vilipendio della religione di stato e furto: era stata disturbata con drappi rossi e antocci irriverenti la venuta del vescovo.

PECCHIOLI HA DETTO DI ESSERE FAVOREVOLE AL CONFINIO PER ILLITI CONTRO LO STATO



Il governo prepara un clima favorevole ad un accordo programmatico sull'ordine pubblico

LUNEDÌ 30. A Bari vengono arrestati 5 studenti fuori-sede; altri 50 fermati e poi rilasciati. Si contesta loro occupazione abusiva, saccheggio alla mensa di Medicina, ecc., le imputazioni si riferiscono alla lotta vinta dai fuori-sede per la Casa dello Studente e all'autoriduzione alla mensa. Intanto a Pomigliano d'Arco (NA) 18 operai dell'Alfasud vengono denunciati per sabotaggio industriale da Cortesi, presidente della fabbrica, che pretende anche da ognuno il risarcimento all'azienda di 200 milioni per danni arrecati durante uno sciopero contro l'aumento delle saturazioni, quando gli operai avevano attuato a più riprese il salto della scocca contro l'aumento dei ritmi. Ad Agrigento 85 famiglie che hanno occupato altrettanti appartamenti nel rione dell'Addolorata, ancora inagibili dopo l'ordinanza di sgombero per la frana del 16 luglio 1966, vengono denunciati per violazione dell'ordinanza.

Pecchioli: estendere la legge Reale

MARTEDÌ 31. A Roma a mezzanotte scade il divieto di manifestazione, dopo 40 giorni. Per festeggiare la fine del divieto prefettizio i compagni si danno appuntamento a piazza Navona; si organizza fra le altre cose una generale guerra con bustate d'acqua. Vi resta marginalmente coinvolta anche una Volante della polizia, da cui scende un agente che spara alcuni colpi di pistola in aria. A Portici, carabinieri, squadre speciali anticippo, polizia femminile sgomberano 27 famiglie che dal 24 aprile occupavano uno stabile del centro. Lo stesso giorno il « ministro degli Interni » del PCI, Ugo Pecchioli, in una intervista espone alcune sue posizioni sulla questione dell'ordine pubblico: no al fermo di polizia; estendere invece la possibilità di fermo, già previsto dalla legge Reale, per sufficienti indizi di reato agli atti preparatori dei reati stessi. Inoltre propone il confino per chi commette reati contro lo Stato. A Lecce un pregiudicato di 33 anni, Giuseppe Di Oronzo, non si ferma ad un posto di blocco della polizia: viene ucciso dopo un inseguimento dai colpi sparati da un agente. Per l'agente nessuno chiederà il confino.

GIUGNO 1977

Liberato Guido De Martino. Bruciata la candidatura del padre

MERCOLEDÌ 1. A Napoli viene liberato dopo oltre un mese di sequestro Guido De Martino, figlio dell'ex segretario del PSI. Apparentemente si tratta di un caso di « delinquenza comune »: alla fine la vicenda è conclusa con il pagamento di un riscatto.



STAMPATO IN CONTEMPORANEA IN TUTTA ITALIA, E' COME LA "GAZZETTA UFFICIALE"

Ma il vero segno di questo sequestro diventa rapidamente più chiaro: subito dopo il rilascio la polizia usa questo pretesto per compiere circa 400 perquisizioni nelle case di esponenti di sinistra che vanno dai compagni rivoluzionari ai membri di cdf, da militanti a consiglieri comunali del PCI a sindacalisti del PSI e persino genitori di militanti di sinistra. Si tratta di una chiara intimidazione soprattutto contro chi aveva capito ed aveva affermato che il sequestro era di Stato. Francesco De Martino, padre del rapito, verrà accusato da diversi giornali, tra cui anche « L'Unità » di « cedimento perché era sceso a trattative con i rapitori »: l'ex segretario del PSI dichiara di considerare a questo punto superata l'ipotesi di una sua candidatura al Quirinale e fa capire di aver individuato in questo obiettivo lo scopo centrale di tutta l'oscura provocazione, sulla quale non verrà fatta ulteriormente luce. A Genova ferito alle gambe il vicedirettore del Secolo XIX Vittorio Bruno: le B.R. rivendicano il ferimento. A Padova Carlo Picchiara delle B.R. condannato a 26 anni per aver ucciso un agente.

GIOVEDÌ 2. A Milano Montanelli direttore del « Giornale » viene ferito alle gambe. Le B.R. rivendicano l'attentato. Cossiga alla Camera lamenta la mancanza da parte dello Stato di mezzi di controllo preventivi, richiede strumenti idonei a fronteggiare la situazione. I sindacati rinnovano la richiesta alle autorità di governo, alle forze dell'ordine, alla magistratura perché i colpevoli siano assicurati alla giustizia e si faccia finalmente luce su questo disegno di continua provocazione. Luca Pavolini (PCI): « si è mirato a paralizzare la giustizia, si attenda ora alla libertà di espressione. Si vuole creare il clima di paura e di disorientamento per impedire il normale svolgersi della vita democratica e civile ». Questi attentati offrono un ulteriore pretesto ai progetti di rafforzamento della repressione. Contemporaneamente Cazzaniga, ex presidente della Esso, arrestato il giorno prima per appropriazione indebita e falso in bilancio, paga 100 milioni di cauzione e viene scarcerato.

VENERDÌ 3. A Roma ferito alle gambe il direttore del TG 1 Emilio Rossi. Il ferimento viene rivendicato dalle B.R. Gli « esperti » sull'ordine pubblico della DC e del PCI si incontrano per parlare di intercettazioni telefoniche e fermo di sicurezza. A Roma incursione e devastazione della sede del Partito Radicale: vengono sottratte numerose schede dei referendum. A Potenza inizia il processo contro alcuni caporioni fascisti per la rivolta di Reggio Calabria. Ad Alessandria due carabinieri vengono arrestati perché complici di una rapina.

DC e PCI contrattano il fermo di polizia

SABATO 4. DC e PCI discutono sull'introduzione del fermo di polizia di 48 ore. Nel '73 il PCI non era d'accordo mentre oggi alla luce dei fatti accaduti nelle ultime 72 ore gli ultimi ostacoli vengono superati. In questo modo dove era fallito Andreotti edizione centro destra riesce Andreotti edizione astensionista. A Roma i CC nell'ambito delle ricerche di Maria Pia Vianale feriscono a raffiche di mitra una giovane coppia che si trovava nella propria automobile. Lui verrà incriminato per « tentato omicidio ». Sempre a Roma viene liberato Rosario Niccolò, preside della facoltà di giurisprudenza, sequestrato un mese prima.

LUNEDÌ 6. Il ministro degli interni Cossiga, di ritorno dai viaggi di « lavoro » a Londra e a Madrid annuncia che si sta preparando un piano europeo per la « guerra al terrorismo ». Al processo per la strage di Piazza Fontana, che si tiene a Catanzaro, il fascista Pozzan dichiara: « il Sid proteggeva Freda e l'ordine partiva da Andreotti ». Lo stesso giorno a Napoli dopo due anni di coperture e complicità poliziesche inizia il processo contro i fascisti che assassinarono Iolanda Palladino.

MARTEDÌ 7. Al Senato viene bocciata per soli 2 voti la legge sull'aborto già approvata alla Camera: il fronte laico aveva 161 senatori, quello antiabortista 149; il risultato ha dato 156 voti alla richiesta della DC di bloccare la legge mentre i voti contrari sono stati 154. Ancora una volta saranno le donne a subire sulla propria pelle. Ora dovrebbe scattare il referendum previsto per la prossima primavera. A Bo-

Si va verso l'accordo programmatico tra i partiti: al centro la gestione repressiva dell'ordine pubblico

Bologna inizia il processo contro i 34 compagni arrestati in Piazza Verdi nel corso degli scontri dell'11, 12 e 13 marzo per essere stati trovati in possesso di bottiglie di vino prelevate nel lussuoso ristorante «Cantunzein» di cui è frequentatore abituale il sindaco Zangheri. Fra di essi una vecchietta di 66 anni sorpresa con un tovagliolo in mano.

MERCOLEDÌ 8. Deputati e senatori laici decidono di ripresentare alla camera la legge sull'aborto bocciata al senato. Lotta Continua e Partito Radicale si dissociano da questa iniziativa e ritengono il referendum abrogativo l'unica via giusta. Concluso l'incontro tra il vice capo della criminalpol Macera e il funzionario del Ministero degli interni a Bonn, Kurt Fritz: si annuncia per il futuro una ancora più stretta collaborazione tra polizia tedesca e italiana. A Roma viene concessa la libertà provvisoria a Luciano Berti, il colonnello della Guardia forestale implicato nel tentato golpe Borghese. A Bologna da oltre una settimana continua lo sciopero della fame dei compagni detenuti a San Giovanni in Monte, arrestati per le lotte di marzo.

GIOVEDÌ 9. A Spoleto rivolta dei detenuti che richiedono migliori condizioni di vita, contatti con gli avvocati difensori. La direzione generale del carcere in seguito disporrà il trasferimento dei detenuti « ritenuti più pericolosi ». A Bologna il giudice Catalanotti nega la libertà provvisoria al compagno Angelo Pasquini.

VENEDÌ 10. 30.000 donne di tutta Italia si mobilitano a Roma per il diritto a decidere del proprio corpo, contro ogni patto con la DC. Le donne dell'UDI si dichiarano in disaccordo sui contenuti polemici nei confronti del PCI portati avanti da una parte del movimento.

A Bologna i 34 compagni sotto processo per l'esproprio al «Cantunzein» ricevono lievi condanne e vengono messi in libertà. Piera Tonelli la vecchietta del tovagliolo, viene condannata ad un anno con la condizionale e 100.000 lire di multa. I compagni della redazione di Radio Alice iniziano lo sciopero della fame e si incatenano in Piazza Maggiore, per solidarietà con i compagni arrestati. A Milano viene perquisita da agenti in tenuta antiguerriglia l'abitazione di una giornalista della Stampa, accusata di associazione sovversiva. La sua macchina era stata fotografata durante i funerali del compagno Walter Alasia.

A Bologna è vietato sedersi per terra

SABATO 11. A Bologna, Catalanotti emette un'altro mandato di cattura per il compagno Diego Benecchi, arrestato il 6 maggio per apologia di reato. L'accusa questa volta è « promotore, organizzatore degli incidenti dell'11 e 12 marzo ».

LUNEDÌ 13. A Bologna, denunciati 12 compagni che venerdì 10 si erano incatenati in Piazza Maggiore. L'accusa è di essersi rifiutati di pagare la contravvenzione fatta dai vigili urbani. A Viareggio la giunta comunale di « sinistra » vieta le manifestazioni per i tre mesi di maggiore afflusso turistico. A Portici muore nella sua auto assassinato a colpi di pistola, Carlo Lardone, un detenuto in licenza premio, principale testimone contro due assessori democristiani di Portici, Scarano e Cardano, accusati di speculazione edilizia.



MARTEDÌ 14. In una Milano militarizzata si apre il processo alle Brigate Rosse. A Torino gli operai di tutte le sezioni Fiat in corteo per solidarietà con la Materferro, occupata da 10 giorni e minacciata di sgombero.

A Bologna, un'ordinanza del comune vieta di sedersi in terra in tutte le piazze di Bologna.

L'arco costituzionale presidia il processo alle BR

MERCOLEDÌ 15. A Milano, per il processo alle B.R. imponente schieramento di PS e CC che operano decine di filtri e di perquisizioni. Tre sparuti presidi organizzati dall'ANPI, dai sindacalisti dell'FLM e da un centinaio di militanti del PCI. Il processo dopo l'udienza viene rinviato al 20 giugno. A Napoli, la polizia sgombera l'istituto per handicappati Carsi, da due mesi in lotta per protestare contro le disumane condizioni di vita alle quali vengono relegati.

GIOVEDÌ 16. Nella « libera » Bologna di Zangheri, la polizia interrompe lo spettacolo del Living Theatre e arresta l'attore che mimava nudo le torture delle carceri brasiliane.

VENEDÌ 17. Raggiunto l'accordo tra i partiti anche se, dovrà essere ratificato nella prossima settimana nell'incontro tra i segretari di partiti. Per la politica economica, nel programma viene ribadita la necessità di misure immediate per combattere l'inflazione, ridare spazio e capacità di inflazione alle imprese. Per l'ordine pubblico l'accordo c'è stato sulla questione del fermo di sicurezza che si chiamerà « arresto preventivo »: verrà quindi modificato l'art. 18 della Legge Reale, che consente così alla polizia di fermare e interrogare qualsiasi persona ritenuta sospetta. L'accordo non è stato invece raggiunto sul sindacato di polizia e sulle intercettazioni telefoniche. Il governo si riunisce e decide un ulteriore slittamento dell'« equo canone » di quattro mesi. A Modena viene picchiato in carcere il compagno Valerio Minnella redattore di Radio Alice: ha il volto tumefatto e grave lesioni all'orecchio. A Napoli caricati i compagni che premevano per assistere senza pagare al concerto dei « Colosseum ». A Roma viene sgomberata per l'ennesima volta la palazzina di Colle Verde occupata da più di 6 mesi.

SABATO 18. A Roma vengono arrestati alla scuola Trasmissioni della Cecchignola due soldati democratici con la solita scusa di « attività sediziosa ». Venezia: è in condizioni molto gravi, con il corpo ricoperto di ustioni di secondo e terzo grado Claudio Grassetti, ricoverato nell'ospedale civile di Padova dopo essere stato investito da uno scoppio nella cantina dell'appartamento in cui abita a Venezia. Anche Paolo Dorigo un compagno di 17 anni, è rimasto ferito ed è stato arrestato dopo che si era recato a farsi curare all'ospedale di Venezia. La versione della polizia, è che i due compagni stavano confezionando delle bottiglie incendiarie, operazione durante la quale sarebbe avvenuta l'esplosione. A Battipaglia la polizia carica i disoccupati organizzati che occupavano l'ufficio di collocamento. Vengono arrestati 15 disoccupati.

LUNEDÌ 20. A Milano riprende il processo alle B.R., la città è ancora in stato d'assedio. A Bologna,

arrestati due compagni funzionari del comune di Bologna e di Casalecchio, Franco Ferlini e Paolo Brunetti. Brunetti è assurdamente accusato del sequestro di un compagno di Radio Alice Francesco Spisso, Ferlini è invece accusato di essere tra i promotori e organizzatori degli scontri di marzo. All'università di Roma scioperano 500 non docenti, il momento è delicato a causa dell'imminente inizio degli esami. A Pescara dopo violente cariche della polizia vengono arrestati due compagni durante un presidio antifascista in occasione del provocatorio comizio di Romualdi.

MARTEDÌ 21. A Roma viene ferito alle gambe con colpi di arma da fuoco, il preside di Economia Remo Cacciafesta; il ferimento che testimoni dicono essere stato compiuto da tre donne viene rivendicato da Prima Linea. Comincia oggi la serrata di tre giorni attuata da 80.000 medici. Una delle corporazioni più privilegiate priva dell'assistenza sanitaria tutta l'Italia per ottenere altri privilegi.

MERCOLEDÌ 22. Scendono in sciopero milioni di lavoratori per le vertenze dei grandi gruppi, le vertenze aziendali, per la difesa dell'occupazione. Lo sciopero riesce ma le piazze non si riempiono.

GIOVEDÌ 23. A Milano Renato Curcio, militante delle Brigate Rosse, viene condannato a 7 anni. A Padova si conclude il processo per i fatti del 19 maggio: 2 anni e sei mesi di reclusione per Luigi Martini, Sandro Montagner, Emanuela Burattin, due anni e due mesi per Claudia Bortolani, 4 mesi per Alessandra Del Maschio. Il Tribunale ha praticamente accolto quasi tutte le richieste del pubblico ministero Calogero. Roma: si conclude il processo con la condanna a due anni e due mesi a Raul Tavani, assolti Ludovico Basile e Patrizia Carrozza, arrestati il 12 marzo a Roma con l'accusa di « detenzione di materiale esplosivo ».

VENEDÌ 24. A Milano viene emesso un altro mandato di cattura per i sette operai di Verbania già detenuti dallo scorso aprile. Il nuovo mandato è per associazione sovversiva e partecipazione a bande armate. Sempre a Milano, durante un controllo tecnico della SIP, si scopre che i due telefoni di Radio Popolare sono sotto controllo per mezzo di due microspie. Il fatto viene denunciato alla magistratura.

A Bologna due dei redattori di Radio Alice, i compagni Mauro e Valerio Minnella, sono stati rilasciati in libertà provvisoria.

SABATO 25. Il capo della polizia, Giuseppe Parlato, fornisce in un'intervista una serie di dati: « oggi in carcere ci sono 119 brigatisti e 115 nappisti, nelle ultime 24 ore sono stati arrestati 24 pericolosi rapinatori, nei giorni scorsi sono stati liberati due rapiti e arrestati i loro carcerieri ». Soddisfatto, annuncia anche la prossima entrata in funzione di fucili con proiettili di gomma.

LUNEDÌ 27. A Milano una squadra dell'ufficio politico della questura entra nella centrale C.T.P. Siemens ed arresta il compagno Pietro Villa, dopo avergli perquisito e sequestrato, senza alcun mandato, del materiale nel suo armadietto personale. La imputazione è « sospetta appartenenza ad associazione sovversiva » perché nella sua casa è stato trovato un volantino delle BR.

Fermo di polizia, spionaggio telefonico, giustizia sommaria sulle strade...

MARTEDI' 28. Dopo tre mesi di trattative viene arato un accordo programmatico tra i partiti. In un documento, tra l'altro, si dice: «I partiti danno una comune valutazione della gravità della situazione del paese, del pericolo di logoramento delle istituzioni democratiche, esprimono la loro preoccupazione per lo stato dell'economia, riconoscono la necessità di adottare adeguate misure per la ripresa».

ROMA. «Autonomia Operaia fai fagotto te la metiamo in culo la P38». Questo lo slogan più gridato alla manifestazione «contro la violenza e l'eversione» che il PCI ha preparato da 15 giorni con il solito eccezionale spiegamento di risorse d'apparato: 00.000 volantini, decine di migliaia di manifesti, una propaganda condotta in maniera capillare non riuscita a richiamare più di 10-12 mila persone in piazza.

MERCOLEDI' 29. Un gruppo di intellettuali dell'università di Vincennes ha deciso di inviare alla onferenza di Belgrado sulla sicurezza europea, un documento di denuncia nei confronti della repressione in atto in Italia. In gravissime condizioni Petra Krause, cittadina italiana per matrimonio, molto impegnata a fianco delle lotte in vari paesi: Germania, Spagna, Italia ecc. Per le autorità tedesche ritenuta simpatizzante della RAF, da quelle italiane è incolpata di aver preso parte ad un incendio doloso alla Face-Standard, detenuta per quasi tre anni nelle carceri svizzere, imputata di detenzione illegale di armi e di attività sovversiva. I medici delegati dalle autorità giudiziarie svizzere anno certificato la pericolosità della sua situazione, chiedendo di porre Petra in libertà provvisoria o quantomeno il ricovero in un convalescenziario. Il ministro Malfatti emette una circolare che limita fortemente la possibilità per gli studenti stranieri di studiare in Italia.

Documento programmatico sull'accordo di governo: Ordine pubblico: tutti i partiti sono concordi ad applicare nuove misure di prevenzione (modifiche alla legge Reale sull'arresto preventivo, esecuzione di intercettazioni telefoniche), tutti d'accordo anche sulla riforma dei servizi di informazione di sicurezza, sulle carceri e sull'amministrazione della giustizia. Ancora discordi invece sul sindacato di P.S. Politica economica: alto tasso di crescita nella lotta all'inflazione, nella difesa e nell'aumento dell'occupazione, aumento dei prezzi dei servizi pubblici, mobilità dei dipendenti locali. Ancora in discussione problema del costo del lavoro.

700.000 firme per i referendum

GIOVEDI' 30. Oltre 700 mila le firme presentate alla Cassazione per abrogare 8 leggi fasciste e repressive: concordato e trattato lateranense, codiceocco, codice penale militare e tribunali militari, nanziamiento di Stato ai partiti, legge manicomiali; commissione inquirente, legge Reale. A Milano viene ferito alle gambe il dirigente dell'OM Luciano Iarracani. A Torino viene ferito Franco Visca, dirigente del servizio assistenza manutenzione alla Mirafiori presse della Fiat. Ambedue gli attentati sono vendicati dalle Brigate Rosse.

Da oggi lo zucchero aumenta di 55 lire.

LUGLIO 1977

Esecuzione sommaria di Antonio Lo Muscio

VENERDI' 1. Lo stato dà spettacolo della sua forza e fa applicare la pena di morte: falciato da più affiche di mitra e finito a terra a pistolettate, quando era già agonizzante: così viene giustiziato a Roma Antonio Lo Muscio dei NAP. Maria Pia Vianale e Franca Salerno, che erano con lui, vengono prese sbattute per terra, picchiate e colpite furiosamente con le armi usate come clave e con calci e pugni al viso. I nappisti erano stati «sorpresi» dai carabinieri mentre sostavano pacificamente davanti a Pietro in Vincoli. L'apparato d'informazione di regime applaude l'efficienza dello stato. I due carabinieri vengono encomiati e promossi. Intanto un giovane operaio di Brindisi, Giuseppe Marella, di 21 anni, viene arrestato sotto l'accusa di sospetta appartenenza ad associazione sovversiva. Le prove «schiazzanti» a suo carico sarebbero un libro sui NAP cura del Soccorso Rosso napoletano.

Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei lavori pubblici Gullotti, aumenta del 50% le tariffe autostradali.

Appello di intellettuali francesi

Alcuni intellettuali francesi, tra cui Jean-Paul Sartre, M. Foucault, Felix Guattari firmano un documento in cui vengono denunciati i gravi avvenimenti che si svolgono attualmente in Italia, e più in particolare la repressione che si sta abbattendo su militanti, operai, «dissidenti» in lotta contro il patto di regime tra DC e PCI.

GIOVEDI' 7. Firmata dai sei partiti una mozione programmatica per l'ordine pubblico in cui si annunciano nuove misure di prevenzione in materia di identificazione, arresto preventivo, perquisizioni dei «covi», intercettazioni telefoniche. Queste misure saranno adottate sulla base di modificazioni di leggi già esistenti (art. 4 e 18 della legge Reale) e valgono fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Nella mozione si invita ad una rapida approvazione della riforma della pubblica sicurezza e dei servizi segreti. Non ci si accorda sul sindacato di P.S. Per la Giustizia viene decisa l'introduzione di carceri speciali, più sicure e meglio attrezzate, dove concentrare i detenuti giudicati pericolosi. Sarà ristrutturato il corpo degli agenti di custodia e sarà approvata rapidamente la legge sull'edilizia carceraria. Per l'economia si decide a parole una politica di moderato rilancio attraverso la lotta all'inflazione ed agevolazioni ai padroni, riduzione del disavanzo del settore pubblico (taglio della spesa pubblica), e soprattutto una ulteriore riduzione del «costo del lavoro».

Catalanotti a Parigi

A Parigi viene arrestato Francesco Berardi, meglio conosciuto come «Bifo». In modo del tutto inaudito ed inconsueto, il giudice bolognese Catalanotti, zelante persecutore del «complotto» di Bologna, è volato personalmente a Parigi per far arrestare dai gendarmi francesi questo sovversivo accusato di associazione per delinquere ed istigazione. Il Consiglio Superiore della Magistratura, dopo una indagine sulla situazione carceraria, presenta alcune proposte: 1) isolamento dei detenuti più pericolosi, mediante l'istituzione di penitenziari particolarmente vigilati; 2) osservazione scientifica della personalità del detenuto, da iniziarsi nel momento in cui entra in carcere; 3) istituzione di periodici permessi-premio a favore dei condannati in via definitiva, che abbiano tenuto buona condotta e che debbano scontare un breve periodo di detenzione; 4) ripristino di alcune parti della «vecchia» norma (ora sospesa) sui permessi in modo da far usufruire delle concessioni i detenuti meritevoli non solo «per gravi motivi», ma anche «per mantenere le relazioni umane»; 5) incontro tra i vari giudici di sorve-

glianza di tutta Italia per il confronto sui risultati dell'indagine. A Torino Vincenzo Castrovilli, un compagno operaio della Fiat-Mirafiori Presse, è stato arrestato con l'accusa di essere un pericoloso terrorista, in seguito ad una perquisizione effettuata nella sua casa dove i carabinieri in assetto antiguerriglia hanno trovato le prove «schiazzanti»: una pistola ad aria compressa ed un volantino delle BR. A Roma, dopo sole due ore di camera di consiglio assolvono l'agente di custodia Domenico Velluto dall'accusa di aver ucciso il compagno Mario Salvi, «perché il fatto non costituisce reato». La stessa sera, mentre l'assassino Velluto festeggia la sua assoluzione in una trattoria a pochi passi dal luogo dell'omicidio, alcuni giovani sconosciuti che intendevano sparare al Velluto, per uno sbaglio di persona, uccidono Mauro Amati, amico dell'agente di custodia. A Catanzaro, al processo per la strage di Piazza Fontana, viene confermato il ruolo di Rumor nella strategia della tensione; insieme a Taviani e Tanassi ordinò di coprire Giannettini, fascista ed informatore del SID; Rumor smentisce. Il tribunale francese rimette in libertà Francesco Berardi. «Bifo» non verrà quindi estradato, come aveva chiesto il giudice Catalanotti, perché la corte ha ritenuto «infondata la richiesta a causa del carattere manifestamente politico dei reati contestati». A Bologna gli avvocati della famiglia Lorusso chiedono nuovamente l'incriminazione (per omicidio volontario) del carabiniere Massimo Tramontani.

LUNEDI' 11. A Roma inizia il processo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno. Dopo 5 minuti di udienza il processo viene rinviato al giorno dopo. Le imputate portano ancora i segni della loro violenta cattura e del trattamento successivamente subito.

MARTEDI' 12. Comincia un nuovo gioco delle parti tra i vari esponenti governativi che si scaricano la responsabilità della mancata costruzione del quinto centro siderurgico progettato a Gioia Tauro. Nessuno vuole creare posti di lavoro nel Meridione, ma nessuno si prende la responsabilità di dirlo apertamente. Dopo l'appello firmato dagli intellettuali francesi contro la repressione in Italia, Zangheri, sindaco di Bologna (PCI), invita questi «intellettuali» a verificare la situazione della città, da lui definita la più libera del mondo. A Novara Francesco Fabiano, un operaio edile che sta svolgendo il servizio militare, viene arrestato per vilipendio alla bandiera e rischia di essere condannato fino a 7 anni di carcere per aver detto: «è mai possibile che per uno straccio dobbiamo alzarci due ore prima e stare mezz'ora schierati». A Biella vengono emesse 20 denunce contro operai della Lancia di Verrone per l'occupazione della fabbrica: 3 sono accusati di violenza privata e lesioni.

MERCOLEDI' 13. A Roma il processo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno si conclude con la condanna a 4 anni ciascuna per detenzione di armi da guerra. Approvate dalla commissione Giustizia della Camera le norme restrittive per i permessi ai detenuti. Ora il provvedimento dovrà passare al Senato per l'approvazione definitiva.



... dicono che la repressione in Italia è un'invenzione degli intellettuali francesi

Ottenuto il bottino di leggi e carceri speciali, Cossiga parla dell'Italia come "paese più libero del mondo"

VENERDI' 15. Alla Camera si vota — non senza qualche decina di « franchi tiratori » — il sospirato accordo programmatico tra i partiti del sedicente arco costituzionale. Nei giorni successivi il PCI sarà piuttosto severo nei confronti di tutti coloro che mostrino di non apprezzare debitamente il grande evento. Gianfranco Fadda, sindaco di S. Teresa di Gallura, scrive al ministro Cossiga: « La popolazione è esasperata ed irritata per l'invasione di hippies e per il nudismo sugli arenili. Declino ogni responsabilità per eventuali incidenti relativi ad una possibile sommossa della popolazione ». A Roma circa 400 poliziotti in assetto di guerra, dopo aver circondato dall'alba la Casa della Studentessa di Casalbortone, effettuano perquisizioni ed arrestano 7 compagni con l'accusa di furto: Rocco e Domenico Palamara, Martinangelo Di Niro, Emidio Cantalamezza, Bruno e Giovanni Palamara (questi ultimi due in stato di fermo); altri tredici vengono denunciati a piede libero. A Milano dopo 12 ore di fermo, rilasciati 3 compagni di LC di Pescara, provocatoriamente fermati per il ferimento di Indri Montanelli.

Cossiga dà i numeri

SABATO 16. Sul dibattito sulla repressione in Italia continuano le prese di posizione sul fronte dello Stato: Amendola scrive su Paese Sera che « i francesi non possono parlare perché anche lì nel movimento operaio vige la « tradizione giacobina » e che essi esprimono « giudizi avventati » per « boria nazionalistica ». Anche il ministro di polizia Cossiga interviene in questo dibattito e fornisce il numero degli appartenenti a formazioni « terroriste clandestine » di destra e di sinistra finora arrestati e ricercati: Brigate rosse: 128 detenuti e 14 latitanti; NAP: 123 detenuti e 14 latitanti; Prima Linea: 12 detenuti e 3 latitanti. Per le organizzazioni fasciste 343 sono i detenuti e 65 i latitanti. Intanto viene annunciato che il supercarcere per detenuti appartenenti alle BR e ai NAP ed altri detenuti politici, sarà quello di Favignana. A Bologna viene concessa la libertà provvisoria ad Angelo Pasquini, da 4 mesi in carcere sotto l'accusa di « complotto »; la richiesta è stata accolta dalla corte d'appello dopo che Catalanotti l'aveva respinta. 30 tra poliziotti e CC in assetto di guerra sgomberano un campeggio libero a Santa Teresa di Gallura, tutti i giovani vengono portati in questura, identificati e poi rilasciati. A Milano due compagni del collettivo di DP della fabbrica Cazzaniga erano stati licenziati per aver organizzato una colletta di sottoscrizione al quotidiano Lotta Continua. L'azienda intimando al collettivo « l'incostituzionalità » di una colletta per un giornale di questo tipo decideva per il licenziamento dei due, il cdf monopolizzato dal PCI non prendeva posizione. Ora, in seguito ad una mobilitazione dei compagni, con una sentenza giudiziaria i due vengono riassunti. A Pisa continue provocazioni da parte di ufficiali e sottufficiali fascisti della scuola di paracadutismo della caserma Gamer contro compagni della città. A più riprese i parà organizzano raid in Piazza Garibaldi punto di ritrovo dei compagni.

Equo canone: via libera ai padroni di casa

LUNEDI' 18. Al senato DC e fascisti con un colpo di mano modificano pesantemente in commissione il testo della legge sull'« equo canone » a favore dei proprietari di case. A Roma Gianni Gentile, un compagno che il 13 maggio era stato ferito dalle squadre di Cossiga di fronte al Fermi, dove i compagni avevano organizzato una manifestazione contro la uccisione della compagna Giordiana Masi, viene licenziato dal policlinico dell'università cattolica. A Milano all'assemblea dell'unione del commercio e del turismo Cossiga dichiara: « il nostro è il paese più libero del mondo ».

MARTEDI' 19. Maria Pia Vianale viene trasferita da Rebibbia a Messina: secondo una segnalazione fatta alla polizia per il 27 luglio era programmata un'azione coordinata per farla evadere (ottimo pretesto per trasferirla in un carcere speciale).

MERCOLEDI' 20. Varata la legge « 382 » che prevede il trasferimento di alcuni poteri alle regioni. Dopo due mesi e mezzo di incontri la 382 figura come uno dei pezzi più preziosi dell'accordo programmatico. La DC è riuscita a mantenere in vita

molti dei 74 enti che dovevano essere eliminati (tra cui Croce Rossa, Automobil Club, etc.), e con la formula « truffaldina » degli istituti educativi-religiosi, molti dei 30.000 enti di assistenza anch'essi di competenza regionale.

REGGIO EMILIA: Un compagno operaio viene arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale, per aver risposto alle offese ricevute da un poliziotto, dopo avergli chiesto una sigaretta. A Bologna il PM Ricciotti ha depositato l'inchiesta sull'omicidio di Francesco Lorusso. Le conclusioni cui il magistrato è giunto sono che contro il CC Tramontani, reo confesso, non si deve procedere in quanto non fu lui ad uccidere, e, se fosse stato lui, era giustificato dalla situazione di grave pericolo in cui si trovava.

GIOVEDI' 21: Una delegazione di donne parlamentari andrà a Zurigo dove si incontrerà con il presidente della corte d'assise e con il ministro della giustizia svizzera per chiedere l'estradizione di Petra Krause. A Milano 4 incredibili arresti vengono eseguiti nei confronti di Gabriele Amadori, Daniela Seriani, Luigi e Marco Bellavita. Durante una perquisizione effettuata da agenti CC e PS nella loro abitazione vengono sequestrate le bozze della rivista Controinformazione.

Ordine pubblico quotidiano

VENERDI' 22. Giuseppe Bertolini, un pittore omosessuale di 40 anni, dopo essere stato percosso e ferito da alcuni teppisti, si rivolge, in evidente stato di sovraeccitazione, ad un poliziotto, ed al suo rifiuto di abbandonare il posto di guardia per arrestare i teppisti, questi lo insulta. Arrestato, nonostante le sue condizioni fisiche siano chiaramente precarie, viene condotto in una cella d'isolamento priva di finestre. Lì si impicca.

A Milano, Vito Corniola 20 anni, viene ucciso da una raffica di mitra sparatagli dall'agente Gaetano Stanzione, mentre si chinava per prendere i documenti sotto il cruscotto, dopo essere stato fermato per un controllo. A Milano, alla Vita Maier Cartiera di Cairate, non vengono pagati da 8 mesi gli stipendi e circa 2.000 persone sono state licenziate mentre a circa 10.000 persone che vivono direttamente e indirettamente di questa fabbrica sono stati tagliati i fili della luce e del telefono. L'Unità a proposito degli operai che per protesta verso questa situazione volevano bloccare l'aeroporto della

Malpensa, scrive soltanto: « ...a parte una raffica di mitra sparata in aria da un agente, non si sono avuti grossi momenti di tensione » l'importante è che « non ci sono stati gravi disagi per il traffico aereo ».

SABATO 23. L'istruttoria sull'uccisione di Lorusso viene « girata » a Catalanotti dal consigliere istruttore Angelo Villa. A Milano al carcere di San Vitore Luigi e Marco Bellavita iniziano lo sciopero della fame; l'accusa è partecipazione a bande armate e sono stati rinchiusi in cella d'isolamento punitivo. A Roma Paolo Tomassini rischia di perdere una gamba in carcere perché non viene assistito.

LUNEDI' 25. Andreotti vola negli USA dove verrà osannato come grande statista, che ha saputo domare il PCI (il quale, una volta in più, si rallegra che « è caduta un'altra pregiudiziale »).

Operazione a « largo raggio » della questura: asportata la lapide in memoria del compagno Ceruso per la terza volta a San Basilio e quella del compagno Mario Salvi a Trastevere. A Genova sospesi 4 medici democratici messi sotto inchiesta per la loro riconosciuta appartenenza « al gruppo di lavoro » e per aver criticato pubblicamente la direzione sanitaria.

Deportazione in massa verso le carceri "speciali"

MARTEDI' 26. Accordo alla camera sulla riforma dei servizi segreti; i nuovi organismi sono il SISMI (servizio informazioni per la sicurezza militare) il SISDE (servizio informazioni per la sicurezza democratica) e nella loro attività di spionaggio e prevenzione verranno coordinati dal CESIS. Il SISMI fa capo al ministero della difesa; il SISDE al ministero degli interni.

Trasferiti 600 detenuti « pericolosi » nelle carceri di Favignana, Asinara, Cuneo, Volterra e Trani. Per l'operazione impiegati 8.000 CC, più di 200 automezzi, 8 elicotteri. Previste eccezionali misure di sicurezza all'esterno dei 5 penitenziari: 900 CC con giubbotti antiproiettili e caschi avranno a disposizione anche numerose jeep e motociclette.

MERCOLEDI' 27. A Milano arrestati 5 agenti del 3° Celere della Caserma Annarumma perché derubavano i passanti. A Milano finito l'isolamento per tre compagni di « Controinformazione »: i fratelli Bellavita e Daniela Ferrioni.

GIOVEDI' 28. Scarcerato dopo tre mesi l'avvocato di Soccorso Rosso, Saverio Senese a cui è stata concessa la libertà provvisoria perché malato di ulcera.

VENERDI' 29. A Firenze retata dei vigili contro i compagni che vendono disegni, quadri, collanine, etc. Il governo decide: aumenta il prezzo delle sigarette. Ancora atteggiamento di disinteresse da parte delle autorità svizzere nei confronti di Petra Krause: la delegazione italiana delle parlamentari non è stata ricevuta.

DOMENICA 31. A Malville, in Francia, una manifestazione antinucleare viene attaccata dalla polizia che fa uso di bombe a mano: un morto e 100 feriti, 8 dei quali con arti amputati, dalle « granate offensive » della polizia. A Firenze all'alba, 600 uomini, fra poliziotti, CC e agenti in borghese dell'antiterrorismo e della squadra politica, operano lo sgombero di un albergo occupato dagli studenti fuori sede in Via Calzaioli.



In agosto dilaga la criminalità (politica e comune): "suicidio" Anzà "evasione" Kappler, tangenti Zamberletti, e altro. Occorrono leggi speciali?

AGOSTO 1977

MARTEDI' 2. Per la prima volta in trenta anni il PCI partecipa ad una riunione collegiale con il presidente del consiglio Andreotti, sulla attuazione del programma di governo.

MERCOLEDI' 3. I servizi segreti tedeschi bloccano la scarcerazione di Petra Krause concessale per gravi condizioni di salute. A Bologna Catalanotti aggiunge un altro pezzo al suo mosaico « il complotto »: mandato di cattura per il compagno Claudio Borsanti, insegnante, accusato di tentata rapina, furto, detenzione e porto di arma da guerra, dopo che nel pomeriggio era stato fermato perché « girava con fare sospetto ».

GIOVEDI' 4. Si aggravano le condizioni dei compagni Gigi e Marco Bellavita, della rivista Controinformazione, che da 15 giorni praticano lo sciopero della fame nel carcere di S. Vittore. Intanto si svolge un vertice tra il ministro delle poste Vittorino Colombo e il ministro dell'interno Cossiga. I due decidono di istituire uno « speciale » corpo di polizia postale.

Campagna contro i campeggiatori liberi

VENERDI' 5. Il tribunale Federale di Losanna firma le pratiche per l'estradizione in Italia di Petra Krause. A Santa Teresa di Gallura aggressione fascista contro un gruppo di compagni campeggiatori. Ai compagni che si sono recati alla festa dell'Unità per sollecitare una mobilitazione antifascista, i militanti del SdO del PCI impediscono l'entrata alla festa dicendo: « Qui la gente si deve solo divertire ».

SABATO 6. Il Fondo Monetario Internazionale chiede di frenare la spesa pubblica in Italia e prescrive una serie di misure economiche-finanziarie: 1) blocco delle assunzioni nel settore pubblico; 2) Proibizione alle mutue e agli ospedali di indebitarsi con le banche; 3) soppressione degli enti parastatali che non svolgono più una funzione necessaria.

LUNEDI' 8. Zaccagnini annuncia cosa si prepara il suo partito per l'autunno: economia: « decidere quanto tagliare nei consumi e per quali vie »; repressione « non si è ancora dispiegata con tutta l'intensità necessaria ». Inoltre minaccia « gli intellettuali illuministi, e soprattutto taluni giuristi avventuristi che dedicano intere pagine alle tendenze autoritarie della nostra legislazione e dei comportamenti dei magistrati e appartenenti alle Forze dell'Ordine... ».

MARTEDI' 9. Scarcerati i compagni Gigi e Marco Bellavita e Gabriele Amadori. Il giudice istruttore Antonio Pizzi ha ritenuto gli indizi a carico dei compagni della rivista Controinformazione non sufficienti per prolungare la loro scandalosa carcerazione durata venti giorni. Tuttavia l'inchiesta è tutt'altro che conclusa: i compagni sono infatti obbligati a presentarsi tutti i martedì alla Questura di Milano; mentre l'istanza di dissequestro del materiale della rivista è stata respinta perché « di provenienza da ambienti direttamente legati alle BR ».

GIOVEDI' 11. A Milano 150 tra poliziotti e CC sgomberano il centro sociale di Santa Marta, un punto di riferimento per molti giovani proletari della città e dell'hinterland milanese.

VENERDI' 12. Petra Krause arriverà a Napoli lunedì prossimo: la mobilitazione ha vinto.

Generali "suicidati"

SABATO 13. Soltanto oggi si viene a sapere che il generale dei CC Anzà si sarebbe suicidato in casa sua venerdì poco dopo aver lasciato il ministero della Difesa dove si era incontrato a quanto pare con il ministro Lattanzio personalmente. Le circostanze della morte sono estremamente misteriose: il generale non aveva alcun apparente motivo per suicidarsi (ma

qualche giorno dopo verrà messa in circolazione una grottesca storia d'amore con una nobildonna) e risultano esplosi vari colpi di pistola. Il cadavere viene sottratto al medico legale di turno alla procura e trasportato invece all'ospedale militare del Celio, dove verrà eseguita l'autopsia da un professore dell'università cattolica che normalmente compie questo tipo di operazione solo nell'obitorio del policlinico Gemelli. Il generale Anzà era in lizza per alcune tra le più alte cariche militari, tra cui il comando generale dell'arma dei CC e la carica di capo di stato maggiore dell'esercito; da notizie di stampa risulta che avrebbe simpatizzato per la sinistra che ne avrebbe appoggiato la candidatura. Il ministero della difesa ed il SID diffondono assurde voci e si preoccupano di far calare la più fitta nebbia ed il silenzio stampa sul caso. Nessuno dei partiti dell'« arco costituzionale » ritiene di dover fare « piena luce »; neanche quando si viene a sapere che il 29 luglio si sarebbe pure « suicidato » a Messina il colonnello dei CC Giansante, amico di Anzà. Pochi giorni dopo verrà ucciso a Palermo un'altro colonnello dei carabinieri, Russo, si dice dalla mafia: Russo era in aspettativa di ben 8 mesi, ma svolgeva ugualmente misteriose « indagini ».

Scarcerato Kappler

LUNEDI' 15. Dal telegiornale delle ore 13 si viene a sapere che il criminale nazista Kappler, ricoverato da mesi per ordine del governo come moribondo al Celio, sarebbe « evaso »: tutti capiscono che si tratta di un rilascio da tempo contrattato e concordato dal governo italiano e tedesco, e preparato con cura. Il precedente tentativo di graziarlo (attraverso una decisione del tribunale militare territoriale di Roma) nel novembre 1976, era fallito di fronte ad una fortissima mobilitazione antifascista. Così si è deciso di approfittare della distrazione di ferragosto e di ricorrere al « giallo ». Le autorità diffonderanno infatti le più incredibili e fantasiose versioni, dalla fuga nella valigia della moglie, alla calata in corda doppia dalla finestra. Grazie alla buona cooperazione tra i servizi di polizia italiani e tedeschi, perfezionata dai recenti incontri ed accordi « antiterroristici », anche il rimpatrio del nazista filiscio Fiori e stipendi arretrati per il colonnello nazista al suo rientro in Germania; Andreotti e Schmidt rinviando di comune accordo un loro incontro precedentemente fissato per il 18 agosto a Verona, « per non turbare l'atmosfera dei colloqui » (e forse perché uno dei punti all'ordine del giorno era nel frattempo esaurito).

MARTEDI' 16. Andreotti si giustifica in maniera ridicola per la fuga del criminale: « La sorveglianza è stata piuttosto insufficiente... ci sarà una severissima inchiesta ». E subito vengono silurati alcuni pesci piccoli dei CC, di cui due, l'appuntato e il CC di guardia saranno in seguito arrestati.

Petra Krause deve essere libera!

MERCOLEDI' 17. La magistratura italiana non concede la libertà provvisoria a Petra Krause, che



Frau Kappler il giorno delle nozze nel carcere

inizia lo sciopero della fame.

GIOVEDI' 18. Comincia il gioco del balletto tra i partiti sulle responsabilità della fuga di Kappler: la Voce Repubblicana dice: « ... il ministro Lattanzio è il primo responsabile... ». L'Unità invece esamina l'ipotesi avanzata da « Il Giorno », (cioè che la « fuga di Kappler sia stata concordata dal governo italiano e tedesco o almeno fra i servizi segreti dei due paesi ») con molto « senso di responsabilità » e commenta tale ipotesi col titolo « un'ipotesi gravissima ».

GIOVEDI' 18. A Bologna un'agente di polizia spara e ferisce Dina Prati, una signora di 50 anni che non si era fermata all'alt della polizia nei pressi della federazione bolognese del PCI. Dina Prati stava parlando con una amica e non si era accorta del posto di blocco; il proiettile le ha fratturato la mandibola destra.

VENERDI' 19. In fretta e furia viene archiviato il caso del suicidio del generale Anzà; i seppellitori di stato decretano che il generale è suicida per « amore ». Il caso è chiuso. A Roma più di 200 fra poliziotti e CC sgomberano le case occupate da 6 mesi da circa 20 famiglie nel quartiere Casal Bruciato.

SABATO 20. Il « primo cittadino » di Arzachena, in provincia di Sassari, tale Chiodino, ordina di far sgomberare oltre 600 campeggiatori « abusivi ».

MERCOLEDI' 24. Scarcerata Petra Krause: un'altra vittoria della mobilitazione in suo favore. Si svolge la giornata di mobilitazione nelle carceri, proposta dai detenuti di Padova, dove i detenuti che lavorano per alcune ditte, come la Rizzato, la Favero, la Valle sport, scendono in sciopero.

GIOVEDI' 25. A Napoli numerosi compagni partecipano alla manifestazione di solidarietà per la compagna Petra Krause, indetta prima che Petra fosse scarcerata. Alla fine del raduno si verificano disordini con la polizia che carica un gruppo di compagni che tentavano di fare un corteo, e gli altri rimasti al raduno. Alla Commissione difesa della camera continua lo scaricabarile per la fuga di Kappler. Lattanzio esordisce dicendo: « Non è questo o quel governo, ma tutti i governi che si sono succeduti in questi anni hanno seguito una linea di comportamento unica sul caso Kappler ». E poiché questo governo è diverso da quelli del passato, per il fatto di essere sostenuto dal PCI, è al PCI che Lattanzio, nella parte conclusiva del suo discorso si aggrappa con ripetute dichiarazioni di fede resistenziale e antifascista e con il riconoscimento della necessità di « rafforzare le forze armate italiane ». Natta per il PCI chiede di fare « piena luce » e sollecita le solite concrete e immediate richieste: « colmare le lacune nella direzione politica e nella direzione dello stato... sanare le eventuali insufficienze ».

DOMENICA 28. A Montalto di Castro si svolge una manifestazione nazionale contro le centrali nucleari: per tutta la durata d'agosto il PCI era attivamente intervenuto, insieme alla polizia, contro ogni forma di mobilitazione antinucleare.



Frau Kappler il giorno della fuga dal Celio

Ora si accorgono che l'opposizione c'è e dicono: orde di «squadristi libertari» caleranno su Bologna....

SETTEMBRE 1977

Lusinghiero bilancio

GIOVEDÌ 1. Secondo un comunicato ANSA nel mese di agosto sono state arrestate in flagranza di reato o perché ricercate, 847 persone ed altre 276 sono state denunciate a piede libero. Sono state identificate 124.000 persone, controllati 73.000 automezzi e 2.000 esercizi pubblici; sono state rimpatriate con foglio di via obbligatorio 247 persone ritenute pericolose per la sicurezza pubblica, e sono stati controllati 528 sorvegliati speciali. «Il ministro degli Interni — conclude il comunicato — ha incaricato il capo della polizia di far giungere a tutto il personale impiegato nei servizi di prevenzione il suo più vivo compiacimento, per l'impegno con il quale ha operato per la sicurezza dei cittadini». Il sottosegretario democristiano Zamberletti si dimette dal governo; rimane travolto dallo scandalo delle tangenti di cui risulta ora disseminata la «ricostruzione» del Friuli terremotato. Qualche pesce piccolo va in galera; le dimissioni — certo inusitate in casa DC — trasformano Zamberletti, per opera di stampa e televisione, in una specie di eroe nazionale dalle mani pulite. C'è una nota di «giallo»: pare che Zamberletti fosse il candidato alla direzione del nuovo organismo di coordinamento dei servizi segreti. In Friuli intanto cresce la rabbia contro i ladri democristiani e si moltiplicano le denunce per altre ruberie. Il solito Antonello Trombadori (deputato ed intellettuale del PCI), trova l'occasione, in un articolo uscito sulla prima pagina del Corriere della Sera, di attaccare Petra Krause e chi si è battuto per la sua liberazione. (Va ricordato che l'anno scorso, pure al rientro dalle ferie, e sempre sul Corriere della Sera, Trombadori aveva invece ribadito che le garanzie costituzionali devono valere anche per Freda e Ventura). Trombadori ritiene che ci si debba battere innanzitutto contro ogni forma di eversione ed esprime la preoccupazione che la mobilitazione anche di consistenti settori democratici per Petra Krause possa contribuire a sfumare i confini tra chi difende la legalità e chi invece vorrebbe sovvertirla. Il PCI intanto prepara per parte sua l'atmosfera per il convegno del movimento a Bologna e per l'autorevole penna di Lucio Lombardo Radice (progressista, critico dosato ed elastico, il «nuovo» del partito), sempre dalle colonne del Corriere della Sera, parla di «squadristi libertari», e di «spedizione punitiva su Bologna». Molto più aperturista si mostra invece il sindaco rosso dal volto umano della città più libera del mondo, Renato Zangheri che in un'intervista alla Repubblica dichiara: «E' normale che si tengano convegni in città. Noi aspettiamo tranquillamente... anche l'opinione più critica nei nostri confronti». Ma non a caso mister sorriso 1977 è affiancato nella stessa intervista dal responsabile del servizio d'ordine della federazione bolognese del PCI, Rino Nanni, che fermamente dichiara: «La concessione di piazza Maggiore o di altri spazi sarà regolamentata in modo preciso, calendario e orologio alla mano... è possibile veder apparire bombe e pistole... sapremo come comportarci». Lo stesso giorno all'Arena di Verona, dove si teneva un concerto dei Chicago con prezzi che andavano da 2.500 a 14.000 lire, la polizia carica gruppi di giovani che tentavano di organizzarsi per l'autoriduzione dei biglietti.

Nuova e vecchia polizia

SABATO 3. A Milano durante il Festival de l'Unità in piazza Castello il PCI fa intervenire polizia e carabinieri per cacciare centinaia di persone che volevano assistere ad un concerto ma che «per questioni di acustica» non venivano fatti entrare. Sparati decine di lacrimogeni e numerosi colpi di pistola contro i compagni. Per il PCI la prova dell'esistenza di un complotto è data dal fatto che 5 degli arrestati vengono dalla provincia.

La DC fa circolare ufficiosamente due bozze di progetti di amnistia; il particolare caratteristico è che dovrebbero essere graziati i ladri di stato (corruzione, peculato ecc.). Già in luglio, poco dopo la conclusione dell'accordo programmatico tra i partiti. Piccoli aveva parlato di amnistia, suscitando speranze e tensioni tra i detenuti. Ora diventa più chiaro quale tipo di delinquenza la DC intende amnistiare. Entra in vigore da oggi la legge sulla chiusura dei covi (vedi intervento di Luigi Ferrajoli su queste stesse pagine, NdR): è il primo frutto dell'accordo programmatico dei partiti.

LUNEDÌ 5. Alcune statistiche della Cee rivelano che dopo la Gran Bretagna, il costo del lavoro in Italia è il più basso d'Europa. Con questo vengono a cadere tutte le polemiche e le campagne di stampa per coprire uno dei più feroci attacchi alle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia.

Arrestato a Bologna il carabiniere Tramontani ma anche 4 compagni

MARTEDÌ 6. A Bologna, dopo 6 mesi, viene arrestato il CC Massimo Tramontani, reo confesso dell'omicidio del compagno Francesco Lorusso. Il mandato di cattura firmato dal giudice Catalanotti, parla di «omicidio preterintenzionale», cioè non voluto. Catalanotti, costretto a riconoscere la responsabilità di Tramontani, si vendica arrestando prontamente altri 4 compagni con accuse molto pesanti: Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Lele Bertonecchi, Albino Bonomi sono accusati di violenza privata, sequestro di persona, violenza a pubblico ufficiale, porto d'armi improprie, in relazione ai fatti dell'11 marzo.

VENEDÌ 9. A Milano al primo sciopero d'autunno, in un comizio sindacale, larghi settori della piazza, con una forte presenza di operai giovani e delle piccole aziende in crisi fischiano Lama e gli impediscono di parlare per 5 minuti. Il PCI reagisce caricando con bastoni, sbarre, chiavi inglesi, ma viene respinto. Alla fine del comizio il PCI scatena la caccia all'uomo e gruppi di compagni e compagne singoli vengono aggrediti tutt'intorno a piazza Duomo. Un comunicato della CGIL-CISL-UIL parla ancora una volta di «autonomi isolati dai 100.000». Intanto a Roma nel quadro della riforma universitaria vengono blindate le porte dell'università: costo 70 milioni (a quanto equivalgono in presalari, mense, posti-letto, libri, attrezzature?).

SABATO 10. A Bologna Catalanotti è costretto per la seconda volta a riconoscere le responsabilità degli assassini di Francesco: incriminato il capitano dei CC Pistolese che aveva diretto le operazioni in via Mascarella, dove era stato uditto da un'agente di PS ordinare al cc Tramontani: «Spara, spara».

La magistratura di Salerno incrimina 255 operaie stagionali della Florio per essersi procurate falsi infortuni sul lavoro prima della scadenza del contratto a termine. Le donne, martoriate dalle ortiche, vengono tutte licenziate. In una intervista alla Repubblica il padrone della fabbrica ha detto: «La lezione è servita. Grazie anche all'aiuto dei sindacati le cose quest'anno vanno molto meglio».

LUNEDÌ 12. A Montalto di Castro, nel corso della mobilitazione contro la centrale nucleare, la polizia arresta 7 compagni accusandoli di blocco stradale e violenza privata. Luigi D'Annunzio, Maurizio Fiori, Antonio D'Urbano, Fiorentino Pezzuto, Giampaolo Bonazza, Prinio Chellere, Sergio Luciani erano stati aggrediti da alcuni individui con spranghe di ferro e picconi.

Bugiardi, assassini e... ridicoli

MARTEDÌ 13. Al dibattito alla Camera sulla fuga di Kappler, Andreotti sprofonda nel grottesco affermando che se Kappler è fuggito una delle cause è che i servizi di vigilanza al Celio erano sguarniti — da febbraio in poi — perché la compagnia dei CC dei Celio ha «giurisdizione anche sulla Città universitaria», e quindi altrimenti impegnata. A Portici invece la polizia dimostra cinicamente la propria efficienza: un giovane, Gerardo Fioravanti, viene ucciso a colpi di pistola. Il giovane, che aveva dei precedenti penali, si era fermato al posto di blocco e stava uscendo dall'auto quando un poliziotto ha sparato. Gerardo allora ha tentato di risalire sull'auto per fuggire; il poliziotto ha sparato ancora, freddandolo. La polizia nella sua versione afferma che il giovane aveva una pistola (non trovata) e che il secondo colpo è partito per sbaglio (forse inciampando). Al Palazzetto dello Sport di Torino per un concerto-speculazione dei Santana, la polizia carica a freddo sparando centinaia di lacrimogeni: Carlo Chiarante, 23 anni, studente-lavoratore di Rivoli viene colpito al viso da un candelotto e rimane gravemente ferito. I giovani erano andati al concerto

Il lavoro di ricerca e di redazione di «Giorno per giorno nel paese più libero» è stato condotto da un gruppo di compagni formato da Luisa Santoro, Paolo Nascetti, Raffaele Capoano e Maurizio Pozzi. Abbiamo lavorato molto in fretta, non c'è stato sufficiente tempo per confrontare fino in fondo i nostri giudizi sui fatti e per approfondire ulteriormente la ricerca; quindi traspare spesso fretolosità ed una certa eterogeneità nell'esposizione. Altri compagni ci hanno aiutato nel lavoro, a battere a macchina, per le fotografie, per la grafica e così via.

I quotidiani che abbiamo consultato sono essenzialmente «La Repubblica», «l'Unità» e «Lotta Continua».

soltanto con l'intenzione di parlare con la gente della speculazione dei padroni della musica e avevano rinunciato chiaramente all'ipotesi di sfondamento dei cancelli.

GIOVEDÌ 15. A Catanzaro, al processo per la strage di piazza Fontana, il governo sceglie ancora una volta la strada di coprire fino in fondo esecutori e mandanti della strage di Stato, e quindi anche i precedenti governi. Andreotti, interrogato, mente, dice «non so, non ricordo» e scarica le responsabilità sui pesci piccoli. Il giorno dopo Rumor tenterà lo stesso gioco affermando di non ricordare la riunione in cui fu «coperto» il nazista, informatore del Sid, Guido Giannettini. Ma, a differenza di Andreotti, non è più a capo di un governo e il PM chiederà la sua incriminazione per «falsa testimonianza». Una richiesta che la Corte ritiene «non idonea a far assumere a Rumor la qualità di indiziato» e lo salva. Sempre a Catanzaro la polizia carica gli operai e le operaie dell'Inteca di Castrovillari che si erano recati alla sede della Regione per chiedere il pagamento dei salari, che non avveniva da 5 mesi.

VENEDÌ 16. Visto che il ministro della Difesa Lattanzio è a piede libero, se lo sono Forlani e Andreotti, se i generali del vertice dei carabinieri Mino, Ferrara, Terenziani e giù discendendo per le gerarchie, sono liberi, allora che la libertà sia eguale per tutti. Questo è il pensiero che deve avere probabilmente seguito il magistrato che ha concesso la libertà provvisoria ai carabinieri arrestati per la fuga di Kappler. La libertà è uguale per tutti: per i democristiani, carabinieri e agenti del SID, s'intende. A Napoli cariche della PS contro i lavoratori della medicina scolastica che manifestavano pacificamente sotto il palazzo dell'amministrazione comunale.

SABATO 17. A Teramo, William Marinelli, 16 anni, incensurato, viene ucciso da agenti di una volante della polizia a San Nicolò, un paese della provincia. William viaggiava su una Giulia, non si è fermato all'alt, è stato raggiunto in una strada senza uscita. E' sceso dalla vettura, è fuggito, ma è stato tristemente raggiunto alle spalle da un colpo di pistola. La polizia ha giustificato questo omicidio dicendo che l'auto sulla quale viaggiava il giovane era stata rubata.

DOMENICA 18. I risultati di oggi:

GIRONE A		GIRONE B	
Alessandria-Piacenza	0-1	Chieti-Arezzo	4-0
Audace-Mantova	0-4	Empoli-Riccione	1-0
Bolzano-Padova	1-1	Fano Alma Juve-Grosseto	1-1
Lecco-Triestina	2-2	Forlì-Pisa	1-1
Omegna-Biellese	1-2	Giulianova-Spezia	0-1
Pro Patria-Seregno	0-0	Livorno-Spal	0-0
Pro Vercelli-Novara	2-2	Lucchese-Reggiana	2-1
Sant'Angelo Lod. Juniorcasale	2-2	Parma-Messina	2-1
Treviso-Trento	2-0	Prato-Teramo	0-1
Udinese-Pergocrema	0-0	Siena-Olbia	4-0
GIRONE C		GIRONE D	
Benevento-Matera	1-0	"D" COME DIFESA	
Brindisi-Sorrento	3-2	LAT TANZIO-RUFFINI	
Comobasso-Barletta	0-0	2-1	
Catania-Crotone	3-1		
Latina-Reggina	1-1		
Marsala-Nocerina	1-1		
Paganese-Tropani	0-0		
Pro Cavese-Ragusa	1-0		
Pro Vasto-Salernitana	1-0		
Turris-Siracusa	1-2		

L'attacco al diritto alla difesa

L'arresto dei compagni avvocati Saverio Senese a Napoli, Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali di Milano, la perquisizione a Enzo Lo Giudice di Cosenza, hanno rappresentato contorni di una provocazione poliziesca e giudiziaria di una gravità enorme e che non ha assolutamente niente di casuale. Si è trattato di colpire materialmente il diritto alla difesa in giudizio per gli oppositori, si è trattato di associare nella contestazione dei reati, di imputati e i loro difensori per fare terra bruciata nei tribunali e opprimere così la possibilità di difesa politica, che trasformino il potere dell'accusatore in imputato come è stato infinite volte, da Pinelli a Molino, a Marini a Panzieri. Avvisaglie di questa strategia si erano già avute nel passato; ricordiamo le denunce contro gli avvocati Leon e Spazzali, le accuse di Caccia e Caselli, i giudici istruttori nell'inchiesta BR nei confronti di Edoardo Di Giovanni, i tentativi del presidente della Corte di Napoli Sibaldo Pizzuti di denunciare ben sette avvocati tra cui i compagni Senese e Di Giovanni) per abbandono di difesa», in seguito alla loro uscita per protesta dall'aula in cui si celebrava il processo, ricordiamo le perquisizioni nelle loro borse cui sono sottoposti gli avvocati nei processi politici e i minuziosi controlli a cui devono sottostare prima di entrare in carcere per i colloqui con i propri assistiti. Per Saverio Senese, compagno conosciuto a Napoli per aver difeso militanti, operai, studenti, disoccupati, il giudice istruttore romano ha ritenuto di doverlo considerare qualcosa di più di un semplice «favoreggiatore» in base ad elementi «nulla «probanti», lo è ritenuto «parte integrante» dei NAP, anche

se «dissidente». Dopo questo primo atto farsesco si è registrato un salto qualitativo con l'ondata di arresti partita dall'inchiesta del giudice milanese De Liguori. Infatti è qualitativamente nuovo il destinatario della repressione, cioè il Soccorso Rosso, una associazione giuridico-politica armata solo del proprio diritto a difendere i comunisti e chi subisce quotidianamente nelle carceri la violenza di questo Stato. E' questa caratteristica di costante denuncia militante, di uso alternativo della legge borghese che si vuole colpire per spingere a fondo la linea della germanizzazione.

Cossiga e Bonifacio si muovono con riferimenti precisi. Spazzali come l'avvocato tedesco Groenewold, l'Italia sempre più simile alla Germania. Tutta la questione della criminalità «politica», con le carceri speciali, le leggi straordinarie di polizia, gli assassini impuniti, le pene di morte ripristinate in piazza, i carabinieri davanti (e dentro) ai penitenziari, tendono a creare la vera e ultima giurisprudenza del sistema, quella dei tribunali speciali e della abrogazione della Costituzione. Contemporaneamente si effettuano perquisizioni nei confronti di case editrici, librerie, intellettuali, verso chi opera nel campo dell'informazione, mandati di cattura a Bologna contro due compagni per una frase detta in assemblea dopo l'assassinio di Francesco Lorusso (reato di opinione), richiesta del ministero degli interni ai presidi di informazioni sull'attività politica degli studenti nelle scuole, fermo di polizia, intercettazioni telefoniche a discrezione della polizia, nuovi inasprimenti in materia carceraria. Tutto con l'esplicito consenso del PCI impegnato a costruire «il paese più libero del mondo».



Viene snidata la banda degli avvocati

2 MAGGIO: una squadra armata dell' SDS arresta l'avvocato Saverio Senese del Soccorso Rosso napoletano; vengono perquisiti lo studio e l'abitazione, sequestrati effetti personali, atti di processi in corso. Il mandato di cattura era stato firmato un mese prima dal giudice istruttore di Roma D'Angelo. Contemporaneamente, con le stesse imputazioni, costituzione di banda armata, viene perquisito l'avvocato Enzo Lo Giudice di Cosenza. L'operazione termina con 6 arresti in tutta Italia.

12 MAGGIO: si scatena una nuova offensiva a livello nazionale: 60 perquisizioni (tra cui un circolo ricreativo e una casa editrice), 26 mandati di cattura, 11 arresti a Milano, Bergamo, Bologna; colpiti contemporaneamente, con le stesse imputazioni, due avvocati, Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli, rei di essere «complici, difensori, favoreggiatori».

GIUGNO: Vengono scarcerati Giovanni Cappelli e due compagni di Bologna. La montatura del giudice De Liguori comincia a cadere a pezzi. L'istruttoria, basata in gran parte sulle «testimonianze» di un certo Picariello, personaggio strano e ambiguo, certamente usato come provocatore, viene formalizzata e passa al giudice Rampini che non ha fretta. Sergio Spazzali continua a restare in carcere; altra prova «schiacciante» contro di lui è la pubblicazione del libro «Non bastano le galere per tenerci chiusi»; non si sono nemmeno accorti che esiste già una sentenza precedente che definisce il libro «legale».

28 LUGLIO: viene concessa la libertà provvisoria a Saverio Senese per motivi di salute. Ricordiamo che dopo la solita serie di trasferimenti, era stato «definitivamente» rinchiuso nel carcere romano di Rebibbia, dove occupa un braccio aperto unicamente per lui, dove ovviamente godeva del privilegio dello isolamento.

29 AGOSTO: Scarcerato Sergio Spazzali e gli ultimi compagni restati in carcere. Così si conclude l'assurda montatura: comunque il tentativo c'è stato: colpire attività «scomode» come quelle praticate dai soccorsi rossi e creare precedenti, su modello tedesco, per quanto riguarda l'attacco al diritto di difesa politica.

Dai mandati di cattura contro i compagni avvocati:

SENESE SAVERIO, imputato...

«... per aver partecipato ad una banda armata denominata Nuclei Armati Proletari, avente per scopo il sovvertimento violento delle istituzioni dello stato... e come si rileva dalla documentazione... dalla quale risulta in modo inequivoco che il Senese non solo ha svolto opera di contatto fra elementi appartenenti ai Nap detenuti, con elementi Nap liberi, fungendo da tramite per la trasmissione di messaggi clandestini, ma che ha fatto altresì pienamente parte dell'organizzazione dei Nap. Poiché la gravità dei fatti e precise esigenze istruttorie, consigliamo provvedimento restrittivo della libertà personale...»

SPAZZALI SERGIO, imputato...

Del reato p. e p. dall'art. 270 C.P., per aver promosso, costituito, organizzato e lo Spazzali anche diretto, un'organizzazione denominata «Soccorso Rosso Milanese», diretta a stabilire violentemente la dittatura del proletariato ed a sovvertire e sopprimere gli ordinamenti sociali ed economici costituiti nello Stato, propugnando la lotta armata come metodo unico per la risoluzione dei conflitti sociali, suggerendo modelli di comportamento tipici di organizzazioni clandestine e criminali già operanti da diverso tempo nel territorio nazionale quali le Brigate Rosse e i Nuclei Armati Proletari; ed in concreto fornendo a pregiudicati ed evasi il pieno appoggio della associazione, attivandosi a trovar loro rifugio ed assistenza, mantenendo stretti contatti con membri influenti delle citate formazioni ed infine, fornendo ad essi incondizionato e pubblico consenso e plauso, ed assidua assistenza legale allo scopo di intralciare l'opera della giustizia e di difendere non già la loro innocenza, ma sostenere il loro operato. E ponendo così in essere un'attività fiancheggiatrice di quelle organizzazioni di cui essi rappresentano una parte cospicua, assumendone all'interno un ruolo altamente qualificato e quindi, in definitiva, partecipando alle attività criminose di quelle...»

«Soccorso Rosso Milanese» infatti, non è solamente un insieme di persone che cerchino di dare aiuto morale, materiale ed assistenza tecnica ai detenuti, ma al contrario, come essi stessi scrivono (cfr. il volume «NON BASTANO LE GALERE PER TENERCI CHIUSI» edito a cura del «Soccorso Rosso Milanese» allegato n. 14 del rapporto dei Carabinieri di Milano...), solidarizzano con quella parte di essi che si dice politicizzata ed in concreto conduce una lotta clandestina contro lo Stato (B.R.-N.A.P.). Dal volume citato, nonché dagli altri documenti acquisiti, il programma dell'associazione si delinea chiaramente come un programma di sovversione nella misura in cui la stessa non si pone come strumento per la risoluzione della problematica carceraria o come struttura di servizio, ma bensì come efficientissimo strumento altamente qualificato che si affianca all'unico mezzo per la risoluzione dei conflitti sociali. «Soccorso Rosso Milanese», infatti, non privilegia nessuna organizzazione politica ma si dialettizza con tutti quei «compagni» che accettano questo terreno di lotta...»

In particolare, tutti i prevenuti fanno pubblica professione della loro attività, mantenendo stretti contatti fra di loro, scrivendo lettere a nome del «Soccorso Rosso», facendosi, come nel caso del Morlacchi e dello Spazzali, intestare una casella postale a proprio nome per la ricezione e lo smistamento di tutta la corrispondenza indirizzata all'associazione...»

CAPPELLI GIOVANNI, imputato...

Per avere in concorso tra di loro aiutato un numero indeterminato di detenuti evasi ed attivamente ricercati dall'Autorità, ad eludere le investigazioni della stessa...»

IL CAPPELLI si inserisce appunto in questa organizzazione (Autonomia Operaia n.d.r.) con compiti certamente diversi ma non per questo meno importanti, assumendo la difesa legale dei detenuti politicizzati ed in realtà affiancandone l'attività (cfr. all. n. 21 e 30 del Nucleo Investigativo di Milano); e così concorrendo ai sensi delle norme penali sul concorso di persone nel reato, alla realizzazione dei fini dell'associazione stessa di cui pertanto correttamente egli deve essere chiamato partecipante...»



QUANDO L'AVVOCATO FINISCE DENTRO

Milano, 15 settembre 1977
Caro Ombra,

anche i grandi repressi, riacquistata la libertà, e vadono e vanno al mare. E' stato su una spiaggia semideserta che una tua giovane amica con mono orecchino, riconosciuto il « famoso avvocato democratico », mi ha raccontato che il giorno del mio arresto hai pianto. Di rabbia, suppongo. Non ho potuto non pensare a tutte le volte che sei stato arrestato tu. Cinque, sei o sette? La volta che, svegliato di soprassalto mentre dormivi in un sacco a pelo al parco di Milano, avresti inveito contro il poliziotto che ti prendeva a calci. La volta che fosti fermato su una macchina rubata senza patente e quella che cercarono di rifilarti le molotov contro la Lufthansa dopo la morte di Ulrike Meinhof. Mi hanno preso perché difendo la nota brigatista Paola Besuschio o perché ogni volta che ti sbattevano in galera ho cercato di convincere il giudice, anche riuscendoci, che non c'entravi per nulla? Ma Paola è nel carcere speciale di Messina. I suoi nervi sono spezzati perché da un mese un martello pneumatico accanto alla sua cella le prepara quella che dovrebbe essere la sua fossa per i prossimi quindici anni, perché da tre mesi vive nell'isolamento, in una cella singola dove tutto è fissato al muro o al pavimento, dove per affermare a se stessa la sua esistenza non ha che il proprio cervello e le lettere con i compagni. O forse nel

maggio 1977 è stato deciso di sbattermi in galera proprio perché, bene o male, potevo rappresentare la continuità tra questi due soggetti sociali e politici, tu e Paola Besuschio, così diversi. Ed è esattamente quello che ho sentito in carcere, il tuo pianto, la rabbia dei compagni, le torte fatte in casa inviatemi con missive anonime, l'enorme patrimonio di un movimento che, nella sua globalità, col mio arresto si sentiva privato di qualcosa.

Ma sentivo anche l'intollerabilità di una pratica di autodefinizione non in base a quello che si è, ma quello che si fa, alla propria strategia politica, in base alla repressione.

L'intollerabilità della propria qualificazione in base alle decisioni dei carabinieri. La necessità di riconoscere autonomamente i propri bisogni, i propri compiti, la propria strategia e di trovare quel filo conduttore che unisce te e Paola Besuschio.

Per ora il filo conduttore è stato, apparentemente, solo la repressione e, di conseguenza, l'avvocato anti-repressione.

Non voglio più parlare di celle bianche, di carceri speciali, di emarginazione, di innocenti carcerati, di colpevoli torturati, di compagni uccisi, di disperazione e di rabbia, di lotta e di gioia, di isolamento in carcere e di isolamento nel ghetto senza che chi mi ascolta non capisca che, alla fin fine, si parla della stessa cosa. Della contrapposizione inconciliabile

tra il bisogno di liberazione e la necessità dello sfruttamento, tra il desiderio di rapporti comunitari e la precisa determinazione, portata avanti con ogni mezzo, di impedire lo sviluppo e l'organizzazione di questi bisogni e di questi desideri.

Con ogni mezzo: l'eroina e i carceri speciali, la fucilazione sulla strada e l'emarginazione nelle compagnie abbandonate. Ma tutti questi mezzi hanno un difetto: non distruggono la caratteristica di massa di questi bisogni, non ne inquinano la loro valenza politica.

Per i carceri speciali, per le centinaia di detenuti politici, per gli anni di galera essi devono parlare di « associazione sovversiva », di quel reato, cioè, che per dirla col legislatore fascista, punisce chi organizza un'associazione comunista. Lo stesso reato che, 40 anni fa, ha incastrato Pajetta, per intenderci.

Poi, sui loro giornali, nei loro bollettini, devono isolare il germe, fermare l'epidemia. Ed i carceri speciali sono per i delinquenti provocatori, per i nuovi squadristi, per i criminali comuni, per chi attenta al progresso ed alla democrazia.

Alla tua lunga catena di incriminazione, caro Ombra, manca il 270 C.P., l'associazione sovversiva, e ne sono lieto.

Ma in realtà come negare che i tuoi bisogni, i tuoi desideri, la tua rabbia corrispondono a quel che il legislatore voleva reprimere? Per farti ascoltare potrei solo brillantemente

sostenere che non hai ancora organizzato collettivamente quei bisogni, quei desideri, quella rabbia; e, fino a che il governo « democratico per eccellenza » non avrà emanato le nuove leggi che sono nell'aria, potrai cavartela per insufficienza di prove; magari rischi un po' di confino.

Ma da chi verrà la liberazione dallo sfruttamento, per merito di chi non ci saranno più delle bianche e carceri speciali, grazie a chi i compagni potranno gridare, scrivere e lottare per il comunismo?

Dai giovani e non più

tanto giovani senza lavoro per vocazione come te, ma anche dagli operai che non tollerano più l'alienazione del lavoro in fabbrica e l'impoverimento del loro salario, dalle donne in lotta ma anche dai disoccupati cronici del sud che nella disoccupazione riconoscono la principale causa della loro emarginazione e dipendenza.

Tutto ciò, questi riferimenti sociali, questi tuoi compagni di strada e di destino, paiono molto contraddittori.

Ma è urgente sciogliere questa contraddizione. E' urgente trovare al di là

della repressione il filo conduttore che unisce tutti questi bisogni, perché solo così sarà possibile anche per te organizzare collettivamente i tuoi desideri ed appagarli. E' urgente, perché avvocati incarcerati, compagni uccisi, celle bianche, carceri speciali sono, alla fin fine, solo questione di potere. E solo trovando quel filo conduttore non ti troverai più a piangere di impotenza.

Parliamo di questo a Bologna; non andiamo là a parlare, ridere, piangere sulla nostra impotenza.

Giovanni Cappelli

ARRESTATO L'AVVOCATO SENESE PERCHE' DIFENDEVA I N.A.P.



IO
DIFENDEVO
SOLO
MAFIOSI

I carabinieri:

«Noi l'avevamo sempre detto...»

Nel marzo 1975 i carabinieri della 1^a Brigata di Torino, Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria, inviarono ai giudici Caselli e Caccia che stavano conducendo l'inchiesta sulle Brigate rosse, un rapporto dedicato all'«Attività del "Soccorso Rosso"». Il rapporto è redatto dal capitano Gustavo Pignero e firmato dal tenente col. Lucio Regalbuto, comandante del Nucleo Speciale.

Ne riportiamo alcuni brani:

«A causa della continua crescita del movimento di lotta e della pretesa ed asserita intensificazione della "repressione" il "Soccorso Rosso" non si limitò più a sostenere questo o quel "compagno", questa o quella "lotta" ma intraprese una più massiccia azione tendente a far fronte, in maniera sistematica, alla necessità di sostenere tutti i "compagni" colpiti dalla "repressione"».

Si cita anche l'attività di SR di Lotta Continua:

«che all'epoca anche in virtù del suo abilissimo e capace leader Adriano Sofri, era l'unico movimento della sinistra extraparlamentare che poteva contare connivenze in ambienti non solo universitari e giornalistici ma anche all'interno della Magistratura, in seno alla corrente di "Magistratura Democratica"»...

Su Verona, non avendo nulla da dire, il capitano solerte si limita a notare che il responsabile del SR Giorgio Bertani era stato sino a qualche anno prima commissario di libreria ed era divenuto « improvvisamente imprenditore, trovando i mezzi per fondare una casa editrice, la "Giorgio Bertani Editore" specializzata nella pubblicazione di testi politici dell'ultrasinistra con notevole resa economica». Una annotazione che è

stata densa di conseguenze per Bertani, che verrà arrestato il 7 maggio, nella sua casa editrice; le imputazioni parlano di «detenzione di armi di genere proibito, una pistola lanciarazzi «completa di tromboncino». In verità la sua «colpa» consiste nel pubblicare materiale sui fatti di Bologna. Dopo una settimana gli viene concessa la libertà provvisoria.

«Da quanto sopra detto appare evidente che il SR è ormai una organizzazione a livello nazionale che, sulla base di rilevanti capitali economici, utilizzando l'estremismo degli appartenenti ai movimenti ultra della sinistra, si rende fautrice di tutte quelle manifestazioni di contestazione, spesso violente, che hanno come scopo comune la lotta contro tutto ciò che staturalmente è costituito (Magistratura, Potere Legislativo e Forze di Polizia)».

«Appoggiando e sostenendo tutte le iniziative c.d. rivoluzionarie il SR, alimenta le fonti di estremismo che sfociano essenzialmente in forme eversive.

«In sintesi, quindi, con il presente rapporto giudiziario, che può essere, a secondo delle valutazioni della S.V., considerato preliminare e suscettibile di ulteriori accertamenti, si è voluto dare un quadro d'insieme dell'attività svolta dal Soccorso Rosso, considerato come una organizzazione inquadrata in un vasto movimento nel cui seno operano varie iniziative tendenti tutte all'abbattimento del potere dello Stato: le B.R. con la lotta armata e il SR, con la disperata ricerca di una motivazione politica ad ogni attività delinquenziale, rivoluzionaria o comunque rivolta al sovvertimento delle Istituzioni Democratiche...».

Da "Paese Sera" del 15.12.1976

CERTI AVVOCATI...

«Parlano i responsabili del servizio di sicurezza».

E' UNA GUERRA DIFFICILE.

In questura durante la conferenza stampa dei funzionari della squadra politica di Roma. «Sembrano tanti (si riferisce al numero degli uomini dell'SdS, n.d.r.) ma le cose da fare sono tante — dicono — per organizzare un pedinamento serio ci vogliono dieci persone che si diano il cambio, per non insospettire l'uomo

da controllare. In Germania i servizi di sicurezza interna hanno duemila uomini e mezzi che noi non ci sogniamo».

Ma in Germania finiscono in galera qualche volta anche gli avvocati difensori, non è un esempio da imitare in tutto

«Eh, ma anche in Italia certi avvocati... Certo, noi finché non abbiamo prove provate non facciamo nulla, ci mancherebbe altro. Ma anche questa è una cosa di cui ci dobbiamo occupare...».

Le pagine sulle carceri e sugli avvocati sono state curate dalla compagna Carmen Bertolazzi.



Le carceri sono "socialmente utili". Anzi, indispensabili

E' risaputo: ogni crisi del sistema capitalistico a segnato una « ristrutturazione » dell' istituto carcerario. Si tratta sempre di adeguare le carceri al loro ruolo primario: quello di assicurare l'isolamento in cattività degli individui più « riattivi », decapitare la spina all'organizzazione, reprimere tutti i comportamenti sociali non riducibili alla logica del potere, quelli che sfuggendo ogni possibilità di mediazione si configurano come eversivi. E' una vera e propria « riconversione produttiva », ad uso e consumo dei proletari marginali, degli esclusi, delle avanguardie politiche, dei giovani disoccupati, ecc.

Ma nella crisi attuale nella « riconversione » giocano almeno due elementi di novità. Il primo è il carattere di massa delle candidature alla segregazione — enorme è la quantità di proletari che nella crisi e nell'emarginazione è predestinata al carcere, così come è uno strato di massa quello candidato all'antagonismo sociale; il secondo elemento è l'uso dei problemi carcerari come leva per creare una psicologia di guerra intorno alla figura del « criminale » e quindi oliare i meccanismi del consenso in vista di misure liberticide più generali. Per mesi, durante l'autunno-inverno scorso, tutto l'arco delle forze che sostengono la continuità del potere borghese e la gestione capitalistica della crisi, da Piccoli a Berlinguer si è tracciato le vesti su un pericolo « dilagante »: i detenuti evadono, i criminali sono fra noi. Il meccanismo della persuasione era attivato: se la criminalità dilaga, la situazione richiede leggi adeguate, tribunali adeguati, squadre speciali e paratorie adeguate. La

questione carceraria, insomma, invece di fare da veicolo (sia pure paroloso e ipocrita), a richieste di umanizzazione, come era stato in passato almeno per la sinistra storica, ha fatto da cavallo di Troia agli accordi a sei per l'ordine pubblico, cioè a una tendenza alla militarizzazione dell'intero apparato repressivo, cioè ancora a una sostanziale manomissione di libertà costituzionale con accentramenti di potere (finora appannaggio del potere giudiziario) nelle mani dei corpi repressivi armati.

L'allarme sulla questione carceraria, dato da Pecchioli e Bonifacio insieme, anticipava questa più grande manomissione di libertà. Era così per la ventilata applicazione dell'articolo 90 della riforma penitenziaria, quello che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia (cioè al potere esecutivo) la prerogativa di sospendere in tutto o in parte, a tempo determinato e per ragioni di ordine pubblico una legge votata dal parlamento. Era così quando si incriminavano a raffica i giudici di sorveglianza democratici, quelli che « davano troppe licenze », non tanto perché si capisse che la questione delle licenze doveva diventare immediatamente un pio ricordo, quanto perché si capisse che un pio ricordo, d'ora in poi, doveva essere l'autonomia del potere giudiziario sulle carceri (sia pure per quel poco che aveva contato fino ad allora) e poi sulla tutela dell'ordine sociale.

Era così, ancora per la polemica (si fa per dire, perché il PCI era « disponibile » perfino su questo ed è stato solo l'interesse corporativo di Latanzio nei confronti di Cossiga ad impedirlo) sull'impiego stabile di reparti speciali dell'esercito

nella vigilanza fuori dalle carceri. Si è rimediato con l'assunzione in forza dei carabinieri di Dalla Chiesa. Un fatto doppiamente emblematico, che sintetizza da un lato gli orientamenti per una gestione militarizzata del controllo sociale, e che dall'altra la dice lunga su quale sia stato il vero volto del compromesso storico su questo terreno dopo i sorrisi (interlocutori) del sottosegretario Dell'Andro ai detenuti che protestavano in tutte le carceri dopo il 20 giugno 1976: il volto, appunto, del generale Dalla Chiesa, l'uomo della strage di Alessandria, il simbolo, per tutti i detenuti italiani, dell'odio di classe borghese. Ora, ad accompagnare i proletari « all'ultima residenza » c'è il carabiniere per eccellenza, e devono fare i conti con lui anche i direttori delle carceri.

Adesso che l'accordo di governo si è fatto a suon di miglione alla legge Reale, uno dei due aspetti nuovi che accompagnano la « riconversione », l'uso del carcere per creare consensi alla strategia del Viminale, può retrocedere. Da quando i 6 si sono accordati su covi, intercettazioni telefoniche, procure speciali, squadre speciali e servizi segreti, delle evasioni, dei sequestri di guardie e dei feroci accoltellamenti fra detenuti, Pecchioli e Cossiga non ne parlano più.

Adesso si lavora sul serio, si ristrutturano veramente le carceri, si creano i lager speciali per detenuti pericolosi, cioè politici, o solo troppo disposti a lottare per liberarsi.

Si torna insomma alla funzione primaria del carcere: « scremare » il dissenso antagonista fuori, per poi annientarlo den-

tro, con una sovrapposizione dei moderni sistemi tedeschi della deprivazione sensoriale e della tortura psicologica, al vecchio, buon pestaggio della squadretta, all'isolamento duro, agli incentivi per l'abbruttimento, la divisione fra detenuti, l'autolezionismo.

Come ogni investimento produttivo ci sono però dei rischi. Uno è quello che traspare evidente dalle ultime piattaforme dei detenuti (Bologna, Padova, Alessandria...) e cioè il rischio di una ripresa generalizzata di movimento interno su una base di maturità politica e di duttilità nelle forme di lotte mai raggiunta. Un altro rischio incombente è quello dell'organizzazione di una mobilitazione, controinformazione e denuncia permanente all'esterno delle carceri, che oltre tutto tende ad assumere l'aspetto di un impegno orientato da settori del corpo sociale direttamente colpiti (gli « strati emergenti » dell'opposizione di classe) e che sempre meno tende ad avere la caratteristica di una solidarietà delegata a situazioni « esterne ».

Rischi, dunque, ne devono correre, e non è detto che ne abbiano colato bene la portata. Molto dipende dalla capacità del movimento, dentro e fuori, di elaborare obiettivi, tattica e forme di lotta. La campagna di denuncia sulle carceri « a maggiore vigilanza » ha già aperto uno spioncino sulle mura dei lager speciali. Adesso si tratta di andare avanti, anche rendendosi conto che la « specializzazione », « la differenziazione del trattamento » è applicata non solo all'intera istituzione carceraria, ma anche « fuori », ovunque nasca mobilitazione, lotta, organizzazione.

24 agosto 1977 Giornata di lotta nelle carceri

Il 24 agosto '77 i detenuti del carcere di Padova lanciano una proposta: trasformiamo questo giorno, secondo anniversario della entrata in vigore della riforma penitenziaria in giornata di lotta e di mobilitazione; nonostante la difficoltà di comunicazione, l'iniziativa riesce in molte carceri. Oltre che a Padova, anche a Civitavecchia, a Forlì, a Lecce, a Novara, a Napoli i detenuti si mobilitano, chi con lo sciopero delle lavorazioni, chi con assemblee e discussioni. Questo il documento dei compagni detenuti di Alessandria:

« Lo sciopero di 2 ore, dalle 8 alle 10, determinato e messo in atto, oggi 24 agosto 1977, secondo anniversario dell'entrata in vigore della Legge 26 luglio 1975, n. 354, meglio nota come « Riforma penitenziaria », da tutti i detenuti della Casa di Reclusione di Alessandria, deve essere inteso quale unitaria manifestazione di civile e democratica protesta contro:

1) la restrizione delle ipotesi di concessione dei permessi, determinata con la Legge 20.7.1977, n. 450, entrata in vigore il 2 agosto u.s., la quale, snaturando — al limite dell'incostituzionalità — lo spirito della predetta riforma, che si connotava nella reale risocializzazione e rieducazione del condannato, ignora che esistono inalienabili necessità personali dei detenuti che travalicano il mero assunto cristiano della famiglia;

2) la limitazione nella concessione di colloqui telefonici, in quanto le esigenze dei detenuti non ricorrono, come è nella natura di tutti gli esseri umani, con la periodicità categorica sancita dalle nuove e restrittive disposizioni del Ministero della Giustizia, quand'anche si

consideri che la sicurezza preventiva degli istituti di pena è fatta salva con l'introduzione e l'uso di apparecchiature per l'auscultazione e la registrazione di tutte le telefonate dei detenuti;

3) lo sfruttamento del lavoro dei detenuti, messo in atto dalla stessa Amministrazione penitenziaria e dagli appaltatori privati, in quanto le retribuzioni non sono affatto ancorate a quelle previste dai contratti collettivi di categoria (vedasi art. 22 Legge 354, 1975) e sono ulteriormente appesantite dalla ritenuta del 30 per cento a titolo di « Cassa soccorso per le vittime del delitto », istituto cui dovrebbe essere fatto carico a tutta la collettività, essendo il reato stesso una conseguente manifestazione di ben precise e perverse disfunzioni sociali e culturali;

4) l'istituzione delle carceri speciali (Asinara, Cuneo, Favignana, Fossonbrone, Trani e Volterra) affidate al generale Dalla Chiesa, corresponsabile, tra l'altro, dei gravi fatti di sangue avvenuti in questa casa di reclusione il 9 e 10 maggio 1974, circostanza questa che rivela l'incapacità dell'istituzione carceraria a ritrovare gli strumenti endogeni per una civile e democratica politica penitenziaria: (Everardo Levriero, l'unico detenuto scampato alla strage, si è visto recapitare alla fine di luglio '77 un'incriminazione per omicidio volontario continuato ed aggravato! ndr);

5) in genere, l'incapacità o la mancanza di volontà delle forze politiche responsabili di rimuovere le cause reali che hanno determinato la grave repressione in atto in tutto il paese.

I detenuti della Casa di Reclusione di Alessandria ».

Carcere di Cuneo: laboratorio sperimentale

Dei 5 carceri - fortezza attualmente funzionanti Cuneo è forse quello meno conosciuto, meno visitato e radiografato. Oggi gli interessi di tutti si appuntano sull'Asinara: il ministero e l'amministrazione, dando prova di notevole « spregiudicatezza politica » hanno autorizzato « tutti i giornalisti che ne hanno fatto richiesta » a recarsi in visita alle cajúenne italiane. Simili iniziative possono rappresentare soltanto i falsi principi democratici e le mistificanti affermazioni garantiste di chi siede al potere. Il fatto che Bonifacio permetta inchieste e autorizzi la controinformazione di regime sui carceri speciali, non fa che confermare la tracotanza e la sicurezza raggiunta dall'attuale sistema di governo. La trasparenza dei metodi repressivi e la ufficializzazione dei laboratori di genocidio non consacrano forse un ulteriore stadio di impunità politica raggiunto dal potere? Noi riteniamo che l'unica controinformazione valida sia quella condotta dal movimento di classe, rispondendo a queste domande fondamentali: perché i carceri speciali? Che funzione hanno rispetto all'opposizione di tutti i rivoluzionari?

Purtroppo una messa a fuoco di questi penitenziari non esiste ancora: la censura e il cordone di isolamento che avvolgono i bunker di Dalla Chiesa contribuiscono a rendere sfocata e misteriosa l'immagine delle « gabbie di tigre ». Ogni descrizione serve perciò a chiarire e

completare un mosaico politico e strutturale per molti versi ancora carente. Ciò che emerge dunque a chiare lettere dalla testimonianza su Cuneo è che all'interno della stessa mappa speciale esiste una differenziazione di trattamento assai marcata. Il termine Purgatorio si attaglia perfettamente ai gironi intermedi dell'inferno di Dalla Chiesa e Bonifacio.

Il fine ultimo di questo regime detentivo è infatti, anche per i reclusi « più pericolosi » e per i prigionieri « irricuperabili » la trasformazione della personalità, la uniformazione istituzionale dei comportamenti. All'Asinara — è ovvio — nessuno si sogna di rieducare o recuperare i membri di organizzazioni politiche dichiaratamente antagoniste allo Stato, eppure anche nel vaniloquio di Cardullo c'è un fondo di « verità scientifica ».

Il re dell'Asinara sa, insieme agli scienziati e ai funzionari più avvertiti del ministero, che un regime penitenziario « efficiente » non deve solo impedire al detenuto di fuggire, ma deve, altresì, condizionare (psichicamente, chimicamente, fisicamente...) il detenuto in modo che non sappia più reagire alla violenza dell'istituzione. Questo effetto si chiama distruzione psichica, spersonalizzazione, assassinio dell'individualità.

A Cuneo si può verificare l'istituzione del livello intermedio di tale degradazione. Le cavi sono all'apparenza mescolate senza criteri: in real-

tà questo disordine perfetto è scientificamente finalizzato all'obiettivo della neutralizzazione politica e psichica del detenuto. Le notizie circolano: i ricatti sui livelli elementari di socializzazione e di sussistenza del recluso condizionano l'insorgenza spontanea di lotta, la minaccia di essere trasferiti nel cuore dell'inferno penitenziario terrorizza la grande maggioranza. Così Cuneo assolve insieme la funzione di « rieducazione » e di deterrente. Il detenuto qui impara ad obbedire a « scattare », a identificarsi con il regolamento interno, con la disciplina, con l'amministrazione.

Dopo questo « bagno » la sua personalità sarà trasformata; potrà tornare in carceri normali: verosimilmente avrà ricevuto una impressione talmente mortificante della sua impotenza da « non dare più fastidio » alla gerarchia. Ritournerà, come nel « vecchio e sano » carcere borbonico ad essere una cellula portante della pena, e del suo edificio affittivo.

Il suo esempio servirà di monito ad altri riottosi. E', il calcolo della « decimazione », della rappresaglia, reso sofisticato da metodi flessibili che contemplano l'uso della violenza fisica, diretta, solo come ultimo grado della terapia, affidata per il resto alla coercizione morale e psichica.

Vi sarebbero ancora molte osservazioni da fare su questa « anticamera » dell'inferno, specie in considerazione della sua funzione sperimentale che travalica il puro e sem-

plice assetto penitenziario. Da sempre il carcere è un laboratorio alchimistico per sperimentare nuove tecniche di irreggimentazione e condizionamento sociale.

E' soprattutto in considerazione di questo che attendiamo dalla discussione militante un approfondimento della portata di questi « fenomeni » per nulla secondari nell'articolazione del controllo e del consenso sociale.

Un clima venefico da « 1984 » aleggia sulla sinistra mappa dei carceri speciali. La libertà, di cui molti si riempiono la bocca, non può diventare un privilegio di pochi; la difesa della società esterna anche contro la psichiatizzazione dell'individuo, collaudata in questi carceri, sta nella salvaguardia del diritto al dissenso e alla lotta. Carcere e società: un'unica lotta.

Collettivo « Controsbarre »
Torino



Lettera di un compagno detenuto da Cuneo

Qui è l'anticamera dell'inferno

« In tre siamo partiti da Alghero su due furgoncini con scorta di 15 carabinieri più un'Alfetta che faceva strada con la sirena spiegata (...). Ogni 20 chilometri la Gazzella di testa dava il cambio ad un'altra che attendeva. Così fino a Cuneo.

« Cuneo ». Nel cortile fuori dal carcere 4 camionette piene di carabinieri che, al nostro arrivo, si sono svuotate. Così è stato il primo impatto con Cuneo: ricevimento in armi. Perquisizione al carcere: capillare e quindi con posizione anche a 45 gradi. Vengo avvertito subito che è un carcere di punizione dove vengono raccolti i più pericolosi carcerati d'Italia, e chi comanda è il generale Dalla Chiesa.

« Effetti personali ». Alla perquisizione non è passata la radio, la cinta, il rasoio, il dentifricio, la schiuma da bagno, la schiuma per barba... anche il tagliaunghie è vietato. Mi hanno concesso la pipa, ma senza il tabacco perché contenuto in una scatola di latta. Dopo un'ora di perquisizione vengo accompagnato in cella, una cella singola (...) comincia così la nuova reclusione.

« Avvertimento ». Il maresciallo comandante il carcere (Manfra) che mi conosce da Torino, nel suo giro d'ispezione mi ha

detto: « Veda di filare dritto, non crei adunate nei cortili, qui non siamo a Torino, altrimenti sarò costretto a denunciarla ».

« La vita quotidiana ». Il brutto è che non si può cucinare nulla in quanto la roba cruda non è in vendita e quello che si potrebbe acquistare già cotto è carissimo. Una pastasciutta L. 500, una bistecchina L. 1.800, il vino 320 lire, mezzo litro. Allora bisogna adattarsi al vitto che passa il carcere. (...) Qui la vita è dura. Non si fa un metro fuori cella senza essere accompagnato da due guardie, e quando ci si reca dal barbiere o alla doccia è vietato soffermarsi a parlare.

Così l'unico con cui scambio qualche parola è il detenuto di fronte al cancello della mia cella. (...) Mi occorrerebbero libri, ma qui non ne esistono.

« Effetto "ricupero" ». Per quanto riguarda questo carcere penso sia una specie di « purgatorio ».

Ci si dovrà rimanere fin tanto che non hai dimostrato, con il comportamento, e anche con gli scritti, che ti sei spolitizzato, che ti sei assoggettato al clima di lasciare perdere tutto, di non aver contatti con ex-rivolto, compagni, ecc. Insomma fintanto che il tuo cervello non ragioni come vogliono loro. E questo purgatorio può andare da

un minimo di sei mesi a un massimo indefinito.

« Centralizzazione segreta ». Si dice che il comando dei carabinieri, che ci ha in consegna, sia il solo a possedere la « carta segreta » biografica di ciascuno di noi. Ad avvalorare questa tesi sta il fatto che il direttore chiede a noi cosa abbiamo fatto per essere stati destinati qui: « Ma lei — domanda — ha partecipato a qualche sequestro di guardie? Ha fatto evasioni mediante sequestro di guardie? Le ha tentate? E' un brigatista o un nappista? ». Egli dice di non sapere nulla, di avere le mani legate, di non poter disporre della sua autorità perché tutto dipende da « lui », il generale Dalla Chiesa.

« Confusionarismo interessato ». Comunque qui è tutto quasi misterioso. E a rendere più misterioso il tutto è il miscuglio dei detenuti: sono infatti mischiati i definitivi con quelli ancora da giudicare, quelli di reati gravi, con quelli di piccoli reati che con la prossima amnistia usciranno. Il sistema confusionario all'italiana, malgrado il « carcere modello » è rimasto tale e quale. E noi ci domandiamo il perché. Una domanda che si pongono molti che non sono affatto « elementi pericolosi » è questa: « Perché ci hanno qualificati pericolosi? Che cosa c'è sotto? ».



Asinara, Favignana, Cuneo, Fossombrone, Trani, Messina

Sono sei le carceri "speciali" attualmente funzionanti. Ma sono destinate ad aumentare

Pubblichiamo il documento che l'« associazione familiari dei detenuti comunisti » e dei « prigionieri politici » di Milano e di Napoli ha presentato ai gruppi parlamentari, alla Commissione Grazia e Giustizia del Senato, al ministro Bonifacio in persona il 13-14 settembre 1977.

« Noi sottoscritti familiari dei detenuti denunciavamo le condizioni di trattamento che subiscono i nostri congiunti ristretti nelle carceri suelencate.

Secondo il comunicato emesso dal Ministero ed apparso sulla stampa del 22-7-1977 la creazione delle carceri speciali è dettata da motivi di sicurezza, ma si tiene a sottolineare che:

"...nelle super-carceri non verrà meno lo spirito della riforma penitenziaria e che all'interno di esse sarà assicurato un trattamento ispirato ai principi della riforma..."

Dalle denunce apparse sulla stampa e dalle testimonianze dirette avute dai propri congiunti risulta, invece, che per "speciale" si intende proprio il trattamento che i detenuti subiscono: trattamento che è contrario non solo alla pur limitata riforma ed alla Costituzione, ma persino alla Convenzione di Ginevra per quanto concerne il rispetto dei diritti civili ed umani.

Discriminazioni

In particolare è stato accertato che:

Art. 1 Legge c. 2:

"Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazione in ordine a... opinioni politiche..."

La costituzione di carceri speciali è stata fatta allo scopo di maggiormente punire gli oppositori al potere costituito e così facendo si è discriminato tra i detenuti per le loro opinioni politiche.

Art. 6 Legge:

"I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale ed artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; areali, riscaldati e... dotati di servizi igienici riservati decenti e di tipo razionale..."

Art. 7 Regolamento:

"I servizi igienici sono collocati in un vano adiacente alla camera, ovvero sistemati all'interno di essa in modo tale da garantirne le opportune condizioni di riservatezza".

In quasi tutti i carceri ed in particolare nelle cinque carceri speciali le celle non superano i sei metri quadri (quelle singole) — compreso lo spazio per il gabinetto (quando c'è) —; gli undici metri quadri (quelle a tre) ed i venticinque metri quadri (quelle a cinque); l'altezza non è quasi mai superiore ai metri due e cinquanta.

Solo alcune celle a cinque posti dispongono di un gabinetto chiuso da una porta.

Nel carcere dell'Asinara le celle sono a tre posti e senza servizi igienici: le necessità fisiologiche devono essere soddisfatte in un "buco" (cesso alla turca) alla presenza dei compagni di cella... con evidente rispetto della riservatezza.

Vitto

La Legge ed il Regolamento sono abbastanza dettagliati in merito al vitto ed alla possibilità di acquisto di generi alimentari: di fatto il mangiare è oltre che scarso, pressoché immangiabile. Nel carcere dell'Asinara non vengono neanche rispettate le tabelle ministeriali (che tra l'altro non sono poste a conoscenza né dei detenuti né dei loro familiari).

La Legge ed il Regolamento prevedono la possibilità di ricevere pacchi-cibo dall'esterno e pongono come limite una scorta per quindici giorni o una settimana: nelle carceri speciali (a Fossombrone, per esempio) il pacco non può contenere viveri per più di un giorno. Capita spesso che i familiari possano compiere le proprie visite una volta al mese o anche più raramente (all'Asinara addirittura poche volte all'anno per il regime dei colloqui instaurato dal Direttore) per cui potendo portare viveri per un solo giorno, di fatto i detenuti non possono ricevere il vitto dall'esterno.

Art. 12 Regolamento c. 2:

"I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, ne controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi prelevati siano interamente usati per la confezione del vitto".

Art. 9 Legge c. 6:

"Una rappresentanza dei detenuti o degli internati, designata mensilmente per sorteggio, controlla l'applicazione delle tabelle e la preparazione del vitto".

In nessuna delle cinque carceri speciali vi è una rappresentanza di detenuti. Molti detenuti accusano gravi disturbi alla digestione a causa dei cibi guasti che vengono distribuiti ed alcuni accusano an-

che strani disturbi al sistema nervoso per psicofarmaci o sostanze simili che vengono aggiunte al cibo. Ciò può accadere perché nessun controllo può essere effettuato.

Art. 9 Legge c. 7:

"La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere affidata di regola a spacci gestiti direttamente dall'amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'istituto".

I prezzi effettivamente praticati sono ad arbitrio della Direzione, che non fornisce i listini: di solito sono circa il doppio dei prezzi praticati fuori.

Art. 16 Regolamento:

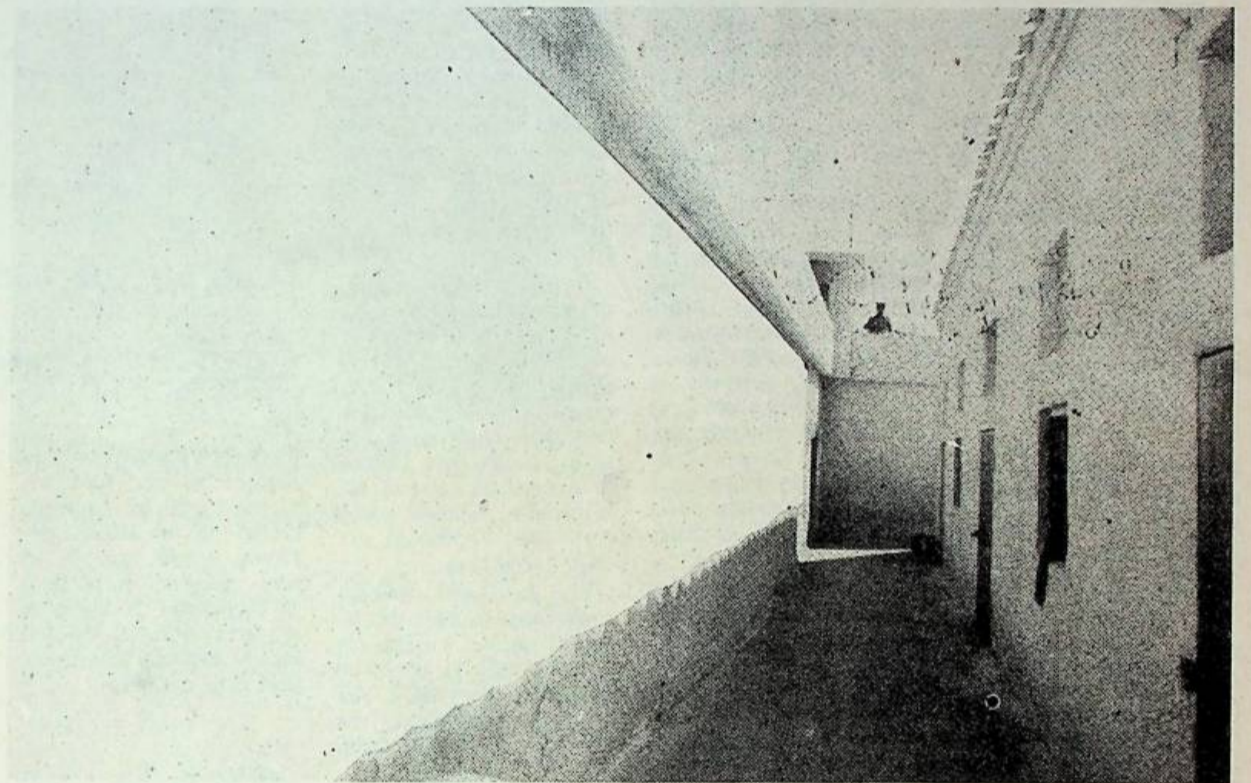
"Gli spazi destinati alla permanenza all'aperto devono offrire possibilità di protezione dagli agenti atmosferici".

Nelle cinque carceri speciali ed in modo particolare all'Asinara gli spazi per l'aria sono cortili di ridottissime dimensioni circondati da quattro mura bianche senza alcun riparo.

Art. 10 Legge c. 2:

"La permanenza all'aperto è effettuata in gruppi..."

All'Asinara l'"aria" veniva fatta fino a poco tempo fa cella per cella a turno (tre persone alla volta); ultimamente viene fatta a rotazione di due celle alla volta (sei persone).



Assistenza sanitaria

Art. 11 Legge e art. 17 Regolamento: Assistenza sanitaria.

Le norme sono particolarmente dettagliate nel prevedere i metodi e i tempi dell'assistenza sanitaria: di fatto nelle carceri speciali l'assistenza sanitaria è inesistente o, comunque, carente; prima di poter essere visitati da un medico passano dei giorni, per non parlare degli specialisti (dentisti, psichiatri ecc.) che praticamente non entrano mai in carcere.

Rapporti con l'esterno

Art. 18 Legge:

"I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone..."

I colloqui si svolgono in appositi locali, sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.

Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari".

E' ormai a conoscenza di tutti, poiché la cosa è stata riportata da tutti i giornali, che nelle cinque carceri menzionate i colloqui avvengono attraverso un vetro doppio e tramite citofono (per fortuna la legge vieta i controlli auditivi!!!).

Ai familiari, che dovrebbero essere "favoriti" non è assolutamente consentito di aver alcun contatto umano col parente detenuto.

Data la dislocazione delle carceri, spesso a centinaia e centinaia di chilometri di distanza dalle abitazioni dei familiari, di fatto la possibilità di un colloquio di un'ora alla settimana non viene rispettata, dato che non è possibile cumulare i colloqui se, come spesso capita, non si può andare che una volta al mese.

« Svaghi »

Art. 38 Regolamento:

"Ai detenuti ed agli internati è consentito usare un apparecchio radio personale autoalimentato..."

La radio e la televisione, invece, sono centralizzate, per cui è assolutamente impedita la scelta dei programmi e spesso si è obbligati a sentire la radio o a veder la televisione anche se non se ne ha voglia.

Art. 64 Regolamento:

"In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge 26-7-1975 n. 34, del presente regolamento, del regolamento interno, nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti ed ai doveri dei detenuti..."

Nelle carceri speciali, a parte che non esiste un locale biblioteca, almeno per i detenuti, nessuno è in grado di conoscere la legge carceraria e il regolamento, se non tramite le comunicazioni dell'avvocato e dei familiari: il regolamento interno esiste solo nelle parole delle guardie e del direttore che continuamente cita: "il regolamento prevede così..." (senza alcuna possibilità di controllo da parte del detenuto).

La legge contiene tutta una serie di norme relative alla vita in comune: art. 6: distinzione tra locali dove si "svolge la vita" e locali "destinati al pernottamento"; art. 9: "Il vitto è somministrato in locali all'uopo destinati"; art. 12: "...sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, di istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune. Gli istituti devono essere forniti di una biblioteca..."

Nelle carceri speciali non esiste alcun tipo di attività in comune. L'"isolamento" in dette carceri non è una sanzione disciplinare, ma è la norma di vita: tutte le norme per la vita in comune non trovano applicazione, per cui i detenuti si trovano, di fatto, in continua situazione di sanzione disciplinare-isolamento.

L'isolamento

Art. 68 Regolamento:

"L'isolamento... è eseguito in una camera ordinaria, a meno che il comportamento dei detenuti non sia tale da arrecare disturbo o da costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina. In tal caso l'isolamento si esegue presso un'apposita sezione, in una camera che deve avere le caratteristiche indicate dal primo comma dell'art. 6 della legge e che, comunque, in mancanza di una o più di queste caratteristiche, deve essere igienicamente idonea, dotata di letto, materasso, cuscino e delle coperte necessarie, nonché di tavolo e sgabello".

Nelle carceri speciali, dato che l'isolamento è la norma, alla cella di "isolamento" prevista dall'art. 68 supplisce la "cella di punizione", le cui caratteristiche sono tristemente note, poiché oggetto spesso di denunce apparse sui giornali: sono assolutamente prive di servizi igienici e notevolmente più piccole delle già piccole celle normali ed inoltre sono imbottite, per cui il detenuto può gridare quanto vuole, tanto nessuno lo sente.

La legge ed il regolamento hanno determinato una specifica procedura per le sanzioni disciplinari, che va dalla contestazione scritta, alla possibilità del detenuto di difendersi ed al giudizio di un consiglio di disciplina: tutto questo non esiste. La punizione è lasciata all'arbitrio del direttore, del capo delle guardie e talvolta delle singole guardie: basta insistere un po' nella richiesta di una visita medica, quando si sta male, per essere portati immediatamente nelle celle di punizione, dove si è selvaggiamente picchiati.

Le punizioni, inoltre, non sono conformi alla legge: dall'art. 39 della legge è previsto un periodo massimo di privazione dell'aria di quindici giorni, mentre ultimamente a Cuneo un detenuto è stato privato dell'aria per trenta giorni consecutivamente.

« All'Asinara non esiste nessuna legge che non sia quella del direttore

Un discorso particolare merita il carcere dell'Asinara: là non solo non esiste la legge di riforma, ma addirittura non esiste alcuna legge, che non sia quella del direttore, in particolare per quanto riguarda i colloqui.

Anche per i detenuti in attesa di sentenza definitiva, per i quali la legge esige solo il permesso del magistrato, nel carcere dell'Asinara il colloquio è condizionato ad un permesso speciale del direttore.

Tale permesso non può essere chiesto dai familiari, ma deve essere chiesto direttamente dal detenuto.

Una volta rilasciato questo permesso viene spedito per posta ordinaria al familiare: di solito tra la richiesta del colloquio e la data stabilita dal direttore trascorre circa un mese.

Il permesso del direttore contiene, poi, delle condizioni allucinanti, tra le quali è opportuno sottolineare:

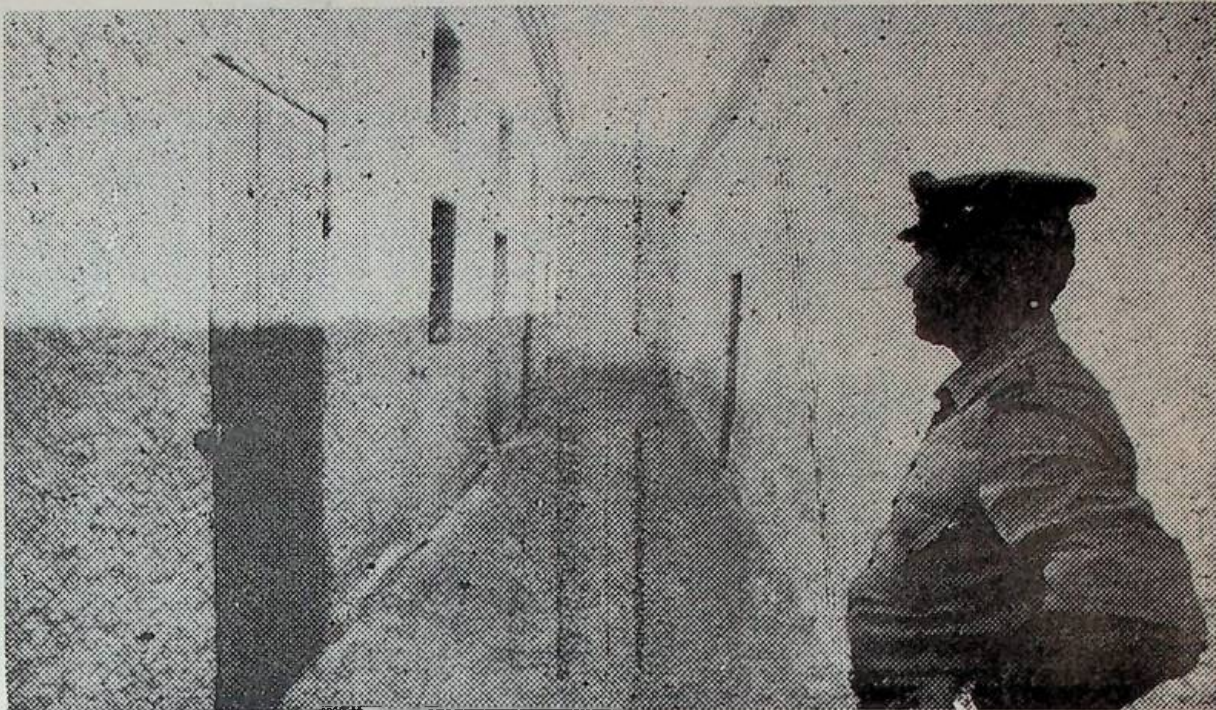
- l'imbarco obbligatorio a Porto Torres;
- la certificazione del sindaco del comune di residenza del rapporto di parentela tra il detenuto e la persona che chiede il colloquio (per i detenuti in attesa di sentenza definitiva, dato che il permesso viene rilasciato dalla Magistratura, gli accertamenti in merito all'ammissibilità al colloquio — parentela, convivenza ecc. — vengono svolti da questa, per cui l'ulteriore richiesta di certificazione da parte del Direttore è solo vessatoria);
- il certificato di buona condotta;
- viene declinata ogni responsabilità per eventuali danni subiti durante la traversata;
- non viene garantito il funzionamento della barca, per cui può capitare che la barca sia ferma per vari motivi, senza la possibilità che la stessa venga sostituita;
- ed infine viene limitata al giorno fissato la validità del permesso; per cui se per vari motivi si arriva il giorno dopo, oppure la barca non funziona, bisogna rifare tutta la procedura.

Spesso è così capitato che familiari, i quali per recarsi a Porto Torres avevano speso somme di non lieve entità, si vedevano rifiutato l'imbarco per i più futili motivi, per cui non potendo avere il colloquio il giorno successivo, dovevano ritornarsene a casa.

Quanto sopra è in aperta violazione della norma, in quanto il colloquio settimanale viene ridotto a colloquio, quantomeno, bimestrale; inoltre sia i detenuti, che i familiari in tal modo vengono sottoposti a continui abusi di potere da parte del direttore del carcere dell'Asinara: tra l'altro è stato accertato che da Stintino fa servizio tutti i giorni e più volte al giorno una barca che trasporta all'Asinara turisti ed amici del direttore.

Quanto sopra esposto è un'analisi di come sia applicata la riforma carceraria nelle carceri "speciali": ma ciò è solo un aspetto tecnico della brutale repressione messa in atto per "annientare" la personalità dei detenuti. Il tutto, infatti, lascia trasparire un disegno politico-scientifico: i detenuti ed in particolare i detenuti comunisti devono rendersi conto che non sono più uomini (come d'altra parte continuano a ripetere loro i direttori dei carceri e le guardie), ma oggetti. Devono imparare che è inutile che protestino, perché per loro non valgono neanche le norme costituzionali.

Sia loro che i loro parenti devono rendersi conto che è inutile che continuino ad avere contatti fra di loro, perché questi sono resi inumani; i parenti devono capire che è inutile percorrere centinaia e centinaia di chilometri e spendere centinaia di migliaia di lire per far visita ai loro congiunti; tutti devono capire che il detenuto comunista (dato che la pena di morte non è stata ancora reintrodotta) deve morire psicologicamente, deve essere isolato dal mondo, deve essere dimenticato.



Di "speciale" c'è soprattutto il trattamento

Pertanto noi sottoscritti
familiari dei detenuti
CHIEDIAMO...

CHIEDIAMO, in riferimento all'art. 18 della Legge, che venga rispettato il diritto dei detenuti ad avere un colloquio settimanale della durata di almeno un'ora, estesa ad almeno due ore per chi risiede oltre gli 80 km. Quando la distanza del carcere dal luogo di residenza dei familiari è tale da non consentire, per vari motivi, non ultimi quelli economici tale frequenza.

CHIEDIAMO che le ore vengano cumulate in uno o due colloqui.

CHIEDIAMO l'abolizione dei vetri e dei citofoni o di qualunque altro divisorio durante i colloqui, perché questi ledono ogni principio di umanità e di rispetto della persona umana e non possono essere giustificati con motivi di sicurezza, dato che sia i familiari che i detenuti subiscono accurate perquisizioni.

CHIEDIAMO che non ci sia controllo uditivo durante i colloqui.

CHIEDIAMO che l'autorizzazione al colloquio non dipenda dalla arbitrarietà di un qualsiasi direttore di carcere, ma che in ogni carcere sia rispettato l'iter previsto dalla legge.

CHIEDIAMO che sia data ai detenuti la possibilità di avere corrispondenza telefonica.

In particolare DENUNCIAMO la situazione di completo arbitrio che noi familiari dobbiamo subire da parte della direzione della casa penale dell'Asinara per quanto riguarda i permessi di colloquio. Pertanto CHIEDIAMO che sia abolito il permesso di imbarco che la direzione rilascia a sua discrezione e che, come è successo fino ad ora, ha impedito ai familiari di avere colloqui con i loro congiunti, come risulta da quanto sopra denunciato.

CHIEDIAMO che il servizio del mezzo per l'Asinara venga esteso a tutti i giorni della settimana e che sia tale da garantire realmente l'accesso giornaliero all'isola.

CHIEDIAMO che la corrispondenza non sia sottoposta a censura perché è un provvedimento che colpisce anche noi familiari, non permettendoci di sentirci liberi nel nostro rapporto.

In riferimento agli artt. 42 e 29

CHIEDIAMO che nel disporre i trasferimenti sia adottato il criterio di destinare i detenuti in istituti vicini al luogo di residenza della famiglia e inoltre

che sia realmente rispettato il loro diritto di informare immediatamente i familiari degli eventuali trasferimenti e che sia consentito ai detenuti di portarsi dietro il bagaglio personale ed i soldi che hanno in deposito.

In riferimento all'art. 33

CHIEDIAMO la piena applicazione di tale articolo che vieta l'isolamento continuo, che per legge è da applicare solo come mezzo di punizione e per periodi non superiori a quindici giorni. E' noto che l'isolamento continuato è una tecnica di tortura e procura irreversibili conseguenze psico-fisiche in coloro che sono sottoposti a questo trattamento.

CHIEDIAMO pertanto l'abolizione dell'isolamento.

In riferimento all'art. 12

CHIEDIAMO che ai nostri familiari sia garantita la possibilità di attività in comune, una più prolungata permanenza all'aperto e che questa si svolga in ambienti idonei.

In riferimento all'art. 8

CHIEDIAMO che sia garantito il diritto all'igiene della persona e dell'ambiente in cui sono costretti a vivere e pertanto CHIEDIAMO che i servizi igienici siano dislocati fuori dalla cella.

In riferimento all'art. 9

CHIEDIAMO che ai nostri familiari sia assicurata una alimentazione sana, sufficiente e varia, adeguata all'età, allo stato di salute e che sia sempre a loro disposizione l'acqua potabile.

In riferimento all'art. 7

CHIEDIAMO che ai nostri familiari sia consentito di far uso del proprio vestiario e degli oggetti di particolare valore morale ed affettivo.

In riferimento all'art. 11

CHIEDIAMO che sia garantita una effettiva assistenza medica e la possibilità di avere l'assistenza di un sanitario di fiducia.

In riferimento all'art. 28

CHIEDIAMO che sia permesso ai membri dell'Associazione famiglie detenuti comunisti, con l'autorizzazione dell'autorità competente, di avere colloqui con quei detenuti che non possono essere seguiti continuamente dalle proprie famiglie.

AGGIUNGIAMO, infine, che tutte le difficoltà che abbiamo nel seguire i nostri familiari non fanno altro che rafforzare la nostra volontà di essere loro vicini, anche come presenza reale e di controllo delle loro condizioni di detenzione.



Dalle carceri minorili e femminili

«Dentro tutto è irreale, diverso, stretto, repressivo»

Per esempio al Beccaria di Milano

I trasferimenti di massa dei giovani detenuti del 1° aprile, il successivo attacco agli spazi democratici conquistati dagli operatori, rappresentano solo un preludio a profonde modificazioni nella gestione del carcere. Con la scusa dei lavori di muratura necessari a rimettere in piedi le strutture danneggiate dalla «rivolta», prende il via il piano di ristrutturazione architettonica dell'istituto che va ben oltre: vengono portati a termine in tutta fretta i lavori di costruzione delle celle di isolamento blindate che sono il non plus ultra della sicurezza. Basti pensare che per eliminare del tutto il pericolo di fuga dalle finestre con le inferriate, si è pensato bene di coprire le stesse con delle grosse lastre metalliche (lasciando solo delle piccole fessure da cui può passare appena l'aria necessaria per respirare ma non la luce).

Ma il nuovo corso è soprattutto verificato sul piano della gestione dell'ordine. Appositi consigli di disciplina prendono a funzionare a ritmo serrato. Le nuove celle d'isolamento diventano non solo lo strumento di punizione più usato ma anche il fulcro principale del presunto intervento rieducativo istituzionale.

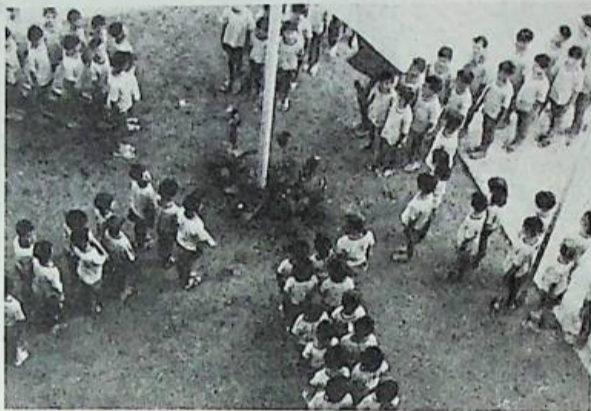


Il ruolo contraddittorio dell'agente di custodia messo in discussione dalle ipotesi di intervento «rieducativo» portate avanti dagli operatori esterni, riesce a ritrovare una propria dimensione in questa valorizzazione dell'intervento repressivo.

In parole povere agli agenti di custodia che avevano messo sul tavolo l'esigenza di migliorare le condizioni del proprio lavoro viene offerta in cambio l'opportunità di un maggior potere all'interno dell'istituto, in pratica nessuna modificazione delle abrutimenti condizioni di servizio (orari, licenze, ecc.) ma possibilità di usare strumenti repressivi con il massimo della copertura legale e politica. I risultati di questa manovra della direzione non si sono fatti attendere. I pestaggi, pratica quasi scomparsa negli ultimi anni, sono tornati in auge coperti dal più discreto silenzio. Uniche testimonianze: i lividi dei ragazzi, che però spaventati dalle minacce accettano il più delle volte di confermare la solita versione della caduta dalle scale o della baruffa con gli amici.



Ma il clou delle coperture doveva ancora venire. Durante la fuga di un ragazzo, l'agente Avantiaggiato, improvvisato podista, lo insegue di corsa nella campagna circostante. Ha in mano la pistola d'ordinanza, inspiegabilmente, dato che il regolamento impone che le armi siano custodite in apposito locale, e ne vieta comunque l'uso nell'istituto e fuori. Ha già praticamente raggiunto il giovane, tira un colpo in aria per convincerlo definitivamente a fermarsi. Il detenuto si ferma rassegnato, si gira raccomandando di non sparare ma, sempre più inspiegabilmente, l'agente fa partire altri colpi, e questa volta non in aria: un proiettile colpisce il giovane all'inguine, per fortuna in modo non grave. I giornali si daranno poi da fare per scagionare l'incauto pistolero, ma senza troppa convinzione, dato che ormai l'agente conosce per esperienza le dinamiche di questi incidenti sul lavoro. Ma i tempi sono maturi per fregarsene dei dubbi della gente, e il valente tutore dell'ordine torna al lavoro come prima, non è successo niente, nessuno ha visto niente. Questo interessante precedente ha però l'effetto di gasare altri aspiranti pistolieri che nemmeno un mese dopo hanno l'opportunità di cimentarsi in questa nuova pratica rieducativa. Durante un altro tentativo di fuga, (8 luglio) due agenti accorrono all'armadio delle armi



d'ordinanza, evidentemente l'unico posto dove non esistono intralci burocratici. Fatto sta che in pochi minuti i due pistolieri irrompono in cortile sparando all'impazzata. E' una operazione rumorosa, ma i soliti valenti giornalisti non se ne accorgono, e da nessuna parte risulta l'accaduto, nel resoconto si riportano l'infanzia e la vita di un agente che, travolto dai giovani in fuga, si rompe una mano. I giovani vengono ripresi nelle campagne circostanti da decine di carabinieri che, con le solite raffiche di mitra li fanno uscire allo scoperto. Sui giornali l'enciclopedia alle forze dell'ordine chiude il reportage, ignorando discretamente il seguito di quella notte che al Beccaria è stata lunghissima. I pestaggi ai malcapitati ripresi sono stati di una violenza senza precedenti e si sono estesi anche ai presunti complici, anche a chi, pur non entrando per niente, aveva bisogno di prenderle per togliersi dalla testa l'idea della fuga. Sui giornali, della sparatoria, dei pestaggi, eseguiti in collaborazione da carabinieri e agenti di custodia, confermabili per altro nei lividi dei ragazzi, niente di niente, alla faccia del diritto d'informazione dei propri lettori.



Non passano 15 giorni che il Beccaria torna agli onori della cronaca. E' la rivolta del «bicchiere d'acqua», così si affrettano a definirla i quotidiani: quasi una sommossa scaturita, pensate un po', da una stupidissima e banalissima questione d'acqua.

Sarebbe stato interessante sapere cosa ne pensa di queste cose il giovane che richiesto il famoso bicchiere d'acqua, in realtà ricevette soltanto una serie di cazzotti, solo perché aveva turbato il giusto riposo dell'agente di servizio. Sarebbe stato interessante magari parlare dell'incredibile solidarietà che questa ennesima gratuita violenza ha suscitato, sarebbe interessante forse spiegare alla gente che la successiva rivolta non era irrazionale desiderio di far casino, ma un concreto tentativo di far capire che la misura era colma, che i detenuti non erano più disposti a sopportare oltre le violenze ormai quotidiane. Sarebbe interessante, ma la parola d'ordine è non vedere niente e tra i nostri organi di informazione la solidarietà su questo rispettoso silenzio è totale.

Per poter scrivere qualcosa, per accontentare i lettori, non potendo encomiare le forze dell'ordine, ci si è sbizzarriti allora sulle farneticazioni sociologiche e dulcis in fundo si sono puntati i riflettori sul direttore che, mostrando un'insolita indole pacioccona e bonaria, ha fatto un bel discorsetto e poi ha deciso (potenza della coscienza sporca) di passare sopra l'accaduto. Anzi, con le lacrime agli occhi, ha declamato le virtù dell'apparato repressivo che, alle volte, è anche capace di perdonare, pur di dimostrare la sua buona volontà. Le bugie si sa, hanno le gambe corte e, prima o poi, questi incantatori di serpenti non incanteranno più nessuno; per adesso almeno una cosa è certa, chi ci sta vedendo chiaro, sono soprattutto i ragazzi detenuti, che hanno portato avanti un'azione qualitativamente diversa dalla «confusa» rivolta di aprile.

Il pestaggio da parte dell'agente fa parte di una logica che i giovani detenuti sono disposti a volte ad accettare con una legge insita nel carcere ma questa volta la «goccia» ha fatto traboccare il vaso, questa ultima volta è stata ben presente la coscienza che dicendo basta tutti assieme si riescono a modificare anche le leggi più immutabili. E' un salto qualitativo.

Testimonianze di donne detenute

MESSINA

«Fuori da queste mura ci devono essere posti meravigliosi, dentro però è un mondo irreale, diverso, stretto, repressivo dove di siciliano c'è solo il dialetto.

Sui giornali si legge che i lager per i detenuti particolari sono 5; Asinara, Favignana, Fossombrone, Trani, Cuneo. E invece sono 6 perché c'è anche Messina che corrisponde pari pari agli altri. Ma evidentemente certa stampa non è ancora pronta nel dire che anche le compagne vengono detenute in modo terribile senza possibilità di comunicare con l'esterno ed avere in carcere quegli spazi minimi garantiti per la lucidità, per continuare ad andare avanti.

Il processo di annientamento del militante prigioniero è raffinato e pianificato e credo che più avanti lo sarà ancora maggiormente.

Sono applicate le regole generali imposte dal nuovo corso repressivo: colloqui coi familiari per citofono dietro a un verito, fili spinati sui muri, celle singole dove sono stati impiantati i letti nei pavimenti e messi grossi cancelli di ferro oltre alla porta, controlli anche notturni nelle celle, 4 ore d'aria...

Anche gli effetti personali sono selezionati quindi niente macchina da scrivere, niente posate (solo quelle in plastica) ed evidentemente niente manifesti e niente foto perché le pareti devono essere nude; non è possibile neanche mettere una tenda alla finestra e così ho dovuto abituarci a dormire con la luce accecante della Sicilia».

DALLA SVIZZERA A S. VITTORE

«In Svizzera il criterio di carcerazione è il massimo isolamento. In particolare le donne, non avendo alcuna possibilità di lavorare, si trovano a dover passare mesi e anni in una cella singola di 3 x 2 metri per 20 ore al giorno. La cella è ad arredi fissi: non è neppure possibile spostare lo sgabello. Le pareti sono amare, senza colore; la luce è fissa sul soffitto e spiove direttamente sugli occhi rendendo difficile una lettura prolungata. Sono rimasta per mesi in isolamento stretto. Questo significa che potevo aver contatti solo con le suore che però avevano l'ordine di non parlarmi, che non potevo leggere quotidiani né ascoltare la radio se si esclude a orario fisso il canale ufficiale del carcere. In questa situazione di immobilità, il risultato è un accentuato rallentamento di tutte le facoltà specifiche e tutte le capacità fisiche. A lungo andare l'obiettivo è quello di distruggere l'equilibrio psico-fisico delle detenute, il che si verifica puntualmente.

Tutti questi raffinati metodi di carcerazione non esistono a S. Vittore, dove invece, al contrario, si è privati totalmente della propria intimità, sbattuti dentro una bolgia di rumori, urla, crisi, etc., in una totale promiscuità che rende quasi impossibile anche il solo pensare.

Qui il criterio è quello della violenza, della riduzione del detenuto a bestia che agisce solo istintivamente e quindi brutalmente.

Che altro senso potrebbe avere tenere tre persone in una cella di 4 x 3 metri, con brande sfondate, senza armadi, con pareti alla Silvio Pellico, con una «popolazione» di cimici e scarafaggi infinita, priva di luce (ci sono le bocche di lupo: luce elettrica molto bassa, permanente) e priva di cesso e acque?

Tutte le volte che si ha a che fare con la gerarchia, se ne esce sempre con la netta impressione di essere un oggetto muto senza valore e senza diritti. Anche la violenza fisica è una cosa con cui dobbiamo fare quotidianamente i conti.

Anche in questo sistema l'obiettivo è sempre lo stesso: la distruzione del detenuto, un «essere infetto»!

Una sola cosa accomuna i carceri svizzeri a quelli italiani (a parte, l'obiettivo che intendono raggiungere): la repressione sessuale. Il divieto ad avere una vita sessuale normale è una bestialità che non ha spiegazioni. E' contro natura e, come tale, scatena tutta una serie di conseguenze estremamente negative.

Il carcere può oggi avere un solo significato che travalica tutte le belle parole nei fatti, e cioè vuole semplicemente eliminare dalla società «sana» gli elementi «malati», rinchiodandoli là dove non possano dare fastidio sotto il segno del disinteresse e dell'indifferenza».

ECCO COSA LO STATO VI HA PREPARATO

Legislazione eccezionale 1977 - 20 misure liberticide

di Luigi Ferrajoli, di DP

Troppo spesso si è lamentato, in passato, che il nostro parlamento è inefficiente, che i parlamentari lavorano poco, che le procedure legislative sono lunghe e inconcludenti. Questo giudizio va decisamente abbandonato. L'abbraccio tra tutti i partiti dell'arco « costituzionale » e la trasformazione del parlamento in una gigantesca area di governo (ovviamente « democratica ») stanno conferendo alla nostra macchina legislativa una celerità senza precedenti, quanto meno nell'opera di controriforma dei codici fascisti e di smantellamento delle garanzie costituzionali. Nel mese di agosto sono entrate in vigore a tempo di record, silenziosamente approvate in commissione (cioè senza dibattito generale in aula), quasi tutte le leggi in tema di ordine pubblico, di carceri e di processo penale che il governo aveva alacramente apprestato nei mesi scorsi. Altre leggi, più gravi, saranno proposte dal governo nei prossimi giorni in attuazione dell'accordo programmatico di giugno. E la nuova sintonia e solidarietà instauratasi in questi mesi tra governo e parlamento lascia scarse speranze che possa essere posto un freno alla frenesia controriformistica e liberticida della nuova grande coalizione.

Si parla di "germanizzazione"

Si è parlato spesso, in questi mesi di « germanizzazione » dell'Italia, di silenzioso trapasso dallo stato di diritto allo stato di polizia. Ci si è divisi tra chi stabilisce omologie tra l'involuzione autoritaria della Germania occidentale e quella che si viene svolgendo nel nostro paese e chi invece rifiuta l'assimilazione. Non credo che le etichette abbiano grande valore e utilità. Stiamo ai fatti, e giudichiamo in base ad essi il significato e la portata dell'« italianizzazione ».

I fatti sono una massa di provvedimenti liberticidi di fronte alla quale impallidisce tutta la legislazione eccezionale proposta o varata negli anni passati, dal fermo di polizia, alla legge Reale: un vistoso arsenale di misure di polizia in grado di sconvolgere le forme liberal-democratiche già deboli e incerte del nostro ordinamento e sempre più a quanto sembra, incompatibili con le istanze capitalistiche di controllo disciplinare della forza-lavoro e di repressione e intimidazione dei ceti marginali. Misure gravi, ciascuna delle quali sarebbe stata sufficiente in passato a scatenare una opposizione di massa, e intorno alle quali viene oggi sollecitato e alimentato sostegno e consenso di massa sull'onda di una velenosa campagna ideologica sui temi della criminalità, del terrorismo, della difesa dell'Ordine e dello Stato che non ha precedenti, per virulenza e per qualunque neppure nelle vecchie campagne fanfaniane. Misure in larga parte oscure e ignorate, dato che si è preferito frammentarle in una lunga serie di decreti-legge, di leggi-stralcio, di leggine, di proposte concordate, di disegni ancora allo studio, per non offrire al paese una nuova legge-simbolo (tipo la legge Reale) su cui potesse concentrarsi l'attenzione e l'opposizione.

Anche consentirne una visione d'insieme ne ho formato un elenco (che spero completo), diviso in 20 punti e in 4 capitoli (misure di polizia, controriforma del processo penale, controriforma del diritto penale, controriforma carceraria). Nell'elenco ho incluso solo le leggi approvate, i decreti ministeriali, le misure concordate nell'accordo programmatico di giugno, i disegni di legge governativi non rientrati. Ho ommesso invece tutte le misure proposte dal governo e dalla DC prima dell'accordo e in questo non comprese (attribuzione alla polizia di amplissimi poteri istruttori, controlli audiovisivi nelle abitazioni private e nei luoghi di lavoro, sequestro di impianti radiotelevisivi privati e sospensione di polizia delle trasmissioni da radio e televisioni private, ingerenze poliziesche e ministeriali nei processi, istituzione di tribunali speciali). Anche se non c'è da farsi molte illusioni. La DC non rinuncia mai definitivamente alle

sue proposte forcaiole; le rinvia solo nel tempo, come ha dimostrato la vicenda del « fermo di polizia », proposto dal governo di centro-destra Andreotti-Malagodi nel 1972, battuto dalla mobilitazione antifascista del paese e riproposto quest'anno con successo. E non ci sarebbe da stupirsi che in un prossimo futuro anche quelle misure fossero rispolverate e fatte anch'esse ingoiare a una sinistra sempre più ridotta all'impotenza.

Misure di polizia

Fermo di polizia

E' stato ribattezzato, nell'accordo programmatico, « arresto preventivo » o « provvisorio ». Non è molto diverso, nella sostanza, dal vecchio fermo democristiano. Nella sua ultima versione, quella concordata dopo mille patteggiamenti nell'accordo di giugno, viene presentato come applicabile dalla polizia nei confronti di chi ponga in essere atti preparatori di determinati gravi delitti. Alla base della misura resta comunque il semplice « sospetto » del poliziotto. Cosa significa infatti « atti preparatori »? Il codice penale prevede già la figura del « tentativo » di reato, che consiste in tutti quegli « atti diretti in modo non equivoco a commettere un delitto ». In presenza di questo tipo di atti la polizia può già procedere, sulla base delle norme vigenti, al fermo giudiziario e, se del caso, all'arresto in flagranza. « Atti preparatori » significa evidentemente qualcosa di più generico, e cioè atti anche « equivocamente » diretti a commettere un delitto. Degli esempi, del resto, possono servire a chiarire cosa sono questi « atti preparatori »: l'atto di sorvegliare una possibile prigionia, l'atto di studiare le mosse del futuro rapito. Non sono esempi di fantasia: li ha fatti l'on. Pecchioli nel corso di un'intervista al « Secolo XIX ». Non basta. L'accordo programmatico prevede che nei confronti del fermato possono essere applicate le misure di prevenzione previste dall'art. 18 della legge Reale: cioè una serie di provvedimenti polizieschi di triste memoria (sorveglianza speciale, divieto di soggiorno, confino).

Questo il fermo o arresto preventivo o provvisorio che dir si voglia concordato dalla nuova coalizione di governo. Ma la DC, come è noto, non è solita stare ai patti, neppure ai più scellerati. Martedì 20 il ministro Bonifacio proporrà al consiglio dei ministri il disegno di legge da lui elaborato. Di esso si sa poco. L'« Unità » ha parlato, con preoccupazione, di « possibili cedimenti, nella formulazione delle norme, verso concezioni che negli accordi programmatici erano state battute ». In particolare nel disegno ministeriale sarebbe « scomparso, a proposito dei casi in cui è possibile procedere all'arresto dei sospettati, ogni riferimento alla flagranza degli atti preparatori di gravissimi reati ». Una vera beffa! Vorrebbe dire che, dopo tante trattative e compromessi, la DC sta riproponendo il suo vecchissimo fermo di polizia: l'arresto di polizia in caso di semplice sospetto, non convalidato da nessun concreto elemento di fatto, che taluno possa commettere determinati reati.

Arresto in flagranza di « reato di casco »

La legge n. 533 dell'8-8-1977, approvata in commissione, ha introdotto una sorta di fermo mascherato: l'arresto di polizia di chi sia colto in flagranza del « reato di casco ». Flagranza di che? Il reato di casco, introdotto dalla legge Reale limitatamente alle manifestazioni pubbliche, è divenuto con la controriforma Bonifacio, un tipico reato di sospetto: in esso infatti incorrerà d'ora in poi chiunque, « senza giu-

ABBIAMO INTERVISTATO
UN GIUDICE POPOLARE
AMMALATO
DI TORINO



CHE C'ENTRO
IO CON LE B.R.!!



CHE C'ENTRO IO
CON LO STATO?!



MAI PRESA UNA
GOCCIA DI PETROLIO
DAI REPUBBLICANI...



stificato motivo », in qualunque luogo pubblico o aperto al pubblico (anche dunque fuori delle manifestazioni), faccia « uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona » (sciarpie, cappucci o cappelli calzati, baveri alzati, mani dinanzi al volto contro le macchine fotografiche della polizia, cc.). Basterà che un poliziotto non ritenga « giustificato » l'uso di una sciarpa o di un cappuccio, magari di una foltissima barba, che potrà procedere all'arresto « in flagranza ». E nessuno potrà realmente sindacare la fondatezza del « suo » sospetto. E' infine previsto per questo incredibile reato, un massiccio aumento di pena.

Accompagnamento negli uffici di polizia

E' un nuovo parto dell'immaginazione repressiva della nuova maggioranza, particolarmente fertile in fatto di fermi, arresti e accompagnamenti di polizia. L'accordo programmatico prevede che sia « consentito alla polizia di accompagnare nei suoi uffici le persone che rifiutano di declinare le proprie generalità o nei cui confronti esistano sufficienti indizi di false dichiarazioni sulla identità personale o di essere in possesso di documenti di identità falsi », nonché di « trattenerne la persona sospetta per 24 ore ». Insomma sarà ben difficile in futuro, per qualunque poliziotto, non trovare un buon motivo di sospetto per arrestare qualunque cittadino.

Interrogatorio di polizia senza presenza del difensore

Questo turpe strumento medioevale di inquisizione che affida la ricerca della verità alla cooperazione più o meno coatta dell'inquisito, in assenza sia di giudici che di avvocati, fece la sua ultima vittima, nel nostro paese, in Giuseppe Pinelli. Poi, anche a seguito di una pronuncia di illegittimità della Corte Costituzionale, fu vietato da una legge del dicembre 1969.

Nell'ottobre 1974 esso fu reintrodotta, pur se con la garanzia della presenza del difensore (legge Bartolomei). Sembrò un attacco gravissimo al principio secondo cui l'interrogatorio non è mezzo di inquisizione ma solo di difesa, da esperirsi dunque dinanzi al «ca», se non quello di consentire alla polizia di naggiudice; ma quanto meno veniva garantita la presenza del difensore (sia pure formalmente, data la possibilità di surrogare il difensore di fiducia assente con un difensore d'ufficio).

Oggi anche l'incomoda presenza del difensore all'interrogatorio di polizia dell'arrestato viene soppressa. E questa soppressione non può avere altro senso se non quello di rendere possibile l'estorsione della confessione dell'indiziato per mezzo della violenza poliziesca. Non è un'illazione. Un principio elementare di civiltà giuridica che è alla base del nostro processo penale stabilisce che l'imputato o indiziato non ha il dovere di dire la verità e neppure quello di rispondere alle domande. Non solo: prima

dell'interrogatorio egli deve essere formalmente avvertito dall'inquirente della sua facoltà di non rispondere o di rispondere il falso. Che senso ha dunque del difensore, reclamati a gran voce dalla polizia (si ricordi l'intervista di Parlato a «Repubblica» l'interrogatorio dell'indiziato e addirittura l'asscondere all'indiziato i suoi diritti, ed anzi di torcerglielo a suo piacimento?

Perquisizioni di polizia

L'accordo programmatico prevede che la polizia potrà procedere alla «perquisizione, senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria» dei cosiddetti e non meglio precisati «covi eversivi».

Chiusura dei "covi"

La legge Bonifacio-Cossiga n. 533 dell'8-8-1977 prevede che il giudice, nel corso di procedimenti per reati concernenti le armi o per altri gravi delitti, «dispone sempre il sequestro» delle sedi di enti, associazioni o gruppi, in cui siano rinvenute armi da sparo, esplosivi o ordigni incendiari, «ovvero quando l'immobile sia pertinente al reato». Cosa significativi «immobile pertinente al reato» resta un mistero indecifrabile.



Intercettazioni telefoniche

Nel 1974, sull'onda degli ormai dimenticati scandali delle bobine, fu approvata una legge che poneva una serie di limiti e di garanzie alle intercettazioni telefoniche da parte della polizia. Questi limiti e queste garanzie vengono soppresse dall'accordo programmatico, che prevede che le intercettazioni potranno avvenire sulla base di autorizzazioni del giudice anche semplicemente orali e rinnovabili senza limiti di tempo, negli uffici di polizia anziché in quelli giudiziari e per processi anche diversi da quelli per i quali sono autorizzate. Viene anche prevista, nell'accordo, una non meglio precisata «forma di intercettazione preventiva, relativa a persone indiziate di atti preparatori di gravi reati».

Controriforma del processo penale

Sospensione dei termini di carcerazione preventiva

Con decreto-legge del 30 aprile, già convertito in legge il 7 giugno, si è stabilito che in alcuni casi — richieste del difensore di nuovi atti istruttori, impedimenti anche legittimi dell'imputato, impossibilità per forza maggiore di comporre i collegi giudicanti, perfino la sottoposizione dell'imputato a osservazione psichiatrica — sono sospesi i termini della carcerazione preventiva: ciò significa che l'imputato rimane detenuto in attesa di giudizio senza che il tempo trascorso durante la sospensione sia calcolato ai fini della decorrenza del termine massimo oltre il quale, se non viene processato, deve essere liberato.

partecipazione della pena. Lo dimostra la composizione della nostra popolazione carceraria, che per quasi due terzi è oggi formata da detenuti in attesa di giudizio.

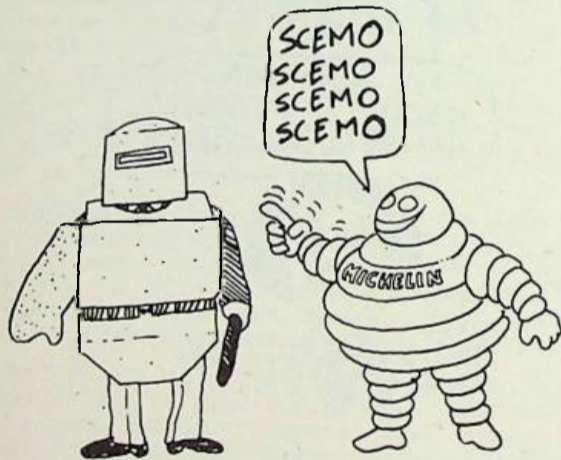
Il decreto-legge di quest'anno sulla sospensione dei termini di carcerazione preventiva è stato giustificato dall'emergenza: occorre impedire che decorressero i termini a favore delle Brigate Rosse, che a Torino avevano fatto saltare il processo. Giova ricordare che anche la legge del '74 che raddoppiò i termini della carcerazione preventiva fu giustificata da ragioni di emergenza: impedire che Freda e Ventura riacquistassero la libertà per decorrenza dei termini. Due anni dopo, nel 1976, decorsero anche i nuovi termini senza che il processo per la strage di piazza Fontana fosse concluso neppure in primo grado, Freda e Ventura sono ugualmente usciti di prigione, lasciandosi alle spalle la legge emanata per loro, fra le più vergognose della storia recente delle controriforme.

macchina giudiziaria. E' vero da oggi i processi penali saranno assai più rapidi e sommari, non più ostacolati da una serie di fastidiosi formalismi e da impacci garantistici che la nuova legge ha fatto saltare con due ben assestati colpi di piccone.

Il primo colpo di piccone sopprime di fatto la cosiddetta «connessione» tra procedimenti. In caso di reati «commessi» (cioè di più reati commessi da una medesima persona, o di un solo reato commessi collegati dal fatto che la prova dell'uno influisce sulla prova degli altri), sarà domani possibile, in so da più persone in concorso tra loro, o di più rebase alla nuova legge, procedere «separatamente» per quello dei reati commessi che sia stato commesso in flagranza, o da parte di detenuti, o quando per esso «la prova è evidente» (sic!). In questo caso, in sostanza, si potrà rapidamente instaurare un processo sommario che non potrà giovare dei risultati degli altri processi per i reati commessi e magari più importanti. Ma non basta. L'articolo 9 di questa legge afferma che le persone imputate del reato connesso per il quale si procederà successivamente «possono essere sentite liberamente sui fatti per i quali si procede» nel primo, sommario processo. Esse — prosegue l'articolo — «vengono citate osservando le norme per la citazione dei testimoni». Questo significa che esse saranno citate con un semplice invito, cioè senza un atto (mandato di comparizione o sentenza di rinvio a giudizio) che li metta a conoscenza della loro condizione di imputati per altri reati e dei fatti circostanziati di cui essi saranno successivamente incolpati. La conseguenza è che che nel corso del primo processo essi saranno chiamati a loro insaputa, contro un fondamentale principio di civiltà giuridica che vuole che l'imputato abbia diritto di conoscere le imputazioni mossegli e di difendersi da esse anche non rispondendo o rispondendo il falso, a rendere deposizioni che nel futuro processo a loro carico potranno essere utilizzate contro di loro. L'imbrogio è svelato dall'art. 3 che stabi-

Separazione di processi connessi e audizione di imputati come testi

E' entrata in vigore, anch'essa approvata rapidamente in commissione, la legge n. 534 dell'8 agosto, che costituisce una controriforma massiccia del codice Rocco in materia di garanzie dell'imputato (ma davvero abbiamo fatto bene in tutti questi anni a lamentarci della sopravvivenza dei codici fascisti?). La legge, che reca il titolo «modificazioni al codice di procedura penale», è passata quasi inosservata. La stampa borghese si è limitata a darne notizia, affermando che essa servirà ad accelerare i processi e a conferire maggiore efficacia e speditezza alla



LE BANDE CHIODATE IN DOTAZIONE ANCHE AI CARABINIERI

E' un nuovo, ennesimo colpo, al principio costituzionale della presunzione d'innocenza dell'imputato fino a condanna definitiva. Già nel 1974 fu varata, con il voto di tutta la sinistra, una legge che raddoppiava i termini massimi della carcerazione preventiva, portandoli, per i reati più gravi, fino a otto anni (il termine forse più alto in tutto il mondo). L'anno dopo la legge Reale stabilì addirittura, per un gran numero di reati, il divieto di libertà provvisoria, e perciò l'obbligatorietà della carcerazione preventiva al giudizio. Oggi si è arrivati a prevedere la possibile sospensione dei termini, già lunghissimi, con il risultato da un lato di incoraggiare ulteriormente la lentezza dei processi, dall'altro di trasformare la carcerazione preventiva in carcerazione a tempo indeterminato, in «ergastolo preventivo».

I principi dello stato di diritto (nessuna pena senza reato e senza processo, nessun processo senza garanzie giurisdizionali e di difesa) sono decisamente in crisi. Come le istruttorie di polizia vengono man mano sostituendosi alle istruttorie giudiziarie, così la carcerazione preventiva sta ormai divenendo nel nostro paese, da mezzo eccezionale di detenzione provvisoria (giustificato da comprovate esigenze istruttorie o dal pericolo di fuga, come pure ha stabilito la Corte Costituzionale), in normale strumento di an-





sce che «nei casi in cui si procede separatamente nei confronti di imputati dello stesso reato o di reati connessi, è consentita l'acquisizione e la lettura di atti dei procedimenti separati»: dunque anche delle deposizioni rese dall'imputato nel primo processo, allorché era stato citato come testimone e non sapeva neppure di essere imputato, e che potranno essere acquisite e utilizzate come prove contro di lui.

Sanatoria delle violazioni dei diritti della difesa

Il secondo colpo di piccone assestato dalla legge Bonifacio n. 334 alle garanzie processuali è, se possibile, ancora più grave. Il troppo vituperato codice Rocco stabiliva all'art. 185 n. 3 che l'inosservanza delle norme riguardanti l'intervento dell'imputato e l'assistenza del difensore, fossero motivo di «nullità assoluta e insanabile»: cioè che esse, in qualunque momento rilevate, avessero l'effetto di travolgere l'intero processo. L'articolo 6 della legge

da oggi in vigore prevede invece che tali nullità, quando si sono verificate in istruttoria, risultino sanate se non vengono rilevate al momento dell'apertura del dibattimento. Questo significa che se domani verrà iniziato un processo contro un povero diavolo senza che egli ne sia neppure avvisato, e tutta l'istruttoria gli sarà cucita e confezionata alle spalle, potrà essere trascinato in giudizio, e se non avrà la prontezza all'apertura del dibattimento (magari perché è contumace, irreperibile o comunque assente, o perché non sarà riuscito a procurarsi un difensore) di chiedere l'annullamento dell'istruttoria o di questo o quell'atto istruttorio, ogni vizio anche vistoso dell'istruttoria dovrà considerarsi superato, mai avvenuto. E poiché questa stessa nuova legge rende assai più sbrigativo il sistema delle notifiche agli imputati (non ci saranno più ricerche sulla sua effettiva residenza per comunicargli l'inizio del procedimento o la data del giudizio; la notifica si avrà per fatta alla residenza anagrafica o comunque dichiarata, anche se l'imputato non vi abita più da anni), i casi di contumacia dell'imputato e perciò di impossibilità per lui di far rilevare alcune violazioni macroscopiche saranno di fatto all'ordine del giorno.

Via libera dunque, da oggi, alle istruttorie pre-

fabbricate, agli atti istruttori senza presenza di difensore, alle perizie, alle ricognizioni e a tutte le prove raccolte senza intervento e controllo dell'imputato e del suo difensore. Solo coloro che avranno sempre a portata di mano il «loro» avvocato potranno tempestivamente eccepire le nullità e richiedere la rinnovazione delle prove. Per gli altri quel che è fatto è fatto; la macchina della giustizia non torna indietro, non ripete, va avanti rapida ed efficiente; l'imputato doveva pensarci a tempo, l'ignoranza della legge non scusa; il processo è ormai istruito, le prove raccolte, la colpevolezza dimostrata, e in fondo, per il solito gioco delle «presunzioni di legge», se all'apertura del dibattimento egli non ha avuto nulla da ridire, significa che l'istruttoria così come è stata confezionata gli sta bene, che l'accusa insomma è fondata, che egli ammette la sua colpevolezza.

Giudizi direttissimi

Un disegno di legge Bonifacio-Cossiga recante il titolo «nuove disposizioni per il controllo delle armi» stabilisce che per tutti i reati concernenti «armi» (ivi comprese dunque anche le «armi improprie» bastoni, ombrelli, ecc.) si procede «in ogni caso» con il «giudizio direttissimo».

Si tratta di una norma assai grave. Il giudizio direttissimo è un procedimento speciale che consiste nel giudizio immediato nell'imputato in stato d'arresto, senza altra attività istruttoria che non sia l'interrogatorio sommario dell'arrestato e, ovviamente, con garanzie di difesa poco più che nominali: basti pensare alla scarsità di tempo per apprestare una difesa contro un'accusa normalmente prevenuta, alla difficoltà di trovare su due piedi un difensore di fiducia e perciò al normale ricorso al difensore d'ufficio nominato dallo stesso pubblico ministero. Ma il codice di procedura Rocco, almeno, poneva dei limiti, stabilendo che il giudizio direttissimo può essere adottato solo se c'è la «flagranza di reato» e «se non sono necessarie speciali indagini», che esso non è mai obbligatorio ma è sempre rimesso alla scelta del pubblico ministero; che infine il giudice comunque può sempre disporre che si proceda nelle forme ordinarie, cioè con l'istruzione formale. La legge Bonifacio - Cossiga - ricalcando sotto questo aspetto la legge Bonifacio del '74 e la legge Reale, che già avevano aperto la breccia del giudizio direttissimo obbligatorio - stabilisce invece che in tutti i processi relativi ad armi si procede con giudizio direttissimo sempre e comunque, anche in deroga alle limitazioni previste dal codice di procedura penale. E' l'introduzione, insomma, di un vero e proprio processo sommario.

Controriforma del codice penale

Inasprimento delle pene

Non poteva naturalmente mancare, a contorno di questo vistoso armamentario di provvedimenti liberticidi, l'ennesimo giro di vite repressivo dell'inasprimento delle pene per una lunga serie di reati. Il disegno di legge sulle armi che ho appena ricordato aumenta fino quasi a raddoppiare — a soli tre anni dalla legge Bartolomei che già aveva introdotto per gli stessi reati massicci inasprimenti di pena — le pene per tutti i reati relativi ad armi, anche quelli concernenti armi improprie (qualunque strumento atto ad offendere): la pena minima, anche per le contravvenzioni più lievi, sarà in ogni caso di sei mesi di arresto. Un altro disegno di legge Bonifacio, presentato alla Camera il 28 maggio, introduce una serie di nuove figure di reato, per la maggior parte inutili dato che riguardano fatti già abbondantemente punibili sulla base del codice penale attuale; come l'attentato a parlamentari, ministri, giudici, agenti e ufficiali di polizia e agenti di custodia, l'attentato contro il funzionamento di corpi giudiziari, la violenza o minaccia ad avvocati. Questo stesso disegno di legge, inoltre, inasprisce la pena per il rifiuto di dare indicazioni alla polizia «sulla propria

identità o su altre qualità della persona» (non più la semplice ammenda prevista dal codice Rocco, ma l'arresto fino a sei mesi). Ancora: sono proposti vistosi aumenti di pena per il reato di procurata evasione, nonché di quello di «colpa in evasione» degli agenti di custodia. Per quest'ultimo reato, che il codice Rocco puniva con una semplice multa, viene proposta da Bonifacio una pena da uno a quattro anni di reclusione: una beffa crudele, con la quale si vuole da un lato far ricadere sugli agenti di custodia la «colpa» per il sovraffollamento delle nostre carceri e le loro carenze strutturali, dall'altro si vuole inasprire ulteriormente i rapporti tra agenti di custodia e detenuti. Dell'aumento di pena già introdotto con la legge n. 533 per il reato di casco ho già parlato (l'arresto non più da uno a sei mesi, ma da sei mesi a un anno).

Tra tutti i vari inasprimenti di pena ce n'è uno, però, che merita di essere segnalato in particolare, dato che più di ogni altro esprime una sorta di perversa e meditata volontà punitiva del governo Andreotti nei confronti dei ceti più poveri e marginali. Esso riguarda il reato di soppressione o sottrazione di beni mobili pignorati, ed è stato inserito, benché consista in una massiccia penalizzazione, nel disegno di legge sulle «depenalizzazioni» presentato proprio in questi giorni da Bonifacio al Consiglio dei ministri. Cosa è mai questo reato che tanto ha preoccupato il ministro Bonifacio nella sua campagna contro la criminalità?

E' il reato della povera gente: vecchiette, casalinghe, pensionati che per tirare avanti si vendono il televisore o il frigorifero o qualche povero mobile pignorato a seguito di una cambiale non pagata. Il codice attuale prevede che in questo caso il giudice può applicare a sua discrezione la multa oppure la reclusione. E fino ad oggi anche i giudici più forcaioli si limitavano ad irrogare il minimo della pena: 2.000 lire o al più 10.000 lire di multa (e doverose scuse). Bonifacio desidera correggere questo lassismo nei confronti di questi pericolosi (e innumerevoli) criminali: nel suo disegno la pena è, oltre alla multa fino a seicentomila lire, quella della reclusione, che viene portata a tre mesi di minimo e un anno di massimo. E' la prigione per debiti, ormai scomparsa in tutti gli ordinamenti civili e che torna nell'Italia del compromesso storico.

Depenalizzazioni (finte)

Si ricorderà che nell'accordo programmatico era contenuta una parte per così dire liberalizzatrice, assai decantata dai commentatori del PCI: quella relativa alle «depenalizzazioni» e alle pene sostitutive delle pene detentive brevi che avrebbero il fine di «evitare per i reati minori da un lato una sanzione eccessivamente affrettiva, dall'altro il sovraffollamento delle carceri». Bo-

nifacio ha confezionato quest'estate, in attuazione di questa parte dell'accordo, una vera legge truffa che ha presentato per l'approvazione al consiglio dei ministri del 20 settembre. L'«Unità» l'ha registrata con soddisfazione, senza ombra di critica. Vediamo di che si tratta.

Il capitolo sulle depenalizzazioni è una presa in giro. Non sono depenalizzati i piccoli furti o le piccole contravvenzioni, o magari i vilipendi e i reati sindacali, o comunque reati sia pure minuscoli attualmente puniti con la reclusione. A parte la contravvenzione per omessa assicurazione di autoveicoli, i soli reati depenalizzati sono quelli già attualmente puniti con la semplice pena della multa o dell'ammenda. Il beneficio che ne trarranno i cittadini sarà che queste violazioni non si chiameranno più «reati» ma «illeciti amministrativi», e che le rela-





controllata» (dieci ore consecutive al giorno in casa e vari altri obblighi accessori); allorché dovrà irrogare una pena non superiore a due mesi potrà sostituirla con una pena pecuniaria. Già questa della sostituzione è una misura discriminatoria. La detenzione carcerale, per quanto barbara, è quanto meno una pena « uguale »: essa colpisce il corpo e non il portafoglio; e in via di principio, una volta che sia applicata (ed è qui che si operava fino ad oggi la discriminazione), essa affligge parimenti ricchi e poveri, oppressori ed oppressi, borghesi e proletari. Le pene sostitutive escogitate da Bonifacio, invece, sono pene disuguali. Un fatto è essere obbligati a restar chiusi nella propria villa al mare o in montagna o nel lussuoso appartamento di città; altro fatto è dover rimanere segregati nelle baracche o nelle topaie di periferia.

Ma dove la discriminazione di classe più brutale è nella sostituzione delle pene detentive con le pene pecuniarie e nel sistema contabile apprestato per la monetizzazione della libertà. Chi potrà beneficiare domani di questa sostituzione? Non certo i disoccupati o i sottoccupati o gli studenti o le casalinghe, e neppure gli stessi normali lavoratori. Questo stesso disegno di legge eleva infatti da 5.000 lire a 25.000 lire il valore di un giorno di galera. Ciò significa che venti giorni di reclusione o di arresto potranno essere sostituiti con mezzo milione di lire; due mesi con un milione e mezzo. Via libera dunque, con un comodo assegno, a chi ha il conto in banca. Sffollamento delle carceri, certo, ma solo per i ricchi, che in carcere non sono certo una folla. Chi non ha soldi, invece, può scegliere la galera. Il conto da pagare può essere, è vero, rateizzato in rate non inferiori a 30.000 lire mensili. Ma basta il mancato pagamento di una rata perché scatti la procedura esecutiva (pignoramento, vendita dei mobili, ecc.) e, insieme, la riconversione della pena pecuniaria nella pena detentiva.

Non basta. Il disegno di legge Bonifacio moltiplica per cinque tutte le multe e le ammende. E poiché la monetizzazione della libertà opera anche all'inverso, chi non ha soldi per pagare si vedrà convertita la multa o l'ammenda nella pena detentiva della « semilibertà » (la notte in carcere, il giorno al lavoro). Con il governo Andreotti aumenta il costo della vita, ed anche quello della libertà. E di questi tempi, purtroppo, non saranno in molti a poter pagare multe cinque volte più elevate che in passato. Se questo provvedimento intendeva sfollare le carceri, esso raggiungerà l'effetto esattamente contrario. Come è noto, le pene pecuniarie sono già oggi enormemente più diffuse delle pene detentive. La maggior parte delle contravvenzioni, ed anche dei delitti, è punita



con semplici multe e ammende. Domani pagare una multa sarà un lusso che ben pochi potranno permettersi. Le carceri si affolleranno di decine e forse centinaia di migliaia di piccoli contravventori penalizzati soltanto perché sono poveri.

ive sanzioni non si chiameranno più « pene pecuniarie » cioè « multa » e « ammenda », ma « sanzioni amministrative del pagamento di una somma di denaro ». In compenso, come stabilisce l'art. 4 del capitolo IV del disegno, l'ammontare di questa somma di denaro sarà moltiplicato per cinque rispetto all'importo dell'attuale multa o ammenda. Di più: sono esclusi dal « beneficio » (ma non dalla moltiplicazione per cinque della pena attuale) tutti i reati previsti dal codice penale: bestemmia, turpiloquio, mendicizia, ubriachezza, ecc. (il codice Rocco, deve essersi letto Bonifacio, non è mai migliorabile ma solo peggiorabile). Sono invece inclusi nella depenalizzazione, a maggior gloria e profitto dei padroni, i reati di omesso versamento da parte dei datori di lavoro dei contributi assistenziali e previdenziali (spesso centinaia di milioni sottratti ai lavoratori).

Una depenalizzazione sostanziale, anche se non in senso proprio e formale, rappresenta invece l'introduzione, nel disegno di legge truffa di Bonifacio, della procedibilità a querela di parte in luogo della procedibilità d'ufficio per il reato di lesioni personali colpose anche gravissime. Si tratta di un provvedimento esplicitamente discriminatorio, di classe: che esonera dal processo e dalla pena chi può risarcire le lesioni arrecate e quindi evitare a querela e penalizza invece chi non ha questa possibilità. Non solo. Procedibilità a querela di parte e procedibilità obbligatoria o d'ufficio segnalano rispettivamente come è facile capire, il carattere privato o il carattere pubblico (generale, statale) che il legislatore attribuisce il bene leso dal reato. Ebbene: nella gerarchia dei beni degli interessi protetti penalmente l'integrità fisica della persona occupa evidentemente, per Bonifacio, il posto più basso; un posto ancor più basso di quello occupato nel codice Rocco, che prevedeva la querela soltanto per le lesioni lievi (cioè guarite in meno di 40 giorni e senza postumi d'invalidità) e il dovere dell'ufficio di procedere comunque per le lesioni gravi. Per il furto, per le piccole truffe, per tutti i reati patrimoniali viene insomma mantenuta la procedibilità d'ufficio: il portafoglio vale più dell'integrità fisica, la proprietà di una mela o di un paio di calzini è un bene pubblico, un interesse generale, un principio fondamentale e inderogabile della convivenza civile la cui lesione richiede comunque un processo e una pena, anche se la parte offesa non ha nulla da lamentare. Non così, invece, per l'integrità fisica della persona: questa, secondo Bonifacio, è un bene secondario, la cui lesione anche gravissima è punita soltanto se la parte offesa intende querelarsi. Con la conseguenza che chi ha soldi potrà sempre acitare la sua vittima e fargli rimettere la querela (o non fargliela presentare affatto) con un semplice assegno a titolo di risarcimento privato del danno. Per chi non può pagare resta sempre la galera (oltre, ovviamente, il dovere di risarcire il danneggiato). Nella migliore delle ipotesi — come nel caso di lesioni colpose a seguito di incidente stradale — si troverà favorito chi ha alle spalle una società assicuratrice forte, che paga; mentre dovrà subire il processo — e la pena — chi ha la sfortuna di essere assicurato con società insolventi, o che comunque pagano meno di quanto la parte offesa pretende, o chi addirittura non è assicurato.

Pene sostitutive (in peggio) della detenzione breve

Ancor più grave è il capitolo di questa legge-bidone dedicato alle « pene sostitutive delle pene detentive brevi ». Qui registrano una vera regressione rispetto ai principi elementari di uguaglianza e di civiltà giuridica conquistati dal diritto borghese. Come opera infatti il meccanismo della sostituzione? Allorché il giudice dovrà irrogare una pena detentiva non superiore a quattro mesi potrà sostituirla con un numero pari di giorni di « arresto domiciliare » o con un numero doppio di giorni di « libertà

Controriforma carceraria

Limitazioni dei permessi

Sono passati appena due anni dall'approvazione della riforma carceraria (1-26-7-1975) e poco più di un anno all'entrata in vigore del relativo regolamento di esecuzione (Gazz. Uff. del 22-6-1976), e già la riforma è stata vanificata nelle sue parti più significative e, soprattutto, il regime carcerario sta regredendo, per le nuove forme di controllo disciplinare in atto, rispetto allo stesso antico regime.

Fra le misure restrittive adottate la più rilevante è la legge n. 450 del 20 luglio, che modifica la disciplina dei permessi ai detenuti e agli internati. La riforma del '75 era stata sbandierata in tutti questi anni come informata al principio della « risocializzazione » del detenuto. Dato il carattere irrimediabilmente anti-sociale delle nostre carceri, le sole misure concrete di risocializzazione contenute nella riforma erano appunto i permessi e le licenze ai detenuti. Dopo una violenta campagna di stampa (e i successivi procedimenti disciplinari) contro i giudici di sorveglianza democratici colpevoli di aver preso in parola la riforma e perciò di aver largheggiato nella concessione dei permessi, è stata approvata a tempo di record una legge Bonifacio che di fatto sopprime la possibilità per i detenuti di godere in futuro di permessi. Il permesso potrà essere infatti concesso solo « eccezionalmente per eventi familiari di particolare gravità » (il PCI aveva fatto passare alla Camera un emendamento che richiedeva soltanto la sussistenza di « motivi di particolare gravità », ma al Senato l'emendamento è misteriosamente rientrato e si è tornati al disegno governativo originario). In secondo luogo la concessione dei permessi sarà sottoposta a tali complicazioni burocratiche da renderla praticamente impossibile: prima di concedere il permesso il giudice di sorveglianza dovrà « assumere informazioni sulla sussistenza dei motivi adottati, a mezzo delle autorità di p.s. anche del luogo in cui l'istante deve recarsi ». Ma la procedura non finisce qui: il provvedimento dovrà essere comunicato al pubblico ministero che potrà impugnarlo di fronte alla sezione di sorveglianza, e fino a che questa non avrà a sua volta deciso l'esecuzione del permesso rimane sospesa. Il risultato è che, pur in presenza di eccezionali eventi familiari di particolare gravità, il detenuto dovrà attendere mesi prima di ottenere il permesso da lui richiesto.

Carceri speciali

Fra luglio e agosto, su iniziativa e indicazione del generale Dalla Chiesa, sono entrati in funzione i cinque famigerati carceri speciali di Favignana, Asinara, Cuneo, Trani e Fossombrone. In essi sono già stati isolati e concentrati, a seguito di massicci trasferimenti, centinaia di detenuti politici o comunque « pericolosi ». Sono, come è ormai noto, dei lager inaccessibili.

I carceri speciali sono un'istituzione inedita in Italia. E soprattutto un'istituzione illegittima. Non c'è stata nessuna legge che li abbia istituiti. Sono nati di fatto e, anzi, in contrasto con la legge. In particolare essi sono in contrasto con l'art. 42 della riforma carceraria, che richiede che i detenuti siano destinati a « istituti prossimi alla residenza della famiglia » (i lager delle Isole sono di fatto irraggiungibili); con l'art. 15, che pone a base del trattamento carcerario « i contatti con il mondo

esterno e i rapporti con la famiglia »; con gli articoli 28 e 29, sulla « particolare cura » che deve essere « dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti con le famiglie » e sulla possibilità che i detenuti devono avere di informare le famiglie e di essere da queste informate circa i trasferimenti, le condizioni di salute, ecc. Più in generale i carceri speciali, alcuni dei quali irraggiungibili, sono in contrasto con tutte le norme della riforma diretta, in conformità con il principio costituzionale della rieducazione del condannato, alla socializzazione del detenuto.

IL MINISTRO BONIFACIO HA PROIBITO L'ENTRATA IN CARCERE DELLE SCATOLETTE DI LATTA



L'avvento dei carceri speciali segna l'inizio di una fase nuova e regressiva (di tipo tedesco) nell'istituzione carceraria. Essa equivale all'introduzione di un doppio regime di detenzione penale: un doppio regime che, proprio per il terrore che incute la prospettiva della doppia emarginazione in un lager speciale, agisce come potente strumento di intimidazione e di controllo disciplinare su tutti i detenuti (anche per questo, quest'anno, le rivolte nei carceri sono state assai minori che in passato).

Limitazioni all'uso del telefono

Con decreto presidenziale del 24 maggio, il ministro Bonifacio ha rigidamente limitato l'uso del telefono. I detenuti possono essere autorizzati a telefonare solo ai familiari non più di una volta ogni 15 giorni. Telefonate eccezionali possono essere consentite solo per « particolari e gravi motivi di urgenza ». La durata della telefonata non può superare i sei minuti. In ogni caso, inoltre, la conversazione telefonica è ascoltata ed eventualmente registrata. Infine, per ogni telefonata, è stata apprestata una complessa procedura burocratica: istanza scritta e motivata del detenuto, autorizzazione con provvedimento scritto e motivato e trasmesso in copia al ministero.

Lo stesso decreto presidenziale del 24 maggio complica ulteriormente la procedura di concessione dei permessi (richiesta di informazioni da parte del giudice alla direzione del carcere); riduce le garanzie dei procedimenti disciplinari contro i detenuti; istituisce balzelli e prelievi di varia natura sugli utili eventualmente ricavati dai detenuti o dagli internati (anche di quelli in semilibertà) dalla loro produzione artigianale o intellettuale o artistica.

Militarizzazione delle carceri

Con decreto ministeriale del 4 maggio è stato istituito un servizio di vigilanza esterna alle carceri affidato a 2.500 carabinieri sotto la guida del generale Dalla Chiesa, già distintosi in questioni carcerarie in occasione della strage di Alessandria. Si ricorderà lo scalpore suscitato qualche anno fa dalla lettera di Taviani a Henke nella quale veniva richiesto l'intervento eccezionale di militari per la sorveglianza esterna delle carceri. Oggi questo servizio è stato istituzionalizzato come permanente.

Il generale Dalla Chiesa non è un qualunque sorvegliante. Egli è un coordinatore dei servizi di sorveglianza interni ed esterni, un super-direttore, un super-ispettore. Può visitare e ispezionare tutte le carceri italiane; i direttori hanno l'obbligo di riferirgli tutte le notizie concernenti la sicurezza, l'ordine e la disciplina interni; tutti gli uffici periferici della polizia e dei carabinieri sono tenuti a prestargli collaborazione. Con decreto ministeriale del 15 giugno è stato perfino istituito un apposito ufficio presso il Ministero della giustizia (Ufficio XII) incaricato di tenere i rapporti con il generale, di studiare con lui e di proporre misure per la sicurezza interna delle carceri.

Uso delle armi contro detenuti in fuga

In armonia con il conferimento per decreto al generale Dalla Chiesa di poteri superispettivi su tutte le carceri italiane, una legge Bonifacio-Cossiga del 28-6 (n. 374) estende « ai militari della forza pubblica e delle forze armate chiamate a concorrere al rafforzamento dei servizi di sicurezza esterna agli istituti penitenziari » la facoltà, accordata da un regolamento fascista del 1931 agli agenti di custodia, di far uso legittimo delle armi in caso di tentate evasioni. Gli uomini del generale Dalla Chiesa potranno dunque sparare sui detenuti che tentano di evadere. La legge è passata totalmente inosservata: segno che l'uso delle armi da parte delle forze di polizia è divenuto ormai affare di ordinaria e « legittima » amministrazione.

La legge anti-referendum

Benché non costituisca una misura di ordine pubblico, merita di essere ricordata, infine, la recente proposta del PCI che restringe fortemente la possibilità di ricorrere al referendum popolare abrogativo previsto dall'art. 75 della Costituzione. Si tratta di una grave attentato a un fondamentale diritto costituzionale, che peraltro è anche in qualche modo legato alla legislazione eccezionale varata quest'anno.

Le leggi eccezionali di quest'anno, benché approvate con maggioranze parlamentari del 90 per cento, non sono tali, evidentemente, da suscitare il consenso della maggioranza della popolazione. Di qui l'opportunità di difenderle a spada tratta contro le reazioni popolari. Due sono i ripari innalzati dalla proposta del PCI per proteggere le leggi impopolari: l'impossibilità di richiedere referendum su una legge se non sono trascorsi tre anni dalla sua entrata in vigore; la possibilità di bloccare le richieste di referendum con una qualunque proposta di legge parlamentare riguardante la materia oggetto di referendum. Si tratta di due ripari che avrebbero l'effetto evidentemente, di vanificare totalmente l'istituto del referendum. Ma è altrettanto evidente che essi sono entrambi radicalmente incostituzionali.

Vignette di Vincino e Cagni, disegni di Pablo, foto di Tano ed altri compagni.

ULTIM'ORA



la Repubblica



Anno 2 - Numero 213 - L. 200

Mentre si depenalizzano i reati minori

Il governo modifica la legge Reale

Non più gratuite le medicine

Il Consiglio dei ministri ha varato due disegni di legge per la prevenzione di alcuni gravi delitti e per la depenalizzazione dei reati minori, che saranno ora punibili con furti multe. La polizia potrà procedere all'arresto preventivo di chi prepara omicidi, rapine, sequestri di persona, insurrezioni armate, ecc. Approvato anche il ticket-milionario sui medicinali. I militari dovranno pagare dalle 200 alle 600 lire.

Centinaia di giovani accampati in città

Su Bologna la marcia degli autonomi

Centinaia di giovani si sono accampati in città per protestare contro la marcia degli autonomi. I manifestanti sono stati dispersi dalla polizia.

FINALMENTE ANCHE IN ITALIA IL FERMO DI POLIZIA 96 ORE!



1° GIORNO



1° NOTTE



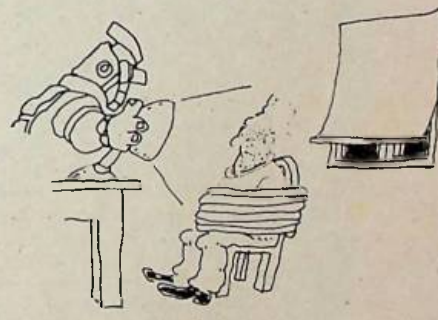
2° GIORNO



2° NOTTE



3° GIORNO



3° NOTTE



4° GIORNO

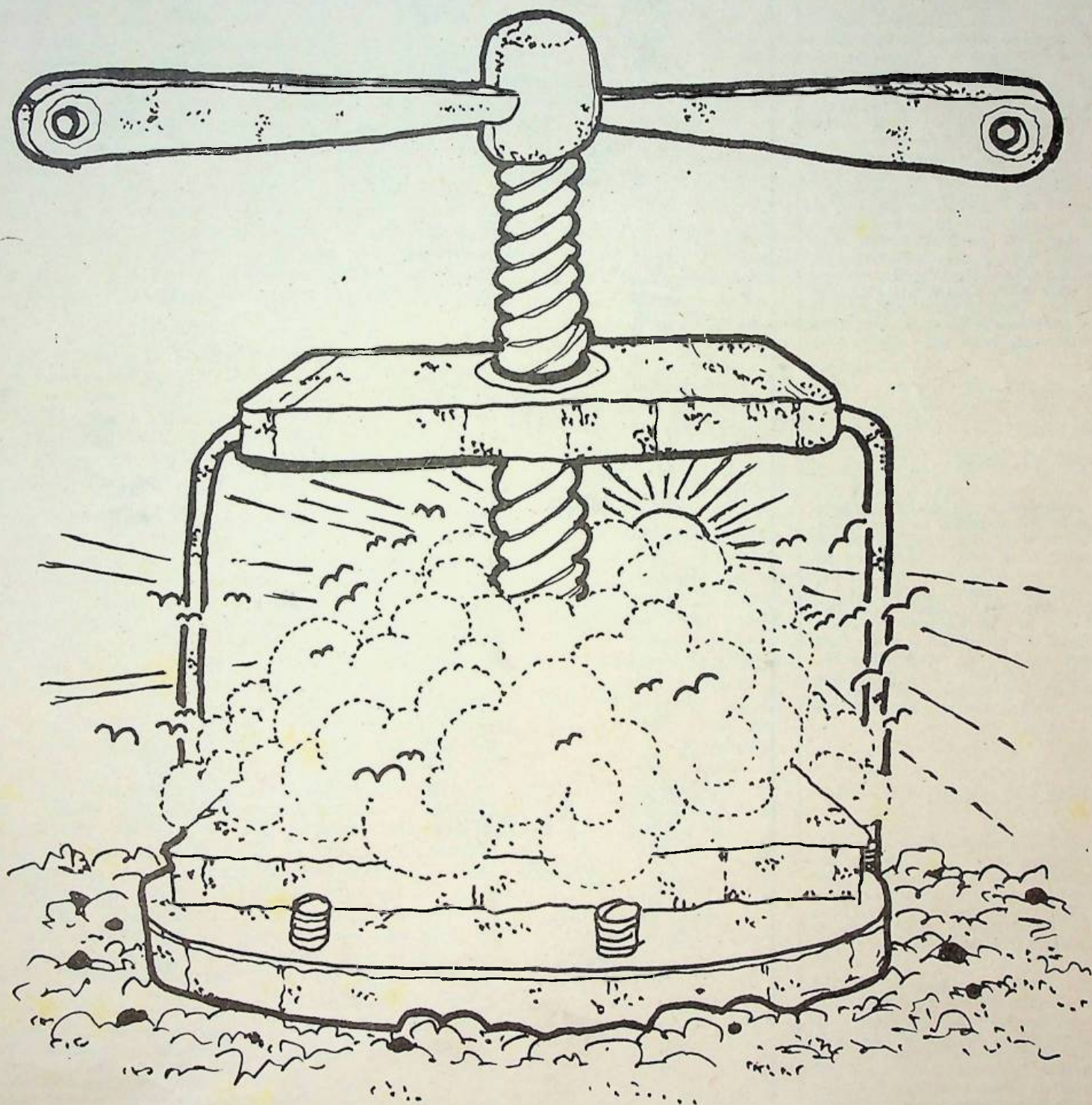


4° NOTTE

SONO RESPONSABILE DEL TERREMOTO DI MESSINA, L'ATTENTATO A RE UMBERTO, L'UCCISIONE DI ABELE (CONCORSO RONALE), IL RITIRO DAL CINEMA DI BRIGITTE, IL CASO DI SCIACCA, ERO IO LANDRU, ERO PURE LATTANZIO, NO! ANZI LATTANZIO NO!, C'E' SEMPRE UN LIMITE NELLA VITA.

Articolo 140 della Costituzione Italiana: “Amerai lo Stato Dio tuo...”

- Un anno di ordine pubblico DC - PCI
- Cronologia del cammino della repressione dal 20 giugno 1976
- Quando l'avvocato finisce dentro...
- Oltre i muri: le carceri speciali diventano normali
- Ecco cosa lo Stato vi prepara: 20 nuove leggi liberticide



Edizione Cooperativa Giornalisti Lotta Continua
 Supplemento a "Lotta Continua" n. 214 del 23 settembre 1977
 Stampato nella tipografia "15 Giugno"
 Via dei Magazzini Generali 32/A - ROMA

LIRE 1.000